



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

20/05/2013 ItaliaOggi Sette Prevale la cura una tantum	10
--	----

IL TEMA DEL GIORNO

20/05/2013 Il Sole 24 Ore L'emergenza fiscale non si ferma al mattone	12
---	----

20/05/2013 Il Sole 24 Ore Rata Imu per 30 milioni di immobili	14
---	----

20/05/2013 Il Sole 24 Ore RATA A GIUGNO PER CAPANNONI, UFFICI E NEGOZI	15
--	----

20/05/2013 Il Sole 24 Ore La deducibilità dal reddito escluderà le imprese in perdita	20
---	----

20/05/2013 Il Sole 24 Ore Il riordino fa i conti con un groviglio di altre scadenze	21
---	----

20/05/2013 Il Sole 24 Ore SUI BOX NON DECIDE IL COMUNE	23
--	----

20/05/2013 Il Sole 24 Ore L'imposta è «congelata» anche per l'agricoltura	25
---	----

20/05/2013 Il Sole 24 Ore Ora però servono regole certe (e durature)	27
--	----

20/05/2013 Il Sole 24 Ore Imu e occupazione test di settembre per le larghe intese	28
--	----

20/05/2013 La Repubblica - Nazionale Le tasse L'Iva mette a rischio 26mila negozi pressing sul governo contro il rincaro	29
--	----

20/05/2013 La Repubblica - Nazionale Con l'Imu seconda-casa e la Tares salasso da 734 euro	30
--	----

20/05/2013 Il Giornale - Nazionale Imu già pagata nel 730, l'esecutivo corre ai ripari	31
--	----

20/05/2013 L Unita - Nazionale	32
Imu, favorire le case con affitti concordati	
20/05/2013 L Unita - Nazionale	33
Servono 11 miliardi per fermare la stangata	
20/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	35
Edilizia in coma, banche e imprese si alleano	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	36
Congelato l'acconto dell'Imu	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	38
Esonero esteso ai fabbricati rurali e ai terreni agricoli	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	39
L'immobiliare? Molto penalizzato	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/05/2013 Il Sole 24 Ore	42
Seconda chance con le leggi sul piano casa	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	44
Recupero dei sottotetti con bonus regionali	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	47
Comuni al voto senza relazione di fine mandato	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	48
Per il nuovo Patto regionale appuntamento al 30 giugno	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	50
Bloccato il sindaco che sbaglia	
20/05/2013 Il Giornale - Nazionale	51
NON SOLO IMU PER RILANCIARE I CONSUMI SERVE UNO CHOC	
20/05/2013 Il Giornale - Nazionale	52
Il colpo di grazia di Iva, Imu e Tares: altri 734 euro	
20/05/2013 Il Tempo - Nazionale	53
Trentatré enti lasciano Equitalia	
20/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	54
Così super-Sala prova a vincere la "cronometro" per l'Expo 2015	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	56
Sindaco e revisore, il rischio è nei casi di dissesto	

20/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	57
PAGARE LE IMPRESE SI PUÒ FARE SUBITO	
20/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	58
L'aumento Iva più vicino Il governo cerca 2 miliardi	
20/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	60
Tagli al Palazzo e lavoro, le priorità degli italiani	
20/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	61
Fassina: ma l'Iva si può evitare tassando le prime case di pregio	
20/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	63
«Rischiamo il collasso. Il vero spread è sociale»	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	66
Cassa in deroga, corsa al riordino	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	69
Spoil system per cento poltrone	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	71
Va provata la difficoltà economica	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	72
Il sequestro allarga il raggio d'azione	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	75
Le sanzioni fanno lievitare il conto	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	76
Anche i conti extra Ue con prelievo di 34,20 euro	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	77
Per gli immobili all'estero credito d'imposta in Unico	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	80
I nodi ancora da sciogliere sul nuovo redditometro	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	82
La data di notifica è decisiva per il reclamo obbligatorio	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	83
No all'avviso sprint dopo la richiesta di documentazione	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	84
Produttività: intese a caccia di sconti	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	86
Salvi i premi fiscali, non gli sgravi Inps	

20/05/2013 Il Sole 24 Ore	87
Per le Pmi la strada del patto territoriale	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	88
Premio non sempre diretto	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	90
Il ravvedimento rapido minimizza le sanzioni	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	92
Nelle Pa divieti per il futuro	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	93
Perdite su crediti: deduzione automatica per importi modesti	
20/05/2013 Il Sole 24 Ore	95
I nuovo «sconto» dell'Irap dall'Ires	
20/05/2013 La Repubblica - Nazionale	97
"Un piano per i giovani disoccupati"	
20/05/2013 La Repubblica - Nazionale	99
Il leader Cgil a Squinzi "Subito un accordo sulla rappresentanza"	
20/05/2013 La Stampa - Nazionale	101
"Se aumenta l'Iva a rischio chiusura 26 mila negozi"	
20/05/2013 La Stampa - Nazionale	102
Fondi Ue, l'Italia butta via un assegno da 587 milioni	
20/05/2013 La Stampa - Nazionale	104
LA SFIDA DEL GOVERNO ESCLUSI DAL DEFICIT I COFINANZIAMENTI	
20/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	105
Tasse giù fra 2 anni ma subito la legge	
20/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	107
Baretta: «Decidere le priorità non ci sono soldi per tutto»	
20/05/2013 Il Giornale - Nazionale	108
Letta frena sui tagli alle tasse per avere 10 miliardi dalla Ue	
20/05/2013 Il Giornale - Nazionale	110
«Se esce dall'euro l'Italia regredisce di trent'anni»	
20/05/2013 Il Giornale - Nazionale	111
Ecco perché aumentare l'Iva è inutile	
20/05/2013 Il Tempo - Nazionale	112
Aumento Iva dietro l'angolo In arrivo stangata da 135 euro	

20/05/2013 L Unita - Nazionale	114
«Giuste le domande della piazza Fiom Ma il Pd si gioca tutto al governo»	
20/05/2013 L Unita - Nazionale	116
La Confindustria prova a riformarsi	
20/05/2013 L Unita - Nazionale	117
Lavoro, si avvia il dopo-Fornero	
20/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	118
Garanzia pubblica per i fondi alle Pmi	
20/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	120
Meno tasse sul lavoro è più urgente dell'Imu	
20/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	121
E-government, il cloud taglia i costi possibili quasi 6 miliardi di risparmi	
20/05/2013 Corriere Economia	122
Alle banche più capitali o addio crescita	
20/05/2013 Corriere Economia	123
E in Italia il mattone è allo stato liquido	
20/05/2013 Corriere Economia	124
Archivi di Stato Meno segreti, più affari	
20/05/2013 Corriere Economia	126
Crediti Con i Btp taglia debiti fallimenti quasi dimezzati	
20/05/2013 Corriere Economia	128
Previdenza Nuovo viaggio nella macchina-pensioni	
20/05/2013 Corriere Economia	130
Trader La Tobin tax non li ha fermati Ma qualcuno emigra	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	132
Pagamenti nella palude	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	133
Pec, il termine è agli sgoccioli	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	134
Crediti p.a., c'è chi rischia di rimanere a bocca asciutta	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	136
Il requisito della defn nitività attiene l'imposta non il reddito	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	137
La 231 non salva i risparmi	

20/05/2013 ItaliaOggi Sette	138
Parenti senza Irap	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	139
Irap, doppio sconto in Unico	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	141
Appalti più verdi	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	142
Il riallineamento posticipato debutta in Unico. Cala l'appeal	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	144
Da rifare i calcoli di convenienza	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	146
Debiti p.a., tempi ancora incerti	
20/05/2013 Il Fatto Quotidiano	148
L'Iva aumenta a luglio, Letta rassegnato	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/05/2013 Corriere della Sera - Roma	150
Ama, tutti contro il compattatore «Via dal Flaminio sporca e disturba»	
<i>ROMA</i>	
20/05/2013 La Repubblica - Roma	151
"Rifiuti, in arrivo un rincaro del 5%"	
<i>ROMA</i>	
20/05/2013 La Repubblica - Roma	152
Contratti derivati del Comune Ecco il "dossier sugli sprechi"	
<i>ROMA</i>	
20/05/2013 Il Messaggero - Roma	153
Gasbarra: pochi fondi la Capitale penalizzata	
<i>ROMA</i>	
20/05/2013 La Repubblica - Affari Finanza	154
I manager della sanità sotto accusa Il nodo irrisolto delle nomine politiche	
20/05/2013 Corriere Economia	156
Milano Quanto vale l'effetto Expo	
<i>MILANO</i>	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	158
La ricetta di Zaia: evitare gli sprechi e ottimizzare	

20/05/2013 ItaliaOggi Sette	159
QUALITA' AMBIENTALE, SPICCA BELLUNO	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	161
SCUOLA E FINANZA, ROVIGO AL TOP	
20/05/2013 ItaliaOggi Sette	162
A LEZIONE DI SICUREZZA URBANA	

IFEL - ANCI

1 articolo

DECRETO PAGAMENTI

Prevale la cura una tantum

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Il decreto sblocca-debiti serve ad alleviare i sintomi, ma non cura la malattia dei pagamenti lumaca da parte delle p.a.. Le problematiche strutturali, che hanno causato il fenomeno, sono ancora quasi tutte lì, in attesa delle riforme da tempo attese. In mancanza, esse non tarderanno a manifestarsi nuovamente, rendendo necessari ulteriori interventi correttivi che, tuttavia, sarà assai complesso far digerire ai nostri partner europei. Scorrendo il testo del dl 35, in effetti, si trovano molte misure una tantum e poche a regime. L'esempio più eclatante è il Patto di stabilità interno, che, come già ricordato, rappresenta la principale causa dei ritardi. Non a caso, nei giorni scorsi, le regioni sono tornate a chiedere una profonda revisione dei relativi contenuti, allineandosi a sindaci e presidenti di provincia, oltre che ai rappresentati delle imprese. La riforma del Patto era già nell'agenda del governo Monti, ma non è mai partita, per cui a metterci mano dovrà essere il nuovo esecutivo, che ha nelle sue file anche l'ex presidente dell'Anci (oggi ministro per gli affari regionali) Graziano Delrio, che nei mesi scorsi ne ha fatto un cavallo di battaglia. Al momento, l'unica novità è stata il rafforzamento del Patto regionale verticale, ovvero dello strumento che consente alle regioni di agevolare gli enti locali che devono saldare i propri creditori. Tale strumento ha visto rafforzata da 800 milioni a 1,2 miliardi la sua dote per il 2013 ed è stato rinfiancato per altri 1,2 miliardi sul 2014, con un potenziale effetto in termini di accelerazione pagamenti di 2,1 miliardi. Ma ora tutti si aspettano interventi ben più consistenti, come l'introduzione della c.d. golden rule per svincolare gli investimenti dal Patto.

I provvedimenti attuativi che mancano Disposizione Provvedimento Oggetto Scadenza Art. 1, comma 3 Decreto Ministero economia e finanze Riparto 10% spazi finanziari enti locali 15 luglio 2013 Art. 1, comma 10 Decreto Ministero economia e finanze Art. 3, comma 3 Decreto direttoriale Ministero economia e finanze Variazioni compensative sezioni Fondo di liquidità Riparto fra le regioni dell'anticipazione di liquidità 2014 Asl Art. 5, comma 4 Decreti dei ministri competenti di concerto con ministro economia e finanze Piano di rientro con riorganizzazione spesa 15 giugno 2013 Art. 2, comma 7 Provvedimento direttore Agenzia entrate Riprogrammazione restituzioni e rimborsi imposte Art. 8, comma 3 Provvedimento direttore generale tesoro del Ministero economia e finanze Piattaforma elettronica rilascio certificazioni 31 luglio 2013 Art. 9, comma 1 Decreto ministro economia e finanze Compensazioni tra certificazioni e crediti tributari Art. 11, comma 2 Decreto dirigenziale Ministero economia e finanze Contributo 2014 a Regione Sicilia 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto Art. 12, comma 4 Decreti ministro economia e finanze Disaccantonamento o riduzione risorse necessarie Eventuali --- Art. 12, comma 10 --- Decreti ministro economia e finanze Rimodulazione per il 2013 e il 2014 delle spese autorizzate dal decreto Eventuali Eventuale Art. 12, comma 11 Decreto ministro economia e finanze Eventuale Ridestinazione risorse non utilizzate 30 novembre 2013 A prima vista, i tasselli ancora mancanti nel puzzle del decreto sblocca-debiti non sono pochi. Nel complesso, tuttavia, si tratta di provvedimenti di minore rilevanza rispetto a quelli già adottati, che mobilitano poche risorse fresche. Mentre le p.a. centrali e le regioni già conoscono la loro dote (anche se, come detto, dovranno ancora dimostrare di meritarsela), per gli enti locali sono ancora disponibili circa 500 milioni in termini di Patto (che verranno distribuiti entro la metà di luglio) e 400 milioni cash, che la Cassa depositi e prestiti distribuirà in autunno. Gli altri passaggi sono soprattutto procedurali e non porteranno benefici immediati ai creditori.

IL TEMA DEL GIORNO

18 articoli

SCELTE E PRIORITÀ

L'emergenza fiscale non si ferma al mattone

Salvatore Padula

«Non è il decreto dei miracoli», ha giustamente ammonito il premier Enrico Letta, qualche giorno fa. Per ora, a dirla tutta, quello varato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso, sembra più il decreto delle promesse. Promesse alle quali resterà appesa per un centinaio di giorni la sopravvivenza stessa delle "larghe intese" di Governo.

La sola certezza, a oggi, è il blocco della prima rata del pagamento dell'Imu per alcune tipologie di immobili, abitazioni principali non di lusso ed edifici rurali in testa. Blocco che, tuttavia, resta condizionato all'approvazione in cento giorni della «grande riforma» dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare. Per contro, naturalmente, ci saranno almeno 30 milioni di immobili che non sfuggiranno all'acconto.

Certo, la prospettiva di un riordino complessivo della fiscalità immobiliare rappresenta una necessità sacrosanta, peraltro sollecitata più volte proprio dal Sole 24 Ore. In quest'ottica, è positivo il fatto che il decreto legge di venerdì - tamponato (pur a tempo) il nodo della prima casa che tanto ha appassionato e appassiona i partiti - ponga le basi per una riforma capace, si spera, di eliminare quelle iniquità e quelle storture che l'applicazione dell'Imu ha reso più evidenti e che l'arrivo della Tares (la nuova tariffa su rifiuti e servizi, ora congelata fino a ottobre) ha se possibile accentuato. Capiremo presto quali siano le reali intenzioni del Governo e quali i margini di intervento.

Ma attenzione alle illusioni: perché rivedere l'imposizione - e, ripetiamolo, quella sul mattone ha bisogno di un robusto riordino - non vuol dire necessariamente ridurla.

Come sappiamo, il reale nodo dell'Imu è tutt'altro che limitato all'abitazione principale. Si tratta di un'imposta che nel 2012 ha determinato aumenti vertiginosi del prelievo.

Aumenti pesantissimi per le seconde case a disposizione, per quelle date in affitto, per l'agricoltura, per le attività economiche in genere. Il tutto aggravato sia da un aumento delle complessità applicative, sia da un sistema catastale e di moltiplicatori automatici che hanno amplificato le storture complessive sia ancora da una tassazione sulle compravendite immobiliari (quasi 13 miliardi di imposte pagate ogni anno) davvero insostenibile in presenza di una patrimoniale di fatto come si è rivelata l'Imu.

Cento giorni passano rapidamente e la data del 31 agosto che, in assenza di riordino, farebbe scattare la clausola di salvaguardia che riporterebbe ogni cosa alle regole pre-decreto, è alle porte.

È inutile nascondere la complessità di questa operazione: mettere mano a un universo di 55 miliardi di euro, Tares inclusa, non sarà una cosa semplice, specie con i vincoli di bilancio che probabilmente impediranno di realizzare quella limatura del prelievo che tutti aspettano.

Né va ignorato un altro aspetto fondamentale: intorno a questi tributi ruota la parte più rilevante della fiscalità locale, considerato che Imu e Tarsu (Tares) rappresentano attualmente i maggiori strumenti di autonomia impositiva dei Comuni.

Tempi strettissimi, vincoli di bilancio e intreccio con la finanza locale, rappresentano, quindi, i rischi contro cui questa "promessa" si potrebbe infrangere. Ai quali se ne aggiunge un altro, altrettanto e forse persino più insidioso.

L'attenzione (legittima) verso il groviglio del prelievo immobiliare e lo slancio verso una riforma da fare in "100 giorni" non devono mettere in ombra l'urgenza di interventi strutturali sul sistema fiscale nel suo complesso.

Di nuovo, qualche preoccupazione è legittima. Anche perché la politica - così attenta all'Imu sulla prima casa e ora alle tasse sugli immobili - sembra scordare che i veri problemi del fisco italico si chiamano cuneo fiscale, tax rate effettivo sulle imprese, incertezza del diritto, complicazione degli adempimenti, sanzioni non graduate in base alla gravità delle violazioni, contenzioso fiscale che non funziona.

Ignorare (o mettere in secondo piano) "questa" riforma e "questi" tagli al prelievo significa risolvere solo minimamente le emergenze del fisco. Che mai come in questa fase sono le emergenze di un Paese che ha disperato bisogno di crescita, competitività e occupazione.

Salvatore Padula

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto del decreto legge che ha bloccato l'acconto solo per le abitazioni principali (non di pregio), i terreni e i fabbricati agricoli

Rata Imu per 30 milioni di immobili

Seconde case, uffici, negozi, capannoni: ecco chi va alla cassa entro il 17 giugno

Quasi 30 milioni di immobili dovranno pagare l'acconto Imu. Seconde case, uffici e capannoni saranno chiamati alla cassa entro il 17 giugno. L'esenzione decisa dal decreto approvato nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso non li riguarderà. Così come saranno obbligate a pagare le oltre 73mila abitazioni principali (ville, castelli, palazzi o case signorili) classificate come immobili di pregio. Ma non solo, perché l'esonero non toccherà, per esempio, anche le case date in prestito a figli, nipoti o altri familiari o quelle dei coniugi ancora non legalmente separati. Saranno, invece, escluse le altre prime case, i terreni e i fabbricati agricoli.

Il tutto in vista del riordino della tassazione sugli immobili da concludere entro il prossimo 31 agosto e che potrebbe anche introdurre la deducibilità dell'imposta dal reddito delle imprese proprietarie di capannoni e negozi. Un'operazione chiamata, tra l'altro, a disinnescare anche la mina del conguaglio Tares (la nuova tassa sui rifiuti) che rischia di abbattersi entro la fine dell'anno.

Servizi u pagine 2-5

Gli immobili per cui va pagato l'acconto Imu entro il 17 giugno Niente esonero TOTALE 27.914.222 73.680
Prime case non esenti (ville, castelli, palazzi e immobili di pregio) 10.896.975
Seconde case (a disposizione, in affitto, in prestito, altri utilizzi) 2.917.791
Case di società o enti 1.030.330
Immobili d'impresa (capannoni, alberghi, cinema e teatri, banche e assicurazioni, altro) 12.995.446
Altri fabbricati (negozi e botteghe, laboratori, pertinenze non di prime case) Fonte: elaborazioni su dati statistiche catastali

TUTTO

IMU

LE RISPOSTE AI QUESITI Gli esperti rispondono ai vostri quesiti www.ilsole24ore.com/sosimu

Tutto Imu FOCUS | GLI ESCLUSI DAL BLOCCO DELL'ACCONTO

RATA A GIUGNO PER CAPANNONI, UFFICI E NEGOZI

Resta la scadenza del 17: pagano 30 milioni di immobili, incluse le prime case di pregio e le seconde abitazioni

A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Non saranno certo i pagamenti per le case di lusso a intasare gli sportelli delle banche e delle poste per l'acconto dell'Imu, il prossimo 17 giugno. Le dimore che il catasto considera di pregio - e che dovranno continuare a pagare l'imposta sull'abitazione principale - sono meno di 100mila in tutta Italia, e oltretutto evidenziano curiose differenze tra una città e l'altra. Basti pensare agli 80 palazzi e castelli registrati a Bergamo contro i 26 di Firenze o alle 495 case signorili di Prato contro le 85 di Bologna.

Al di là delle case di pregio, però, ci sono quasi 30 milioni di fabbricati per i quali l'appuntamento con l'acconto Imu è confermato anche nel 2013. A questo numero si arriva sommando tutte le case diverse dall'abitazione principale (affittate, a disposizione, concesse in uso gratuito ai parenti), gli uffici, i negozi, i box auto e le cantine che non sono esonerati insieme alla prima casa.

Così come dovranno riprendere confidenza con i codici tributo per l'Imu da indicare nel modello F24 (ma in alternativa si può usare il bollettino postale) i proprietari di fabbricati produttivi come capannoni, alberghi, cinema e impianti industriali. Per questi ultimi non sono stati previsti alleggerimenti né sotto il profilo dei moltiplicatori della base imponibile (per cui scatterà, quindi, un aumento dell'8,3% nel passaggio del moltiplicatore da 60 a 65) né una riduzione delle aliquote.

Obiettivo deduzione

In prospettiva si potrebbe concretizzare la deducibilità dell'imposta dal reddito d'impresa. Intanto però la conversione in legge del decreto sui crediti della pubblica amministrazione (DI 35/2012) può mettere nero su bianco la regola che consente di pagare come acconto Imu il 50% di quanto dovuto in base alle aliquote comunali fissate nel 2012, senza dover verificare sul sito internet delle Finanze se per caso il proprio Comune è uno di quelli che hanno deciso nuove aliquote entro il 9 maggio scorso. Una regola che riguarderà anche tutti gli altri immobili per cui si pagherà l'acconto a giugno.

L'ingorgo di dicembre

Resta, comunque, l'incognita legata a tutta l'operazione di riordino della tassazione sugli immobili entro il 31 agosto. Se il riassetto non dovesse andare in porto, sarebbero chiamati a pagare entro il 16 settembre tutti i proprietari di prime case e gli altri esonerati dall'acconto. Mentre se il Governo scegliesse di agire sulle detrazioni - magari alzandole rispetto agli attuali 200 euro - una porzione di proprietari scoprirebbe di dover rimettere mano al portafoglio.

Ma il riordino sarà chiamato anche a disinnescare l'ingorgo fiscale nelle ultime settimane dell'anno. Per ora, infatti, i rincari della Tares (il nuovo prelievo sui rifiuti) sono stati congelati e per le prime due rate si pagherà con i vecchi criteri Tarsu. Ma il rischio è che a dicembre famiglie e imprese si trovino a versare il saldo Imu e il conguaglio della tassa sui rifiuti, senza dimenticare che a fine novembre c'è già l'appuntamento con gli acconti Irpef o Ires.

I casi limite

A parte quello che succederà nei prossimi mesi, bisognerà adesso prestare attenzione a tutte quelle situazioni di confine tra abitazione principale e seconda casa.

Tanto per fare un esempio, gli alloggi di proprietà di residenti all'estero o di anziani e disabili ricoverati in un istituto di cura sono esentate dall'Imu solo se il Comune ha già deliberato l'assimilazione all'abitazione principale.

Così come potrebbe verificarsi una beffa per i coniugi "divisi" di fatto, ma per cui non è ancora arrivato l'omologa della separazione consensuale o la sentenza per quella giudiziale. In questo caso, infatti, la casa in comproprietà abitata da uno solo dei due resta seconda casa per l'altro partner (a differenza di ciò che succede per chi è separato legalmente).

@c_delloste

@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA Categoria per categoria/2

L'APPUNTAMENTO

OGGI ALLE 11 SU RAI3

A «Codice a barre» l'approfondimento sulle modifiche

Imu protagonista della puntata di oggi di «Codice a Barre». La trasmissione condotta da Elsa di Gati - in onda alle ore 11 su Rai3 - si occuperà del decreto varato venerdì dal Consiglio dei ministri sulla sospensione dell'Imu per la prima casa. Saranno ospiti Pier Paolo Baretta, sottosegretario al ministero dell'Economia, Gianni Trovati del Sole 24 Ore e Mirco Mion, presidente di Agefis (Associazione geometri fiscalisti).

PRIME CASE ESENTATE

I NUMERI

ABITAZIONI PRINCIPALI

Le abitazioni esonerate dall'acconto Imu sono le case in cui il possessore e la sua famiglia hanno la residenza e la dimora tranne, però, i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Sono tassate insieme all'abitazione principale anche fino a tre pertinenze, di cui una al massimo per categoria C/2, C/6 e C/7, comprese quelle accatastate con la casa

CASE DELLE COOP EDILIZIE

Niente acconto Imu anche per le abitazioni delle cooperative edilizie a proprietà indivisa - adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari - e relative pertinenze

CASE POPOLARI

L'esonero riguarda pure gli alloggi regolarmente assegnati dagli istituti autonomi case popolari (IACP) e dagli altri istituti case popolari con qualsiasi denominazione, e relative pertinenze

Categoria per categoria/1

Nota: (*) Al netto di A/1, A/8 e A/9 Fonte: elaborazioni su dati statistiche catastali

GLI IMMOBILI INTERESSATI

LA SOSPENSIONE DEI PAGAMENTI

I CASI PARTICOLARI

Il pagamento dell'acconto Imu è rinviato fino al 16 settembre in attesa della riforma della fiscalità immobiliare. In caso di mancata riforma entro il 31 agosto, l'acconto andrà versato con le regole attualmente vigenti

CONIUGI SEPARATI

È abitazione principale anche la casa assegnata al coniuge in sede di separazione: per l'assegnatario si tratta di abitazione principale anche se è interamente di proprietà dell'altro coniuge

CONIUGI CON RESIDENZE DIVERSE

Sono abitazioni principali anche entrambe le case dei coniugi che risiedono e dimorano in comuni diversi

ANZIANI E DISABILI

Le abitazioni non affittate di anziani o disabili ricoverati in via permanente e residenti in un istituto di cura sono considerate abitazione principale se il Comune ha deliberato di assimilarle all'abitazione principale

RESIDENTI ALL'ESTERO

Le abitazioni di proprietari iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) sono esonerate purché assimilate dai Comuni all'abitazione principale

CASE COSTITUITE DA DUE ALLOGGI

Sono considerate abitazione principale anche le case costituite da due unità abitative accatastate insieme. Pur in assenza di conferme ufficiali, si ritiene che possano pagare come abitazione principale anche le case costituite da alloggi «uniti di fatto a fini fiscali» (soluzioni utilizzabile quando non è possibile fondere le unità, perché gli intestatari non coincidono)

PRIME CASE NON ESENTI

GLI IMMOBILI INTERESSATI

I NUMERI

ABITAZIONI DI PREGIO

Per le abitazioni di pregio il decreto varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri ha previsto delle esclusioni dal "blocco" del pagamento dell'acconto Imu. Si tratta delle case in cui il possessore e la sua famiglia hanno la residenza e la dimora, comprese le pertinenze, accatastate nelle categorie:

A/1 (abitazioni di tipo signorile); A/8 (abitazioni in ville); A/9 (castelli e palazzi)

Fonte: elaborazioni su dati statistiche catastali

IL PROCEDIMENTO

01|Individuare la rendita catastale e rivalutarla del 5%

02|Moltiplicare la rendita catastale rivalutata per il coefficiente 160, così da ottenere il valore catastale

03|Individuare l'aliquota e le detrazioni applicabili facendo riferimento alle regole fissate dal Comune nel 2012 (secondo la legge di conversione del DI 35/2013 già approvata dalla Camera)

04|Calcolare l'acconto: calcolare l'Imu annua in base all'aliquota applicabile, sottrarre la detrazione di 200 euro (o la diversa detrazione fissata dal Comune) eventualmente maggiorata di 50 euro per ogni figlio convivente di età fino a 26 anni, e dividere l'importo per 2

05|Pagare: tutto l'importo va versato al Comune

$1.500 * 1,05 = 1.575$

$1.575 * 160 = 252.000$

Aliquota 0,6%

$(252.000 : 100) * 0,6 =$

1.512

$1.512 - (200 + 50) = 1.262$

$1.262 : 2 = 631$ euro

Si può pagare con F24 (codice tributo 3912) o bollettino postale

L'ESEMPIO

QUANTO SI PAGA

Entro il 17 giugno dev'essere pagato l'acconto Imu

LA NOVITÀ 2013

NIENTE TRE RATE

Le (poche) abitazioni principali per cui si verserà l'Imu già con l'acconto di giugno non potranno beneficiare della ripartizione in tre rate, prevista solo per il 2012

01|Individuare la rendita catastale e rivalutarla del 5%

02|Moltiplicare la rendita catastale rivalutata per il coefficiente 160

03|Individuare l'aliquota applicabile facendo riferimento alle regole fissate dal Comune nel 2012 (secondo la legge di conversione del DI 35/2013 già approvata dalla Camera)

04|Definire l'acconto: calcolare l'Imu annua in base all'aliquota applicabile e dividere l'importo per 2

05|Tutto l'importo dell'acconto va versato al Comune, diversamente da quanto avvenuto nel 2012 $600 * 1,05 = 630$ $630 * 160 = 100.800$ Aliquota 0,96% Si può pagare con F24 (codice 3918) o bollettino postale $(100.800 : 100) * 0,96 = 967,68$

$967,68 : 2 = 485$ euro **L'ESEMPIO IL PROCEDIMENTO**

ALTRE CASE ABITAZIONI A DISPOSIZIONE

Sono quelle comunemente chiamate «seconde case», concetto in cui rientra anche l'unica casa di proprietà di un soggetto che non vi risiede

CASE AFFITTATE

Le abitazioni affittate continuano a pagare l'Imu, eventualmente con l'aliquota differenziata stabilita dal Comune

CASE IN PRESTITO AI PARENTI

Anche in questo caso, se il Comune non ha stabilito un'aliquota differenziata, l'Imu viene pagata ad aliquota ordinaria Entro il 17 giugno dev'essere pagato l'acconto Imu **CASE INVENDUTE DEI COSTRUTTORI**

Anche i cosiddetti «beni merce», gli alloggi rimasti invenduti, continuano a pagare l'Imu

MILITARI E MEMBRI DELLE FORZE DELL'ORDINE

Abitazioni dei militari e dei componenti delle forze dell'ordine che risiedono in caserma pagano come seconde case

SEPARATI DI FATTO

Nel caso di coniugi separato in via di fatto, finché non arriva il provvedimento di omologa della separazione consensuale o la sentenza di separazione giudiziale, i coniugi restano tali e la casa "assegnata" di fatto a uno dei due risulta seconda casa per l'altro **I NUMERI** Fonte: elaborazioni su dati statistiche catastali **GLI IMMOBILI INTERESSATI QUANTO SI PAGA I CASI PARTICOLARI01** | Individuare la rendita catastale e rivalutarla del 5%

02|Moltiplicare la rendita catastale rivalutata per il coefficiente corrispondente alla categoria catastale del fabbricato:

65 per i fabbricati del gruppo D tranne D/5;

80 per i fabbricati della categoria D/5 (banche e assicurazioni)

03|Individuare l'aliquota applicabile facendo riferimento alle regole fissate dal Comune nel 2012 (secondo la legge di conversione del DI 35/2013 già approvata dalla Camera)

04|Calcolare l'acconto: calcolare l'Imu annua in base all'aliquota applicabile e dividere l'importo per 2. Dare allo Stato il 50% dell'Imu ad aliquota base dello 0,76% e al Comune l'eventuale 50% della maggiorazione fino allo 0,3%

05|Pagare suddividendo l'importo tra quota statale e quota comunale **IL PROCEDIMENTO** $5.000 * 1,05 = 5.250$ $5.250 * 65 = 341.250$ Aliquota 0,86% Quota statale

: 2 = 1.297 euro

Quota comunale

: 2 = 171 euro

Si può pagare con F24 (codice 3918 per il Comune e 3919 per lo Stato) o con bollettino postale **L'ESEMPIO IMPRESE** Entro il 17 giugno dev'essere pagato l'acconto Imu **IMMOBILI PRODUTTIVI**

Fabbricati accatastati nel gruppo catastale D (capannoni, alberghi, cinema, teatri, ospedali, banche, assicurazioni, cliniche, edifici produttivi speciali) con l'eccezione dei fabbricati rurali strumentali, classificati nella categoria D/10 **FABBRICATI D SENZA RENDITA**

Nel caso di fabbricati D non censiti in catasto e appartenenti a imprese, anche nel 2103 l'Imu si paga sul valore iscritto in bilancio rivalutato con gli indici ministeriali **I NUMERI** Fonte: elaborazioni su dati statistiche catastali **GLI IMMOBILI INTERESSATI QUANTO SI PAGA I CASI PARTICOLARI01**|Individuare la rendita catastale e rivalutarla del 5%

02|Moltiplicare la rendita catastale rivalutata per il coefficiente corrispondente alla categoria catastale del fabbricato:

160 per le categorie C/2 (magazzini), C/6 (box auto) e C/7 (tettoie);

140 per il gruppo catastale B (edifici a uso collettivo) e le categorie C/3 (laboratori), C/4 (locali sportivi) e C/5 (stabilimenti balneari);

80 per la categoria A/10 (uffici);

55 per la categoria C/1 (negozi e botteghe)

03|Individuare l'aliquota applicabile facendo riferimento alle regole fissate dal Comune nel 2012 (secondo la legge di conversione del DI 35/2013 già approvata dalla Camera)

04|Definire l'acconto: calcolare l'Imu annua in base all'aliquota applicabile e dividere l'importo per 2

05|Tutto l'importo va versato al Comune IL PROCEDIMENTO $1.000 * 1,05 = 1.050$ $1.050 * 55 = 57.750$
Aliquota 1% $(57.750 : 100) * 1 = 577,50$

$577,50 : 2 = 289$ euro Si può pagare con F24 (codice 3918) o con bollettino postale L'ESEMPIO ALTRI FABBRICATI Entro il 17 giugno dev'essere pagato l'acconto Imu ALTRI FABBRICATI

Uffici, negozi, laboratori e altri fabbricati diversi dalle abitazioni e dai fabbricati produttivi: in pratica, tutti i fabbricati diversi dalle case classificate nel gruppo catastale A (esclusa la categoria A/10) e dai fabbricati produttivi del gruppo catastale D

ALTRE PERTINENZE

Sono soggetti a Imu i box auto, le cantine, i magazzini, le tettoie e le soffitte (categorie catastali C/6, C/2 e C/7) che non siano pertinenza di un'abitazione principale. Vi rientrano, ad esempio, le pertinenze in soprannumero, come il secondo box auto di una prima casa, o le pertinenze di seconde case o altri fabbricati I NUMERI Fonte: elaborazioni su dati statistiche catastali GLI IMMOBILI INTERESSATI QUANTO SI PAGA

L'agevolazione «promessa»

La deducibilità dal reddito escluderà le imprese in perdita

Giacomo Albano

Grazia Carbone

Il decreto approvato venerdì dal Governo traccia la rotta per possibili agevolazioni anche alle imprese che possiedono immobili impiegati direttamente per lo svolgimento di attività produttive. Il riordino della tassazione sugli immobili entro il 31 agosto dovrà prendere in considerazione anche la deducibilità dell'imposta municipale dal reddito di impresa, limitatamente agli immobili utilizzati per attività produttive.

In pratica, sia gli imprenditori persone fisiche che le società di capitali e di persone non subiranno più l'aggravio di pagare le imposte sul reddito (Irpef o Ires) in relazione all'Imu corrisposta sugli immobili di proprietà (o in leasing) adoperati nell'attività d'impresa.

Un aspetto innovativo, dal momento che l'Imu e l'Ici sono sempre state indeducibili da Ires e Irpef. Fino al 2007, invece, l'Ici era deducibile dall'Irap: un'agevolazione venuta meno con le modifiche introdotte al tributo regionale dalla legge Finanziaria per il 2008. Il decreto blocca-Imu non fa riferimento all'Irap, prevedendo la deducibilità solo dalle imposte sui redditi, ma sarebbe auspicabile che i provvedimenti attuativi contemplassero una possibilità di recupero dell'imposta pagata anche ai fini del tributo regionale.

Peraltro, va detto che la deducibilità dell'Imu dalle imposte sui redditi si tradurrà in un beneficio immediatamente fruibile solo per le imprese che presentano risultati positivi, che avranno un minor esborso all'atto del pagamento delle imposte sui redditi. Le imprese in perdita - sempre più numerose negli ultimi anni a causa della crisi - dovranno continuare a versare l'Imu senza ottenere vantaggi immediati, se non sotto forma di maggiori perdite fiscali utilizzabili negli esercizi futuri.

Il decreto ipotizza lo sgravio solo in relazione agli immobili impiegati nella realizzazione di «attività produttive». L'espressione non dovrebbe essere intesa in senso restrittivo, limitatamente agli immobili impiegati nell'attività manifatturiera, ma più in generale dovrebbe ricomprendere tutti i fabbricati utilizzati direttamente nell'attività d'impresa. Dovrebbe, pertanto, essere recuperabile dalle imposte sui redditi sia il tributo municipale corrisposto per immobili impiegati in attività sia industriali (opifici e capannoni) sia commerciali (negozi e uffici), artigianali (laboratori e botteghe), agricole e turistiche.

L'ulteriore requisito che si profila per la deducibilità è l'effettivo impiego dei fabbricati nell'attività d'impresa svolta. Se ciò dovesse essere confermato con l'operazione di riordino della tassazione sugli immobili, saranno esclusi dalla deducibilità gli edifici strumentali per natura (uffici, magazzini, opifici) non impiegati direttamente nella propria attività d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calendario fitto. Dai crediti nel 730 alla Tares

Il riordino fa i conti con un groviglio di altre scadenze

La data fatidica è il 31 agosto, termine entro il quale il Governo dovrà chiudere l'operazione di riordino della tassazione degli immobili. Eppure il calendario di scadenze sulla via della riforma è già molto fitto. A cominciare dall'appuntamento con la consegna del 730 a Caf e intermediari abilitati, "decisivo" per la scelta di destinare l'eventuale credito d'imposta proprio al pagamento dell'Imu dovuta. C'è poi la nuova Tares, che il Governo vuole ripensare insieme all'Imu. 31 MAGGIO

Devono presentare il 730 i contribuenti che hanno scelto di avvalersi di un Caf o di un intermediario abilitato (per chi l'ha consegnato al sostituto d'imposta, invece, il termine è scaduto il 16 maggio): nel 730 bisogna decidere se destinare l'eventuale credito al pagamento dell'Imu. Scelta consigliabile, ormai, solo per chi deve pagare l'imposta su immobili diversi dall'abitazione principale

17 GIUGNO

È la scadenza per il pagamento dell'acconto Imu (il 16 giugno, infatti, cade di domenica). Sono tenuti a pagare con modello F24 o bollettino postale i possessori degli immobili non esonerati dal decreto approvato venerdì dal Governo

1° LUGLIO

È il termine in cui i Comuni devono approvare i bilanci di previsione, le delibere Imu per l'anno in corso, le delibere tariffarie della Tares e quelle sulle addizionali comunali Irpef (il termine canonico del 30 giugno cade di domenica). Sul fronte dei contribuenti, invece, è l'ultimo giorno utile per presentare la dichiarazione Imu per gli eventi verificatisi nel 2012 e per effettuare il ravvedimento operoso in relazione agli errori commessi nel versamento Imu dello scorso anno

2 LUGLIO

È il 14° giorno dopo l'acconto Imu del 2013: l'ultimo giorno utile per correggere eventuali errori di versamento con il ravvedimento sprint, che riduce al minimo le sanzioni

31 AGOSTO

È la scadenza fissata dal Governo per procedere all'operazione di riordino della tassazione sugli immobili

16 SETTEMBRE

Un termine "eventuale" che scatterà solo se l'operazione di riordino non andrà a buon fine. In questo caso, i contribuenti esonerati dal pagamento dell'Imu a giugno saranno chiamati alla cassa

30 SETTEMBRE

Una data che interessa i Comuni. Entro questa scadenza gli enti possono modificare aliquote e detrazioni Imu con effetto dal 1° gennaio 2013 e decidere sulle addizionali comunali Irpef nell'ambito dell'eventuale riequilibrio di bilancio

25 OTTOBRE

I contribuenti che hanno presentato il modello 730 scegliendo di usare il credito d'imposta per pagare l'Imu possono recuperarlo presentando un 730 integrativo. In alternativa avrebbero potuto, comunque, presentare il modello Unico entro la scadenza del 30 settembre. Altrimenti resta la possibilità di presentare l'Unico integrativo a favore entro il termine per la dichiarazione relativa all'anno d'imposta 2013

9 NOVEMBRE

È il nuovo termine entro cui i Comuni devono inviare delibere Imu alle Finanze in vista del saldo di dicembre

16 NOVEMBRE

Giorno entro il quale le delibere Imu devono essere pubblicate nel Portale del federalismo fiscale. In mancanza, si applicano le aliquote pubblicate entro il 16 maggio o, qualora non fossero state inviate, quelle decise per il 2012

DICEMBRE

I Comuni potrebbero aver fissato nel corso di questo mese la scadenza per il maxi-conguaglio Tares. Un appuntamento "slittato" dopo il congelamento del nuovo prelievo sui rifiuti per le prime rate da versare nei mesi precedenti per i quali gli enti interessati hanno effettuato il calcolo del dovuto sulla base dei "vecchi" parametri della Tarsu

16 DICEMBRE

Appuntamento finale per il versamento del saldo Imu del 2013. Saranno chiamati alla cassa tutti i contribuenti che hanno già pagato l'acconto a giugno ed eventualmente dovrà pagare anche chi è stato esonerato se non dovesse andare in porto l'operazione di riordino della tassazione sugli immobili entro il prossimo 31 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutto Imu FOCUS | DOMANDE E RISPOSTE

SUI BOX NON DECIDE IL COMUNE

Definizione e limiti delle pertinenze sono sempre stabiliti dal Codice civile e dal salva-Italia

Tanti sono i dubbi che i lettori continuano a porsi sull'Imu. In questa pagina pubblichiamo alcune risposte alle loro domande. Dalle pertinenze all'abitazione principale; dalle società in liquidazione agli immobili in usufrutto. Le prime risposte sono state pubblicate sulle edizioni del Sole 24 Ore del 10, 11, 12, 14, 16, 17, 18 e 19 maggio. Pertinenze nel Codice civile

Ho un'abitazione principale con pertinenza costituita da porticati in disuso di circa mille metri quadrati accatastati come C/2. Per definire le pertinenze rilevano le dimensioni? Qual è il limite per essere definite pertinenze? La loro definizione dipende dall'ufficio tributi comunale?

RLa normativa Imu prevede che si possano considerare pertinenze solo i fabbricati di categoria C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità per ciascuna categoria. La definizione di pertinenza è contenuta nel Codice civile e la destinazione a pertinenza è impressa dal proprietario, che la utilizza come tale. Le dimensioni non rilevano (si veda la circolare delle Entrate 265/E del 26 giugno 2008) ed è preclusa al Comune la possibilità di intervenire sul numero di pertinenze o su cosa si intende per tale. Con l'Imu il Comune ha perso anche la possibilità di dettare una distanza massima dall'abitazione per le pertinenze, come accadeva in diversi centri con l'Ici.

Se l'impresa è in liquidazione

Una società in liquidazione coatta amministrativa ha venduto immobili di categoria D e dovrebbe versare l'Imu entro 90 giorni dalla vendita in base all'articolo 10, comma 6, Dlgs 504/1992. Come comportarsi?

RAnche l'Imu, come l'Ici, per i fabbricati compresi nel fallimento o nella liquidazione coatta amministrativa, è sospesa, dall'apertura della procedura fino alla data del decreto di trasferimento. Entro 90 giorni dal decreto occorre versare l'imposta maturata per tutto il periodo, che può abbracciare più periodi d'imposta (quindi l'imposta può includere sia Ici sia Imu). Occorrerà liquidare l'imposta tendendo conto delle aliquote vigenti in ogni singola annualità e fare un versamento cumulativo.

Dopo il «preliminare»

Ho ceduto un piccolo appartamento sull'Appennino tosco-emiliano a un nipote, redigendo amichevolmente un contratto preliminare nel mese di febbraio dove si dichiara che il rogito sarà effettuato a pagamento concluso, senza fissare scadenze, tenuto conto del fatto che l'acquirente non aveva tutti i soldi, ma consegnando le chiavi e concedendo dal 15 febbraio la disponibilità completa dell'appartamento. Devo pagare l'Imu?

RL'Imu va corrisposta dai contribuenti, in relazione alla propria quota di possesso. I contribuenti sono i proprietari finché l'immobile (abitazione secondaria) non venga trasferito con atto notarile. Nel caso specifico, l'imposta dovrà essere versata con le aliquote per gli immobili a disposizione.

Le aliquote per l'acconto

Nonostante sia passato il 9 maggio non sappiamo ancora quali aliquote sono state decise a Roma. Come mai?

RLa data del 9 maggio era di interesse per i Comuni che intendevano far applicare le delibere Imu 2013 già in sede di prima rata. Peraltro, in tale eventualità, la pubblicazione sul sito delle Finanze avrebbe dovuto avvenire entro il 16 maggio, poiché il 9 maggio era la scadenza per l'invio della delibera alle Finanze, e non per la sua pubblicazione. In mancanza di pubblicazione, il 17 giugno si applicheranno le aliquote del 2012. Resta ferma la facoltà del Comune di pubblicare la delibera successivamente, per applicare le aliquote al momento del sede di saldo, a dicembre.

Appartamento sfitto

Mia moglie ha un appartamento che lo scorso novembre è rimasto sfitto: l'inquilino è andato via e non sono state attivate le utenze di luce e gas. Potrebbe essere esente o scontare una aliquota più bassa considerato

che non può essere utilizzata?

RNo, l'immobile non può essere esentato e sconta l'aliquota Imu ordinaria nella misura deliberata dal Comune o, se prevista dal Comune, l'aliquota per gli immobili tenuti a disposizione (spesso, però, l'applicazione di questa aliquota è subordinata a livello locale al fatto che il fabbricato sia rimasto sfitto da almeno uno, due o tre anni).

Come si paga

Posseggo una seconda casa in un Comune che applica l'aliquota ordinaria all'1,06 per cento. Nel 2013 il pagamento dell'acconto di giugno al 50% va solo al Comune o anche allo Stato? Pagando con l'F24 il codice per il Comune è il 3918 e per lo Stato il 3919?

RPer tutti gli immobili diversi dai fabbricati accatastati nel gruppo D, nel 2013 il gettito Imu va destinato interamente al Comune in cui si trova il fabbricato. Di conseguenza, in questo caso dovrà essere utilizzato il codice tributo 3918 («quota Comune» per la tipologia «altri fabbricati»).

Prima casa e residenza

Ho acquistato la mia prima casa tre mesi fa, con un mutuo. Prima di andarci ad abitare sto facendo alcuni lavori di ristrutturazione. Essendo in corso i lavori non ho potuto trasferire ancora la residenza. Mi dicono che devo pagare l'Imu come seconda casa finché non trasferisco la residenza. È corretto?

RÈ corretto. La circolare ministeriale 3/DF/2012 ha chiarito che per abitazione principale si deve intendere l'immobile nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Pertanto, finché non viene trasferita la residenza nell'immobile non si possono avere i benefici previsti per l'abitazione principale. Se ci sono i presupposti, può tuttavia usufruire della riduzione a metà dell'imposta municipale come immobile inagibile presentando l'autocertificazione in Comune.

Nuda proprietà e usufrutto

Abito in un appartamento di cui io ho la nuda proprietà e mia madre l'usufrutto. Quest'anno sarà ancora considerata seconda casa di mia madre anche se è pensionata al minimo e molto anziana?

RSì; infatti non ci sono novità su questo punto. Il soggetto passivo dell'imposta è quindi solo il titolare del diritto reale di usufrutto (genitore) che, avendo la dimora abituale e la residenza anagrafica altrove, non può considerare "principale" l'abitazione utilizzata dal figlio (nudo proprietario).

Il gettito preventivato per il 2012 dell'Imu legata alla prima casa

4 miliardi

Tutto Imu FOCUS | IMMOBILI RURALI

L'imposta è «congelata» anche per l'agricoltura

L'appuntamento di giugno è sospeso per terreni e fabbricati 347 milioni Quanto vale la sospensione È il 50% del gettito Imu 2012 di terreni e fabbricati rurali

Valentina Maglione Antonio Piccolo

Il mondo agricolo può tirare un sospiro di sollievo (almeno per ora). In attesa del riordino della tassazione immobiliare, il pagamento dell'acconto dell'Imu è sospeso. Il decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri ha infatti congelato il versamento - che altrimenti sarebbe scaduto il 17 giugno - per tutti i terreni agricoli e i fabbricati rurali.

Torna così indietro di un anno la tassazione dei terreni e dei fabbricati destinati all'agricoltura, per i quali l'Imu ha rappresentato una rivoluzione. Se, infatti, l'Ici si applicava solo ai terreni, l'Imu ha invece investito - tra le proteste degli operatori - anche cascine, stalle e fienili.

Le vecchie regole

Il decreto salva-Italia (DI 201/2011), che ha stabilito l'anticipazione dell'Imu, ha previsto l'aliquota dello 0,2% (che i Comuni avevano la possibilità di ridurre ancora fino allo 0,1%) per i fabbricati rurali strumentali, cioè le costruzioni necessarie a svolgere l'attività agricola. A questi immobili l'anno scorso era stato anche concesso di pagare in acconto, a giugno, solo il 30% dell'imposta, con l'effetto, però, di appesantire il saldo di dicembre.

Le agevolazioni

Sempre l'anno scorso era stata anche inserita una scadenza definitiva - il 30 novembre 2012 - entro cui procedere all'accatastamento dei fabbricati rurali ancora censiti nel catasto terreni e privi di rendita.

Insieme all'introduzione dell'Imu, fin dall'anno scorso - sia pure dopo un certo dibattito tra gli addetti ai lavori - sono state stabilite una serie di eccezioni. In particolare, sono esenti dall'imposta i terreni agricoli, anche se lasciati incolti, dei quasi 6mila (su 8.092) Comuni che si trovano in zone di montagna o svantaggiate di collina elencati dalla circolare 9 del 14 giugno 1993 del ministero delle Finanze. Inoltre, con il decreto legge 16/2012, sono usciti dal campo dell'Imu i fabbricati rurali strumentali collocati nei 4.193 Comuni classificati come totalmente o parzialmente montani dall'Istat.

Ora il decreto legge approvato dal Governo Letta sospende il pagamento della prima rata dell'imposta per tutti i terreni agricoli, compresi quelli non coltivati (sia che siano posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, anche in forma societaria, sia che siano posseduti da persone diverse). Salta l'appuntamento con l'Imu di giugno anche per i fabbricati rurali strumentali. Infine, la prima rata viene congelata anche per le case rurali. E la sospensione non vale solo quando si tratta di abitazioni principali degli agricoltori, ma si estende anche alle seconde case.

Nel complesso si tratta di una sospensione che vale più di 347 milioni. È questo infatti il 50% del gettito dell'Imu di terreni e fabbricati rurali indicato nell'allegato al decreto di venerdì scorso.

In realtà, l'incasso portato dagli immobili rurali è solo una piccola parte del totale del gestito perso, pari a 2,4 miliardi. A fare la parte del leone, infatti, per oltre 2 miliardi, è la sospensione dei versamenti sulla prima casa. Ma in alcuni centri gli introiti "rurali" l'anno scorso hanno superato quelli della prima casa: di poco, come a Latina, dove il gettito è stato, rispettivamente, di 2 milioni e di 1,9 milioni; o di molto, come a Lentini, in provincia di Siracusa, dove l'incasso "agricolo" è stato quasi di 1,6 milioni contro i 73mila euro derivanti dall'Imu sulla prima casa.

In attesa del riordino

La sospensione del pagamento della prima rata dell'Imu non chiude completamente la partita. Da un lato, infatti, occorre attendere l'annunciata riforma della tassazione sugli immobili, prevista per decreto entro il 31 agosto. Dall'altro, il Governo ha introdotto una clausola di salvaguardia da applicare se il riordino non dovesse essere varato per tempo. In questo caso, l'Imu rurale verrebbe rispolverata e l'imposta dovrebbe essere versata entro il 16 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TERRENI

01|L'ESENZIONE

Niente Imu per tutti i terreni agricoli che si trovano nei quasi 6mila Comuni in zone montane o collinari svantaggiate, elencati dalla circolare 9 del 14 giugno 1993 del ministero delle Finanze. L'esenzione è stata estesa anche ai terreni montani e collinari incolti

02|IL CONGELAMENTO

Il decreto legge approvato venerdì scorso congela la prima rata dell'Imu per tutti i terreni agricoli, senza distinzioni

I FABBRICATI

01|L'ESENZIONE

Il decreto legge 16 del 2012 ha escluso l'applicazione dell'Imu per tutti i fabbricati rurali strumentali che si trovano nei 4.193 Comuni classificati dall'Istat come montani o parzialmente montani. La strumentalità deve essere valutata in concreto, a prescindere dalla categoria catastale

02|IL CONGELAMENTO

Il decreto legge approvato venerdì scorso congela la prima rata dell'Imu per tutti i fabbricati rurali strumentali

LE ABITAZIONI

01|LA DISTINZIONE

Nessuna agevolazione ad hoc, nelle disposizioni originarie sull'Imu, per le abitazioni rurali. Per questi immobili, l'anno scorso, i proprietari hanno pagato l'Imu con le aliquote ordinarie, solo utilizzando le detrazioni per le abitazioni principali

02|IL CONGELAMENTO

Il nuovo decreto legge sospende il versamento della prima rata dell'Imu per tutte le abitazioni rurali
2,4 miliardi

Il limite massimo di ricorso all'anticipazione di tesoreria

REGOLE COMPLICATE

Quell'esenzione decisa nel 1977

E poi dicono la chiarezza normativa. I terreni agricoli esenti da Imu sono individuati in base alla circolare ministeriale 9 del 1993. Ma come ci si arriva? La manovra salva-Italia richiama il decreto sul federalismo municipale, che richiama le esenzioni del decreto legislativo sull'Ici, che a sua volta richiama i «terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina» delimitate secondo una legge del 1977. Forse è ora di fare un testo unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Ora però servono regole certe (e durature)

Cristiano Dell'Oste Esattamente un anno fa le cronache fiscali erano dominate dalle polemiche sull'Imu applicata per la prima volta ai fabbricati rurali strumentali: stalle, cascine e fienili, ma anche - e per arrivare a questo chiarimento sono serviti mesi di polemiche tra coltivatori, Comuni e Finanze - gli uffici delle imprese agricole, gli impianti solari fotovoltaici e i magazzini. E adesso? Tutto da rifare, con grande soddisfazione degli agricoltori, che si vedono cancellata l'Imu sui rurali strumentali (e anche sui terreni), ma che già guardano al riordino atteso entro il 31 agosto per scoprire se l'esonero dall'acconto diventerà vera esenzione.

Nel frattempo, però, migliaia di edifici che erano rimasti iscritti al catasto terreni sono stati inseriti in quello dei fabbricati entro lo scorso 30 novembre. Un adempimento imposto ai proprietari, che ora potrebbe avere una valenza solo conoscitiva (e non più impositiva). A questo punto, l'augurio è che tutta la materia trovi finalmente un assetto duraturo da qui in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BAROMETRO

Imu e occupazione test di settembre per le larghe intese

Lina

Palmerini C'è un solo numero a cui il Governo Letta deve guardare. Quello dei sondaggi che con spietata chiarezza gli dicono che se a settembre verrà mantenuta l'Imu anche se in forme diverse - o se verrà trasformata in altre tasse - si produrrà uno strappo durissimo con gli italiani. In primo luogo lo strappo sarà tra Silvio Berlusconi e i suoi elettori, anche quelli che recentemente ha recuperato proprio tenendo fede alla sua promessa sull'Imu e imponendola all'agenda del Governo Letta. Lo spiega Alessandra Ghisleri, sondaggista di fiducia del Cavaliere: «Sulla tassa ormai le aspettative sono elevatissime, addirittura l'89,2% di chi vota Pdl si aspetta che venga abolita».

Dunque, se venerdì scorso il tema-Imu è stato rimandato, a settembre l'esame di riparazione sulle attese dell'elettorato va assolutamente superato. E questo vale soprattutto per Berlusconi, che in questi primi giorni di vita dell'Esecutivo ha potuto recuperare «voti dai delusi del centro-destra che avevano scelto Grillo o Giannino o Monti», dice la Ghisleri. Sono voti che quindi non vanno persi, a maggior ragione in questo clima da campagna elettorale permanente.

E gli elettori del Pd? Al momento subiscono, visto che non sentono l'abolizione dell'Imu come priorità e tantomeno credono che il Governo riuscirà a farlo. Come mostra un sondaggio Ipsos, la scommessa di sinistra è su un altro capitolo: il lavoro e i soldi per la cassa integrazione, che valgono il 38% dei consensi contro il 25% sull'Imu. Richieste che questo Governo di larghe intese al momento sta deludendo, visto che sul lavoro è stata una partita di giro: i fondi per la Cig sono stati prelevati da quelli destinati alla produttività. Una scelta a somma zero che rinvia tutte le decisioni chiave sull'occupazione. Sarà, quindi, in questa difficile mediazione tra Imu e lavoro, tra l'elettorato Pdl e quello Pd, che si giocherà la sopravvivenza delle larghe intese. Enrico Letta, per primo, non potrà sfuggire alla composizione di questo conflitto tra elettorati anche se il Pd al momento risulta privo di battaglie visibili come quelle di Berlusconi.

Il fatto di aver fissato un congresso a ottobre è stato un ennesimo errore per i Democratici, visto che proprio da qui all'autunno si giocherà una partita chiave per la sopravvivenza del Governo. E anche per la sopravvivenza del Pd. Insomma, quella frase di Matteo Renzi - «Il Governo o lo guidiamo o lo subiamo» - è il vero nodo politico per il Pd, che al momento subisce più che guidare. Un effetto scontato per un partito che non solo ha rinviato le decisioni congressuali ma ha lasciato ampi margini di ambiguità anche sull'attuale segretario Guglielmo Epifani. Sarà solo un segretario che prepara il congresso o sarà un candidato? Una risposta non c'è. Eppure servirebbe perché a settembre sarà ancora lui alla guida del Pd. Tra l'altro ad ambiguità si aggiunge ambiguità. Vedere un ex segretario della Cgil - prima fiero oppositore di Berlusconi - sostenere un Governo con il Cavaliere è una contraddizione che avrà un suo prezzo politico. Un prezzo carissimo per l'area di sinistra che punta a sfidare Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. Le misure del governo Confcommercio segnala le stime sui fallimenti nel 2013. Per le famiglie aggravati oltre i 100 euro all'anno Alfano e Brunetta: "L'esecutivo dovrà evitare lo scatto dal 21 al 22%"
Fassina: "Risorse dall'Imu sui ricchi"

Le tasse L'Iva mette a rischio 26mila negozi pressing sul governo contro il rincaro

ROBERTO PETRINI

DAL vino alla birra, dalle scarpe agli elettrodomestici, dal pieno di benzina ai detersivi, dai computer alle televisioni. Senza contare il taglio di capelli e le parcelle dei professionisti. Il passaggio dal 21 al 22 per cento dell'aliquota Iva ordinaria, che riguarda - come segnala la Confcommercio - circa il 60-70 per cento dei consumi degli italiani, rischia di essere un nuovo salasso e un nuovo scoglio per il governo. Dal rincaro generalizzato si salveranno solo alcuni beni di prima necessità nel comparto degli alimentari della sanità e dell'istruzione ai quali si applica l'aliquota differenziata del 10 o del 4 per cento. Il rischio è tangibile anche per le imprese: l'associazione dei commercianti calcola che l'aumento potrebbe provocare la chiusura di 26 mila imprese entro fine anno.

L'avvicinarsi della data del 1° luglio rinfocola così timori e preoccupazioni e aumenta il pressing per scongiurare la manovra. Se Palazzo Chigi e il Tesoro stanno esaminando il dossier ma temono fortemente la compatibilità con i conti pubblici, il fronte del Pdl ricomincia ad alzare i toni. Ieri il capogruppo alla Camera Brunetta ha assicurato che «il governo provvederà a non aumentare l'Iva a luglio» mentre il vicepremier Alfano ha assicurato che l'aumento non scatterà. I componenti Pd dell'esecutivo sono più prudenti e il viceministro all'Economia Stefano Fassina propone una «mediazione»: invece di eliminare del tutto l'Imu sulla prima casa come dice il Pdl con il costo di 4 miliardi, bisognerebbe portare la detrazione Imu a 450 euro, eliminare di conseguenza la tassa per l'85 per cento delle famiglie, lasciandola pagare ai più ricchi, e utilizzare così i due miliardi risparmiati per finanziare la neutralizzazione dell'Iva. Nel frattempo consumatori e imprese tracciano un primo bilancio del rincaro di luglio. Secondo la Confcommercio l'aumento comporterà, per una famiglia di tre persone, una «stangata» di 135 euro in media nell'arco di dodici mesi. Per Federconsumatori ed l'Adusbef l'aumento avrà una ricaduta negativa complessiva di 207 euro annui in più a famiglia con un nucleo di tre persone. Per la Cgia di Mestre se il Governo non riuscirà a scongiurare l'aumento, dal primo luglio, gli aggravati di imposta sui portafogli delle famiglie italiane saranno pari a 2,1 miliardi nel 2013 e ben 4,2 miliardi nel 2014. Per una famiglia di quattro persone, secondo la Cgia di Mestre, l'aumento sarà di 103 euro: le voci che subiranno i ritocchi più importanti saranno i carburanti (33 euro), l'abbigliamento (20 euro), e gli elettrodomestici (17 euro).

Scende in campo anche la Coldiretti segnalando che bisogna evitare ulteriori effetti depressivi sulle vendite al dettaglio: per alcuni prodotti di base come il vino, osservano gli agricoltori, si deve già fronteggiare un drammatico calo degli acquisti familiari che sono scesi del 7 per cento nel primo trimestre del 2013. © RIPRODUZIONE RISERVATA L'ANTICIPAZIONE Ieri su Repubblica le prime stime sugli effetti del rincaro dell'Iva dal 21 al 22% PER SAPERNE DI PIÙ www.confcommercio.it www.cgiamestre.com

Le famiglie Le stime delle associazioni consumatori sul costo dell'ingorgo fiscale che scatterà con il rincaro dell'Iva

Con l'Imu seconda-casa e la Tares salasso da 734 euro

(lu.ci.)

ROMA - L'incubo Imu, messo per il momento da parte dal governo, non è l'unica a scuotere la tranquillità delle famiglie. All'orizzonte oltre al nuovo rincaro dell'Iva al 22%, comincia a intravedersi l'altro grande macigno che potrebbe pesare sui bilanci degli italiani: la Tares, la nuova imposta rifiuti "potenziata" e fino ad oggi rinviata ma pronta ad entrare in azione a luglio. La Tariffa rifiuti e servizi, una volta in vigore, potrebbe sconvolgere l'equilibrio precario del budget di molte famiglie, di quelle numerose in particolare e delle imprese, con incrementi rispetto alla attuale tariffa ambiente tra il 15 e il 20%.

Ma se l'intero mix di tasse fatto di Iva al 22%, Imu e Tares dovesse affacciarsi davvero tra giugno e luglio prossimi, secondo Adsbef e Federconsumatori il prelievo aggiuntivo sui conti di 22 milioni di nuclei familiari potrebbe toccare i 16 miliardi di euro. Nel corso del 2013 arriverebbe quindi una batosta paria 734 euro per ogni famiglia italiana: ci saranno circa 47 euro in più solo per la Tares, oltre ai 207 euro per l'Iva e 480 euro in media per l'Imu.

«Continuare ad insistere, come avviene in questi giorni, a dire che ci sarà un nuovo aumento dell'Iva dal 21 al 22% è francamente da irresponsabili» dicono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, responsabili delle due associazioni dei consumatori. «Non si è ancora capito che il potere di acquisto delle famiglie ormai ridotto ai minimi storici - spiegano - sta determinando un mercato in continua contrazione e recessione, con gravi ripercussioni sia sul benessere delle famiglie stesse che sulle imprese». Uno scenario nel quale potrebbe avere un effetto dirompente l'aumento dell'Iva che andrebbe trasferirsi ulteriormente su prezzi e tariffe.

Infatti, oltre ai prodotti direttamente esposti all'imposta del 22% (che sono il 70% del totale) vanno calcolati i rincari dei carburanti che incidono a loro volta sui costi di trasporto. E quindi, oltre all'effetto diretto dell'innalzamento dell'Iva, andrebbero aggiunti tutti i costi indiretti che peseranno sui prezzi di tutti i prodotti distribuiti su gomma, in particolare i beni di largo consumo, nonché le tariffe praticate da artigiani e professionisti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fabrizio Saccomanni

Il caso Dopo l'allarme lanciato dai Caf

Imu già pagata nel 730, l'esecutivo corre ai ripari

La Lega: «Prorogate i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi»

Cosa fare per i centomila contribuenti che hanno già pagato l'Imu, anticipando loro malgrado la decisione del governo di rinviare il versamento della prima rata dell'imposta? Secondo il capogruppo del Carroccio alla commissione Bilancio della Camera, Stefano Borghesi, la soluzione è urgente e semplice. Per lui, «la prima azione di buon senso» dev'essere «quella di prorogare i termini per la presentazione del 730». Altrimenti, gli zelanti che hanno già sborsato, attraverso appunto la compensazione sul 730, avranno una ulteriore scocciatura con cui fare i conti: il termine per rifare la dichiarazione dei redditi, pena la perdita del beneficio fiscale varato da Palazzo Chigi, scade infatti il 31 maggio. A causa dell'intoppo burocratico la discussa imposta, insomma, continua a far discutere nonostante il congelamento temporaneo. Che, peraltro, secondo il capogruppo del Pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, è destinato a diventare definitivo. «L'Imu sulla prima casa non si pagherà più», ha spiegato Brunetta alle telecamere di SkyTg24. «La riforma sarà su tutta la tassazione degli immobili - ha aggiunto - altrimenti cadrà il governo». Se l'Imu per il primo immobile sembra dunque avere il destino segnato, dal sottosegretario allo Sviluppo economico Simona Vicari arriva un segnale anche per le imprese: «Siamo partiti con il piede giusto. E ora entro agosto spiega l'esponente dell'esecutivo, in quota Pdl - vogliamo centrare l'obiettivo dello stop dell'Imu sui capannoni». Imu sì o Imu no, gli italiani secondo Federconsumatori sono ancora oberati dalla pressione fiscale. L'associazione ha calcolato che l'aggravio per famiglia, tra Imu (esclusa quella sulla prima casa) in scadenza a giugno, paventato aumento dell'Iva (che arriverebbe il primo luglio) e tassa sui rifiuti a dicembre, dovrebbe toccare in media 734 euro. Una batosta. «Garantiremo che il governo prosegua nella riduzione del carico fiscale su lavoro, impresa e famiglia», dice però la senatrice del Pdl Anna Maria Bernini, assicurando altri provvedimenti sulla falsariga del primo già adottato. «Avevamo promesso che avremmo abolito la tassa più ingiusta ed odiata dagli Italiani, l'Imu. E così, grazie alla nostra presenza nel governo Letta, è stato fatto. E non si può più tornare indietro», conclude la portavoce vicaria del Popolo della libertà.

L'intervento

Imu, favorire le case con affitti concordati

Antonio Misiani

Tesoriere Pd «PERCHÉ I POLITICI PENSANO SEMPRE AI PROPRIETARI DI CASE E NON SI OCCUPANO MAI DEI MILIONI DI FAMIGLIE che vivono in affitto e con i canoni che devono pagare fanno fatica ad arrivare a fine mese?» Questa domanda mi è stata posta pochi giorni fa da un signore che con moglie e due figli vive in affitto in un piccolo appartamento. Il padre di famiglia aveva (anzi, ha) ragione: sia in campagna elettorale che in queste settimane il dibattito politico è ossessivamente circoscritto sull'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Una tassa che pesa in media 225 euro l'anno a famiglia e la cui eliminazione - con il 77% delle famiglie che versa meno di 300 euro e il 59% del gettito pagato dal 23% più ricco dei contribuenti - andrebbe a beneficio innanzitutto dei proprietari più benestanti. Non una parola viene pronunciata sulla condizione delle cinque milioni di famiglie che vivono in affitto, quasi un terzo delle quali paga di affitto oltre il 30 per cento del reddito familiare. Per non parlare delle decine di migliaia di pensionati che con l'assegno mensile riescono a malapena a coprire il canone di locazione, vedendosi costretti a fare la fila alla Caritas per mettere assieme il pranzo con la cena. In Italia i canoni di affitto sono più che raddoppiati negli ultimi dieci anni, raggiungendo nelle grandi città livelli proibitivi, equivalenti quasi ad uno stipendio (a Roma e Milano un appartamento da 70 mq supera i 1.000 euro al mese). Tutto questo accade mentre ci sono secondo l'Istat circa 5 milioni di abitazioni non occupate, un'enorme ricchezza immobilizzata. Negli ultimi anni le politiche per la casa si sono fortemente indebolite: il fondo affitti è stato azzerato e il canone concordato, introdotto nel 1998 come strumento per calmierare il mercato delle locazioni ma mai realmente decollato, ha perso buona parte della sua convenienza fiscale. L'introduzione dell'Imu ha peggiorato ulteriormente le cose, poiché l'aumento sia del coefficiente di moltiplicazione delle rendite catastali che delle aliquote - portate in più di metà dei comuni a livelli superiori a quello base - ha prodotto un'impennata senza precedenti dell'imposizione sugli immobili affittati, a partire da quelli a canone concordato (+409% di Imu rispetto all'Ici secondo i dati Confedilizia). Questi aumenti rischiano di riflettersi sui canoni, colpendo famiglie in buona parte già in condizioni di disagio abitativo. È una penalizzazione insostenibile e iniqua, perché colpisce proprietari che decidono di mettere sul mercato della locazione i loro immobili a costi calmierati, trattandoli in gran parte dei casi peggio di chi decide di lasciare sfitta (o di affittare in nero) la propria seconda o terza casa, che paga la stessa aliquota Imu ma beneficia dell'assorbimento nell'Imu dell'Irpef sugli immobili tenuti a disposizione. Per affrontare queste criticità, un possibile strumento è la rimodulazione delle aliquote Imu, come proposto da un progetto di legge che ho presentato insieme all'on. Marco Causi: favorire le abitazioni affittate a canone concordato, attraverso una drastica riduzione della relativa aliquota Imu finanziata appesantendo l'imposizione sulle abitazioni sfitte. Se riuscissimo a fare entrare nel mercato delle locazioni una parte del patrimonio immobiliare inutilizzato e a diffondere maggiormente il canone concordato, potremmo generare un progressivo abbassamento degli affitti. Un calo del 10% su un canone di 1.000 euro mensili si tradurrebbe in un risparmio annuale per una famiglia di 1.200 euro. In pratica, una tredicesima. Un calo che avvantaggerebbe innanzitutto i nuclei meno agiati, che trasformerebbero questo risparmio in consumi, con un beneficio per tutta l'economia del Paese.

IMU, IVA, TARES

Servono 11 miliardi per fermare la stangata

BIANCA DI GIOVANNI

«Pacta sunt servanda» i patti si devono rispettare. Il governo sa che questa è la strada per resistere alle fibrillazioni politiche. Ma le promesse fatte in campagna elettorale e gli impegni presi da Enrico Letta sono pesantissimi. Riformare la tassazione sulla casa è un'impresa ardua, ma ancora più urgente è l'Iva che aumenterà tra 50 giorni. Una corsa a ostacoli che deve arrivare al traguardo, se si vuole evitare un salasso per le famiglie. **SEGUE A PAG. 8** Tra il possibile aumento Iva del 1 luglio, la scadenza Imu di giugno al netto dell'esclusione della prima casa e quella Tares a dicembre, potrebbe arrivare una batosta 2013 da 734 euro a famiglia. Questo il «conto» fiscale dell'austerità elaborato da Federconsumatori, sommando i rincari per ogni singola imposta: 45-45 euro per la Tares, 207 euro per l'Iva, 480 euro medi per l'Imu. Si sa che il governo ha messo sotto la lente tutte queste voci. Voci pesantissime per il bilancio dello Stato e anche per quelli familiari. Prese tutte insieme queste imposte valgono circa 50 miliardi. L'esecutivo vorrebbe eliminarne 4 tagliando l'Imu sulle prime case, stoppare l'aumento Iva per altri 4 miliardi (due nel 2013), concedere sconti alle imprese per circa 3 miliardi attraverso la deduzione dell'Imu sull'Ires. Servono circa 11 miliardi da trovare nel giro dell'estate, senza contare il bonus energia e per le ristrutturazioni. Se non si vuole i ministri hanno già annunciato che si rivedrà l'intera tassazione sulla casa. Le ipotesi sul tavolo prevedono aumenti sulle seconde e terze case. Si potrebbe pensare a una sorta di patrimoniale sui grandi patrimoni, ma in Italia è molto difficile agire in quel senso, per diverse ragioni. Prima di tutto spesso chi ha più di una o due case spesso non è un «rentier» ma semplicemente un erede che si ritrova con porzioni di appartamento lasciate dai genitori. Spesso la capacità fiscale di chi ha una seconda casa non è molto diversa da chi ne ha solo una. **LE SOCIETÀ** Chi davvero specula sugli immobili sono le società, che naturalmente tenteranno in tutti i modi di evitare aumenti in nome del business e dello sviluppo. L'altro motivo è che la tassazione sulla casa in Italia è completamente irrazionale. Per rendere quell'imposta davvero equa c'è bisogno della riforma del catasto. Solo con la revisione delle rendite si colpiranno i veri grandi patrimoni immobiliari. Eppure nessuno nomina neanche la parola catasto: la riforma è stata impallinata dal centrodestra varie volte in Parlamento. Difficile che riesca a fare passi avanti nei mesi estivi, e la deadline per la riforma complessiva è fissata a fine agosto. Sperare poi di rendere il prelievo più progressivo attraverso l'Isee (indicatore situazione economica equivalente) è un'altra chimera: quello strumento è ancora poco affinato. E se si continua a ostacolare l'utilizzo dell'anagrafe bancaria con il trasferimento dei dati finanziari all'agenzia fiscale, sarà difficile determinare le differenze di capacità contributiva. Infine, c'è la questione affitti da non sottovalutare. Imporre una pressione fiscale troppo pesante rischia di trasferire gli aumenti sui locatari, spesso appartenenti a classi di reddito basse. Tornando all'Imu, sono circa 700mila le società che aspettano la «rivoluzione» annunciata da Enrico Letta. Tanti infatti sono i soggetti diversi dalle persone fisiche che l'anno scorso hanno versato l'imposta sugli immobili, con un versamento medio di circa 9.313 euro (dati dipartimento delle Finanze), per un valore totale di circa 6 miliardi. Considerando questa base di partenza, l'entrata in vigore della deducibilità sull'Ires comporterebbe un risparmio per le società di 1 miliardo e 600 milioni. È chiaro che non sono solo le società a possedere capannoni e ad essere titolari di imprese. Secondo i numeri forniti ieri dal Sole24Ore l'Imu delle aziende vale 11 miliardi: lo «sconto» complessivo quindi raddoppierebbe arrivando a circa 3 miliardi da reperire entro settembre. La riduzione media per le società sarebbe di 2.607 euro. Ma in questo caso le medie valgono molto poco. Ciascun caso ha la sua storia, che è molto diversa dalle altre. L'Imu sugli immobili strumentali, infatti, cambia moltissimo sul territorio. Un ufficio al centro di una grande città paga molto di più di un capannone in una provincia remota. In ogni caso sempre il quotidiano di Confindustria rivela che per un capannone industriale nel Comune di Milano di 200 metri quadrati oggi si paga una Imu di 36.538 euro, considerando l'aumento dell'8,335 delle basi imponibili previsto per il 2013. Rispetto alla vecchia Ici c'è una differenza di oltre 23mila euro: una enormità. In questo caso, con la deducibilità sull'Ires, l'azienda

risparmierebbe circa 10mila euro. Non si torna ai livelli di prima, ma ci si avvicina abbastanza.

Foto: FOTO JELEN/WESTEND61/INFOPHOTO

RAPPORTO PMI

Edilizia in coma, banche e imprese si alleano

LA PRIMA RICHIESTA RIGUARDA L'IMU CHE UNA VOLTA CANCELLATA POTREBBE RILANCIARE IL SISTEMA DELLE LOCAZIONI MA SI MIRA A OTTENERE INTERVENTI ANCHE SUL FRONTE DEL CREDITO

Sibilla Di Palma

Milano Probabilmente non basterà a invertire in tempi rapidi la rotta di un mercato che sconta al tempo stesso ragioni congiunturali e strutturali, ma il documento messo a punto da Abi e Ance per rilanciare l'edilizia costituisce un contributo per abbreviare il più possibile l'uscita dal tunnel. Ricordando che si tratta di un settore cruciale per tutta l'economia italiana, considerato che - comprese l'indotto - genera circa il 18% del Pil italiano, con ricadute di pari rilievo in termini di occupazione. L'Associazione bancaria italiana e quella dei costruttori edili chiedono di correggere l'Imu (tema peraltro in cima all'agenda del Governo, che ha annunciato l'arrivo di un decreto per sospendere il pagamento della prima rata di giugno per le prime case, e forse anche per i fabbricati industriali e agricoli), in modo da ampliare e incentivare fiscalmente il mercato delle locazioni. Agendo, ad esempio, sulle rendite catastali, attraverso una maggiore rivalutazione degli immobili di pregio situati nei centri storici, rispetto a quelli che si trovano in zone periferiche. Per rispondere alla fase di crisi, le due associazioni indicano anche iniziative sul fronte del credito. Chiedendo alle banche di impegnarsi a effettuare un flusso di credito per l'acquisto di abitazioni di qualità per dieci miliardi di euro attraverso l'emissione di obbligazioni bancarie garantite (covered bond). Un'ulteriore proposta contenuta nel documento riguarda la potenziale introduzione anche nel nostro Paese del "risparmio casa", ossia di piani di accumulo di risparmio diretti all'acquisto della prima casa già diffusi in altri Paesi europei, come la Germania. A favore di un'inversione di rotta per il settore gioca anche la recente approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di un decreto per sbloccare i pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione alle imprese, considerando che quelle legate al mondo dell'edilizia vantano oltre 20 miliardi di crediti esigibili (a fronte dei 40 totali che verranno sbloccati nei prossimi due anni). Iniziative che potrebbero offrire soluzioni concrete a uno scenario tutt'altro che roseo. In base alle stime dell'Ance, il mercato della casa è in caduta libera: nel 2012 gli investimenti in nuove abitazioni hanno registrato un calo in termini reali del 17% rispetto all'anno precedente. E la situazione non dovrebbe migliorare neanche nell'anno in corso, in cui è prevista un'ulteriore flessione del 13%. Dal 2008 al 2013, inoltre, il livello degli investimenti in nuove abitazioni si è ridotto del 54,2% in termini reali. Segno meno anche per i permessi rilasciati per la costruzione di nuove case e ampliamenti, in calo negli ultimi sei anni di quasi il 70%. Una situazione che resta difficile anche sul fronte delle compravendite di immobili, tornate ai valori di 30 anni fa: secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, nel 2012 queste ultime si sono ridotte di oltre il 25% rispetto al 2011 (con 444mila rogiti, cioè poco più dei 430mila del 1985). E che si riflette anche nella capacità delle aziende del settore di fronteggiare gli impegni presi con i propri fornitori. Secondo l'Osservatorio sulla rischiosità commerciale realizzato da Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nelle business information, a fine dicembre 2012 le imprese attive nel settore edile hanno mostrato un maggior livello di rischiosità rispetto alla media delle aziende italiane nel loro insieme. Nello specifico, il 13,99% ha mostrato un'alta probabilità di generare insoluti commerciali nei confronti dei propri fornitori nei dodici mesi successivi (contro l'11,26% medio). Non a caso, evidenzia lo studio, oltre il 25% di tutti i fallimenti che si sono verificati in Italia lo scorso anno riguarda proprio l'edilizia.

Foto: Le imprese chiedono alle banche di impegnarsi a effettuare un flusso di credito per l'acquisto di abitazioni

IN EVIDENZA Fisco & Immobili

Congelato l'acconto dell'Imu

Sospensione per la prima casa. Immobili di pregio esclusi

Pagina a cura DI S ERGIO T ROVATO

Sospeso il pagamento dell'acconto Imu di giugno. Stop anche per fabbricati rurali e terreni agricoli. Trovato a pag. 5 Sospeso il pagamento dell'acconto Imu, fissato per il prossimo 17 giugno, per gli immobili adibiti ad abitazione principale e relative pertinenze. Sono però esclusi dal beneficiario i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. La sospensione si estende anche alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite a prima casa dei soci assegnatari, nonché a quelli assegnati da IACP, Ater o da altri enti di edilizia residenziale pubblica. Sono esonerati dal pagamento dell'acconto anche i titolari di fabbricati rurali e terreni agricoli, in attesa di una complessiva riforma dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare che dovrebbe essere varata nei prossimi mesi. È quanto prevede l'articolo 1 del decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. La sospensione del pagamento dell'acconto Imu, la cui scadenza è prevista per il 17 giugno, nelle more della riforma del sistema di tassazione degli immobili, sia a livello statale sia locale, sembra finalizzata a un successivo riconoscimento dell'esenzione dal pagamento, soprattutto per gli immobili destinati a abitazione principale. Va ricordato che dal 2008 al 2011 sono stati esonerati dal pagamento dell'Ici i titolari di questi immobili. Così come sono state escluse dal beneficiario le unità immobiliari iscritte nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli). La qualificazione giuridica di abitazione principale. Per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. Sono da considerare pertinenze dell'abitazione principale esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle suddette categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito ad abitazione. Attualmente la legge prevede per queste unità immobiliari l'applicazione di una aliquota ridotta del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, che può essere maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risiede anagraficamente e dimora abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria. Il contribuente, però, può fruire delle agevolazioni «prima casa» per un solo immobile, anche se utilizzi di fatto più unità immobiliari distintamente iscritte in catasto, a meno che non abbia provveduto al loro accatastamento unitario. Lo ha chiarito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia con la circolare 3/2012. Rispetto a quanto previsto per l'Ici, la definizione di abitazione principale presenta dei profili di novità. L'articolo 13, comma 2, del dl 201/2011 prevede che per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Dalla lettura della norma, per il dipartimento, «emerge, innanzitutto, che l'abitazione principale deve essere costituita da una sola unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto a prescindere dalla circostanza che sia utilizzata come abitazione principale più di una unità immobiliare». Quindi, le singole unità vanno assoggettate separatamente a imposizione, ciascuna per la propria rendita. È il contribuente a scegliere quale destinare a abitazione principale. L'interpretazione ministeriale, però, non può essere condivisa, in quanto richiama nella circolare il principio affermato per la prima volta dalla Cassazione (sentenza 25902/2008) per l'Ici, poi ribadito con altre pronunce, ma lo ritiene superato dalla nuova disposizione, secondo la quale il beneficiario fiscale è limitato a una sola unità immobiliare, mentre le altre, ancorché utilizzate di fatto come abitazione principale, non possono fruire del trattamento agevolato. Invece, anche per l'Imu il contribuente dovrebbe fruire dei benefici fiscali, qualora utilizzi contemporaneamente diversi fabbricati come abitazione principale, visto che l'articolo 13 richiede che si tratti di un'unica unità immobiliare «iscritta o iscrivibile» come tale in catasto. Occorre dare un senso alla formulazione letterale della norma che fa riferimento ai diversi immobili che sono

potenzialmente «iscrivibili» come un'unica unità immobiliare. In questi casi, dunque, è sufficiente che sussistano due requisiti: uno soggettivo e l'altro oggettivo. In particolare, le diverse unità immobiliari devono essere possedute dallo stesso titolare (o dagli stessi titolari) e devono essere contigue. E l'Agenzia del territorio dovrebbe certificare l'iscrivibilità come unica unità immobiliare.

In sintesi Norma di riferimento: articolo 13 dl 201/2011 Sospensione pagamento acconto: Immobili adibiti a abitazione principale e relative pertinenze • Unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa • adibite a prima casa dei soci assegnatari Immobili assegnati da IACP, Ater o da altri enti di edilizia residenziale pubblica • Fabbricati rurali e terreni agricoli • requisiti abitazioni principali: residenza anagrafica e dimora abituale nell'immobile Beneficiario: pertinenze numero massimo: 3 Classificazione catastale: C/2, C/6, C/7 Misura massima: un'unità pertinenziale per ciascuna categoria catastale Condizione: anche se iscritte in catasto unitamente all'abitazione Esclusi dalla sospensione: fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 Tipologie escluse: immobili di lusso, ville e castelli Data di scadenza per pagamento acconto: 17 giugno Obbligati al pagamento Imu: proprietario, usufruttuario, superficiario, enfiteuta, locatario, finanziario, titolari dei diritti di uso e abitazione, concessionario di aree demaniali, coniuge assegnatario, coniuge superstite Non obbligato: convivente assegnatario della casa familiare Non soggetti al prelievo: nudo proprietario, locatario, affittuario, comodatario

Esonero esteso ai fabbricati rurali e ai terreni agricoli

Sono esonerati dal pagamento dell'acconto Imu anche i titolari di fabbricati rurali e terreni agricoli. Fabbricati rurali. Per gli immobili rurali dal 2012 sono cambiate le regole sulle agevolazioni. Quelli adibiti ad abitazione di tipo rurale sono stati assoggettati al pagamento dell'Imu con applicazione dell'aliquota ordinaria, a meno che non siano destinati a prima casa. Mentre per quelli strumentali, vale a dire quelli utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, non è più prevista l'esenzione, ma un trattamento agevolato con applicazione dell'aliquota del 2 per mille che i comuni possono ridurre all'1 per mille. Mentre è stata confermata l'esenzione solo per i fabbricati strumentali ubicati in comuni montani o parzialmente montani indicati in un elenco predisposto dall'Istat. Bisogna inoltre ricordare che per i fabbricati rurali strumentali non conta più la classificazione catastale per avere diritto alle agevolazioni fiscali. Possono infatti mantenere le loro categorie originarie. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Con la circolare 2/2012 l'Agenzia ha anche fornito dei chiarimenti, relativamente a quanto disposto dal decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, sugli adempimenti che devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu del trattamento agevolato. Terreni agricoli e incolti. L'articolo 1 del dl si limita a concedere la sospensione dal pagamento dell'imposta solo per i terreni agricoli, mentre sono tenuti a passare alla cassa i titolari di terreni incolti. Dal 2012, infatti, sono soggetti al pagamento dell'Imu anche i terreni incolti che prima erano esclusi dal campo di applicazione dell'Ici. Oltre ai terreni agricoli la nuova imposta colpisce i terreni diversi da quelli fabbricabili e da quelli utilizzati per l'esercizio delle attività agricole. Terreni agricoli, secondo la definizione contenuta nell'articolo 2135 del Codice civile, sono quelli utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola, ovvero la coltivazione del fondo, la silvicoltura, l'allevamento animali e le attività connesse. In base all'articolo 13 del dl salva-Italia (201/2011), il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l'imposta è ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135. La norma, invece, prevede un trattamento agevolato per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola, per i quali il moltiplicatore di riferimento è ridotto a 110, anche se i terreni non vengono coltivati.

FISCO

L'immobiliare? Molto penalizzato

Tassazione del mercato immobiliare italiano da valutare con estrema cura. Esso costituisce un punto di forza dell'economia italiana nei confronti del quale il legislatore dovrà valutare attentamente i limiti giuridici ed economici alla tassazione evitando che una imposizione «ordinaria» troppo gravosa si trasformi in una imposizione «straordinaria» frazionata e reiterata negli anni. Si chiude così la relazione annuale 2012 del garante del contribuente del Veneto, con la presa d'atto che gli interventi spesso farraginosi e improvvisati del legislatore in un settore così delicato della nostra economia, hanno finito per scoraggiare il risparmio che si è dirottato su altre fonti d'investimento. I dati recentemente diffusi dall'osservatorio del mercato immobiliare che attestano al 25,7% il calo delle compravendite immobiliari in Italia nell'anno 2012 sono una chiara conferma delle osservazioni sopra citate. L'incertezza generata da continue modifi che normative sulla tassazione sia diretta che indiretta che grava sugli immobili è peggiore di una tassazione elevata. I continui ripensamenti, si veda l'ultimo sull'imposta municipale, il coacervo di enti titolari di potestà normativa tributaria sulle proprietà e sui redditi degli immobili (Stato, comuni, consorzi di bonifi ca ecc.) rende impossibile per chiunque stimare con certezza il carico fi scale gravante sul patrimonio immobiliare. Il livello della tassazione diretta e indiretta, precisa il garante del Veneto, Sandro Merz, deve tenere conto dell'evoluzione del mercato: se l'offerta di immobili incontra una domanda debole con conseguente discesa dei prezzi, se analogo andamento si riscontra nelle locazioni con canoni in ribasso e diffi coltà a trovare un locatario con «buone referenze», il legislatore non potrà non considerare la attuale, concreta «attitudine del bene a produrre un reddito economico», in relazione alla bassa congiuntura economica. Nella relazione annuale del garante del Veneto vi sono poi tutta una serie di spunti interessanti relativi ai rapporti fra il peso fi scale e l'andamento della congiuntura economica del mercato immobiliare. Gli immobili, continua Sandro Merz, costituiscono in Italia il punto di approdo della propensione al risparmio - siamo su questo fronte il secondo paese del mondo - valore tutelato dalla stessa Costituzione. È per questo che ogni intervento sul fronte dell'imposizione degli immobili genera, più o meno direttamente, un effetto sull'intero comparto che dovrebbe essere attentamente considerato. Se non si ha conto dell'effetto delle manovre fi scali sull'economia reale, continua la relazione annuale, non si può poi non considerare le contromisure che i contribuenti, naturalmente e necessariamente finiranno per adottare. Con le sue scelte infatti il contribuente potrà legittimamente sottrarsi a un carico fi scale per lui insostenibile. Si asterrà dal comprare beni di lusso, eviterà le accise sulla benzina privilegiando l'uso dei mezzi pubblici e limitando la percorrenza chilometrica potrà addirittura finire per lavorare meno per produrre meno reddito o per mantenerlo al di sotto di un certo scaglione impositivo e così via. Si tratta di fenomeni che la dottrina tributaria, in tempi non sospetti, aveva già qualificato e classificato con la denominazione di «rimozione del presupposto del tributo», una sorta di elusione rovesciata che oggi, vuoi per la crisi economica in atto che per l'eccessiva e spesso incerta tassazione, sembra tornare di stretta attualità. La tassazione straordinaria sugli immobili è già stata peraltro oggetto di varie pronunce della Corte costituzionale e della Corte di giustizia europea. Nella prima parte della sua relazione annuale il garante del Veneto elenca detti precedenti. Fra esse è quella di fonte comunitaria che merita qui di essere brevemente ricordata. Secondo la Corte di giustizia europea - sentenza 8/7/1986 n. 102 - infatti la tassazione deve necessariamente «rispettare il diritto di proprietà e l'obbligo di non falsare o minacciare di falsare al concorrenza». Insomma se in una fase come quella attuale il mercato immobiliare soffre, anzi rischia addirittura il soffocamento come testimoniato dai dati del volume delle compravendite, non si può non pensare a una inversione di tendenza e a un cambiamento della politica fiscale che grava sul comparto. In alternativa, perdurando lo stato di crisi e di asfi ssia del comparto, si rischia che anche i proprietari immobiliari, specie quelli con immobili locati, si trovino a pagare contemporaneamente imposte su canoni non percepiti e le spese legali della causa di sfratto con la prospettiva di un processo di esecuzione che si

conclude poi con un pignoramento negativo. Si tratta di considerazioni che seppur contenute in una relazione presentata a governo e parlamento nei primi mesi dell'anno in corso acquistano oggi, alla luce delle novità in itinere, un senso di stretta attualità. Si pensi alla manovra sull'imposta municipale del nuovo esecutivo. Il tutto giunge a meno di un mese dalla scadenza della prima rata del tributo (16 giugno) che a questo punto per molti diviene solo una scadenza virtuale. La conseguenza di questi provvedimenti, seppur positivi, è quella di generare incertezza e confusione proprio a ridosso della scadenza dei pagamenti e della presentazione della dichiarazione dei redditi modelli Unico e 730 nei quali possono essere fatte scelte precise anche nell'ottica della compensazione dei versamenti Imu.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

68 articoli

Più limiti per il risparmio energetico

Seconda chance con le leggi sul piano casa

Clara Attene

Nella normativa sul recupero di sottotetti e scantinati, un ruolo non secondario lo giocano le modifiche prodotte dai Piani casa. Le norme in deroga sugli ampliamenti, infatti, permettono in diverse regioni di intervenire su queste parti dell'edificio, fino ad allora escluse, grazie alla possibilità di aumentare la cubatura.

Anche nel definire gli spazi di deroga, ogni Regione si è mossa autonomamente: si va da chi come Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria e Sicilia non ha apportato modifiche a chi invece richiede, tra i diversi parametri e con diverse gradazioni di intensità, un miglioramento dell'efficienza energetica a fronte degli interventi.

In questo senso, spicca l'esempio della Provincia di Bolzano, dove solo i residenti sono autorizzati, fino al 31 dicembre 2019, ad aumentare del 20% o fino a un massimo di 200 metri cubi la volumetria in edifici residenziali esistenti o con autorizzazione rilasciata prima del 12 gennaio 2005. Di contro, deve però essere raggiunto almeno il livello di prestazione di una CasaClima C, lo standard utilizzato a livello locale per certificare le prestazioni energetiche di un edificio.

La varietà di discipline è poi una caratteristica comune tra le Autonomie: in Valle d'Aosta, ad esempio, è possibile abbassare di 15 centimetri le altezze interne dei vani abitabili, in deroga alla legge regionale 11/1998. Inoltre, l'ampliamento del 20% della volumetria è ammesso in caso di edifici con un volume inferiore ai duemila metri cubi, purché siano mantenute le prestazioni energetiche esistenti, oppure in immobili con un volume che supera i duemila metri cubi o in caso di creazione di nuova unità immobiliare se l'edificio è in classe B.

La stessa percentuale di aumento di cubatura è concessa in Provincia di Trento (Dgr 1513/2010), vincolata al raggiungimento della classe energetica B+, ma si può però arrivare anche al 30% se gli interventi per il risparmio energetico sono più incisivi.

Nel resto del Nord, le leggi sul Piano casa intervengono sulla normativa consentendo, come accade ad esempio in Piemonte, di trasformare gli spazi sotto il tetto in alloggi anche con destinazione turistico-ricettiva (Lr 20/2009 e Lr 1/2011). Ancora, in Veneto (Lr 24/2009) esiste un bonus volumetrico del 20% applicabile ai sottotetti già costruiti al 31 maggio 2011.

Nel Centro Italia, solo Lazio e Marche si sono avvalse del Piano casa per modificare le rispettive legislazioni: nel primo caso fissando le volumetrie massime, nel secondo vietando invece, attraverso l'ampliamento, la creazione di un nuovo alloggio autonomo.

In Campania, invece, le leggi regionali 19/2009 e 1/2011 hanno esteso gli effetti della legge del 2000 sui sottotetti, rendendo possibili gli interventi su tutti quelli esistenti alle rispettive date di emanazione delle nuove norme.

Ancora in Basilicata, la legge regionale 25/2009, poi modificata dalla 25/2012, stabilisce l'estensione dei recuperi anche alle strutture condonate, prevedendo inoltre il divieto di cumulo con altri strumenti urbanistici.

In Sardegna, infine, l'intera materia sottotetti è stata regolamentata attraverso il piano casa (Lr 4/2009, modificata dalla Lr 21/2011), che permette il recupero solo a fini abitativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OFFERTE ONLINE

www.ilsole24ore.com/guidepiu

Le Guide+

Costi e interventi nel dossier sul sito

I requisiti per il recupero dei sottotetti e i costi da sostenere in base alle varie leggi regionali, le risposte ai dubbi più frequenti sono riportati nella Guida+ su: «Come rendere abitabili i sottotetti»

Prezzo: 7 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ristrutturazioni. La mappa delle condizioni: altezze minime a partire da 2,20 metri, data certa di esistenza dell'edificio e vincolo di destinazione residenziale

Recupero dei sottotetti con bonus regionali

Regole diverse e deroghe locali a rapporti e volumetrie per concedere l'abitabilità alle mansarde LE SCADENZE La possibilità di intervento è ancora aperta in Abruzzo per tutto il 2013 L'Emilia Romagna pensa alla seconda generazione

A CURA DI

Silvio Rezzonico

Maria Chiara Voci

Trasformare una vecchia mansarda in un mini-alloggio, magari di design, è ormai una possibilità acquisita in tutta Italia. Dal Piemonte all'Emilia Romagna, dalla Lombardia alla Calabria alle isole, tutte le Regioni hanno varato leggi ad hoc o hanno inserito articoli nell'ambito di provvedimenti più ampi, per consentire il recupero dei sottotetti, in passato inutilizzati.

Fra le norme più giovani, in ordine di tempo, quella della Toscana, che risale al 2010, anticipata da Lazio e Friuli Venezia Giulia: in altri casi, come in Piemonte o Campania, il varo di piani per l'ampliamento o la sostituzione in deroga di edifici esistenti ha rappresentato l'occasione per rinfrescare e ampliare normative datate e ancora risalenti a inizio Duemila o alla fine degli anni Novanta (vedi articolo a fianco). Infine in altre regioni, come l'Emilia Romagna, si sta già affacciando la seconda generazione della disciplina sui sottotetti: è infatti all'esame dell'amministrazione un disegno di legge per rinnovare la legge n. 11 del 1998.

Considerato il proliferare di norme, il primo passo per chi vuole rimettere in uso un locale sottotetto è consultare bene la legge regionale e, talvolta, prendere in esame anche le regole in vigore nel Comune in cui è situato il fabbricato. Se infatti ci sono regioni come Piemonte o Liguria dove la legge regionale è sovraordinata rispetto a qualsiasi disposizione municipale in altri casi, come Veneto o Emilia Romagna, molto è delegato ai Comuni.

Al di là delle particolarità territoriali, esistono, però, alcune condizioni di base che ovunque ricorrono. Primo: non su tutti i fabbricati si può intervenire. Per evitare speculazioni, in molte Regioni la norma fissa una data entro cui è necessario dimostrare che la casa a cui il sottotetto appartiene era esistente. In genere, anche per effetto dei piani casa, si tratta di scadenze comunque vicine nel tempo: ma, ad esempio, in Veneto o in Emilia Romagna il recupero è ammesso solo nei fabbricati costruiti prima del 1998, mentre in Calabria o in Umbria il confine è, rispettivamente, al 2002 o al 2004.

Secondo: per rendere abitabile una mansarda occorre avere a disposizione un'altezza minima, in genere di 2,40 (contro i 2,70 metri che è il minimo indispensabile, secondo la norma nazionale, per le normali abitazioni). In alcune regioni è permessa un'ulteriore riduzione: 2,30 metri servono in Toscana, mentre 2,20 metri servono in Molise o Calabria. Caso a parte sono tutte le abitazioni che si trovano in zone montane, dove i soffitti sono più bassi per adattare meglio gli immobili alle condizioni climatiche del luogo.

Un escamotage per ottenere le altezze quando non ci sono deriva dall'applicazione dei bonus volumetrici del piano casa. Inoltre, in Friuli, Lazio, Liguria, Lombardia, Sardegna e Umbria, è permesso l'innalzamento della linea di colmo o l'appiattimento della pendenza delle falde per recuperare la cubatura utile a raggiungere le altezze minime.

Per vivere in un sottotetto bisogna che questo sia sufficientemente arieggiato e illuminato. A questo proposito, il rapporto tra superfici vetrate (finestre o lucernari) e superfici di pavimento deve essere in genere pari a 1/8, ma non sono pochi i casi di territori che permettono 1/16. Significa, che sono consentite finestre più piccole della metà di quelle imposte a livello nazionale.

Altro punto da cui non si può prescindere è la destinazione d'uso: chi recupera una mansarda, la può trasformare in abitazione, ma non in ufficio o spazio commerciale. Anche se c'è qualche eccezione alla regola: Piemonte, Umbria e Liguria, ad esempio, ammettono l'uso turistico-ricettivo. Non sempre, terminato il

recupero, si può poi creare dal sottotetto una nuova unità abitativa: questa possibilità, ad esempio, è esclusa in Toscana.

Chi recupera un sottotetto, infine, e crea nuovo insediamento abitativo, deve risponderne anche in termini di standard. Ad esempio in Lombardia e Veneto è richiesto il reperimento di almeno un metro quadro ogni dieci metri cubi resi abitabili, fino a un massimo di 25 metri. Obbligo da cui però, sempre nella permissiva Liguria (che essendo satura di costruito investe, più di altri territori, sul recupero) si è sollevati. A patto che non si crei una nuova unità di abitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Norme Edificiammessi Destinazioni d'uso ammesse Altezzamedia richiesta (metri) Rapporto aria/luce ABRUZZO Lr 15 del 26aprile 2004, articolo 85; Lr 35del 23agosto 2011; Lr 1 del10gennaio2012 Esistenti al 31 dicembre2013 Residenziale 2,40 in pianura e 2,10 per i Comunimontani(sottotetti) 1/8 BASILICATA Lr8del4gennaio 2002; Lr 1 del 30gennaio 2007;Lr 42del30 dicembre2009 Esistenti al 31 dicembre2006 Residenziale (sottotetti); terziario / commerciale (scantinati) 2,40 (sottotetti); 2,70 (scantinati) 1/10 PROVINCIAAUTONOMADIBOLZANO Lr 13 del 1997, articolo 127;Dgpg 5del23 febbraio 1998;Dgpg362 del4marzo2013 Esistenti al 12 gennaio2005 Residenziale (se recupero con bonus,uso destinato aresidenti in Alto Adige) 2,40 (sottotetti) 1/15 CALABRIA Lr19del 16aprile 2002,articolo 49modificato dalle Lr14 del 24 novembre2006, Lr 15 del 13 giugno2008e Lr 35del10 agosto2012 Esistenti al2002 Residenziale (sottotetti); terziario / commerciale (scantinati) 2,20 in pianura; 2 per i comuni sopra gli800metri (sottotetti); 2,70 (seminterrati) 1/15 CAMPANIA Lr 15 del 28 novembre2000; Lr 28dicembre 2009;Lr 1 del5 gennaio2011 Esistenti al 2011 Residenziale 2,40 in pianura; 2,20 nei comuni sopra i600 metri (sottotetti) 1/8 EMILIAROMAGNA Lr 11 del6aprile 1998; circolare 22188del 1 ottobre 2001;da verificare Piano Casa Esistentie legittimi al6aprile 1998 Residenziale 2,40 in pianura; 2,20 nei comuni montani(sottotetti) 1/16 FRIULIVENEZIA GIULIA Lr19del 2009,articolo49 Esistenti al novembre2009 Residenziale 1,90in pianura (sottotetti); 2,20 (scantinati) 1/10o 1/12 LAZIO Lr 13 del 16aprile 2009;Lr 10 del 13 agosto 2011; Lr 12 del6 agosto2012 Esistenti al 31 dicembre 2011 Residenziale 2 (sottotetti) 1/16 LIGURIA Lr24del6agosto2001; circolari 8135/40del16 gennaio2002e 160220/504del16 novembre 2005; Esistenti al 6settembre 2001; altri volumi edifici esistenti al30 giugno2009. Residenzialeo turistico ricettivo,ad esclusione di alcuniComuni (articolo 7, Lr 24/2001). 2,30in pianura; 2,10Comuni montani(sottotetti) 1/16 LOMBARDIA Lr 15 del 15 luglio 1996; Lr 1316 luglio2009,articolo 2; Lr4del 13marzo2012, articolo3 Esistenti al1996 Residenziale (sottotetti e porticati); terziario e commerciale(scantinati) 2,40 in pianura; 2,10comuni montani (sottotetti) 1/8 MARCHE Lr19del 21 dicembre 2010; Rr 23 del14 settembre1989 Esistenti al 31 dicembre 2010; seminterrati edifici esistenti Residenziale 2,40 (sottotetti) 1/8 MOLISE Lr25del 18 luglio2008; Lr6del 19febbraio2009;Lr 15 del 2 agosto2010 Esistenti al2008 Residenziale (sottotetti e porticati); terziario e commerciale (porticati e scantinati) 2,20 in pianura e 2 nei comuni montani(sottotetti); 2,70 (scantinati);nessun limite per i porticati 1/10 PIEMONTE Lr 21 del6agosto 1998; circolare 1/PET del25 gennaio 1999; Lr 1/2011 Esistenti al 31 dicembre2010 Residenziale 2,40; locali accessorie servizi 2,20 ; riduzioni per i Comuni montani 1/8 PUGLIA Lr33del 15novembre2007 Esistenti al 15novembre2007 Residenziale (sottotetti); terziario / commerciale (scantinati) 2,40 (sottotetti); 2,70 (scantinate porticati) 1/8 SARDEGNA Lr4del23 ottobre2009 Esistenti al2009 Residenziale 2,40 in pianura e 2,10 nei Comuni montani(scantinati); 2,40(seminterrati, piani pilotis,pianiterra) 1/8 SICILIA Lr4del16 aprile2003 Esistenti Residenziale 2 (sottotetti); 2,40 (scantinati) 1/8 TOSCANA Lr5 del8febbraio2010 Sottotetti edifici esistenti all'8 febbraio 2010. Residenziale 2,30in pianura e 2,10 per i Comunimontani(sottotetti) 1/16 TRENTO Lr 1 del4marzo2008;Dgp2023 del3settembre 2010;Lr4del3 marzo2010;Dgp1531 del25 giugno2010 Esistenti Residenziale 2,40 in pianura UMBRIA Lr 1 del 18 febbraio2004, articolo 34, 35,36 e 41; Rr9del3 novembre2008 Esistenti al2004 Residenziale oturistico ricettivo 2,20con coperture lineari; tra 1,20e 2,40 in caso di coperture inclinate (sottotetti) 1/16 VALLED'AOSTA Lr 1 del20gennaio2005che modifica l'articolo 35 della Lr 11/98; Lr 24/2009;Dgr 514 del9 marzo2012 Esistenti Residenziale Secondola disciplina di ciascun Prg 1/8 VENETO Lr 12 del6aprile1999 Esistenti al 31 dicembre 1998. Il bonusdel Piano casa anche ai sottotetti esistenti al 31 maggio 2011

Residenziale 2,40 e 2,20 comuni montani (sottotetti) 1/16 paletti sul territorio Fonte: Centro Studi Confappi Fna, Perf

c

LA PAROLA CHIAVE

Piano casa

Nato da un'idea del Governo Berlusconi e perfezionato con un accordo Stato-Regioni, il piano casa si è concretizzato in un pacchetto di leggi con cui ogni Regione ha dettato le regole per consentire, in un periodo limitato, ampliamenti fino a un massimo del 20% della cubatura alle abitazioni o demolizioni e ricostruzioni con maggiori volumi in deroga alle locali norme urbanistiche. Alcune leggi regionali sul piano casa hanno anche disciplinato il recupero dei locali sottotetto, definendo le condizioni per concedere l'abitabilità ai locali

Federalismo. Elezioni ancora «al buio»

Comuni al voto senza relazione di fine mandato

Ettore Jorio

Sono tantissimi i sindaci uscenti, tra quelli a capo dei 719 Comuni che andranno al voto il prossimo 26/27 maggio, ad essersi (auto)esentati dal dovere politico-amministrativo di redigere la relazione di fine mandato. Uno strumento previsto dal Dlgs 149/2011 (articolo 4), quello che ha introdotto il "fallimento politico" per gli amministratori incapaci. Ad obbligo vigente, sarebbero stati quindi in molti i primi cittadini, i responsabili del servizio finanziario o i segretari comunali ad essere "sanzionati". La legge 231/2013, di conversione al DI 174, ha infatti integrato l'originaria disciplina prevedendo a carico degli inadempienti la riduzione del 50%, rispettivamente, dell'indennità di mandato e degli emolumenti, afferenti alle tre mensilità successive.

L'importante strumento ricognitivo è stato insediato nell'ordinamento per far sì che i cittadini chiamati al voto assumessero le necessarie informazioni sulla gestione dell'amministrazione municipale uscente. Una conoscenza a 360°. La relazione avrebbe dovuto fare chiarezza: 1) sul sistema e sugli esiti dei controlli interni; 2) sui rilievi della Corte dei Conti; 3) sul rispetto dei saldi di finanza pubblica e sulla conversione verso i fabbisogni standard; 4) sulla situazione finanziaria e patrimoniale, riferita anche alle partecipate; 5) sulla quantificazione dell'indebitamento.

L'adempimento tuttavia è stato del tutto trascurato in occasione delle elezioni comunali/provinciali del maggio 2012 a causa della mancata adozione dello schema ministeriale (Interno), ma anche perché, a suo tempo, non era costituito il previsto Tavolo tecnico interistituzionale (articolo 4, comma 2, Dlgs 149/2011). Un organismo della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica chiamato a conoscere del contenuto della relazione certificata dall'organo di revisione del relativo ente locale. L'handicap è stato superato dalla modifica introdotta dalla legge 213/2013 che ne ha previsto, in ogni modo, l'assolvimento.

Recentemente, si è registrato un passo avanti sul piano amministrativo (si veda Il Sole 24 Ore dell'1 marzo 2013). La Conferenza Stato-città e autonomie locali, nel febbraio 2013, ha dato la prevista Intesa sullo schema elaborato dall'allora ministro dell'Interno. Nonostante ciò non è dato modo di riscontrare a tutt'oggi la pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale», sul cui testo è legittimo però manifestare più di un dubbio, attesa la sua parzialità rispetto alla ratio e alle previsioni normative.

Dunque, anche le prossime elezioni vedranno i sindaci graziati rispetto al loro inadempimento. Invero qualcuno ha provato a redigere la relazione. Lo ha fatto "a mano libera", cioè redigendola secondo propria convenienza. Un modo utile per aggirare lo spirito che ne ha previsto l'istituzione. Ma anche per cogliere l'occasione per erigersi, così come è successo, a salvatore della propria città, attesi i disastri a suo tempo ereditati.

Insomma, anche questa volta si è offerta l'occasione per fare ricorso alla solita scusa di retroagire (a quanto si vuole) le colpe amministrative che hanno disasttrato i conti municipali. Fortunatamente ci penserà la relazione di inizio mandato, cui tutti i sindaci neoeletti saranno obbligati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

719

I Comuni al voto

Il voto del 26-27 maggio (con ballottaggio due settimane dopo nelle Province e nei Comuni con più di 15mila abitanti) interessa 719 Comuni, tra cui grandi enti come Roma, Catania, Siracusa

149/2012

La norma

È il provvedimento che ha istituito la relazione di fine mandato per rendicontare l'attività delle amministrazioni uscenti. Il decreto attuativo non è ancora pubblicato e ha "saltato" quindi due turni elettorali

Finanza. Effetto combinato con gli sconti dello sblocca-debiti

Per il nuovo Patto regionale appuntamento al 30 giugno

LA SPINTA L'allungamento dei tempi dettato dall'esigenza di considerare i fondi extra che permettono di liberare fino a 1,52 miliardi

Patrizia Ruffini

Fra le modifiche in arrivo con la conversione del decreto sbocca debiti (DI 35/2013), spuntano anche le novità sul Patto di stabilità regionale verticale incentivato per l'anno 2013. A pochi giorni dalla scadenza originaria del 31 maggio, lo strumento di flessibilità territoriale: conquista maggiori incentivi, che salgono a oltre 1,27 miliardi (da 0,8 previsti dalla legge di stabilità per il 2013); acquisisce un ulteriore vincolo di destinazione al proprio interno, per cui gli spazi finanziari comunali sono riservati per la metà ai centri con meno di 5 mila abitanti; si estenderà anche all'esercizio 2014 e, per l'anno in corso, slitta di un mese al 30 giugno (mentre nel 2014 il termine è fissato per il 31 maggio). Così le ragionerie di Comuni e Province avranno qualche giorno in più per far pervenire i dati alle rispettive Regioni di appartenenza; giorni che risultano particolarmente utili visto il ristretto margine temporale imposto dalla necessità di attendere il quantum degli spazi finanziari riconosciuti dal ministero dell'Economia (15 maggio), per poter conteggiare gli spazi finanziari da chiedere alla Regione.

Leggiamo gli effetti dei nuovi numeri: dalla torta di incentivi potranno derivare spazi totali ai fini del Patto di stabilità per oltre 1,52 miliardi (1,2 volte il valore del contributo) da ripartire fra le Province per il 25% (381 milioni), e fra i Comuni per la restante quota del 75% (1,1 miliardi). In aggiunta, almeno il 50% della quota destinata alla rimodulazione del Patto dei municipi deve essere riservata ai piccoli Comuni soggetti al patto di stabilità dal 2013.

Questi ultimi avranno quindi un abbattimento complessivo del saldo finanziario positivo da raggiungere del 74%. Mentre per i Comuni con più di 5 mila abitanti la concessione di spazi finanziari riduce il 16% della manovra totale a loro carico.

Gli enti locali destinano tali maggiori spazi ceduti dalle regioni per favorire il pagamento di obbligazioni di parte capitale alla data del 31 dicembre 2012 (prima la norma consentiva pagamenti dei residui passivi in conto capitale in favore dei creditori). Le Regioni possono modificare la distribuzione al loro interno, a invarianza di contributo complessivo per le Province e per i Comuni, mediante accordo da sancire in Conferenza Stato-Regioni entro il 30 giugno 2013.

La rimodulazione dei vincoli del Patto stimata per totali non farà sparire i vincoli di finanza pubblica del singolo ente, i cui sacrifici sono più o meno pesanti a seconda dalla specifica situazione (importo della rimborso del capitale dei prestiti, destinazione di entrate correnti a investimenti, eccetera).

Certamente il "condono" ai fini del patto di stabilità concesso sui debiti maturati a fine 2012 dal decreto legge 35/2013 riduce la pesante tensione relativa al pregresso, per i lavori nati nel passato. Tensione che non dovrebbe più ripetersi grazie agli effetti positivi del visto di compatibilità monetaria (articolo 9, DI 78/2009), che da agosto 2009 ha introdotto l'obbligo di verificare per ogni impegno la compatibilità dei relativi pagamenti con i vincoli derivanti dal patto di stabilità.

Si ricorda che con il Patto regionale verticale la Regione potrà cedere ulteriori spazi ai singoli enti oppure cedere spazi a nuovi enti richiedenti, mentre non potranno essere ridotti gli spazi già ceduti con il Patto verticale incentivato. Infine, gli obiettivi del Patto di Comuni e Province potranno essere rimodulati per effetto del Patto regionale orizzontale. La data ultima per queste modifiche in mano alla regione è il 31 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,52 mld

I pagamenti possibili

La nuova dotazione del Patto di stabilità regionale verticale è di 1,27 miliardi, e per l'effetto leva (l'incentivo alle regioni è pari all'83,33% degli spazi effettivamente liberati) può produrre pagamenti aggiuntivi per 1,52 miliardi. Le risorse devono essere utilizzate per il pagamento di obbligazioni di conto capitale al 31 dicembre 2012. Il 25% delle risorse è destinato alle Province, il restante 75% è diviso a metà fra i Comuni fra mille e 5mila abitanti e quelli di popolazione superiore

16%

Lo sconto

Per gli enti già compresi l'anno scorso nel Patto di stabilità (quindi superiori a 5mila abitanti) il Patto regionale può abbattere l'obiettivo di bilancio del 16%. Per gli enti più piccoli, al debutto nel Patto, l'incidenza è al 74%. I due numeri vanno ad aggiungersi alle risorse liberate sul pregresso

Sanzioni. Niente nomine per tre mesi

Bloccato il sindaco che sbaglia

IL TERMINE Entro il 3 agosto le amministrazioni devono adeguare gli statuti per individuare i sostituti degli organi interdetti

Alberto Barbiero

Il sindaco che viola i limiti per le nomine stabiliti dalla disciplina sull'inconferibilità degli incarichi non può procedere a nuove designazioni per tre mesi e il Comune deve individuare un sostituto che eserciti il potere di nomina.

La nuova disciplina prevista dal Dlgs 39/2013 definisce un sistema molto articolato che garantisce due livelli di vigilanza sulla sua corretta applicazione, oltre a un quadro di sanzioni specifiche che associano la nullità degli atti con l'interdizione temporanea degli organi.

Il responsabile anticorruzione è il soggetto di riferimento per l'intero sistema, in quanto deve vigilare sul rispetto delle disposizioni sull'inconferibilità e sull'incompatibilità degli incarichi, particolarmente in relazione ai procedimenti di nomina degli amministratori di società partecipate.

Il responsabile anticorruzione è tenuto a segnalare i casi di violazione della disciplina sul conferimento di incarichi e sulle nomine alla Civit (in quanto autorità nazionale anticorruzione), all'Agcm (per l'esercizio delle sue funzioni in materia di conflitto di interessi) e alla Corte dei conti (per la verifica di responsabilità amministrative).

La Civit esercita poteri ispettivi e di accertamento di singole fattispecie di conferimento degli incarichi, potendo (articolo 16) anche sospendere una procedura di nomina con un proprio provvedimento che contiene osservazioni o rilievi sull'atto di designazione, di cui l'amministrazione deve tener conto.

Il sistema di sanzioni presenta il profilo più pesante nell'articolo 17, il quale stabilisce la nullità degli atti di conferimento di incarico o di nomina in violazione della disciplina contenuta nel Dlgs 39/2013.

Tuttavia a questo si accompagnano (articolo 18) i profili di responsabilità degli organi che abbiano proceduto al conferimento di questi incarichi o a queste nomine, ma, soprattutto, il divieto per gli stessi di procedere ad incarichi o nomine per tre mesi.

Gli enti locali devono adeguare entro il 3 agosto i propri ordinamenti (ad esempio le norme statutarie per le nomine) al fine di individuare le procedure interne e gli organi che in via sostitutiva possono procedere al conferimento degli incarichi nel periodo di interdizione degli organi titolari (se non provvedono, interviene in via sostitutiva il Prefetto).

Altrettanto rilevante è la sanzione relativa ai casi di incompatibilità, per i quali l'articolo 19 prevede la decadenza dall'incarico o dalla nomina decorsi quindici giorni dalla contestazione dell'incompatibilità da parte del responsabile anticorruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ARRIVA LA STANGATA IVA

NON SOLO IMU PER RILANCIARE I CONSUMI SERVE UNO CHOC

Nicola Porro

Più che una scossa è necessario un elettrochoc. Gli economisti, che non le azzeccano proprio tutte, possono passare mesi a discutere come rivitalizzare l'economia, facendo girare i loro modelli macroeconomici. Meglio intervenire per stimolare i consumi (meno tasse sulle persone fisiche) o più incentivi ai produttori? Due solidissimi scienziati nei mesi scorsi ci avevano raccontato le virtù dell'austerità ma, dopo poco, si scoprì che avevano sbagliato a inserire le cifre nella loro tabella excel (la copertina di Linus di ogni accademico delle scienze sociali che si rispetti). Ci troviamo in una trappola. Da una parte siamo rattrappiti in una crisi di fiducia e di speranza mostruosa. Dall'altra viviamo ancora con aspettative che la finanza pubblica e la globalizzazione (un mix micidiale contro i nostri vizi) non rendono più realizzabili. Il sistema economico gira se qualcuno è in grado di produrre merci e qualcun altro ha i quattrini per comprarle. In Italia siamo arrivati al paradosso che su 60 milioni di persone, una minoranza, circa sette milioni, produce qualcosa per il mercato. Il resto della popolazione o non lavora o è ancillare alla produzione (l'impiego statale, ma non solo, ne è il tipico esempio). Ecco perché ci vuole un elettrochoc. I brodini lasciamoli agli influenzati. In queste ore il governo ha deciso di sospendere una rata dell'Imu, con un beneficio per il privato di circa due miliardi di euro. E per di più non ha dato alcuna sicurezza sulla tenuta della manovra. A settembre si vedrà. E ciò che toglie con una mano, rischia di riprenderselo con l'altra (maggiori imposte, spalmare la riduzione fiscale sulle case considerate dei ricchi). Capiamo le difficoltà del governo, le regole europee, i tempi per l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo, e tutti i bla bla bla. Una riduzione fiscale che possa avere un senso deve però essere certa e immediata. Senza queste due condizioni nessuno si azzarda a spendere ciò che domani gli potrà essere tolto con gli interessi. Rifiutare la cassa integrazione in deroga è un altro brodino. Sì, certo, andatelo a dire a chi non avrebbe un reddito altrimenti. Ma dal punto di vista macro non ci rende più competitivi, non spinge all'innovazione, non cambia la struttura della nostra impresa: è una flebo per tenerci in vita. Per dare uno slancio alla nostra economia si deve dare fiducia ai consumatori, dare una prospettiva alle imprese. È facile scriverlo, difficile governarlo. Ma è serio ricordare che la crisi che stiamo vivendo non è tanto la crisi dell'oggi, ma la cappa funerea che sta terremotando i sogni del nostro domani. Angeli, Forte e Ravoni alle pagine 2 e 3

l'allarme La denuncia della Cgia e delle associazioni di consumatori

Il colpo di grazia di Iva, Imu e Tares: altri 734 euro

GETTITO DI 4,2 MILIARDI Solo l'imposta sui consumi al 22% peserà 200 euro all'anno a famiglia
 Francesca Angeli

Roma Tartassati. Con l'aumento dell'Iva di un punto previsto per il primo luglio, al quale potrebbe aggiungersi la Tares in dicembre (non dimenticando l'Imu che resta dalla seconda casa in poi) le famiglie italiane rischiano il colpo di grazia. Una legnata da 734 euro per ciascun nucleo secondo i calcoli di Federconsumatori. I primi a lanciare l'allarme al governo sono i responsabili di Confcommercio. Se l'aumento dell'Iva di un punto, dal 21 al 22 per cento, non verrà annullato o perlomeno se non lo si farà slittare le famiglie già oppresse dalla crisi subiranno già soltanto con quello una stangata da 135 euro all'anno. Non solo. Il bollettino nero delle piccole imprese potrebbe sprofondare segnando un meno 26.000 entro la fine del 2013. «E se dovesse scattare l'aumento dell'Iva - dice Mariano Bella dell'Ufficio Studi di Confcommercio - questa cifra potrebbe peggiorare ulteriormente». I rincari colpiranno tutti i principali beni di consumo. Gli alcolici come vino e birra tra le bevande e poi tutto il settore alimentare. Nel pacchetto aumenti entrano i carburanti, le riparazioni auto, il settore dell'abbigliamento, le calzature, i mobili, gli elettrodomestici, i giocattoli ed i computer. Nel 2013 gli aggravii fiscali sulle tasche degli italiani saliranno a oltre 2,1 miliardi di euro, per raddoppiare a 4,2 miliardi di euro nel 2014, con l'aliquota Iva che riguarda il 70 per cento dei consumi totali. Ma il dato più preoccupante è quello delle imprese che potrebbero scomparire, una previsione di Confcommercio del saldo natalità-mortalità alla luce del possibile nuovo scatto dell'imposta sui consumi. Per Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre il rincaro va fermato. «Bisogna assolutamente scongiurare questo aumento. - afferma Bortolussi - Se il Governo Letta non lo farà, corriamo il serio pericolo di far crollare definitivamente i consumi che sono ridotti al lumicino con gravi ripercussioni economiche sulle famiglie e anche su artigiani e commercianti che vivono quasi esclusivamente della domanda interna». Le associazioni dei consumatori prevedono per le famiglie italiane salassi ancora più pesanti. Con il solo aumento dell'Iva, dicono Elio Lannutti di Adusbef e Rosario Trefiletti di Federconsumatori, la ricaduta negativa ammonterebbe a 207 euro annui per un nucleo di 3 persone. «Non si è ancora capito che il potere di acquisto delle famiglie, oramai ridotto ai minimi storici sta determinando un mercato in continua contrazione e recessione - denunciano Lannutti e Trefiletti - con gravi ripercussioni sia sul benessere delle famiglie stesse sia sulle imprese». Saranno i redditi fissi, dipendenti e i pensionati, a risentire di più dell'aumento dei prezzi e delle tariffe con una grave perdita del potere d'acquisto. Con l'aumento dell'Iva si determinerà un'implementazione del tasso di inflazione di 0,6/0,7 punti percentuali con una ricaduta complessiva di 207 euro annui per una famiglia di tre persone. I RINCARI PREVISTI La data dell'aumento dell'Iva: 1° luglio L'aliquota: dal 21 al 22%, come stabilito dal Governo Monti AUMENTI ANNUI TOTALE AUMENTI Nucleo familiare di 3 persone: Nucleo familiare di 4 persone: AUMENTI 2013 Nucleo familiare di 3 persone: Nucleo familiare di 4 persone: 2,1 miliardi di euro RINCARI MAGGIORI Benzina, meccanico, carrozziere Capi di abbigliamento e calzature Mobili, elettrodomestici o articoli per la casa 13 e 17 euro ESCLUSI DALL'AUMENTO Beni di prima necessità (alimentari, sanità, istruzione, abitazione ecc)

ABRUZZO Marsica La proposta del presidente della Comunità montana Di Marco Testa

Trentatré enti lasciano Equitalia

AVEZZANO «A giorni riunirò tutti i 33 sindaci appartenenti alla Comunità Montana per valutare la possibilità di uscire da Equitalia». La proposta del presidente della Comunità «Montagna Marsicana» Maurizio Di Marco Testa ha già ricevuto numerosi solleciti e tante proposte di adesione. Infatti i Comuni hanno il diritto per legge di non ricorrere a Equitalia per la riscossione di tributi locali e crediti insoluti, preferendo le Comunità montane all'Agenda delle Entrate e all'Inps. Ci sono già esempi in Italia che hanno avuto grande successo. «Considerato che la L.R. nr. 1/2013 ha previsto la soppressione delle Comunità Montane qualora non aderiscano a un Unione dei Comuni», afferma Di Marco Testa, «e poiché tutti i 33 comuni hanno stabilito di non costituire le Unioni ma di andare in convenzione dei servizi, è possibile per i nostri comuni montani, già fortemente penalizzati dallo spopolamento, un ruolo più forte, autofinanziandosi in parte anche per i servizi resi». In questo modo, oltre al sociale, la Comunità Montana potrebbe occuparsi della Centrale Unica di Committenza, della riscossione delle bollette dei canoni dell'acqua e di altri servizi simili. «La mia proposta» afferma Di Marco Testa «se accettata, permetterebbe di monitorare i pagamenti e i relativi pignoramenti. I sindaci, proprio perché conoscono personalmente il tessuto sociale ed economico, sono in grado di valutare caso per caso i disagi dei morosi, evitando spiacevoli problemi agli stessi. In un momento di forte crisi e difficoltà per le famiglie e per le imprese bisogna agire in sinergia» continua Di Marco Testa «riportando fiducia e serenità nella società e mettendole imprese nelle condizioni di lavorare. Se i sindaci condividono tale linea innovativa» continua Di Marco Testa che ha già ricevuto sollecitazioni da diversi tanti primi cittadini, «chiederemo subito tutti insieme un incontro con gli organi competenti della Regione Abruzzo».

IL PERSONAGGIO

Così super-Sala prova a vincere la "cronometro" per l'Expo 2015

ORA RIUNISCE IN SÉ I POTERI PRIMA DISTINTI DI COMMISSARIO GENERALE E STRAORDINARIO ED HA LE CARTE GIUSTE IN MANO PER SUPERARE INTOPPI E PASTOIE PROCEDURALI. IL TUTTO PER DARE FIDUCIA AI 130 PAESI CHE DEVONO INIZIARE A REALIZZARE I PADIGLIONI

Giovanni Pons

Milano «Ora bisogna procedere a passi spediti, devo convincere tutti a seguirmi in questa impresa». Sembrano parole dette ieri. In realtà si tratta delle prime frasi pronunciate da Beppe Sala nel luglio 2010 quando fu nominato amministratore delegato della società dell'Expo al posto di Lucio Stanca. Con quella nomina si conclusero due anni di inconcludenti polemiche sull'inadeguatezza di Paolo Glisenti a guidare l'evento e sul doppio stipendio dello stesso Stanca. Per fortuna nei due anni successivi lo stile sobrio e improntato alla ragionevolezza di Sala, 55enne bocconiano con 19 anni di esperienza in Pirelli, ha preso il sopravvento e ha permesso, comunque, di concludere con successo almeno la prima fase dell'Expo. Tra il 2011 e il 2012, infatti, il progetto è stato messo a punto e poi "venduto" a 128 paesi (si prevede di superare l'obiettivo dei 130, tra cui al momento manca la Gran Bretagna) e a una decina di grandi aziende italiane che fungeranno da partner e contribuiranno con circa 300 milioni di euro. Tuttavia il difficile viene adesso e Sala lo sa bene: «Entro fine anno dobbiamo consegnare i lotti ai paesi in modo che possano costruire i loro padiglioni, ma siamo in ritardo e il brutto tempo non aiuta». Macchine avanti tutta, quindi, ma l'imprevisto è dietro l'angolo e per questo motivo da giovedì scorso Sala è diventato anche Commissario Unico dell'Expo, una carica che raggruppa le precedenti di Commissario generale e Commissario straordinario del governo e gli assegna poteri speciali che dovrebbero permettere di superare tutte le eventuali pastoie burocratiche e procedurali. L'accelerazione è stata supportata vigorosamente dal presidente del Consiglio Enrico Letta, dal presidente della Regione Roberto Maroni e dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, proprio per evitare il rischio di un clamoroso flop a giugno 2015. L'unico rimasto a remare contro è l'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni ormai orfano del ruolo di Commissario straordinario che ancora fino a qualche giorno fa lo vedeva protagonista al 30esimo piano del Pirellone. «La nomina a Commissario Unico deve essere intesa come funzione di impulso alla realizzazione dell'evento, non certo di autocontrollo - spiega Sala - Ad ogni gara riceviamo un ricorso, ogni fabbricato che rimane in piedi più di 60 giorni è soggetto all'autorizzazione dell'osservatorio ambientale e paesaggistico. C'è un problema di tempi importante e come Commissario ora ho l'autorità per andare avanti in ogni caso». A ben vedere i poteri del Commissario unico possono servire anche nel caso di "interdittiva" da parte della prefettura nei confronti di qualche azienda assegnataria di appalti. Il via libera dovrebbe arrivare entro 45 giorni ma se il termine non viene rispettato e l'interdittiva arriva successivamente, a quel punto Sala ha l'autorità per chiamare i concorrenti e andare ad assegnazione diretta dell'appalto senza rifare l'iter della gara. Poiché mancano ancora 4-5 gare importanti da assegnare la sicurezza che non vi possano essere intoppi risulta fondamentale. Il Protocollo di legalità prevede che la Giuria per le gare d'appalto sia composta da membri interni nominati dallo stesso Sala, il quale ha comunque chiesto a un funzionario della prefettura di partecipare. Ogni giurato (sono cinque) deve poi esprimersi motivando ogni singolo punteggio. Al Commissario sono stati assegnati poteri anche fuori dal sito dell'Expo, per poter intervenire nell'ambito delle opere connesse, cioè la costruzione delle infrastrutture. Il progetto complessivo prevede la realizzazione della Tem (Tangenziali Esterne di Milano), la Brebemi e la Pedemontana, le linee del metro M4 e M5, snodi stradali, linee ferroviarie e tranvie per un totale di spesa di circa 12 miliardi di euro. Su questo aspetto il Commissario Sala non ha perso tempo: ha preso carta e penna e ha scritto agli enti locali chiedendo entro due settimane una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori e sulle previsioni di realizzazione delle opere nei tempi previsti. Risultati che verificherà con propri tecnici e di cui poi riferirà al Parlamento e al Cipe. Dopodiché Sala, in qualità di Commissario, potrà decidere se dirottare risorse finanziarie dalle opere meno importanti che rischiano di non essere realizzate a quelle indispensabili

che necessitano un'accelerazione. Le previsioni degli addetti ai lavori dicono che per la Brebemi e la Tem i tempi posano essere rispettati mentre della Pedemontana si farà solo un breve tratto. Così come della metro M4 entro il 2015 vedrà la luce solo il tratto da Forlanini a Mecenate mentre per la M5 i cantieri dovrebbero chiudersi in tempo. Al sito dell'Expo arriva comunque la M1 a cui sono stati destinati 300 milioni per nuovi treni e lavori di miglioria e manutenzione. Dunque Sala è a tutti gli effetti l'uomo forte dell'operazione Expo e professa ottimismo. «È chiaro che credo fermamente nel successo dell'operazione, vista la responsabilità che mi sono preso dice seduto dietro il grande tavolo quadrato della sua stanza in Via Rovello - Il problema dei soldi non esiste poiché gli 883 milioni stanziati dal governo sono stati congelati nella Finanziaria 2008 e vengono erogati al momento della spesa». Gli altri 460 milioni circa devono arrivare dagli altri azionisti, cioè Regione, Provincia, Comune e Camere di Commercio e al momento solo i circa 60 milioni della Provincia sono messi in dubbio dalle difficoltà dichiarate dall'ente guidato da Guido Podestà. Un altro miliardo verrà messo in circolo sul territorio dai lavori che i principali 60 paesi cominceranno a realizzare per i padiglioni dal gennaio 2014. E dunque, secondo Sala, l'obiettivo dei 20 milioni di visitatori in sei mesi appare raggiungibile. L'Expo, inoltre, potrebbe rappresentare un'occasione impareggiabile per rilanciare il turismo in Italia, se solo il governo in carica - ormai ne sono già passati quattro, Prodi, Berlusconi, Monti, Letta sapesse cogliere la clamorosa opportunità. «Nel 2015 le previsioni dicono che 100 milioni di cinesi andranno all'estero per turismo, oggi in Italia ne transitano 350 mila e noi vogliamo arrivare a un milione di visitatori cinesi all'Expo». Non sarà comunque facile viste le pastoie burocratiche: per dare un visto a un cinese, e il numero di visti è comunque limitato, l'Italia chiede di comunicare il numero di conto corrente sul quale deve essere depositata una certa cifra minima. Una richiesta che non viene rivolta agli italiani che viaggiano in Cina e dunque assai poco digeribile dalla nazione che sta crescendo di più al mondo. In ogni caso, per attirare un buon flusso di turisti, occorre anche sviluppare un bel palinsesto, qualcuno dice che Milano deve essere un "Salone del mobile" permanente ma tutto ciò dipende sostanzialmente dall'iniziativa del Comune e dell'assessore alla Cultura in particolare, Filippo Del Corno, appena succeduto a Stefano Boeri. «Milano è un grande catalizzatore di persone e di eventi ma bisogna organizzare, occorre mettersi in movimento perché il tempo stringe», conclude Sala. Molto si giocherà anche sul campo della comunicazione che tra qualche mese diventerà battente. L'alimentazione è un tema che si presta a diverse angolazioni, dall'acqua alla food scarcity, alla filiera produttiva, l'importante è saper costruire un racconto e farlo diventare un grande show ma anche un momento educativo, veicolandolo attraverso tv e Internet. La carta segreta di Sala potrebbe essere l'allungamento dell'orario di apertura: dalle 19 alle 24 l'Expo potrebbe diventare un luogo dove si possono degustare le cucine di tutto il mondo (un accordo con Farinetti di Eataly è in dirittura d'arrivo) e seguire spettacoli di vario tipo. Al milione di cinesi spetta il giudizio finale.

Foto: Nel disegno, il commissario unico per l'Expo 2015 Giuseppe Sala visto da Dariush Radpour

RISCHI PROFESSIONALI

Sindaco e revisore, il rischio è nei casi di dissesto

Attenta valutazione delle specifiche previsioni di polizza per il professionista che svolga abitualmente le funzioni di sindaco o revisore legale (o sindaco-revisore), in società di capitali. Questi soggiace, infatti, al rischio di essere coinvolto in azioni di responsabilità solidalmente con gli amministratori, soprattutto in caso di dissesti societari per operazioni ritenute non razionali dagli organi fallimentari, oppure per condotte non diligenti degli amministratori o, semplicemente, per non corrette rappresentazioni in bilancio della realtà aziendale. Ciò, ovviamente, quando tali circostanze non siano state opportunamente «contrastate» dai controllori mediante il diligente svolgimento delle verifiche che agli stessi deputate. Innanzitutto, è indispensabile valutare la congruità del massimale previsto in polizza in quanto nella maggior parte dei casi il limite entro il quale la compagnia si rende disponibile a coprire il danno dei sindaci e dei revisori risulta espressamente ridotto (in genere a 1/3 in alcune circostanze a 1/2) rispetto al massimale generale assicurato (in pratica, se la polizza è stipulata con massimale pari a un milione di euro, la compagnia risponderà solo fino al limite di 333.333 euro o 500 mila euro). Pertanto è opportuno che il revisore, in queste situazioni, chieda una integrazione del massimale o stipuli un'ulteriore polizza definita di «secondo rischio». Attenzione, inoltre, alla eventuale clausola secondo cui: «nel caso di responsabilità concorrente o solidale con altri soggetti non assicurati, l'assicurazione opera esclusivamente per la quota di danno direttamente imputabile all'assicurato in ragione della gravità della propria colpa, mentre è escluso dalla garanzia l'obbligo di risarcimento derivante dal mero vincolo di solidarietà». Difatti, tale previsione può ledere gli interessi del sindaco aggredito da azione di responsabilità, costringendolo ad accollarsi personalmente le quote dei colleghi addebitategli in forza della solidarietà passiva.

POCHI GLI IMPATTI SUI CONTI PUBBLICI

PAGARE LE IMPRESE SI PUÒ FARE SUBITO

FRANCESCO GIAVAZZI

Dopo 23 mesi consecutivi di decrescita, con un livello della produzione industriale inferiore del 10% al livello del 2008, e un tasso di disoccupazione che sfiora il 12%, il fatto che le pubbliche amministrazioni continuino a non pagare quanto devono alle imprese è francamente criminale. Le fatture non saldate sono stimate in circa 100 miliardi di euro, una cifra enorme, pari al 6% del Prodotto interno lordo. Se un'impresa fallisce perché lo Stato non paga ed essa a sua volta non riesce a pagare i suoi fornitori, quell'impresa non c'è più. Non è che quando arriva il pagamento l'imprenditore la riapre. Quell'impresa è scomparsa e basta.

Dopo aver rimandato il problema per sedici mesi, l'8 aprile il governo Monti ha adottato un decreto che prevede, per quest'anno, pagamenti per 20 miliardi: un quinto del totale. Perché non tutti? Il 18 marzo la Commissione europea aveva scritto (comunicato congiunto dei vicepresidenti Rehn e Tajani): «La liquidazione del debito commerciale pregresso si rifletterebbe in un corrispondente aumento nel debito pubblico. La parte di questo corrispondente a spesa per investimenti avrebbe anche un impatto sul deficit pubblico». Nonostante il tono severo, ciò significa che la maggior parte dei debiti commerciali (tranne quelli derivanti da spese per investimenti) sono già registrati nei conti pubblici per competenza, cioè nella misura del deficit pubblico rilevante per i vincoli europei. Nel momento in cui verranno saldati, il Tesoro, per pagare, emetterà titoli pubblici: non cambierà il deficit, ma si alzerà il livello del debito. Tuttavia solo un investitore sprovveduto già non conteggia quei titoli nel totale del debito pubblico.

Anche una quota delle fatture derivanti da spese per investimenti è già stata registrata: quella relativa alla parte dell'investimento effettuato. Restano fuori circa 20 miliardi, il che significa che la somma rimborsabile senza effetti sul deficit è circa 80 miliardi.

L'allungamento dei tempi di pagamento è un fenomeno che si è aggravato negli ultimi anni. Un po' per lo stupido orgoglio di ministri che volevano far credere che il debito pubblico fosse più basso del suo valore reale. Un po' per l'inefficienza delle amministrazioni, in particolare le aziende sanitarie, che non riescono a certificare le fatture che ricevono. Molte sono certamente «gonfiate», ma questo non giustifica che si impieghino mesi a certificarle.

La maggior parte delle imprese, per sopravvivere, ha venduto questi crediti alle banche. E ha dovuto accettare uno sconto perché le banche si assumessero il rischio dei ritardi: un'altra tassa occulta pagata dalle imprese. Se lo Stato pagasse, le banche vedrebbero rientrare una parte dei loro prestiti e potrebbero riaprire le linee di credito alle imprese.

Il ministro Saccomanni sta rompendosi il capo su cifre che in confronto sono spiccioli, mentre potrebbe immettere 80 miliardi nell'economia praticamente senza alcun effetto sui conti pubblici. Potrebbe pagarne una metà subito e dare alle amministrazioni tre mesi per certificare le fatture. Alla fine dei tre mesi pagherà il resto e se la Corte dei conti verificherà che sono state pagate fatture false la responsabilità ricadrà sui funzionari che non le hanno certificate. Le certificazioni spunteranno alla velocità del suono.

Emettere 40 miliardi di titoli per saldare i debiti è possibile e questo è un buon momento per farlo. La scorsa settimana il Tesoro ha emesso Btp trentennali con un rendimento lordo del 4,8%. Tassi così bassi non dureranno a lungo. È un'occasione unica per far ripartire la crescita.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse Da luglio previsto il rincaro dell'aliquota dal 21 al 22%

L'aumento Iva più vicino Il governo cerca 2 miliardi

Allarme Confcommercio: stangata di 135 euro all'anno L'impegno programmatico Brunetta: impedire il rialzo dell'imposta è un impegno programmatico. Va rispettato Il nodo delle coperture L'analisi dei commercianti Secondo l'Ufficio studi di Confcommercio l'aumento della pressione fiscale colpirebbe il 70% dei consumi

ROMA - Il governo non sa dove scovare i due miliardi che servono per scongiurare la «stangata» dell'Iva. E così il sospirato decreto per bloccare lo scatto dell'imposta sui consumi il primo luglio è destinato a restare nel freezer di Palazzo Chigi in attesa di un miracolo che, per ora, il governo non è in grado di compiere. Al presidente del Consiglio piacerebbe poter annunciare il contrario, ma al momento Enrico Letta può solo registrare l'incombenza della tassa. «L'aumento c'è», conferma il premier, ma al tempo stesso prova a tranquillizzare gli italiani sul fatto che il suo governo continuerà a cercare le risorse per ridurre le tasse. «Bisogna trovare i soldi per evitare che l'Iva aumenti - ragiona il premier -. Cosa che sarebbe utile, ma che è anche molto difficile. Ci proveremo».

Letta deve muoversi con prudenza estrema, anche per non offrire alla Commissione europea l'immagine di un Paese cicala, che non riesce a mantenere i suoi impegni sui saldi di bilancio. Di concerto con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, il capo del governo sta cercando di risolvere il puzzle delle coperture ma le risorse scarseggiano e la questione Iva rischia di innescare un altro braccio di ferro dentro la maggioranza «di servizio».

Per il capo dell'esecutivo - che si mostra «fiducioso» sui due importanti appuntamenti della settimana, il suo primo vertice Ue e il debutto delle riforme istituzionali - la priorità è aggredire il dramma della disoccupazione giovanile, un tema che Letta ha messo in cima all'agenda in vista del Consiglio europeo di fine giugno, sul quale ha puntato molte delle sue *files*. Ma il Pdl è pronto a impugnare l'imposta sul valore aggiunto, sperando di incassare lo stop a luglio per poter sventolare un'altra bandierina.

Il premier ha fiutato l'aria e ha cominciato a lanciare ammonimenti preventivi al centrodestra, dicendo in sostanza che Berlusconi non può rivendicare il rinvio dell'Imu come una sua vittoria e spazzando via il sospetto che l'azione del governo sia sbilanciata a favore del Pdl. Ma se entro un mese non si troverà una soluzione, sull'Iva si rischia un'altra battaglia dentro la maggioranza.

Lo fa capire il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, quando ricorda che «impedire l'aumento dal 21 al 22 per cento è un impegno programmatico sul quale Letta ha ricevuto la fiducia». E il premier, avverte, «non può aver cambiato programma». La nuova grana potrebbe fare capolino già mercoledì, quando Dario Franceschini riunirà la cabina di regia con i capigruppo per parlare di riforme costituzionali, presente il capo del governo. «Perché tanto nervosismo? Noi siamo al programma di Letta, che non è il nostro, avendolo scritto lui - insiste Brunetta - Non stiamo chiedendo nulla... Letta, se crede, ci spiegherà che si è sbagliato». Visto da Palazzo Chigi, il gioco del Pdl è sempre lo stesso. Alzare i toni minacciando fuoco e fiamme e poi cercare una mediazione. Se dalla borsa di Saccomanni non spunteranno fuori i soldi, magari grazie a qualche concessione dell'Europa, il Pdl dovrà aprire a un compromesso. «Il problema finanziario esiste - conferma il sottosegretario Paolo Baretta, Pd - Il punto è capire se sia più urgente evitare l'aumento dell'Iva o ridurre la tassazione alle imprese per favorire l'assunzione dei giovani». Enrico Letta lo ha detto chiaramente che in cima alla sua agenda c'è il lavoro, con il traguardo di centomila nuovi posti per i giovani. «E infatti - conferma la priorità Baretta - il dibattito sulle coperture non è nemmeno cominciato... Il Pdl non può sventolare una bandiera al giorno, ci vuole un quadro condiviso per decidere insieme le priorità».

Mercoledì inizierà il confronto tra governo e parti sociali e Palazzo Chigi conta sul confronto per spostare la bilancia a favore dei giovani senza impiego. Un impegno che il premier ha assunto solennemente anche davanti all'Europa, rinsaldando l'asse con il francese Hollande e lo spagnolo Rajoy in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno. Intanto commercianti e consumatori lanciano l'allarme. Per l'Ufficio studi di Confcommercio l'aumento al 22 per cento di una aliquota che impatta sul 70 per cento dei consumi totali

«comporterebbe per le famiglie una stangata da 135 euro l'anno». Per Adusbef e Federconsumatori l'impatto medio sui bilanci familiari sarebbe ancora più brusco: 207 euro in più all'anno.

Monica Guerzoni

mguerzoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Osservatorio

Tagli al Palazzo e lavoro, le priorità degli italiani

In testa gli stipendi dei politici, poi c'è anche la legge elettorale. L'Imu al quarto posto
Renato Mannheimer

Con la sospensione dell'Imu e il rifinanziamento della Cig l'esecutivo ha inteso dare una prima risposta sia alle richieste di interventi economico-sociali che ci vengono dai mercati internazionali e dai nostri partner europei, sia, specialmente, alle aspettative espresse dagli elettori in occasione delle ultime consultazioni. Ma in che misura le urgenze stabilite dal governo corrispondono alle richieste della popolazione? Per larga parte vi è coincidenza, ma nelle priorità manifestate dagli elettori si nota una differente, indicativa, accentuazione. Infatti, alla richiesta di indicare i temi che il governo dovrebbe affrontare con maggiore prontezza, la risposta relativamente più frequente concerne la riduzione dei costi della politica e, in particolare, quella degli stipendi dei suoi protagonisti. Non a caso, il primo consiglio dei ministri è intervenuto anche in quest'ambito. Questa indicazione da parte degli elettori costituisce un significativo elemento di novità. Solitamente, infatti, sono le politiche del lavoro a rappresentare le risposte più consuete a questo genere di domande. Anche in questo caso la tematica del lavoro risulta molto considerata, ma viene superata da quella relativa ai costi della politica.

Immediatamente dopo nell'ordine delle priorità, gli italiani indicano, come si è detto, la necessità di intervenire nell'ambito del lavoro e, in particolare, di modificare la tanto discussa legge Fornero. Si tratta, naturalmente, di una richiesta interpretabile da molteplici - e talvolta opposti - punti di vista. In ogni caso, la necessità di questo provvedimento è sottolineata soprattutto dagli elettori della sinistra e da chi possiede titoli di studio più elevati.

Ma, praticamente allo stesso livello di urgenza percepita, viene nuovamente segnalata una questione relativa alla vita politica: la riforma del sistema elettorale, richiesta con particolare insistenza dai votanti per il Pd. Come si sa, l'attuale normativa è disapprovata, più o meno intensamente, da tutti i partiti ed è peraltro stata criticata anche dalla Cassazione. Malgrado tutto ciò non sembrano per ora profilarsi all'orizzonte prospettive credibili di un mutamento rapido e condiviso delle norme che regolano le consultazioni.

L'intervento sull'Imu, che ha rappresentato il provvedimento maggiormente sottolineato dai media tra quelli adottati dal governo, si colloca solo al quarto posto nelle richieste dei cittadini, con una prevedibile accentuazione tra la base del Pdl. Ciò non significa, naturalmente, che esso non sia desiderato: si tratta al contrario di una decisione molto attesa. Ma il «sentiment» degli elettori sembra giudicare ancora più urgenti altre tematiche: in particolare quelle legate al mondo della politica e ai suoi protagonisti. Tanto che, subito dopo nella graduatoria delle priorità, troviamo un'altra questione collocabile in quest'ambito: la riduzione del numero dei parlamentari.

Insomma, pur essendo pressati dalla crisi - o forse proprio per questo - gli italiani sembrano privilegiare gli interventi sulla politica. Ciò mostra nuovamente come gran parte della popolazione attribuisca, a torto o a ragione, le responsabilità della difficile situazione in cui si trova il nostro Paese soprattutto alla classe politica e ritenga, di conseguenza, come i primi provvedimenti debbano toccare anzitutto quest'ultima. È un segnale importante che i leader dovrebbero tenere nella dovuta considerazione. In fondo, è proprio a questo genere di atteggiamenti e di richieste che si deve, in larga misura, il successo elettorale del movimento di Grillo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio L'esponente pd: occorre rilanciare la domanda interna, siamo con Hollande

Fassina: ma l'Iva si può evitare tassando le prime case di pregio

Il viceministro: la mancata sospensione sarebbe per il 15% dei casi C'è il problema di raggiungere l'intesa con il Pdl ma questo è un governo di compromesso L'emergenza è l'occupazione Va corretta la rotta dell'Europa, le misure passano da lì Il tentativo L'obiettivo dell'intervento proposto è non causare «cadute recessive»
Stefania Tamburello

ROMA - «Purtroppo non c'è un momento in cui si apre il forziere e si trovano i soldi necessari per affrontare tutte le emergenze, ma bisogna costruire giorno per giorno le condizioni per intervenire», tagliando, consolidando, recuperando evasione fiscale. Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, indossa la sua nuova veste di viceministro dell'Economia quando parla e dosa misure da varare e risorse da trovare. Superato lo scoglio della sospensione della rata di giugno dell'Imu e del finanziamento della Cig, contenuti nel decreto varato venerdì scorso, il governo presieduto da Enrico Letta si trova di fronte all'esigenza di decidere sul congelamento o meno del rialzo di un punto dell'Iva che dovrebbe scattare all'inizio di luglio. Fassina cerca di non sbilanciarsi troppo perché la discussione tra i ministri è ancora in corso. «Il congelamento dell'Iva - dice - costa per il 2013 2,2 miliardi di euro, che è esattamente, euro in più euro in meno, l'ammontare del gettito Imu proveniente da quel 15% di proprietari di prime abitazioni di maggior valore per i quali, assieme agli altri, è scattata la sospensione del pagamento».

«Le materie sono diverse ma il bilancio è unico», avverte il viceministro. Intendendo con questo che in sede di riforma dell'Imu a settembre, assieme alla Tares e alla revisione della fiscalità immobiliare, l'alleggerimento dell'imposta sulla prima casa potrebbe essere rimodulato lasciando così in piedi le risorse per finanziare sin da ora il congelamento dell'Iva. «Così non ci sarebbe alcuna caduta recessiva» dice Fassina, spiegando una volta di più che «l'aumento dell'Iva si tradurrebbe in un rialzo dei prezzi penalizzante soprattutto per coloro che hanno un ridotto budget di spesa, dai pensionati ai disoccupati». «Certo c'è il problema politico di raggiungere un'intesa, non semplice, col Pdl ma bisogna sempre specificare che il governo Letta è un governo di compromesso e noi del Pd siamo presenti per tutelare le famiglie in difficoltà e le classi medie». La vera emergenza comunque per Fassina, così come per l'intero governo, è il lavoro che manca. «È un problema drammatico» ed «è evidente che per affrontarlo è necessario correggere la rotta dell'Europa perché le misure per farvi fronte passano tutte per Bruxelles» aggiunge rilevando che «su questo versante c'è una posizione largamente condivisa col Pdl». In quest'ottica sarà cruciale il consiglio europeo dei capi di Stato e di governo di giugno, seppure con tutte le cautele che possono caratterizzare l'azione della Ue in attesa delle elezioni politiche in Germania. Già perché per Fassina «i problemi del lavoro non si risolvono con le regole del mercato del lavoro ma con il cambiamento del quadro economico: noi, come dice il ministro del Lavoro Giovannini, porteremo avanti tutte le iniziative necessarie per correggere la riforma Fornero, per rilanciare l'occupazione soprattutto dei giovani e per risolvere il problema degli esodati, ma sarà tutto inutile se non ripartiranno la domanda e la produzione». Le imprese, spiega, «non chiamano più a lavorare neanche le partite Iva. Non assumono, punto». Perché non investono, non producono e non vendono. Il problema, insiste Fassina, riguarda tutta l'Europa e il pacchetto di lavoro si inserisce nell'agenda più ampia che comprende l'Unione bancaria, da cui può derivare un riequilibrio degli spread e quindi una riduzione del costo del denaro per le imprese italiane; l'emissione di project bond per finanziare i progetti europei; la previsione di un trattamento diverso nel calcolo del deficit per gli investimenti produttivi e l'aumento della domanda da parte dei paesi con avanzo commerciale a cominciare dalla Germania. Insomma «occorre rilanciare la domanda interna e l'Italia sarà accanto alla Francia di Hollande a chiedere un rafforzamento della politica europea».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Nel governo

Stefano Fassina, 47 anni, è viceministro dell'Economia e delle Finanze. È stato eletto alla Camera con il Pd

Economista

Laureato alla Bocconi, è stato consigliere economico del ministero del Tesoro (1996-99), ha lavorato al Fmi (2000-05) e al ministero dell'Economia (2006-08). Nella segreteria pd è stato nominato responsabile del settore economia (*foto Ansa*)

L'intervista L'ex ministro: non ho dato la fiducia al governo, spero che il premier non si limiti ad accarezzare i problemi

«Rischiamo il collasso. Il vero spread è sociale»

Tremonti: stimo molto Letta A noi imposero il pareggio di bilancio oggi tutti chiedono politiche espansive Nel 2011 c'è stata una crisi politica, non economica: Habermas parlò di dolce colpo di Stato. È un'ironia che la lettera di allora sia tornata per la sua esecuzione a chi l'ha scritta

Aldo Cazzullo

Professor Tremonti, che fine ha fatto?

«Sono spesso all'estero, a cercare materiale per il libro che scriverò. Quel che vedo mi ricorda un classico: "La Montagna magica". Il simbolo del presente e del rischio che ci sovrasta».

Quale rischio?

«Dappertutto e tutti stiamo salendo, in un misto tra estasi, euforia e incanto, su una montagna di carta. Un corteo guidato da guaritori, sciamani, alchimisti, stampatori. Fatta con carta moneta di vecchio stampo, con la plastica, con i computer, è una montagna che giorno dopo giorno cresce esponenzialmente. Negli anni 80 la massa finanziaria internazionale era più o meno uguale a 500 miliardi di dollari. A ridosso della crisi, la massa finanziaria globale era già arrivata a 70 trilioni. Da ultimo, tra America, Inghilterra, Giappone, Corea ed Europa si sono aggiunti altri 12 trilioni. Una grandezza fantastica. Vengono in mente i fantastiliardi di zio Paperone».

Sta dicendo che le banche centrali immettono troppa liquidità nel sistema?

«Il mondo occidentale ha superato il concetto di limite. È uscito dai confini dell'esistente, per entrare in una nuova dimensione che non è materiale né reale, ma surreale, totalmente ignota, e quindi meravigliosa. Negli anni 60 la dottrina economica era quella dei limiti allo sviluppo. Adesso la dottrina economica è "no limits": non ci sono limiti allo sviluppo della moneta. Non è la prima volta. Quando iniziano le grandi esplorazioni, si creano la bolla dei mari del Sud e la bolla della Louisiana, terra di presunte illimitate ricchezze. Poco dopo, con il crollo della banca di John Law, c'è il crollo dei re di Francia».

John Law, il fondatore della Banque Royale, all'inizio del '700. Ma cosa c'entra?

«Il crollo della sua banca segnò la fine di un'epoca. Ora stiamo replicando quella storia. Nella "Montagna magica", il gesuita padre Naphta dice che tutto finisce quando Copernico batte Tolomeo. Il sistema tolemaico, basato sulla centralità della Terra, era controllabile dall'autorità. E tuttavia nel mondo di Copernico i corpi celesti sono comunque corpi materiali. Nel sistema celestiale della "Nuova Finanza" i corpi non ci sono più. Tutto metafisico, surreale, virtuale. Un tempo gli Stati avevano la moneta; ora è la moneta che ha gli Stati. Ma la magia della moneta non è sempre positiva. È come nel *Faust*: prima o poi le cambiali vengono alla scadenza».

A dire il vero, l'Europa rispetto alle grandi potenze non ha una banca centrale in grado di «battere moneta».

«È vero. Ma se guarda il bilancio della Bce, è quasi uguale a quello della Fed. Con una grande differenza: là hanno gli Stati Uniti d'America; noi qui abbiamo gli Stati relativamente divisi d'Europa. Alla maniera di Bisanzio, dal novembre 2011 si è creata in Europa una "quasi-moneta". La Bce non può finanziare gli Stati, ma finanzia le banche che finanziano gli Stati. Siamo dunque anche noi nel corteo che sale la montagna di carta».

Nel 2006 lei diede un'intervista che il Corriere intitolò «L'America rischia una crisi stile '29». Qual è il pericolo adesso?

«Alla massa monetaria illimitata corrisponde una quantità di rischio illimitata o comunque indecifrabile. La crisi non è alle nostre spalle, ma ancora davanti a noi. Dalle grandi crisi si può uscire con le guerre, come dalla crisi del '29 uscirono Usa, Giappone e Germania. Oppure con la "grande inflazione". In Cina si distruggerebbe il risparmio di decenni, destabilizzando il Paese. Potremmo avere un altro tipo di esplosione. Non esiste una matematica della catastrofe. Non esistono libri scritti su una cosa che non c'è ancora».

Bernanke, il presidente della Fed, non è andato al G7 in Inghilterra ma a una conferenza a Chicago, dove ha detto: "Stiamo attenti alla prossima bolla". Se lo dice lui!».

Ma di questa montagna di carta alle piccole imprese italiane è arrivato poco o nulla.

«È vero: soprattutto in Italia e in Spagna, il credito non arriva alle imprese. Ma partiamo dal principio. Ricorda la metafora della crisi come videogame? Ogni volta che abbatti un mostro, ne appare un altro più forte. Il primo mostro è stata la megacrisi bancaria: crollano le megabanche globali; crollano la fiducia e il commercio mondiale. L'arma usata contro il primo mostro furono i bilanci pubblici».

Il secondo mostro è stato la crisi del debito sovrano.

«Il debito pubblico americano è esploso. A fianco, si è cominciato a stampare moneta: dollari distribuiti dall'elicottero, o meglio dai computer. Non più moneta fisica, ma impulsi elettronici. Il debito pubblico europeo è salito di colpo fino al 90% del Pil. Il paradosso è che l'enorme massa di soldi pubblici è andata alla finanza, non ai popoli. L'intervento pubblico non genera felicità, ma austerità. Marx diceva: il comunismo sarà realizzato quando il denaro sarà a tasso zero. Ora siamo vicini allo 0,5, ma allo 0,5 il denaro non è per le famiglie con il mutuo, ma per le banche. Se vuole, è un tipo nuovo di comunismo: il comunismo bancario».

E il terzo mostro?

«È nato dal fallimento di tutte queste politiche. È il crollo bilaterale dei bilanci pubblici e delle economie reali. Stanno male gli Stati e stanno male i popoli. Il terzo mostro è il collasso. Crisi sovrana da una parte e recessione dall'altra. Per un anno abbiamo parlato di spread finanziario. Adesso lo spread più rilevante è economico e sociale».

Lo spread è dimezzato rispetto ai giorni della caduta del governo Berlusconi.

«Lo spread è pur sempre a 260, nonostante l'enorme massa di liquidità. Nei primi tre anni di crisi, e senza immissione di liquidità, era a 120. Fino al novembre 2010 la politica europea era disegnata su due livelli: sopra la responsabilità, sotto la solidarietà; sopra il controllo europeo dei deficit, ma sotto gli eurobond. Tutto crolla con la passeggiata di Sarkozy e Merkel a Deauville, i quali dicono: "Gli Stati possono fallire". Ora, che gli Stati possano fallire è nella storia; ma che i governi ne annuncino il fallimento non è nella ragione. I due passarono dal piano politico a quella della prassi bancaria. Alla politica si sostituì la tecnica. E da noi la tecnica è stata applicata dal governo Monti con tragico zelo».

Qual è la soluzione allora?

«La soluzione falsa, mascherata sotto il nome positivo di "Unione bancaria", si chiama in realtà "Bail-in". Il "Bail-in" è stato raccomandato dalla Bce ed è in discussione a Strasburgo. Le crisi bancarie prossime venture non saranno più a carico dei contribuenti, ma messe a carico dei "creditori" delle banche: i depositanti; i risparmiatori. Naturalmente si raccomanda che siano preservati i derivati, che sono il software della nuova moneta...».

Sta dicendo che, come a Cipro, si corre il rischio di un prelievo forzoso dai conti correnti?

«All'opposto, è quello che va evitato. Neanche con la salvaguardia dei 100 mila euro. Quando i padri costituenti discutevano sull'articolo 47 della Costituzione, Togliatti voleva scrivere che "la Repubblica tutela il risparmio popolare". Einaudi e Ruini dissero di no, perché il risparmio è in sé un valore oggettivo. Per questo la Costituzione dice: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme". Dobbiamo difendere la nostra Costituzione.».

Lei è stato ministro dell'Economia dal 2008 al 2011. Cos'avete fatto per evitare la crisi?

«Estero, Italia. Estero: se la crisi è epocale e globale - lo è stata, e lo è - puoi solo avvertire; ma al G7 sei 1 a 6, al G20 sei 1 a 19. Il governo Berlusconi si è battuto per gli eurobond e per il "Global legal standard", le regole per limitare lo strapotere della finanza. Votate da tutti gli Stati dell'Ocse».

In Italia il vostro ritornello era: usciremo dalla crisi prima e meglio degli altri.

«Perfino il *Sole 24 Ore* ha ammesso che nel 2010 "l'Italia stava come la Svizzera". E c'era ancora la coesione sociale, non l'angoscia collettiva che c'è adesso. Poi non c'è stata una crisi economica, ma politica. Habermas ha scritto che in Italia c'è stato allora un "dolce coup d'état". Ne ha fatto parte la lettera inviata

all'Italia da Trichet e Draghi, nel 2011, imponendo l'anticipo del pareggio di bilancio, dal 2014 concordato in Europa, al 2013. Oggi invece tutti, o quasi tutti, chiedono politiche espansive. È un'ironia che oggi, Italia su Italia, la lettera sia tornata per la sua esecuzione proprio a chi l'ha scritta».

Tra gli estensori del "Global legal standard", le nuove regole per la finanza, c'era anche Enrico Letta. Cosa pensa di lui?

«Sul governo Letta mi sono astenuto politicamente. Personalmente lo stimo molto. Spero che non si limiti ad accarezzare i problemi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è

Foto: La carriera Giulio Tremonti, nato a Sondrio, 65 anni, già deputato e senatore, ministro delle Finanze nel Berlusconi I e dell'Economia negli altri tre governi del Cavaliere. È stato visiting professor a Oxford, Yale e Cambridge. Vicepresidente di Forza Italia dal 2004 fino allo scioglimento del partito, confluito nel 2009 nel Popolo della libertà. Nel 2012 Tremonti ha lasciato il Pdl per fondare il movimento «3L» (Lista Lavoro e Libertà)

Le citazioni Il capolavoro In questa intervista al *Corriere* Giulio Tremonti cita più volte *La Montagna magica*, il capolavoro dello scrittore tedesco Thomas Mann (*nell'ovale a sinistra*) per anni pubblicato e conosciuto in Italia con il titolo *La Montagna incantata* 12 novembre 2006 L'intervista al *Corriere della Sera* nella quale Tremonti anticipava la crisi Usa

Emergenza lavoro GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Cassa in deroga, corsa al riordino

I nodi del Governo: monitoraggio, fondi di solidarietà e politiche attive 50,6 milioni Le ore autorizzate nel 2013 Da gennaio ad aprile sono state autorizzate oltre 50 milioni di ore
Francesca Barbieri

Tamponata l'emergenza, si passa al restyling. Il miliardo stanziato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso riapre i rubinetti della cassa in deroga nelle Regioni, dove buona parte delle autorizzazioni era bloccata per mancanza di fondi. In Toscana troveranno risposta le 9mila richieste di cassa integrazione in deroga arrivate da gennaio, accolte finora solo in un terzo dei casi. In Emilia-Romagna dovrebbero essere evase le 6mila domande in stand by. E si dovrebbe risolvere, almeno in parte, la situazione del Piemonte, dove su 16,8 milioni di ore messe a preventivo, appena 4,5 milioni hanno avuto il nulla osta. La nuova iniezione di fondi, secondo i calcoli delle Regioni, non riuscirà però a coprire l'intero anno: all'appello mancherebbe ancora almeno un altro miliardo.

Alleggerita la tensione finanziaria, ci sono ora altri nodi da sciogliere: meccanismi di monitoraggio difettosi, assenza di un link con le politiche attive per aiutare i lavoratori a riqualificarsi e ritardi sulla messa in opera dei fondi di solidarietà previsti dalla riforma Fornero, sono i dossier aperti sul tavolo del Governo. «C'è un problema di uso dello strumento in alcune realtà territoriali - ha ricordato il ministro Giovannini nei giorni scorsi - di controllo e di monitoraggio su cui siamo indietro». Il dato sul "tiraggio", cioè l'effettivo utilizzo delle ore autorizzate, che non supera il 50%, suona come un campanello d'allarme sull'impiego non corretto dei fondi. Il decreto varato venerdì rinvia a un successivo provvedimento - da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore - la messa a fuoco di criteri più selettivi di concessione degli ammortizzatori in deroga, con riferimento ai termini di presentazione delle domande, alle causali, ai limiti di durata e rinnovo, oltre ad affidare all'Inps il compito di effettuare un monitoraggio anche preventivo della spesa.

Un paracadute, quello della Cig in deroga, aperto nel 2008 come misura anticrisi, che si è via via allargato a un'ampia platea di Pmi e di lavoratori e ha visto triplicare in cinque anni i fondi erogati, passati da 770 milioni ai 2,4 miliardi dell'anno scorso. «Uno strumento straordinario e solidale - sottolinea il giuslavorista Francesco Rotondi - che attualmente viene utilizzato come ordinario e strutturale della gestione della crisi d'impresa e mostra tutti i limiti del caso».

L'entrata in vigore della riforma del lavoro ha cercato di invertire la rotta, attraverso la creazione di fondi bilaterali di solidarietà, che avranno la missione di rendere universale la copertura contro le sospensioni del lavoro causate da crisi temporanee d'impresa. Nuovi strumenti che dovrebbero prendere il posto della Cig in deroga: alle parti sociali è affidata la messa a punto di meccanismi di tutela sostenuti dai contributi delle imprese. Il termine di avvio, fissato allo scorso 18 marzo, è slittato al prossimo luglio, ma per ora solo studi professionali e artigianato hanno gettato le basi per avviare i fondi, attraverso specifici accordi. Oltre ai ritardi, c'è un grosso limite legato al finanziamento, oneroso per le imprese, che rischia di tradursi in un ulteriore aumento del costo del lavoro, insostenibile in questa fase.

Nel carnet di nodi da sciogliere non può mancare, infine, la questione delle politiche attive. Con l'entrata in vigore della riforma Fornero, i lavoratori percettori di sussidio non sono più tenuti a presentarsi ai centri per l'impiego per rilasciare la dichiarazione di immediata disponibilità (Did) e, di conseguenza, non sono più avviati a percorsi di riqualificazione professionale. Secondo l'intesa Stato-Regioni del 22 novembre 2012 le iniziative di politica attiva dovevano essere riviste nel corso del 2013, ma il restyling non è ancora avvenuto. «Non si tratta dunque di rifinanziare solo le politiche passive - conclude Claudio Lucifora, docente di economia del lavoro all'Università Cattolica di Milano - ma anche di puntare su quelle attive, serve una trasformazione organizzativa dei centri per l'impiego all'insegna dell'efficienza per cercare di ricollocare in tempi rapidi le persone sempre più numerose che stanno perdendo un posto». Un'occasione potrebbe essere il "riavvio" da parte del Governo della delega, ormai scaduta, sulla riforma dei servizi per l'impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impatto sui settori
Isettordoveèpiùutilizzata la Cig in deroga (dati in percentuale) 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 Altri settori
Alberghi e ristoranti Trasporti Agricoltura e pesca Sanità e servizi pubblici Edilizia Attività immobiliari
Commercio Industria 5 4 5 6 7 7 12 13 41

Le situazioni più critiche

PIEMONTE

30mila

I lavoratori

Addetti per cui è stata chiesta la Cig in deroga nei primi quattro mesi del 2013. Il nulla osta però, su 16,8 milioni di ore richieste, è arrivato per 4,5 milioni

EMILIA-ROMAGNA

7.500

Le richieste delle imprese

A marzo sono stati spesi tutti i fondi, 37,9 milioni per autorizzare le richieste di gennaio. Su 7.500 richieste arrivate, 6mila sono in attesa dei nuovi fondi

VENETO

+17%

La crescita

Nel periodo gennaio-aprile del 2013 il numero di ore autorizzate è salito a 11 milioni rispetto ai 9,4 milioni autorizzati nello stesso periodo del 2012

Il bilancio dei primi quattro mesi dell'anno in sei regioni

TOSCANA

28mila

I lavoratori

Meno della metà dei lavoratori

per cui sono stati richiesti gli ammortizzatori in deroga - 13.500 su 28mila - hanno avuto il via libera

PUGLIA

84 milioni di euro

La spesa

I fondi sono stati totalmente spesi: il fabbisogno stimato dalla Puglia in base alla spesa storica del 2012 è di 270 milioni di euro

SICILIA

32 milioni di euro

La spesa

Fondi esauriti nei primi 4 mesi: sono arrivate 2.729 domande ed emessi 474 decreti di concessione di ammortizzatori in deroga

Le regole

I DATORI DI LAVORO

Rientrano nel campo di applicazione della Cig in deroga tutte i datori di lavoro (anche non imprenditori, come ad esempio gli studi professionali) esclusi dagli ammortizzatori a regime o che abbiano esaurito gli strumenti ordinari

I LAVORATORI

La Cig in deroga si applica a tutte le tipologie di lavoratori subordinati

REQUISITI OGGETTIVI

Gli accordi tra Regioni e parti sociali definiscono le condizioni di ricorso alla cassa integrazione in deroga

REQUISITI SOGGETTIVI

Al lavoratore è richiesta un'anzianità di servizio di almeno 90 giorni

I DESTINATARI

AMMONTARE INTEGRAZIONE

80%

LA PROCEDURA

Il datore di lavoro presenta

la richiesta di cassa

integrazione alla Regione

di competenza

dopo aver raggiunto l'accordo sindacale di gestione della sospensione dal lavoro

PAGAMENTO DIRETTO DELL'INPS

La rendicontazione va inviata dall'azienda all'Inps che procede al pagamento diretto del sussidio ai lavoratori

DURATA

Fino a 12 mesi, nel limite delle risorse

LA DOMANDA

della retribuzione complessiva

Governo. Manovre in corso sugli avvicendamenti negli incarichi di diretta collaborazione dei ministri e tra i capi dipartimento

Spoil system per cento poltrone

Coinvolti soprattutto i giudici amministrativi ma il «fuori ruolo» diventa più difficile IL PUZZLE Tra i ruoli da ricoprire quello di capo di gabinetto e di responsabile dell'uffici legislativo nei dicasteri
Antonello Cherchi

Più di cento poltrone ai piani alti di ministeri e di Palazzo Chigi in bilico. È l'effetto dello spoil system che si è aperto con l'insediamento del nuovo Governo. Capi di gabinetto, responsabili degli uffici legislativi, capi dipartimento attendono di conoscere la loro sorte, visto che dopo il giuramento del Governo Letta - avvenuto il 28 aprile - è scattato il periodo (diverso a seconda dei casi) alla scadenza del quale se non si viene riconfermati si va a casa. In generale, si tratta di un'attesa di trenta giorni, trascorsi i quali i grand commis decadono automaticamente, a meno che il nuovo ministro non decida di rinnovargli la fiducia.

Il puzzle degli incarichi si va componendo proprio in questi giorni e le manovre di avvicendamento riguardano soprattutto gli uffici di diretta collaborazione dei ministri. Infatti, per i capi dipartimento (o, laddove previsti, i segretari generali) di solito si tende alla riconferma. Non è, però, una regola generale, come dimostra il giro di poltrone in corso a Palazzo Chigi, dove il segretario generale, Manlio Strano, ha ceduto il testimone a Roberto Garofoli, che ha seguito il nuovo sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Filippo Patroni Griffi. Garofoli, consigliere di Stato come Patroni Griffi, era fino all'altro giorno capo di gabinetto alla Pubblica amministrazione, quando ministro era Patroni Griffi.

Un altro consigliere di Stato ad aver cambiato incarico è Carlo Deodato, che era capo del dipartimento delle riforme istituzionali di Palazzo Chigi e ora lo è del dipartimento affari giuridici. Ha sostituito il collega Claudio Zucchelli, che è rientrato - anche per via della nuova norma sui fuori ruolo inserita nella legge anti-corruzione (la legge 190 del 2012) - nei ranghi della magistratura amministrativa. Sulla poltrona lasciata libera da Deodato dovrebbe arrivare Luca Antonini, docente universitario e già presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale.

Più movimentato si annuncia, però, il giro delle poltrone degli uffici di diretta collaborazione dei ministri, che di solito riguardano gli incarichi di capo di gabinetto, capo dell'ufficio legislativo, segretario particolare e capo dell'ufficio stampa. Sono, però, soprattutto i primi due ruoli a poter innescare avvicendamenti a catena. Anche perché quegli incarichi finiscono solitamente a magistrati, in particolare a quelli amministrativi. E nei casi in cui sono le toghe a essere chiamate in causa, bisogna, prima di concedere l'autorizzazione, tener conto di vari fattori: in prima battuta, non si devono superare i tetti ai fuori ruolo che ogni magistratura si è data; in secondo luogo, vanno considerati i nuovi vincoli introdotti dalla legge anti-corruzione. In particolare, quello che impone di rientrare nella magistratura di appartenenza dopo dieci anni di fuori ruolo. Regola con cui ha dovuto fare i conti Zucchelli e che imporrà anche a Italo Volpe, finora a capo dell'ufficio legislativo delle Finanze, di non accettare incarichi che comportino il fuori ruolo. Anche Antonio Catricalà, fino all'altro ieri sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha già "consumato" il bonus dei dieci anni da fuori ruolo, ma essendo stato nominato viceministro allo Sviluppo economico, può rimandare il rientro in magistratura, perché per gli incarichi di Governo c'è una deroga.

Al momento il giro di poltrone è soprattutto annunciato. Tranne qualche eccezione - come alla Ragioneria dello Stato, dove Mario Canzio ha lasciato il posto a Daniele Franco, direttore centrale della Banca d'Italia; all'Economia, dove Vincenzo Fortunato ha consegnato le redini dell'ufficio di gabinetto a Daniele Cabras, consigliere parlamentare; ai Beni culturali, dove è stato nominato capo di gabinetto Marco Lipari (consigliere di Stato) e confermato Paolo Carpentieri (magistrato Tar); allo Sviluppo economico, dove nell'ufficio di gabinetto a Mario Torsello si è avvicinato Goffredo Zaccardi (entrambi consiglieri di Stato) e al vertice del legislativo è stato confermato Raffaello Sestini (giudice Tar) - nel resto dei ministeri le manovre sono in corso.

Sul puzzle che si va componendo pesa, però, più di un'incognita riguardo ai movimenti dei magistrati amministrativi. Il Consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno della categoria, nei giorni scorsi ha infatti approvato un'innovativa delibera proprio sui fuori ruolo. Intanto, si introduce una stretta sulla concessione degli incarichi: si conferma che tutti i capi e i vicecapi di gabinetto devono andare fuori ruolo e così i capi degli uffici legislativi dei ministeri con portafoglio, mentre per i dicasteri senza portafoglio il "Csm" amministrativo deciderà volta per volta, valutando le condizioni dell'ufficio in cui lavora il magistrato che richiede il fuori ruolo. Se l'uscita del giudice indebolisce troppo l'attività del tribunale, l'incarico extra viene negato.

È un giro di vite parziale e che rappresenta un compromesso con la posizione di alcuni componenti del Consiglio di presidenza - posizione che si può ricondurre all'Anma, l'associazione che raggruppa i magistrati Tar - che chiedevano che tutti i capi degli uffici legislativi fossero messi fuori ruolo. «È una richiesta - afferma Roberto Pupilella, componente togato del Consiglio di presidenza - in linea con lo spirito delle nuove regole introdotte dalla legge anti-corruzione».

La delibera, recependo una sentenza della Corte costituzionale, fa pesare i fuori ruolo tanto sugli organici dei Tar che del Consiglio di Stato, mentre finora gravavano solo sui Tar. Dunque, nel decidere sulle richieste di incarichi extra, che provengono soprattutto da consiglieri di Stato, il Consiglio di presidenza dovrà valutare quanto i fuori ruolo indeboliscano le forze di Palazzo Spada.

La decisione è resa ancora più problematica da un incrocio di scadenze. Domani il Consiglio di presidenza ha fissato una riunione straordinaria proprio per decidere sulle richieste di fuori ruolo - ne sono già arrivate una ventina - legate al nuovo Governo. Il giorno dopo l'organo di autogoverno scadrà, ma il nuovo non si potrà insediare perché mentre i componenti togati sono stati eletti a metà aprile, mancano ancora i quattro laici, che devono essere indicati dal Parlamento. Dunque, il vecchio Consiglio di presidenza dovrà continuare a lavorare in prorogatio (tesi che, comunque, non convince tutti). Ma un Consiglio in prorogatio può dedicarsi solo all'ordinaria amministrazione. L'autorizzazione dei fuori ruolo vi rientra? Il dibattito è aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
 Ministeri Le poltrone Affari europei 1 Affari regionali e autonomie 1
 Ambiente 6 Beni culturali 5 Coesione territoriale 1 Economia 14 Giustizia 10 Infrastrutture e trasporti 6
 Integrazione 1 Interno 10 Istruzione, università e ricerca 7 Lavoro e politiche sociali 6 Pari opportunità, sport e
 politiche giovanili 1 Politiche agricole 11 Pubblica amministrazione 5 Rapporti con il Parlamento 1 Riforme
 costituzionali 1 Salute 7 Sviluppo economico 8 Presidenza del Consiglio 11 TOTALE 113
 Nota: i ministeri della Difesa e degli Esteri hanno regole proprie Gli incarichi di diretta collaborazione dei Ministri e quelli di capo dipartimento soggetti allo spoil system
 Via agli spostamenti

Le giustificazioni. Le prime aperture da parte dei tribunali

Va provata la difficoltà economica

50 mila euro La soglia di punibilità L'importo al di sopra del quale l'omesso versamento diventa reato

Rispetto all'orientamento rigoroso della Cassazione, tengono invece conto dell'attuale situazione economica alcune delle prime pronunce dei giudici di merito sugli omessi versamenti delle imposte.

Negli ultimi mesi, infatti, vari tribunali penali (Firenze, Milano Novara) hanno ritenuto che la comprovata situazione di difficoltà economica escludesse l'elemento psicologico del reato, richiesto per l'integrazione della fattispecie penale di omesso versamento dell'Iva o delle ritenute operate e certificate.

Bisogna naturalmente provare l'effettivo stato di difficoltà economica. La casistica affrontata, e per la quale è stata esclusa la responsabilità penale, spazia da un'impresa raggiunta da decreto ingiuntivo per omesso versamento di rilevanti importi, all'indisponibilità materiale delle risorse finanziarie.

I giudici, pur prendendo atto della sussistenza della condotta illecita, hanno ritenuto non provato il dolo dalla circostanza, ad esempio, che gli imputati vantassero crediti da enti pubblici, la cui mancata riscossione non consentiva il versamento delle imposte.

È stato rilevato così non sussistente il dolo del reato tributario che, quindi, non può essere addebitato all'imputato.

Perché sussista questo elemento, infatti, è necessario che il fatto sia preveduto e voluto come conseguenza dall'autore. Ebbene, in queste ipotesi di difficoltà finanziarie il contribuente, spesso ha fatto il possibile per evitare l'illecito.

In molte situazioni di omesso versamento, infatti, una volta ricevuto l'avviso bonario dalle Entrate, o la cartella di pagamento da Equitalia, l'impresa provvede al pagamento di quanto dovuto, anche se a rate (e quindi a reato già consumato, perché l'omesso versamento dell'Iva si commette alla scadenza dell'acconto dell'anno successivo, e l'omesso versamento delle ritenute alla scadenza della presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta).

Il versamento successivo alla consumazione del reato, però, non fa venir meno la violazione penale ma riduce la pena di un terzo (fino al 17 settembre 2011, della metà).

La Cassazione, su questo punto, anche se riferendosi alla contribuzione previdenziale (e non a quella tributaria), si è sempre espressa con particolare rigore.

La mancanza di liquidità, infatti, è stata, al massimo, valutata come circostanza attenuante, non integrando la causa di giustificazione dello stato di necessità per mancanza del requisito del danno grave alla persona e non determinando una causa di esclusione dell'elemento soggettivo.

In sostanza, il reato è integrato quando il soggetto, a conoscenza della natura di ritenute certificate e del loro importo, o della necessità di versare l'Iva, dolosamente ne omette il versamento, a nulla rilevando il dissesto economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reati tributari. Linea rigorosa della Cassazione: è rilevante l'importo indicato in dichiarazione e può scattare il blocco in vista di una futura condanna

Il sequestro allarga il raggio d'azione

Misura cautelare per gli omessi versamenti Iva anche se l'impresa non ha incassato l'imposta

PAGINA A CURA DI

Antonio Iorio

Si allargano le conseguenze penali degli omessi versamenti Iva per somme oltre i 50mila euro all'anno: secondo la giurisprudenza di legittimità, questo delitto si commette anche se l'impresa non ha incassato l'imposta, perché ha rilevanza il dato risultante dalla dichiarazione e non la percezione del corrispettivo, salvo i casi di applicazione dell'Iva per cassa. Configurandosi, inoltre, un risparmio economico, l'importo non versato può essere sottoposto a sequestro per equivalente in previsione della futura confisca in ipotesi di condanna.

Nella versione originaria del Dlgs 74/2000, le fattispecie di omesso versamento (ritenute operate e Iva) non costituivano reato.

Questo per almeno due ordini di motivi:

- la riforma dei reati tributari, rispetto alla precedente legge 516/1982, doveva dare rilevanza penale solo ai casi di effettiva evasione di imposta, fatta eccezione per comportamenti particolarmente gravi (come l'occultamento o la distruzione di scritture contabili), senza criminalizzare l'omesso versamento di somme puntualmente dichiarate;
- il mancato versamento all'erario di ritenute operate poteva comunque configurare la condotta di appropriazione indebita.

Da qui la volontà del legislatore di escludere dalla tutela penale i casi di omesso versamento di imposte che comunque erano perseguiti sotto il profilo amministrativo (sanzione del 30% di quanto non versato).

Nel 2005 e nel 2006 sono stati introdotti i reati di omesso versamento di ritenute certificate e dell'Iva (articoli 10-bis e 10-ter del Dlgs 74/2000).

La prima fattispecie sanziona con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione annuale di sostituto di imposta ritenute risultanti dalla certificazione rilasciata ai sostituiti, per un ammontare superiore a 50mila euro, per ogni periodo d'imposta. La seconda, relativa all'Iva, sanziona con la stessa pena chi non versa l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale, sempre per importi superiori a 50mila euro, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo.

Escludendo uno specifico intento evasivo per chi commette queste violazioni (si evade non dichiarando, e non omettendo di versare quanto dichiarato, se non altro perché si tratta di violazioni che certamente saranno scoperte dall'amministrazione in sede di liquidazione), è verosimile che, nella maggior parte dei casi, la commissione di questo delitto sia legata a esigenze finanziarie.

Non è un caso, infatti, che negli ultimi anni, caratterizzati da una profonda crisi finanziaria e economica, le segnalazioni per questi reati siano sensibilmente aumentate.

In questo contesto, la Corte di cassazione, di recente (sentenza 19099/2013) ha ribadito, a proposito del reato di omesso versamento Iva, una interpretazione particolarmente rigorosa. Si tratta, per la Corte, di un delitto di natura omissiva e di carattere istantaneo. L'obbligo di indicazione nella dichiarazione annuale, e quindi di versamento dell'imposta è svincolato, salvo i casi di Iva per cassa, dall'effettiva riscossione delle somme per le prestazioni effettuate e pertanto la commissione del reato prescinde dalla circostanza di non aver incassato l'imposta poi non versata. Per la Cassazione, poi, il profitto del reato può essere altresì individuato nel risparmio di imposta e nel beneficio economico che si verifica anche nell'ipotesi di omesso versamento dell'Iva mai incassata.

Ne consegue la possibilità di sottoporre a sequestro somme e beni di entità pari all'importo non versato per la successiva confisca in caso di condanna. Con questo orientamento giurisprudenziale, sarebbe necessario riflettere su una modifica normativa, per evitare che il contribuente si trovi da una parte a non incassare i corrispettivi dai fornitori e a dichiarare comunque il dovuto, dall'altro a commettere un delitto e a vedersi sequestrare, a fini di confisca, beni di valore corrispondente alle somme mai incassate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Confisca e sequestro

In caso di condanna è sempre disposta la confisca dei beni che ne costituiscono il profitto o il prezzo, salvo che appartengano a persona estranea al reato o la confisca dei beni a disposizione del colpevole per un valore corrispondente a questo prezzo. L'estensione della confisca ai reati tributari mira a sottrarre beni patrimoniali ai contribuenti che attuano condotte illecite per accrescere il proprio patrimonio. Il sequestro preventivo, invece, è finalizzato a "blindare" i beni, prima dell'eventuale condanna, evitando che il contribuente/imputato possa disfarsene.

I casi pratici

Gli effetti delle contestazioni su omessi versamenti di Iva e ritenute

LA SITUAZIONE

L'ESTINZIONE PARZIALE DEL DEBITO IVA

Un'impresa nella dichiarazione Iva 2012, relativa al 2011, ha esposto Iva a debito per 60mila euro che non è stata versata. I primi giorni di dicembre del 2012, dopo la presentazione della dichiarazione (30 settembre) ma prima della scadenza dell'acconto (27 dicembre 2012) versa volontariamente, con F24, 11mila euro a titolo di Iva. Resta un debito Iva del 2011 per 49mila euro

L'imprenditore non commette il reato previsto e punito dall'articolo 10-ter del Dlgs 74/2000, perché questo si consuma con la scadenza dell'acconto del periodo di imposta successivo (il 27 dicembre 2012). Non rileva che siano o meno scaduti i termini per il ravvedimento operoso, perché il pagamento volontario consente di abbassare l'importo dell'omesso versamento sotto la soglia di rilevanza penale

LE CONSEGUENZE

IL VERSAMENTO DOPO L'AVVISO BONARIO

Una società per azioni nel 2010 ha operato 70mila euro

di ritenute ai dipendenti

e ai professionisti che hanno erogato prestazioni. Non versa queste ritenute né alle scadenze previste, né alla presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta. Nei primi mesi

del 2013 la società riceve l'avviso bonario e paga subito i 70mila euro, oltre alle sanzioni ridotte

Il rappresentante legale della società ha commesso il reato, anche se il pagamento è avvenuto all'arrivo dell'avviso bonario. Il reato si consuma alla presentazione della dichiarazione del sostituto, mentre l'avviso bonario è ovviamente arrivato dopo. Il pagamento postumo consente tuttavia di beneficiare della riduzione della pena e di evitare le sanzioni accessorie

LA POSSIBILITÀ DELLA RATEIZZAZIONE

Una ditta individuale non versa Iva per circa 80mila euro nel 2011. La maggior parte delle fatture emesse non sono state pagate dal cliente principale, che ha avuto problemi finanziari. La situazione di omesso versamento resta anche dopo il 27 dicembre 2012 (scadenza dell'acconto). La ditta conta di onorare il debito all'arrivo dell'avviso bonario, pagando a rate

Il fatto di non aver incassato l'Iva esposta in fattura non fa venir meno, per la giurisprudenza di legittimità, il reato di omesso versamento. Questo perché si tratta di un delitto di natura omissiva a carattere istantaneo. Nel caso specifico, se il pagamento dovesse essere rateizzato, si rischia anche di non beneficiare della riduzione della pena

L'OMISSIONE PER MANCATI INCASSI

Una cooperativa effettua le pulizie nei i locali di una Asl e di altri enti pubblici. Questi enti non pagano da tempo e la cooperativa,

per assicurare il pagamento dei lavoratori e dei fornitori, omette di versare le ritenute operate. Viene così segnalata alla Procura della Repubblica per il reato previsto e punito dall'articolo 10-bis del Dlgs 74/2000

Non c'è dubbio che la condotta illecita contestata sussista. Bisogna però provare se c'è anche l'elemento psicologico del reato richiesto per l'integrazione

della fattispecie penale.

Nella circostanza, potrebbe non essere provato il dolo, dato che l'impresa vanta crediti, la cui mancata riscossione non consente il versamento

Gli effetti fiscali. Con la cartella le penalità salgono al 30 per cento

Le sanzioni fanno lievitare il conto

L'omissione del versamento dell'Iva o delle ritenute operate è sanzionata anche dal punto di vista fiscale amministrativo con la sanzione del 30 per cento.

Queste violazioni sono scoperte dall'amministrazione generalmente in sede di liquidazione delle dichiarazioni (abbinamento con il modello di versamento): al contribuente arriva un avviso bonario con cui l'ufficio invita a versare entro 30 giorni le somme dovute e a beneficiare, in questo caso, della sanzione ridotta (10 % dell'omissione).

Bisogna segnalare, su questo punto, alcune pronunce di commissioni tributarie che hanno ritenuto non sanzionabile, a determinate condizioni, il comportamento del contribuente, riconoscendo la causa di forza maggiore.

È sempre necessario, evidentemente, provare le gravi difficoltà economiche e l'esigenza di incassare eventuali crediti vantati.

Così sono state annullate (Ctr Roma, sentenza 158/29/12; Ctr Roma, sentenza 540/14/11; Ctp Lecce, sentenza 325/1/10; Ctp Perugia, sentenza 36/2009) le sanzioni irrogate dall'agenzia delle Entrate in applicazione dell'articolo 6, comma 5 del decreto legislativo 472/1997, secondo cui non è punibile chi ha commesso il fatto per «causa di forza maggiore».

Anche sotto questo profilo, dovrebbe far riflettere che molti contribuenti, una volta arrivato l'avviso bonario, non sfruttano la possibilità di ridurre le sanzioni al 10% (invece della sanzione al 30%), preferendo attendere la successiva cartella perché dilazionabile fino a 72 rate.

Questo anche se la seconda (obbligata) opzione conduce a un aumento del debito verso l'erario di oltre un terzo del dovuto in sede di avviso bonario (20% in più di sanzioni, oltre ad aggio, riscossione e interessi).

Considerato il periodo di crisi, si potrebbe ipotizzare, per questi casi, un abbattimento dell'aggio e degli interessi, o una maggiore dilazione in sede di avviso bonario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Q

APPROFONDIMENTO ONLINE

La sentenza 19099/2013

www.ilsole24ore.com/norme/documenti

I risparmi

Anche i conti extra Ue con prelievo di 34,20 euro

Anche i conti correnti detenuti in Paesi al di fuori dell'Unione europea scontano l'imposta sulle attività finanziarie (Ivafe) in misura fissa, anziché in proporzione al valore.

La legge di stabilità 2013 ha previsto un prelievo Ivafe nella misura di 34,20 euro anche sui conti correnti detenuti in Paesi al di fuori della Unione europea, correggendo uno degli aspetti della disciplina dell'Ivafe che, non consentendo la piena equiparazione dell'imposta con l'imposta di bollo domestica, potevano dar luogo a censure a livello comunitario. Infatti, l'Ivafe - generalmente dovuta in misura proporzionale - era, invece, applicata in misura fissa nel solo caso di conti correnti e i libretti di risparmio detenuti in Paesi Ue e See (Spazio economico europeo), con adeguato scambio di informazioni. Tale limitazione era potenzialmente idonea a determinare una restrizione della libertà di circolazione dei capitali sancita dal l'articolo 63 del Tfue (Trattato sul funzionamento del l'Unione europea).

Il legislatore ha, dunque, esteso l'applicazione del l'Ivafe in misura fissa pari a quella prevista dall'articolo 13, comma 2-bis, lettera a), della Tariffa allegata al Dpr 642/1972 anche per i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti in Paesi diversi da quelli dell'Unione europea, dalla Norvegia e dal l'Islanda.

Proprio per effetto di tale modifica potrà accadere che l'imposta proporzionale versata su conti correnti extra Ue per il 2011 risulti maggiore di quanto dovuto in misura fissa per il 2012, con relativa determinazione di una imposta a credito da indicare nel rigo RM35, colonna 4, del modello Unico Pf 2013.

Anche per l'Ivafe, infatti, è stato "trasformato" il pagamento relativo al 2011, già effettuato nel 2012, in un acconto dell'imposta dovuta per il 2012. L'imposta è dovuta, in acconto e a saldo, con le medesime modalità e gli stessi termini dell'Irpef. Di conseguenza:

- entro il 17 giugno 2013 è dovuto il saldo 2012 e la prima rata di acconto 2013;
- il secondo acconto dovrà essere versato entro il mese di novembre.

L'esenzione

Il tributo in misura fissa non è dovuta qualora il valore medio di giacenza annuo risultante dagli estratti conto (e dai libretti) sia non superiore a 5mila euro. A tal fine, occorre tener conto di tutti i conti (o libretti) detenuti all'estero dal contribuente presso il medesimo intermediario e a nulla rilevando il periodo di detenzione del rapporto durante il periodo di imposta. Nel caso in cui il contribuente possieda rapporti cointestati, per la determinazione del limite si tiene conto degli importi riferibili pro quota al medesimo contribuente.

La compilazione

Le istruzioni alla compilazione del quadro RM di Unico 2013 chiariscono che è necessario utilizzare un rigo per ogni conto corrente detenuto all'estero, anche se detenuti presso lo stesso intermediario. In tal caso, dovranno essere compilati distinti righe, indicando in colonna 1 di RM33 e RM34 il valore medio di giacenza riferito a tutti i conti correnti.

La circolare 12/E/2013 ha anche precisato quali sono le modalità di compilazione del modello nel caso di più conti correnti presso lo stesso intermediario, che presi singolarmente non superano il limite di giacenza media di 5mila euro, ma lo superano se sommati tra loro (si veda a tal proposito l'esempio riportato nella grafica in alto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni. L'importo già pagato lo scorso anno si configura come acconto

Per gli immobili all'estero credito d'imposta in Unico

La cessione può aver creato un surplus di tasse versate

A CURA DI

Luca Miele

Le imposte sul valore degli immobili e delle attività finanziarie all'estero (Ivie e Ivafe) possono determinare crediti d'imposta scomputabili in Unico 2013. È questo l'effetto delle modifiche apportate dalla legge di stabilità 2013 in base alla quale le due patrimoniali sui beni posseduti all'estero si applicano dall'anno d'imposta 2012 e non più dal 2011.

I ritocchi

In realtà, le novità apportate dalla legge di stabilità 2013 toccano diversi aspetti delle due imposte. Proviamo a vederle nel dettaglio:

eposticipo della decorrenza al 2012 e modifica delle modalità di versamento dell'Ivie e dell'Ivafe;
riconoscimento dell'effetto sostitutivo dell'Ivie rispetto al l'irpef per gli immobili non locati (si veda il focus a lato);

testensione dell'applicazione dell'aliquota ridotta Ivie a tutti gli immobili situati all'estero adibiti ad abitazione principale;

uapplicazione dell'Ivafe in misura fissa anche sui rapporti di conto corrente intrattenuti in Paesi extra Ue.

La modifica di maggior impatto è il differimento della decorrenza dell'Ivie e dell'Ivafe a partire dal 2012. È stato "trasformato" il pagamento dell'Ivie e dell'Ivafe relativo al 2011 - già effettuato nel corso del 2012 - in un acconto dell'imposta dovuta per il 2012. Contestualmente, il legislatore è intervenuto a chiarire che il versamento dell'Ivie e dell'Ivafe si effettua secondo le modalità e i termini previsti per l'irpef e, quindi, in acconto e a saldo. Pertanto, il versamento per il 2011 dell'Ivie e dell'Ivafe già effettuato nel 2012 assume la natura di acconto dell'imposta dovuta per l'anno 2012. Nella maggior parte dei casi, in assenza di variazione delle consistenze immobiliari possedute all'estero, nessuna ulteriore Ivie sarà dovuta per il 2012.

L'integrazione

I contribuenti devono, tuttavia, verificare l'eventuale necessità di integrare il versamento già effettuato per il 2012 con un'ulteriore liquidazione a saldo entro il prossimo 17 giugno. Si pensi a chi ha acquistato un immobile nel corso del 2011 per il quale l'Ivie è stata rapportata ai mesi di possesso e che ora va "integrata" a saldo per il 2012 (si può far riferimento all'esempio in pagina).

Sono, in ogni caso, tenuti al versamento delle imposte anche i contribuenti che non hanno versato l'Ivie (e l'Ivafe) per il 2011, in quanto non erano in possesso di attività all'estero e che abbiano cominciato a detenerle a partire dal 2012.

L'eccedenza

Non è da escludere, al contrario, che possano verificarsi casi in cui il contribuente abbia versato per il 2011 un'imposta relativa a immobili ceduti nel 2012 e che fa sorgere in capo allo stesso una posizione creditoria per la maggiore imposta versata. Credito che - come chiarito dalla circolare 12/E/2013 - potrà essere recuperato dal contribuente secondo le consuete modalità previste per i versamenti in eccesso o non dovuti relativi ai versamenti diretti. Il credito va riportato nel rigo RX18 di Unico 2013 e potrà quindi essere utilizzato anche in compensazione in F24.

L'aliquota

Un'ulteriore modifica prevede l'applicazione dell'Ivie nella misura ridotta dello 0,4% per l'immobile adibito ad abitazione principale e per le relative pertinenze. Tale agevolazione era, originariamente, limitata ai soli immobili detenuti da specifici soggetti che prestano la loro attività presso organizzazioni internazionali.

Nonostante l'ampliamento dell'ambito soggettivo, la novità dovrebbe interessare un numero limitato di contribuenti, in quanto è abbastanza difficile che un soggetto residente fiscalmente in Italia abbia

un'abitazione principale all'estero. Potrebbe, ad esempio, essere il caso di Tizio che decide di (o deve) trasferirsi all'estero per lavoro, comprando un immobile adibito ad abitazione principale ma continuando a disporre in Italia di un'abitazione a titolo di locazione destinata alla dimora della famiglia. In tale ipotesi, il soggetto si potrebbe considerare residente, ai fini fiscali, in Italia - in quanto sede principale dei propri interessi familiari - e, come tale, soggetto al versamento dell'Ivie nella minor misura dello 0,4% sull'immobile di proprietà situato all'estero.

Inoltre si potrebbero anche configurare situazioni di doppia residenza (e di conseguente doppia imposizione), laddove - applicando le norme formali interne degli Stati - il soggetto risulti residente in tutti e due i Paesi. Tale questione va risolta alla luce dell'eventuale convenzione sulle doppie imposizioni sottoscritta dagli Stati coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMMOBILE IN ARGENTINA

02|LA SOMMA DOVUTA

8L'Ivie dovuta per il 2012 è pari a 3.040 euro (400mila x 0,76%), da cui dovrà essere scomputata l'imposta versata per il 2011 che si considera acconto per il 2012

8L'Ivie da versare a saldo entro il 17 giugno è pari a 1.267 euro (3.040 - 1.773). È dovuto anche l'acconto per il 2013, da versare in due rate, con le stesse modalità e gli stessi termini dell'Irpef

8La compilazione del modello Unico Pf 2013 avverrà come nell'esempio in basso

01|L'IMPORTO GIÀ VERSATO

8Antonio Rossi ha acquistato il 4 giugno 2011 un immobile in Argentina al prezzo di 400mila euro

8Nel 2012, ha versato l'Ivie, relativa al periodo di imposta 2011, per 1.773 euro derivante dall'applicazione dello 0,76% al costo di acquisto e per sette mesi di possesso (importo risultante nel quadro RM, sezione XVI, di Unico PF 2012)

8Nel Paese straniero non sono dovute imposte sull'immobile posseduto e quindi al contribuente non spetta alcun credito d'imposta

I CONTI CORRENTI IN SVIZZERA

02|IL VALORE MEDIO DI GIACENZA

8Il valore medio di giacenza annua è pari a 5mila + 2mila= 7mila euro.

Il contribuente deve pagare l'Ivafe in quanto tale valore è superiore a 5mila euro

8Poiché si tratta di conti correnti, l'imposta è dovuta in misura fissa pari a 34,20 euro facendo riferimento alla quota e al periodo di possesso

03|L'INDICAZIONE IN UNICO

8Le istruzioni a Unico Pf 2013 chiariscono che è necessario utilizzare un rigo per ogni conto corrente detenuto all'estero, anche se detenuti presso lo stesso intermediario

8Vanno compilati distinti rigi, indicando in colonna 1 di RM33 e RM34 il valore medio di giacenza riferito a tutti i conti correnti

01|LE CARATTERISTICHE DEI RAPPORTI

Dal 1° gennaio 2012, Mario Rossi detiene due conti correnti in Svizzera presso il medesimo intermediario con le caratteristiche di seguito indicate.

8Conto 1: possesso 50%, per un periodo di un anno (365 giorni), con un valore medio di 10mila euro (valore medio pro quota pari a 5mila euro)

8Conto 2: possesso 25%, per un periodo di 100 giorni, con un valore medio di 8mila euro (valore medio pro quota pari a 2mila euro)

Q

APPROFONDIMENTO ONLINE

Le circolari 12/E e 13/E del 2013

www.ilsole24ore.com/norme/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FOCUS ANTI

I nodi ancora da sciogliere sul nuovo redditometro

Il nuovo redditometro - destinato sostituire dall'anno d'imposta 2009 quello che si basava sui decreti del 1992 - era stato concepito dall'articolo 22 del Dl 78/2010. Ne è seguita una (lunga) fase di studio e sperimentazione che nell'autunno 2012 ha prodotto il Redditest e, da ultimo, il Dm Economia del 24 dicembre 2012.

Forse ci si poteva attendere un risultato migliore, ma stupisce che il nuovo redditometro sia stato tanto criticato quando, per più di vent'anni, una modalità certamente peggiore è stata non solo tollerata ma - nonostante i rilievi degli addetti ai lavori - applicata senza troppe cautele, pervenendo a risultati spesso paradossali e talora imbarazzanti.

Ora che la legislazione è completa, si può constatare che si è notevolmente attenuata la (precedente) distinzione fra accertamento sintetico puro (basato sulle spese sostenute) e accertamento sintetico da redditometro (basato sulla disponibilità di elementi indicativi di capacità contributiva), convergendo, di fatto, in un metodo «misto», in cui le spese effettive (certe) si intersecano con quelle presunte (o addirittura figurative) e quelle correnti (per consumi) vengono considerate insieme con quelle "straordinarie" (investimenti).

Fra i tanti problemi che il nuovo istituto pone agli interpreti - e, di conseguenza, ai contribuenti - vale la pena di estrapolarne alcuni. Pareva che il nuovo redditometro (in base alla fonte legislativa primaria) fosse destinato a diventare uno studio di settore per famiglie, ma alla fine non è stato così. La sua struttura portante, infatti, è costituita dalle spese di qualsiasi genere sostenute (dal contribuente) nel corso del periodo d'imposta; e solo per poche voci (e, quindi, con valenza marginale) assumerà rilievo il contenuto induttivo dei campioni significativi assunti tenendo conto della composizione del nucleo familiare (11 tipologie) e dell'area territoriale (5 macroregioni) di appartenenza. In presenza del vecchio redditometro, la giurisprudenza (soprattutto di legittimità) aveva (ripetutamente) convalidato gli accertamenti evocando le presunzioni legali relative; dal 2009 - anche per l'obbligo del contraddittorio, che esclude qualsiasi automatismo - dovrebbero valere, di volta in volta, prove certe e dirette (spese sostenute), presunzioni legali relative (per gli elementi indicati nella tabella allegata al Dm) e presunzioni semplici (dato che l'accertamento sintetico può essere operato anche in base ad elementi non tabellari).

Quanto alla condizione di applicabilità basata sullo scostamento, la precedente formula - per cui il reddito complessivo netto accertabile si discosti per almeno un quarto e per almeno due anni da quello dichiarato - è stata sostituita con quella in base alla quale il reddito complessivo ecceda, anno per anno, di almeno un quinto quello dichiarato.

Inoltre non avrebbe dovuto stupire il fatto che il Dm del 24 dicembre 2012 abbia indicato come possibile di un maggior reddito accertabile in via sintetica la quota di risparmio. Il risparmio non è altro che una forma (residuale) di investimento (spesso in liquidità) e l'eventuale quota risparmio (annuale) era già indicata, tra le circostanze di fatto da prendere in considerazione - già trent'anni orsono - dalla prassi e dalla giurisprudenza di legittimità.

Sulla disciplina transitoria, l'interrogativo è se le novità (positive) sul redditometro dal periodo d'imposta 2009 possano influenzare anche gli accertamenti sintetici per il 2008. L'agenzia delle Entrate ha risposto di no riportandosi al testo legislativo (si veda la circolare 1/E/2013). Ma non va dimenticato che l'articolo 38 del Dpr 600/1973 contiene pur sempre non una disposizione procedimentale, la finalità della norma è ben chiara e - trattandosi di accertamenti di tipo standardizzati - risulta difficile pensare la Cassazione non si riporti ai principi già elaborati (e ormai consolidati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA A CURA DI

Associazione nazionale

tributaristi italiani (Anti) di Roberto Lunelli

In edicola

Un vademecum su Unico 2013 e la dichiarazione Irap. L'Instant book è in edicola con Il Sole 24 Ore (a 9,90 euro più prezzo del quotidiano). La guida è organizzata in due parti. Nella prima trovano spazio i chiarimenti degli esperti con esempi pratici di compilazione della modulistica e risposte a quesiti. La seconda, invece, ospita i modelli di Unico 2013. Alla guida è collegato un sito internet. In vendita a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano

Ctp. La mediazione della cartella di pagamento

La data di notifica è decisiva per il reclamo obbligatorio

Andrea Barison

La notifica della cartella di pagamento avvenuta dopo il 1° aprile 2012 obbliga prima a presentare il reclamo. Pertanto è inammissibile il ricorso contro l'atto direttamente in Commissione tributaria. In base all'articolo 21, comma 1, del Dlgs 546/1992 la notifica della cartella di pagamento vale anche come notifica del ruolo. A precisarlo è stata la sentenza 37/1/2013 della Commissione tributaria di primo grado di Bolzano.

La vicenda scaturisce dal controllo automatizzato effettuato ai sensi dell'articolo 36-bis del Dpr 600/1973 della dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta 2008 presentata da un contribuente. Dall'esame del modello Unico il Fisco ha riscontrato omessi versamenti a titolo di Irpef, addizionale comunale e Iva e ha notificato al contribuente la cartella di pagamento contro la quale ha presentato ricorso in Commissione tributaria. Il diretto interessato ha fatto rilevare il precedente omesso invio della comunicazione di irregolarità e l'erronea compilazione della dichiarazione dei redditi presentata e successivamente dallo stesso integrata. Così ha chiesto l'annullamento dell'atto della riscossione o la sua rettifica.

L'amministrazione finanziaria si costituisce in giudizio. In via preliminare ha eccepito l'inammissibilità del ricorso per omessa attivazione della mediazione ai sensi dell'articolo 17-bis del Dlgs 546/1992.

La Commissione di primo grado di Bolzano ha accolto le ragioni del Fisco e ha dichiarato inammissibile il ricorso. I giudici ricordano che l'istituto del reclamo obbligatorio dovrebbe avere lo scopo di ridurre il contenzioso e riguarda le controversie di valore non elevato (non superiore a ventimila euro) relative ad atti che sono stati emessi dall'agenzia delle Entrate e notificati a decorrere dal 1° aprile 2012. Prima di proporre ricorso il contribuente deve presentare al Fisco un reclamo con il quale chiede l'annullamento totale o parziale dell'atto contestato. Nel reclamo può - puntualizzano i giudici - anche essere contenuta una proposta di mediazione. E qualora non ritenga di accogliere il reclamo o la proposta di mediazione, l'amministrazione finanziaria deve formularne una.

Nel caso sottoposto all'esame del collegio di Bolzano la cartella di pagamento è stata notificata al contribuente il 4 maggio 2012 e quindi dopo l'entrata in vigore delle disposizioni sulla mediazione. E ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Dlgs 546/1992 - prosegue ancora la sentenza 37/1/2013 - la notificazione della cartella di pagamento vale anche come notificazione del ruolo. Il contribuente avrebbe dovuto intentare prima la procedura della mediazione instaurata con un reclamo. Il ricorso, perciò, in virtù dell'articolo 17-bis del Dlgs 546/1992 è inammissibile e le questioni di merito non possono essere esaminate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emissione prima dei 60 giorni

No all'avviso sprint dopo la richiesta di documentazione

Francesco Falcone

Il mancato rispetto dei 60 giorni prima dell'emissione dell'avviso di accertamento comporta la nullità dell'atto impositivo anche se non c'è stata una vera e propria attività di verifica presso il contribuente conclusa con l'emissione di un processo verbale di constatazione (Pvc) ma solo un reperimento di documenti fiscali. A precisarlo è la sentenza 84/2/13 della Ctp di Macerata.

Una società ha impugnato l'avviso di accertamento e tra i diversi motivi di ricorso ha anche eccepito un vizio formale dell'atto - relativo alla violazione dell'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) e articolo 21-septies della legge 241/1990 - poiché era stato emesso prima della scadenza dei 60 giorni concessi per la presentazione di memorie e osservazioni al processo verbale di chiusura delle operazioni di verifica.

L'agenzia delle Entrate si è difesa facendo presente che la norma invocata dal ricorrente si applica nei soli casi di accesso, ispezione o verifica "fisicamente" operati nei luoghi in cui i contribuenti esercitano le proprie attività. Nel caso in esame, invece, l'accertamento ispettivo era stato attivato dall'ufficio verifiche attraverso la richiesta di informazioni ai sensi degli articoli 32 del Dpr 600/1973 e 51 del Dpr 633/1972.

Sebbene abbia dato ragione al contribuente accogliendo il ricorso nel merito e abbia dato atto che il problema del rispetto dei 60 giorni sia in attesa di un'interpretazione definitiva da parte delle Sezioni unite della Cassazione, la Ctp di Macerata non si è sottratta dal valutare incidentalmente tale eccezione formale.

I giudici di primo grado hanno fatto presente che esiste un orientamento contrastante sia a livello di giurisprudenza di merito che di legittimità sulle conseguenze dell'eventuale inosservanza del termine di 60 giorni in mancanza di adeguata motivazione sulla particolare urgenza che non ha consentito al contribuente di formulare le proprie osservazioni.

In mancanza di un'indicazione specifica sulla sanzione da applicare per la mancata concessione di tale termine, il collegio ha deciso di sostenere l'impostazione che ne fa derivare la nullità dell'atto. Non solo ma ha aderito anche alla sentenza 18906/2011 della Cassazione secondo la quale la nullità dell'accertamento emanato deve trovare applicazione anche nei casi in cui non sia stata svolta una vera e propria attività di verifica presso il contribuente, ma solo un mero reperimento di documenti fiscali, a causa della mancanza di distinzioni in tal senso da parte della normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|IL CASO

La società ha contestato che l'avviso di accertamento era stato emesso prima della scadenza dei 60 giorni concessi per la presentazione di memorie e osservazioni al processo verbale di chiusura delle operazioni di verifica

02|LA DECISIONE

La Ctp ha accolto il ricorso e ha aderito all'orientamento secondo cui l'atto è nullo se il Fisco non rispetta i 60 giorni per l'emissione anche quando non è stata svolta una vera e propria attività ispettiva presso il contribuente

Produttività: intese a caccia di sconti

La mappa dei requisiti per l'applicazione del prelievo sostitutivo al 10% sui premi ai dipendenti 2.500 euro Il tetto massimo L'importo lordo detassabile per ciascun lavoratore
Alessandro Rota Porta

Il quadro delle regole per gestire la detassazione dei salari di produttività nel 2013 è ormai completo: con il Dpcm del 22 gennaio e le indicazioni di prassi delle circolari del Lavoro 15/2013 e delle Entrate 11/E/2013, le imprese hanno a disposizione tutti gli elementi per impostare le intese collettive finalizzate alla produttività, che sono condizione imprescindibile per l'applicazione della tassazione agevolata del 10%, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali.

Senza dimenticare che i contratti in questione devono essere depositati alla direzione territoriale del Lavoro entro 30 giorni dalla firma e che la somma limite detassabile, per quest'anno, è fissata a 2.500 euro lordi.

I datori di lavoro devono mettere in campo tutte le condizioni previste dalla norma, per fare in modo che i lavoratori non perdano il gap fiscale tra l'aliquota incentivata e la tassazione ordinaria: bisogna dunque prestare attenzione alle regole, che si presentano per vari aspetti innovative rispetto al sistema delineato in precedenza, e verificare che i potenziali beneficiari non abbiano sfiorato i 40mila euro di reddito da lavoro dipendente nel 2012.

In primo luogo, il requisito che prevede l'aggancio delle retribuzioni premiali a indicatori quantitativi di produttività, redditività, efficienza o innovazione, oppure ad almeno tre delle quattro aree individuate dal decreto, se, da un lato, spinge alla stipula di contratti collettivi "mirati", dall'altro potrebbe ridurre la platea dei lavoratori beneficiari rispetto al meccanismo regolatorio in vigore fino al 2012. Questo consentiva - di fatto - un'applicazione "a pioggia" della detassazione che, pur dovendo trovare la propria fonte sempre in un accordo collettivo, poteva semplicemente derivare dal pagamento di voci retributive con una generica valenza incentivante, anche attraverso un mero rimando a istituti "tipici" dei contratti collettivi nazionali.

Un'impostazione che aveva, ad esempio, consentito una proliferazione della contrattazione territoriale, che individuava i salari di produttività attraverso il collegamento ad alcuni elementi economici dei contratti collettivi nazionali, quali straordinari, maggiorazioni, e così via: in questo modo, i datori di lavoro, recependo queste intese, potevano applicare l'imposta agevolata.

Con le nuove regole invece le Pmi non sindacalizzate e i loro lavoratori rischiano di restare fuori dalla detassazione: in questi casi, esistono però i rimedi per accedere alla fiscalità ridotta. Si dovrà puntare alla costituzione di relazioni sindacali con le organizzazioni territoriali più rappresentative, o recepire le previsioni degli eventuali contratti territoriali, sui quali si stanno muovendo i comparti, come - ad esempio - Confindustria.

Infine, merita sottolineare come il ritardo nell'emanazione del decreto attuativo (la pubblicazione del Dpcm per il 2013 è avvenuta lo scorso 29 marzo), abbia avuto l'effetto di creare un "buco" nell'applicazione dell'istituto nei primi mesi dell'anno poiché gli accordi collettivi non possono avere effetti retroattivi, salvo che per i contratti ultrannuali compatibili con gli attuali requisiti: i datori dovranno tenere conto anche di questo aspetto e - nel caso - provvedere alla "sistemazione" di comportamenti difformi tenuti nelle more del Dpcm.

Gli errori nell'applicazione fanno infatti scattare l'apparato sanzionatorio, diversamente a quanto avvenuto nel 2011, quando la gestione della detassazione era stata caratterizzata da incertezze operative: i sostituti d'imposta - destinatari di accertamento - che entro il 16 dicembre dello stesso anno avevano effettuato la "sanatoria" versando il differenziale (compresi gli interessi) tra la tassazione ordinaria e l'aliquota agevolata del 10% erroneamente applicata da gennaio a luglio, potranno presentare un'istanza in base alla direttiva 49009/2013 e chiedere l'annullamento delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Le retribuzioni di produttività

Gli accordi collettivi

Il monitoraggio

L'incentivo

I fondi a disposizione

Sono le voci retributive erogate, in esecuzione dei contratti collettivi, con espresso riferimento a:

01|INDICATORI QUANTITATIVI

Parametri di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione (basta la correlazione a un solo parametro)

02|INDICATORI QUALITATIVI

Attivati in almeno tre di queste aree: organizzazione dell'orario di lavoro; distribuzione flessibile delle ferie per la parte eccedente il periodo di fruizione previsto dalle norme; maggiore ricorso a tecnologie informatiche; la fungibilità delle mansioni

Le somme incentivanti devono essere corrisposte in attuazione di contratti collettivi territoriali o aziendali.

Lo stesso contratto collettivo può anche prevedere premi riferiti a entrambe le nozioni di retribuzione di produttività, mentre la rispondenza delle voci retributive alle finalità incentivanti è un elemento di esclusiva valutazione da parte della contrattazione collettiva.

Il recente accordo per il comparto confindustriale dà anche il via libera a intese territoriali che prevedano premi a fronte di prestazioni lavorative diverse dai "normali" regimi di orario

Per monitorare lo sviluppo delle misure di agevolazione dei salari di produttività e verificare la conformità degli accordi, i datori di lavoro devono depositare i contratti alla direzione territoriale del lavoro entro 30 giorni dalla sottoscrizione, allegando un'autodichiarazione di conformità alle regole fissate dal Dpcm del 22 gennaio 2013. Gli accordi già sottoscritti all'entrata in vigore del Dpcm (13 aprile) e rispondenti alle regole, dovevano essere depositati entro il 13 maggio. L'agevolazione non può essere applicata per il periodo anteriore alla firma del contratto

Il Dpcm del 22 gennaio 2013 prevede la tassazione delle retribuzioni di produttività con un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali nella misura del 10%, nel tetto massimo agevolabile di 2.500 euro lordi per dipendente, nel corso del 2013.

L'agevolazione non può ritenersi condizionata ai risultati effettivamente conseguiti.

L'imposta sostitutiva del 10% sui salari di produttività «trova applicazione con esclusivo riferimento al settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2012, a 40mila euro»

A copertura dell'intervento sono disponibili 1,35 miliardi: in base al comma 481 della legge di stabilità 2012, che definisce l'intervento delle finanze pubbliche a sostegno dell'accordo sulla produttività, l'agevolazione può disporre di 950 milioni per il 2013 e 400 milioni per il 2014. Secondo la relazione tecnica al Dpcm, l'impatto della defiscalizzazione sarà di 935 milioni di euro per il 2013 e di 305 per il 2014

Le condizioni per accedere all'agevolazione

Le risorse. Le misure del Governo per rifinanziare la Cig in deroga

Salvi i premi fiscali, non gli sgravi Inps

Francesca Barbieri Valentina Melis

Non compromette le risorse disponibili per la detassazione dei salari di produttività nel 2013 l'intervento messo in campo dal Governo per rifinanziare la cassa integrazione in deroga. Il miliardo di fondi sbloccati dal decreto varato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso per tamponare l'emergenza fondi sugli ammortizzatori sociali, infatti, attinge alle risorse destinate a incentivare la produttività, ma lascia intatto il capitolo riservato alla detassazione, incidendo invece sulle risorse per gli sgravi contributivi.

Resterebbe dunque intatta la dote di 950 milioni per il 2013 e di 400 milioni per il 2014 destinata alla detassazione dei salari di produttività.

A subire un nuovo taglio, da 250 milioni, è il fondo destinato agli sgravi contributivi dei contratti di produttività: un fondo da 650 milioni all'anno, che però, per il 2013, aveva già subito una prima decurtazione da 150 milioni con la legge di stabilità (che aveva girato 118 milioni agli ammortizzatori in deroga e 32 milioni al ripristino delle ricongiunzioni gratuite). Di fatto, per il momento il fondo resta più che dimezzato, a 250 milioni.

Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha spiegato: «Per quel che riguarda la produttività, a bilancio complessivamente c'erano circa 500 milioni, che però verranno erogati nel 2014 a valere sugli accordi del 2013, quindi quello che il Governo ha deciso è di prendere 250 milioni temporaneamente da questo fondo, da reintegrare in tempo per fare poi i decreti per realizzare tutti gli sgravi che le parti sociali realizzeranno attraverso accordi nel corso dell'anno». I 250 milioni che il Governo ha destinato al rifinanziamento della Cig in deroga sarebbero serviti dunque ad alleggerire la contribuzione Inps sulle erogazioni effettuate dai datori di lavoro nel 2013.

La cosiddetta «decontribuzione» opera con un sistema a domanda. Per usufruire di questa agevolazione, bisogna aspettare ogni anno l'emanazione di un decreto ministeriale attuativo.

Gli sconti contributivi sui premi erogati nel 2012 sono già stati disciplinati dal decreto del ministero del Lavoro del 27 dicembre 2012 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 79 del 4 aprile 2013): il provvedimento ha fissato al 2,25% della retribuzione annua dei lavoratori interessati il limite degli emolumenti di secondo livello assoggettabili alla riduzione contributiva (si veda l'articolo a pagina 7).

Per quest'anno, non è stato ancora emanato il decreto attuativo degli sgravi sui contributi di produttività, e non sono state emanate neanche le istruzioni operative dall'Inps.

Grazie a questo scarto di un anno nella fruizione degli sgravi, il ministero del Lavoro ha potuto dunque attingere alle risorse stanziare, con il proposito di reintegrarle nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Per le Pmi la strada del patto territoriale

DOPO LA FIRMA Entro 30 giorni dalla stipula è richiesto il deposito presso la Direzione territoriale del lavoro

Il percorso per detassare la retribuzione di produttività passa necessariamente per gli accordi collettivi, territoriali o aziendali. Per agevolare la stipula delle intese, sono previsti alcuni meccanismi (in particolare, il sistema previsto dall'intesa interconfederale del 24 aprile scorso siglata da Confindustria e sindacati, e "replicata" nell'artigianato il 13 maggio) che consentono di accedere al sistema anche alle aziende prive di rappresentanze sindacali interne.

L'accordo deve seguire uno (è irrilevante quale, la scelta è rimessa alle parti) dei due canali previsti dal Dpcm del 22 gennaio 2013. Il primo prevede la definizione di appositi indicatori quantitativi, che dovranno essere usati per misurare alcuni risultati specifici: produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione. Dentro questo canale è stata inclusa, a opera dell'accordo interconfederale del 24 aprile scorso, anche la retribuzione pagata come controprestazione dello svolgimento di orario flessibile.

In alternativa a questa ipotesi, le parti sociali potranno accedere al secondo canale, più complicato: rientrano in questa ipotesi quelle voci retributive che, sulla base dell'accordo aziendale, costituiscono controprestazioni di attività lavorative svolte nell'ambito di quattro specifiche situazioni:

- equivalenza delle mansioni e integrazione delle competenze, necessarie per consentire all'azienda di introdurre nuovi modelli organizzativi diretti a incidere sulla produttività;
- ridefinizione dei sistemi orari e loro distribuzione con modelli flessibili (il multiperiodale), finalizzati all'introduzione dell'innovazione tecnologica, alla capacità di risposta rispetto alla fluttuazione dei mercati o al pieno utilizzo degli impianti produttivi;
- disciplina della compatibilità tra l'impiego di nuove tecnologie e la tutela di diritti dei lavoratori;
- programmazione aziendale che preveda la distribuzione flessibile delle ferie, anche su giorni singoli, quindi non continuativa, delle giornate di ferie eccedenti le due settimane.

Per chi vorrà accedere a questo canale, è bene ricordare che gli accordi sindacali dovranno collegare la retribuzione detassata ad almeno tre delle misure appena descritte.

Quale che sia il canale prescelto, il sistema ruota intorno alla stipula di un accordo sindacale di secondo livello; per le aziende che hanno un tasso ridotto di sindacalizzazione, e quindi non possono siglare intese aziendali, l'accordo interconfederale del 24 aprile prevede la possibilità di firmare gli accordi mediante le associazioni territoriali; questi accordi, una volta sottoscritti, avranno la stessa efficacia di normali intese aziendali.

Una volta siglata l'intesa, il datore di lavoro dovrà depositare il contratto collettivo applicato (territoriale od aziendale) presso la Direzione territoriale del lavoro competente per territorio; il deposito dovrà avvenire entro 30 giorni dalla stipula, e il contratto dovrà essere accompagnato da una dichiarazione allegata riguardante la conformità dell'accordo rispetto ai contenuti fiscali del decreto presidenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Giampiero Falasca

In busta paga

Premio non sempre diretto

L'applicazione è automatica se il datore ha rilasciato l'unico Cud 2013
Alessandro Rota Porta

La sottoscrizione di un accordo collettivo o il recepimento di un'intesa territoriale sono solo il primo passo per ottenere l'aliquota agevolata del 10% sulle retribuzioni di produttività. I datori devono poi seguire altri passaggi e svolgere alcune verifiche sulla situazione e sul reddito dei lavoratori interessati.

Gli step amministrativi

Una delle novità di quest'anno, nella procedura per ottenere la detassazione, è l'obbligo di depositare gli accordi di secondo livello presso le Dtl, anche tramite posta elettronica certificata (Pec), entro 30 giorni dalla sottoscrizione. Le intese già siglate il 13 aprile scorso (data di entrata in vigore del Dpcm del 22 gennaio che ha dettato le regole 2013), dovevano invece essere depositate entro il 13 maggio. Su questo punto, il ministero del Lavoro, in occasione del Forum Lavoro 2013, ha precisato che quelli previsti dal Dpcm sono termini ordinatori e quindi, se c'è un accordo valido ma non depositato nei termini, l'applicazione della detassazione non è inficiata.

Al deposito, o nel corpo degli accordi, il datore di lavoro dovrà anche ricordarsi di allegare un'autodichiarazione di conformità che serve a confermare la rispondenza dei contenuti del contratto con le condizioni stabilite dal Dpcm. Diversa è la sorte dei contratti già depositati per altre finalità (si pensi - ad esempio - alla decontribuzione Inps), per i quali sarà sufficiente la presentazione della sola autodichiarazione, con espresso rimando agli estremi del contratto.

Le verifiche soggettive

Oltre a questi passaggi burocratici e prima di applicare in busta paga la detassazione sugli emolumenti incentivanti, i datori dovranno anche fare alcune verifiche sulla situazione soggettiva dei lavoratori interessati. L'imposta può essere calcolata nella misura del 10% solo per i lavoratori che nell'anno di imposta 2012 non hanno percepito un reddito da lavoro dipendente superiore a 40mila euro lordi, nel limite massimo detassabile di 2.500 lordi nel 2013.

Il datore applica in automatico, dunque, l'agevolazione fiscale ai dipendenti cui ha rilasciato il Cud/2013 con l'indicazione dei redditi di lavoro dipendente di tutto il 2012 (365 giorni), che non superano il limite reddituale di 40mila euro, comprendendo anche gli importi detassati nello stesso anno e quelli percepiti secondo il criterio di «cassa allargata».

Nel caso, invece, di lavoratori titolari di più rapporti di lavoro in contemporanea (ad esempio i lavoratori part-time), per i quali non sia stato effettuato il conguaglio complessivo dei redditi, il datore di lavoro deve richiedere un'attestazione scritta del reddito da lavoro dipendente erogato dagli altri sostituti d'imposta nel 2012 (si veda il fac-simile a lato).

Se poi il lavoratore, pur in forza per tutto il 2012 presso lo stesso datore di lavoro, ha avuto anche un secondo rapporto, superando così la soglia di reddito per l'applicazione della detassazione, deve comunicare al sostituto d'imposta l'inapplicabilità dell'agevolazione.

L'attestazione dovrà essere richiesta anche ai lavoratori assunti nel 2013, per i quali il datore di lavoro - non essendo a conoscenza del reddito 2012 né di eventuali somme già detassate nel 2013 - non applicherà in automatico la detassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

01|SCONTO AUTOMATICO

Il datore di lavoro applica automaticamente la detassazione della retribuzione di produttività:

8al dipendente che è stato in forza all'azienda per tutto il 2012, al quale ha rilasciato il Cud 2013;

8al dipendente in forza all'azienda per parte del 2012 al quale ha effettuato il conguaglio complessivo dei redditi prodotti nell'anno e ha rilasciato il Cud 2013

02|SCONTO SU RICHIESTA

Il datore applica il regime agevolato su richiesta del lavoratore a:

8assunti nel 2012 senza conguaglio complessivo;

8assunti nel 2013;

8part-time con altri rapporti di lavoro dipendente nel 2012.

Il dipendente comunica al sostituto che il bonus non gli spetta se nel 2013 raggiunge il limite di 2.500 euro (ha percepito somme già detassate)

LE DUE MODALITÀ

IL CALCOLO DEL RISPARMIO FISCALE Un lavoratore senza carichi di famiglia nel 2013 percepirà un reddito di € 33.000 di cui € 2000 detassabili (al netto della trattenuta previdenziale a carico del lavoratore), soggetto a un'addizionale regionale dell'1,73% e comunale dello 0,70 per cento (reddito 2012 < € 40.000)

TASSAZIONE AGEVOLATA ANNO 2013

(reddito 2012 >€ 40.000)

TASSAZIONE ORDINARIA ANNO 2013

LA RICHIESTA

Oggetto: attestazione dei redditi di lavoro dipendente per l'applicazione dell'imposta sostitutiva prevista dall'articolo 1, comma 481, legge 228/2012 e dal Dpcm 22.1.2013

Io sottoscritto/a assunto/a il con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato/determinato, a tempo pieno/part-time presso la società

DICHIARO

di aver percepito, a titolo di redditi da lavoro dipendente, nell'anno 2012 l'importo di

€

Allego copia del Cud e/o 730 e/o Unico relativo al rapporto di lavoro o a più rapporti di lavoro riferiti all'anno 2012

Firma del dipendente

Sostituti d'imposta

Il ravvedimento rapido minimizza le sanzioni

Per le correzioni c'è tempo fino al 30 settembre 2014

PAGINA A CURA DI

Nevio Bianchi

Barbara Massara

Il clima di attesa che si è creato, anche quest'anno, sulla detassazione delle retribuzioni di produttività, ha generato dubbi e incertezze nei sostituti d'imposta tenuti a riconoscere lo sgravio fiscale.

I dubbi, insieme con le legittime aspettative dei dipendenti, ma anche alle forti pressioni sindacali, hanno contribuito tutti insieme agli errori che le aziende potrebbero aver compiuto nei primi mesi dell'anno, applicando o meno l'agevolazione.

La vacatio

Il Dpcm che ha attuato l'agevolazione fiscale per il 2013, anche se datato 22 gennaio 2013, è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» soltanto il 29 marzo e di conseguenza è entrato in vigore il 13 aprile.

Prima di quest'ultima data, dunque, la detassazione non avrebbe dovuto essere riconosciuta, perché priva di una fonte di legge formalmente in vigore.

Su questo punto è intervenuta l'agenzia delle Entrate che, nella circolare 11/E/2013, ha riconosciuto espressamente la legittimità dell'agevolazione applicata anche prima dell'entrata in vigore del Dpcm, ovviamente a condizione che in quel momento sussistessero tutti i requisiti previsti dalla nuova normativa.

I dubbi interpretativi

Al di là dei lunghi tempi di attesa per applicare l'agevolazione, i veri dubbi operativi hanno riguardato la nuova definizione di retribuzione di produttività contenuta nell'articolo 4 del Dpcm: un concetto sicuramente più articolato rispetto alle indicazioni normative degli anni precedenti.

Questi dubbi interpretativi, così come un'errata valutazione dei requisiti soggettivi previsti per la detassazione, potrebbero essere all'origine di un errore commesso dal sostituto che ha indebitamente riconosciuto una detassazione non spettante.

Il ravvedimento

Per sanare l'omesso versamento, il sostituto, dopo aver conguagliato la maggiore imposta dovuta nella busta paga dei dipendenti interessati, può ricorrere al ravvedimento operoso in base all'articolo 13 del Dlgs 472/1997, che consente di pagare una sanzione ridotta (rispetto all'ordinaria del 30%), oltre agli interessi calcolati al tasso legale per i giorni di ritardo.

Con il ravvedimento operoso, il sostituto verserà l'imposta omessa, tramite F24, in misura pari alla differenza tra l'imposta ordinaria dovuta e quella sostitutiva già applicata e pagata, insieme con gli interessi maturati (il codice tributo da usare è «1001»).

La sanzione ridotta, da versare a parte con il codice tributo «8906», varia invece in funzione della data in cui avviene la regolarizzazione spontanea:

- 0,2% per ciascun giorno di ritardo, se il versamento è effettuato entro i primi 14 giorni dalla scadenza (purché la sanzioni e gli interessi siano pagati entro 30 giorni);
- 3% se il pagamento della differenza è effettuato dal 15° al 30° giorno dalla scadenza;
- 3,75% se si paga con un ritardo superiore a 30 giorni ma entro il termine di presentazione della dichiarazione (cioè entro il 30 settembre 2014, termine di presentazione del 770/ 2014, sul reddito 2013).

Le autocorrezioni effettuate, saranno spiegate dal sostituto d'imposta all'amministrazione finanziaria attraverso il 770, modello semplificato, e in particolare attraverso il quadro «ST», in cui sarà esposto il anche il versamento effettuato a fronte del ravvedimento.

Recupero della detassazione

I sostituti d'imposta che, al contrario, sono stati molto prudenti e hanno atteso la definitiva entrata in vigore del Dpcm del 22 gennaio prima di detassare, potranno applicare l'imposta sostitutiva con la prima retribuzione utile e comunque non oltre il termine per effettuare il conguaglio fiscale del 2013.

Nel cedolino paga conguaglieranno le somme originariamente tassate in misura ordinaria e successivamente detassate, restituendo il credito al dipendente e procedendo al recupero delle ritenute versate in misura superiore, scomputandole direttamente dagli altri versamenti.

Anche di questo i sostituti dovranno dare evidenza all'amministrazione finanziaria, attraverso il quadro «ST» del modello semplificato 770/2014, dedicato al reddito 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER NON SBAGLIARE

La forma dell'accordo

Gli accordi collettivi di secondo livello, aziendali e/o territoriali, devono indicare chiaramente le voci retributive agevolabili. L'erogazione delle somme corrispondenti deve essere collegata ai nuovi indicatori di produttività, quantitativi o qualitativi

L'applicazione in busta paga

La fruizione della detassazione deve cominciare obbligatoriamente in una data successiva alla sottoscrizione dell'accordo

I casi

Per mancanza dei requisiti soggettivi od oggettivi individuati dal Dpcm del 22 gennaio 2013

Si può sanare l'omesso versamento, pari alla differenza tra l'imposta ordinaria dovuta e l'imposta sostitutiva del 10% versata (previo conguaglio a debito nella busta paga del dipendente), attraverso il ravvedimento operoso, con pagamento della sanzione ridotta e degli interessi legali.

I termini del ravvedimento operoso scadono il 30 settembre 2014

Sebbene sussistano i requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla nuova normativa

Si può procedere al recupero della maggiore imposta versata, operando il conguaglio nella busta paga del dipendente (con corrispondente restituzione della differenza tra l'imposta ordinaria versata e l'imposta sostitutiva dovuta) e scomputando il credito da un qualsiasi versamento di ritenute dovute.

I termini del recupero scadono con i termini per il conguaglio fiscale dei redditi dell'anno 2013

I possibili errori commessi dal datore di lavoro

DETASSAZIONE NON SPETTANTE

COME RIMEDIARE

DETASSAZIONE NON APPLICATA

COME RIMEDIARE

Pubblico impiego. Nessuna norma transitoria nel decreto

Nelle Pa divieti per il futuro

IL PRINCIPIO La giurisprudenza spiega che gli incarichi legittimi al momento del conferimento rimangono validi fino alla scadenza naturale

Marco Mordenti Pasquale Monea

Un tema cruciale introdotto dalle nuove regole sulle incompatibilità e inconfiribilità è rappresentato, per le fattispecie legate al pubblico impiego, dalla decorrenza dei divieti previsti dal Dlgs 39/2013.

La ratio è di prevenire ogni possibile situazione di "conflitto di interessi" o comunque contrastante con il principio costituzionale di imparzialità.

L'articolo 20, applicabile a regime, chiarisce che le cause di inconfiribilità vanno verificate una tantum alla data di conferimento dell'incarico, mentre l'incompatibilità è un vizio che può insorgere anche successivamente. Tuttavia, l'articolo 20 non affronta il problema della decorrenza delle nuove disposizioni e della loro applicabilità agli incarichi in corso alla data di entrata in vigore del decreto, disattendendo parzialmente alla delega contenuta all'articolo 1, comma 50, lettere e) e f) della legge 190.

In assenza di norme transitorie, è stata richiamata la giurisprudenza consolidata in materia che tende a bilanciare il principio di legalità con la tutela costituzionale riconosciuta alle posizioni giuridiche soggettive oggetto delle disposizioni. Di regola, un provvedimento originariamente conforme al dettato normativo non può risultare viziato a causa del mutato scenario normativo; l'applicabilità dello ius superveniens presuppone che il procedimento sia ancora in itinere (Consiglio di Stato, parere 440/2007, e sentenze 6361/2003 e 5316/2005).

Trova quindi applicazione il principio «tempus regit actum», con riferimento agli incarichi pregressi legittimamente assegnati, che restano validi ed efficaci fino a naturale scadenza. Ferma restando la complessità della vicenda interpretativa in esame, queste argomentazioni sono rispondenti ai principi di legalità, tassatività ed irretroattività che informano le materie dell'illecito amministrativo e civile.

Più precisamente, una norma afflittiva si applica agli incarichi conferiti successivamente alla modifica di legge, anche con riferimento a fatti pregressi; non si applica invece agli incarichi conferiti prima dell'entrata in vigore della norma.

In definitiva, le cause di incompatibilità in esame si applicherebbero quindi con esclusivo riferimento agli incarichi conferiti dopo l'entrata in vigore del decreto (4 maggio 2013). Nessun dubbio invece sulle cause di inconfiribilità, che per loro natura non sono suscettibili di applicazione retroattiva.

Tale ricostruzione non esclude evidentemente la possibilità di rivedere comunque gli incarichi in corso, nell'ottica di un'etica politica improntata alla "cultura delle regole", secondo modalità di tipo consensuale e quindi tali da prevenire ogni possibile contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perdite su crediti: deduzione automatica per importi modesti

Giuseppe Canicci e Barbara Zana

Restano da chiarire alcuni dubbi sui profili applicativi da parte dell'agenzia delle Entrate SERVIZI PAG 2 E 3 a sempre, le oggettive difficoltà interpretative incontrate dai contribuenti nel provare la sussistenza degli elementi certi e precisi, necessari per dedurre le perdite su crediti, hanno comportato non solo un rilevante onere amministrativo per le imprese, come rilevato dal lettore, ma hanno anche generato svariati contenziosi con l'amministrazione finanziaria. La rilevanza dell'argomento, inoltre, si è acuita a causa dell'attuale situazione di crisi economico-finanziaria in cui versano le imprese. Assume, dunque, particolare rilevanza la modifica normativa - introdotta dall'articolo 33, comma 5, del DI n. 83/2012 (decreto "crescita") nell'articolo 101, comma 5, del Tuir - che prevede la deducibilità automatica (ex lege) delle perdite relative ai crediti di importo relativamente modesto. A oggi, i benefici effettivi per i contribuenti sono mitigati, però, dai dubbi interpretativi derivanti dalla carenza di chiarimenti da parte dell'agenzia delle Entrate. In termini generali, con tale modifica il legislatore ha recepito, a livello normativo, l'orientamento consolidato dell'amministrazione, secondo cui, per dedurre le perdite su crediti di importo modesto in relazione all'entità del portafoglio, non si richiedono rigorose prove formali, in quanto la lieve entità dei crediti può dare antieconomico il sostenimento di onerose azioni di recupero. La norma In dettaglio, il novellato articolo 101 del Tuir stabilisce che gli elementi certi e precisi, atti a fondare il diritto alla deducibilità della perdita, risultano integrati "in ogni caso" quando il credito è di "modesta entità" (requisito quantitativo) ed è decorso un periodo di sei mesi dalla scadenza del pagamento (requisito temporale). Tali requisiti dovrebbero essere verificati alla chiusura del periodo di imposta. Per i crediti non aventi le citate caratteristiche quantitative e qualitative continuano, invece, ad operare esclusivamente i consueti criteri per la verifica della sussistenza degli elementi certi e precisi. Le svalutazioni Esaminando la novità in dettaglio, occorre sottolineare che, nonostante il testo della norma preveda la deducibilità dei componenti negativi qualificabili fiscalmente come "perdite su crediti", la dottrina ritiene che la nuova disciplina fiscale possa essere applicata anche quando tali poste siano qualificabili contabilmente come "svalutazioni" di crediti. Si segnala che da questa interpretazione nasce l'esigenza di coordinare il nuovo regime di deducibilità automatica delle perdite con quello delle svalutazioni, disciplinato dall'articolo 106 del Tuir, al fine di evitare doppie deduzioni. Ad esempio, per un credito di modesto importo scaduto da oltre sei mesi, lo stanziamento della relativa svalutazione dovrà essere assunto ai fini fiscali come imputazione di una perdita con due conseguenze: il fondo creato da tale svalutazione dovrà considerarsi come interamente dedotto e il credito non dovrà essere incluso nel plafond sul quale calcolare la svalutazione fiscalmente deducibile ex articolo 106, comma 2, del Tuir (circolare Assonime n. 15/2013). Il requisito quantitativo Per fornire al lettore i dettagli necessari per l'applicazione della novità in commento, è necessario precisare che il credito si considera di "modesta entità" quando il relativo importo non supera 5.000 euro, per le imprese di più rilevante dimensione aventi un volume d'affari o ricavi non inferiori a 100 milioni di euro, ovvero 2.500 euro, per le altre imprese. Per verificare il rispetto del limite quantitativo, al di sotto del quale il credito si considera di "modesta entità", si ritiene debba farsi riferimento al valore nominale del credito al netto degli adempimenti parziali. La tesi Assonime Nel caso di crediti vantati nei confronti dello stesso debitore, per Assonime la tesi più conforme al dato letterale della norma è che si debba fare riferimento alle singole posizioni creditorie. Requisito temporale Con riferimento al requisito temporale, si evidenzia che la scadenza del pagamento dovrebbe riferirsi all'effettiva scadenza contrattuale. Va ricordato che il decorso dei citati sei mesi non individua in maniera inderogabile il periodo di imposta in cui dover dedurre la perdita. In altre parole, la norma introduce una presunzione di favore per il contribuente, consentendo l'automatica deduzione della perdita a partire dal periodo di imposta in cui decorre il termine di sei mesi, senza precludere la deduzione, né prima di tale termine - qualora si ritenesse e si fosse in grado di provare l'irrecuperabilità del credito - né dopo tale termine - qualora si ritenesse che il credito possa essere

ancora regolarmente incassato. Il pregresso In assenza di una disciplina transitoria, si ritiene che il nuovo regime fiscale in esame (in vigore dal periodo di imposta 2012 per i contribuenti con periodo di imposta coincidente con l'anno solare) trovi applicazione anche per i crediti pregressi di modesta entità, per i quali il requisito temporale dei sei mesi sia realizzato in periodi di imposta precedenti a quello di entrata in vigore. Si segnala al lettore che altre novità sul tema in esame sono state introdotte dal legislatore fiscale - sempre con intento chiarificatore - sul particolare aspetto della deducibilità delle perdite su crediti derivanti dalla prescrizione del diritto alla riscossione del credito.

IL QUESITO Mi trovo in questi giorni a calcolare le imposte della Sri per cui lavoro, da versare a giugno. Ho letto in questi mesi vari articoli sulle novità in tema di deducibilità delle perdite su crediti, che fino a oggi ha rappresentato per la nostra società uno dei punti più difficili da gestire in riferimento alla raccolta della documentazione necessaria per poter dedurre la perdita. Vorrei sapere se questa modifica semplificherà la gestione di questo tema che, alla luce della crisi, ha assunto maggiore rilevanza. Vorrei anche sapere se questa dei crediti sia l'unica novità Ires 0 ve ne siano altre di cui tenere conto nel conteggio delle imposte riferite al 2012 C.B.-PORDENONE

011 REQUISITO QUANTITATIVO Il credito si considera di "modesta quando il relativo importo non superi il 10% del reddito imponibile, per le imprese di più rilevante aventi un volume d'affari o ricavi inferiori a 100 milioni di euro, ovvero 2.500 altre imprese

02 | MOMENTO DI OSSERVAZIONE I SE L'IMPRESA È DI PIÙ RILEVANTE D È dubbio se la verifica debba essere con riferimento all'esercizio in cui oppure all'esercizio in cui la perdita si è verificata

03 | MOMENTO DI OSSERVAZIONE PER IRAP-IRES: IL CALCOLO DELLA VALORE Criteri guida per quantificare il risparmio Dati in euro

Base imponibile Irapp (A) Costo del lavoro (B) Deduzioni spettanti (C) Oneri finanziari Incidenza del costo lavoro sulla base imponibile Irapp Irapp dovuta (3,9% di A) Acconti Saldo Periodo d'imposta Deduzione analitica Deduzione forfettaria Risparmio Ires CRIPRODUZIONE RISERVATA LE FONTI Dpr n. 917/1986; Dm 31/12/1988; legge n. 228/2012; DI n. 16/2012; Circolare Agenzia Entrate n. 12/2013; circolò entità" era 5.000 •

dimensione :on inferiori a puro, per le ETTERIFICARE IMENSIONE e effettuata sorge il credito a è deducibile

'ERVERIFICARE LA SUSSISTENZA DEL REQUISITO La chiusura dell'esercizio 04 | VALORE DI RIFERIMENTO PER IL REQUISITO Valore nominale del credito al netto degli adempimenti parziali comprensivo di Iva e ad esclusione degli interessi di mora e degli oneri accessori (spese legali ed amministrative eccetera)

05 | APPLICAZIONE DEL REQUISITO IN PRESENZA DI PIÙ CREDITI VERSO LO STESSO SOGGETTO La tesi più conforme al dato letterale della norma prevede che, per la verifica del requisito quantitativo, si debba fare riferimento alle singole posizioni creditorie (AZIONE IN DIMINUZIONE hio in dichiarazione » se

2011 170.000 50.000 20.000 7.000 17,65% [(B-Q)/A] 6.630 4.000 (versati nel 2011) 2.630 (versato nel 2012) 2012 150.000 65.000 27.000 8.000 25,33% [(B-C)/A] 5.850 6.630 (versati nel 2012)

a credito 2012 (2.630x17,65%) + (5.850x25,33%) = 1.946,12 10% x (2.630+5.850) = 848 27,5% x (848+1.946,12) = 768,38 plgs n. 446/1997; DI n. 185/2008; DI n. 201/2011; DI n. 83/2012; legge n. 92/2012; circolare Agenzia Entrate n. 8/2013; circolare ire Assonime 15/2013

I nuovo «sconto» dell'Irap dall'Ires

LJ articolo 2, comma 1, del DI 201/2011 (decreto Monti) ha introdotto, a partire dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012 (quindi 2012 per i soggetti che hanno il periodo d'imposta coincidente con l'anno solare) la deducibilità analitica dal reddito di impresa dell'Irap riferibile alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato che, con il precedente sistema, delineato dall'articolo 6 del DI 185/2008, era consentita solo nella misura forfettaria del 10% dell'imposta pagata comprensiva, tra l'altro, anche della quota Irap relativa agli interessi passivi e oneri assimilati non dedotti. Il previgente sistema, introdotto a partire dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2008, consentiva, infatti, la deduzione di una quota a forfait, pertanto scollegata dall'effettiva concorrenza percentuale delle componenti lavoro e interessi passivi alla base imponibile complessiva, comprensiva indistintamente sia della componente lavoro sia di quella finanziaria. Il nuovo sistema di deducibilità analitica ha emendato il citato articolo 6 del DI n. 185/2008, mediante l'eliminazione dal suo ambito oggettivo di applicazione della sola componente lavoro, senza, pertanto, far venir meno la deduzione del 10 per cento riferibile agli interessi passivi. Si è così delineata una convivenza fra i due sistemi citati, in cui la deduzione analitica opera per la componente costituita dal costo del lavoro, mentre quella forfettaria continua a trovare applicazione esclusivamente con riferimento alla quota imponibile degli interessi passivi e oneri assimilati. A tal proposito l'agenzia delle Entrate, con la circolare n. 8 del 3 aprile 2013, ha fornito alcuni chiarimenti in merito al coordinamento delle modalità operative di applicazione dei due regimi di deduzione citati ammettendo, con una interpretazione letterale delle disposizioni favorevole ai contribuenti, la piena convivenza tra gli stessi. In particolare, l'amministrazione ha stabilito la cumulabilità delle due tipologie di deduzioni consentendo al contribuente di determinare la deduzione forfettaria sull'intera Irap assolta, comprensiva, pertanto, anche della parte riferibile alla componente lavoro, procedendo, al tempo stesso, al calcolo della deduzione analitica dell'Irap sul costo del lavoro, fatto salvo, naturalmente, il principio generale secondo cui l'importo deducibile, dato dalla somma delle due deduzioni, non può essere superiore a quello dell'Irap effettivamente dovuta e versata. In dettaglio, il nuovo regime consente al contribuente di dedurre, ai fini delle imposte sui redditi, la quota Irap complessivamente versata, commisurata all'ammontare di imponibile corrispondente al costo del lavoro dipendente e assimilato non ammesso in deduzione. L'Agenzia ha fornito importanti chiarimenti in ordine all'individuazione dei fattori rilevanti per il calcolo della deduzione, quali l'imposta complessivamente versata e le spese per il personale dipendente e assimilato non dedotte. Con riferimento all'imposta rilevante per il calcolo della deduzione, l'Agenzia ha chiarito che oltre a quella ordinariamente versata nel periodo di riferimento a titolo di saldo del periodo di imposta precedente e di acconto di quello successivo (quest'ultima nei limiti dell'imposta effettivamente dovuta), si può tener conto anche dell'Irap versata in un determinato periodo d'imposta per effetto di ravvedimento operoso, ovvero di iscrizione a ruolo di imposte dovute per effetto della riliquidazione della dichiarazione o di attività di accertamento, sempreché afferenti alle spese del personale. Con riferimento alla componente lavoro cui commisurare l'imposta versata così determinata, si evidenzia, innanzitutto che essa è costituita dalle spese per il personale dipendente e assimilato al netto delle deduzioni previste dall'articolo n del Dlgs 446/1997 (contributi per le assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro, le spese relative agli apprendisti eccetera). L'Agenzia, al riguardo, ha chiarito che fra le spese per il personale, rilevanti ai fini della quantificazione della quota Irap deducibile, rientrano sia quelle che formano reddito di lavoro dipendente e assimilato in capo ai percipienti, rispettivamente, ai sensi dell'articoli 49 e 50 del Tuir (ad esempio, le somme corrisposte agli amministratori), sia quelle che non determinano o costituiscono in parte un reddito imponibile in capo al dipendente (quali, indennità di trasferta, accantonamenti per Tfr eccetera).

PER SAPERNE DI PIÙ Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e interpretazioni di dottrina www.ilsole24ore.com/espertorisponde

L'ELEMENTO TEMPORALE La scadenza del pagamento dovrebbe riferirsi all'effettiva scadenza contrattuale
LE SPESE PER IL PERSONALE Per le Entrate vi rientrano sia le somme corrisposte agli amministratori che le indennità di trasferta e gli accantonamenti Tfr per dipendenti

Il ministro prepara l'incontro con le parti sociali e fissa l'obiettivo di giugno: 100 mila posti di lavoro in più per gli under 24

"Un piano per i giovani disoccupati"

Giovannini: pronti 12 miliardi. Camusso: ora nuovi ammortizzatori sociali
ROBERTO MANIA

«DA QUI fino a giugno ci concentreremo sul piano giovani», dice il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. È la priorità del governo. CON un obiettivo ambizioso: ridurre la disoccupazione giovanile di otto punti percentuali portandola al 30% dai livelli record attuali. Non poco, non a portata di mano, ma possibile. Perché è l'Europa che di fronte al rischio di trovarsi un'intera generazione senza lavoro dovrà mettere in campo politiche coordinate.

Idee, e anche risorse. Per poterle usare l'Italia deve uscire però dalla procedura per deficit eccessivo, poi dovrà negoziare al prossimo vertice di fine giugno un'interpretazione estensiva della golden rule così da escludere dal tetto del disavanzo al 3 per cento, oltre agli investimenti infrastrutturali, le spese per le politiche attive per il lavoro. In campo potrebbero esserci tra i 10 e i 12 miliardi di euro, se non di più. Poi ci sono i sei miliardi in sette anni (quattro milioni per l'Italia) del piano approvato da Bruxelles della youth guarantee, per garantire a tutti i giovani un'opportunità di occupazione o di formazione una volta rimasti disoccupati o terminati gli studi. Con Roma sono già schierati il governo francese e soprattutto quello spagnolo. E il governo italiano ha già ottenuto il consenso interno dei partiti della coalizione, Pd, Pdl e Scelta civica. Nessuno ha posto obiezioni.

Tutti sperano che i 100 mila nuovi posti di lavoro under 24 ipotizzati dal ministro Giovannini si traducano in realtà. L'assoluta sottovalutazione della questione giovanile si è tradotta, infatti, anche in largo consenso generazionale alla lista di Beppe Grillo.

Prima di cominciare a definire nel dettaglio il pacchetto giovani, il governo ha deciso di sentire le parti sociali. Dopodomani Giovannini incontrerà i sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali. Uno scambio di vedute, ma non un negoziato. «È un incontro per ascoltare e per ragione insieme.

Non una trattativa», ripete il ministro del Lavoro. Nessuna concertazione che probabilmente renderebbe ancora più difficile la coabitazione nella maggioranza tra centrodestra e centrosinistra. Il lavoro non è un tema unificante, come si è già sperimentato nel passato e i blocchi sociali di riferimento delle due aree politiche non tarderanno a farsi sentire. D'altra parte si è già visto sul rinvio dell'Imu. Ma è chiaro che al governo serve l'esperienza sul campo. Soprattutto sull'applicazione dell'ultima riforma del lavoro, quella firmata dall'ex ministro Elsa Fornero. Giovannini insiste nel parlare di «manutenzione», non di una nuova riforma. Intende muoversi nel solco della legge '92, monitorando gli effetti della legge, come questa stessa prevede.

I CONTRATTI A TERMINE «Ci sono interventi costosi, altri no. E per quelli che costano bisognerà aspettare le conclusioni del Consiglio europeo di giugno», spiega Giovannini. Tra i secondi ci sono le correzioni ai contratti a termine, la strada più battuta per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Oltre il 70 per cento delle assunzioni avviene con contratti a tempo determinato. La legge Fornero ha mutato, allungandolo, l'intervallo temporale tra un rinnovo e un altro. Ha stabilito che per il rinnovo del contratto con una durata fino a sei mesi debbano passare due mesi anziché dieci giorni come prima e che per i contratti con una durata superiore debbano trascorrere tre mesi anziché venti giorni. Sindacati e Confindustria sono d'accordo nel tornare indietro. È la stessa legge, d'altronde, a prevedere la possibilità che le parti ritornino (come già hanno fatto in alcuni settori) ai vecchi intervalli. Il governo è favorevole. Su questo non ci sono ostacoli. E probabilmente non dovrebbero essercene nemmeno sull'ipotesi di estendere a tutto un anno la possibilità di non indicare la causa per la stipula di un contratto a termine ora limitata al solo primo contratto con durata massima di dodici mesi. Le imprese (in particolare le piccole) insistono nella richiesta di superare l'aggravio contributivo dell'1,4 per cento sui contratti a termine destinato a finanziare la nuova Aspi (l'assicurazione

sociale per l'impiego). Aggravio che si recupera se il contratto si trasforma a tempo indeterminato.

LA STAFFETTA «È un'idea», continua a dire Giovannini a proposito della staffetta anziani-giovani sul posto di lavoro. Istituto, peraltro, in fase di sperimentazione in alcune regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna. Ma è un'idea che costa perché il lavoratore anziano andrebbe in part time e per non perdere i contributi pieni avrebbe bisogno di una integrazione da parte dello Stato.

SGRAVI FISCALI Nel suo intervento al Senato, il ministro Giovannini ha di fatto frenato sull'ipotesi (molto costosa, peraltro) di ridurre il costo del lavoro per i giovani assunti. Ripete il ministro che gli studi fatti all'estero sugli effetti della decontribuzione e defiscalizzazione «ci dicono che devono realizzarsi diverse condizioni perché abbiano effetto».

E aggiunge: «Non è detto che in questa fase economica questa sia necessariamente una priorità». Pollice verso, dunque. Considerando anche che in Italia quando il governo Prodi avviò, nel 2007, la riduzione del 5 per cento del cosiddetto cuneo fiscale non si constatarono particolari effetti positivi. Piuttosto il governo punta sulla riforma dei centri per l'impiego. Una delega affidata al governo è scaduta. Si tratterebbe di ripresentarla. «Bisogna prendersi cura dei giovani», sostiene Giovannini. Fare in modo che un giovane senza lavoro venga assistito nella ricerca di un impiego, come accade nei paesi dell'Europa del nord, gli stessi che hanno anche i tassi di disoccupazione più bassi.

LE PENSIONI Infine le pensioni, l'altra faccia del medaglia nel mercato del lavoro. Il cantiere si riaprirà per rendere più flessibile l'uscita dal lavoro prima dell'età pensionabile ma con penalizzazioni proporzionali. Anche questo servirà ai giovani danneggiati dal blocco sostanziale del turn over. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

EUROVISION, FLOP TEDESCO La Germania perde malamente il festival europeo della canzone. La colpa, per i vertici della tv di Stato, il troppo rigore e i sentimenti anti tedeschi

I punti del progetto

16 mld FONDI UE PER I GIOVANI L'Italia confida che gli sgravi per chi assume under 24 siano finanziati dal bilancio europeo. C'è già un progetto approvato da 6 miliardi che dovrebbe essere rafforzato

262 anni ETÀ PENSIONE FLESSIBILE Il ministro sta studiando una modifica che permetta di ritirarsi dal lavoro prima in cambio di una penalizzazione sull'assegno la soglia potrebbe essere 62 anni

35% RIFORMA PRECARIETÀ La stretta sui contratti atipici ha fatto crollare i rinnovi: secondo la Cgil solo 5% dei vecchi rapporti sono stati stabilizzati. Possibile il ritorno al regime precedente

41 mld CASSA IN DEROGA Il finanziamento della cassa in deroga deciso venerdì è l'ultimo prima di una riforma complessiva di questo ammortizzatore sociale e del sostegno alle aziende in crisi

5100 mila STAFFETTA GENERAZIONI Una parte dei 100 mila nuovi posti per i giovani dovrebbe arrivare da una "staffetta": un canale preferenziale per chi assume in sostituendo lavoratori anziani

65% DECONTRIBUZIONE Accantonata l'ipotesi di un intervento sul cuneo fiscale come fece il governo Prodi che lo tagliò del 5%.

Attenzione invece su aiuti alla ricerca di un impiego REPUBBLICA.IT

La crisi dell'Euro e il giudizio dei mercati sul sito di Economia, con Bloomberg

PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.cgil.it

Foto: **LAVORO NUOVA PRIORITÀ** L'occupazione è la nuova priorità. Il premier Letta (a sinistra) e il ministro Giovannini (in alto) hanno il sostegno dei partiti di maggioranza sul tema

L'intervista

Il leader Cgil a Squinzi "Subito un accordo sulla rappresentanza"

Camusso: agevolazioni a chi assume, ma servono più investimenti Primo passo Per ora solo indicazioni dall'esecutivo, ma è importante che si parli di politiche per i giovani Accordo vicino Dopo un lungo scontro è giunto il momento di dare regole ai rapporti con Confindustria (r.man)

ROMA - «Basta con gli stage che si susseguono uno dopo l'altro, basta con l'idea che si possa far lavorare le persone gratis. I contratti formativi devono avere come obiettivo la stabilizzazione del rapporto di lavoro». Susanna Camusso, segretario generale della Cgil guarda con interesse e anche cautela al prossimo piano del governo per il lavoro dei giovani. E quando la leader della confederazione dice che bisogna riservare una parte degli investimenti esclusivamente per creare lavoro per i più giovani finisce probabilmente per ammettere che qualche distrazione nei confronti delle nuove generazioni ci sia stata pure tra i sindacati. Per quanto precisi: «Nessuno dei nostri padri si è trovato di fronte a una crisi come questa con cinque anni consecutivi di recessione». Camusso, cosa pensa della prime linee del piano del governo per l'occupazione giovanile? «Che per ora siamo di fronte a indicazioni. Vedremo nel merito. Certo c'è la youth guarantee europea. È forse l'unico atto sociale della Commissione di Bruxelles in questa stagione.

Non è una rivoluzione, sia chiaro, né sono clamorose le risorse.

Ma è importante che ci sia, soprattutto per un paese come il nostro. Perché consente di mettere in campo idee per i giovani e fare un po' d'ordine».

Cosa intende dire? «Che va chiusa la stagione in cui si riteneva che i giovani potessero lavorare gratis. Questa può essere l'occasione per far diventare gli stage o i tirocini dei veri rapporti di lavoro formativi.

E può essere l'occasione pure per ritornare a parlare di politiche attive per il lavoro, dopo che è scaduta la delega al governo per il riordino delle agenzie per il lavoro. Infine si deve ricominciare a ragionare intorno alle politiche fiscali finalizzate al lavoro». Durante la campagna elettorale il Pdl ha proposto l'azzeramento delle tasse per i nuovi assunti. Lei sarebbe d'accordo? «Per il Pdl c'è sempre il "meno tasse" di qualunque cosa si parli. Quindi non vale. Credo che si debba introdurre una fiscalità di vantaggio per chi assume. E credo che si debba operare sul fisco più che sui contributi sociali per gli effetti negativi, in termini di costi per la collettività, che potrebbe avere una riduzione dei contributi ai fini previdenziali».

Per quanti anni dall'assunzione non si dovrebbero pagare le tasse? «Il problema non è questo.

Ciò che è importante è che non si diano sgravi a pioggia. Perché alla fine, come è successo per la nascita delle imprese, i rapporti di lavoro resterebbero in piedi fino a quando ci saranno gli sconti fiscali. Dunque servirebbe un meccanismo premiale: lo sconto fiscale va a chi stabilizza nel tempo il rapporto di lavoro».

Basta questo per creare occupazione o forse servirebbero anche gli investimenti da parte delle imprese? «È da tempo che lo sosteniamo. In un paese come il nostro bisogna capire che il nuovo lavoro va creato. Tralasciando il tema dei nuovi investimenti, ritengo innanzitutto che si debbano mettere in moto gli investimenti già a bilancio e quelli autorizzati dal Cipe di cui si è persa traccia. E ancora va attuata la ristrutturazione dei fondi strutturali europei avviata dal ministro Fabrizio Barca. Dentro questa politica una parte degli investimenti andrebbe vincolata alla creazione di lavoro giovanile».

È quasi la prima volta che il sindacato italiano mette al centro la questione della disoccupazione giovanile. È un'autocritica? «Non credo si possa dire una cosa del genere. Forse alcune scelte sono state nel passato poco visibili. Di certo di fronte alle diseguaglianze create dalla crisi bisogna mettere in campo politiche per ridurre le disparità».

Basta una manutenzione della legge Fornero, come dice il governo, o la Cgil chiede una radicale modifica? «Ogni giorno che passa dimostra quanto fosse sbagliata quella legge. Credo che si debba smettere di proporre regole per costruire eccezioni e, invece, si dovrebbe puntare sul ruolo della contrattazione tra le parti sociali. Per esempio tra le urgenze non c'è quella di ridurre i vincoli ai contratti a termine bensì quello di

disegnare un sistema di ammortizzatori sociali universali». Come lei sa bene, non ci sono i soldi. «Non c'è dubbio. Però seguendo questa logica continuiamo a finanziare la cassa integrazione in deroga. Forse sarebbe stato meglio avere un istituto uguale per tutti».

Con la Confindustria siete a un passo dall'accordo sulla rappresentanza sindacale. Può servire per affrontare meglio la crisi? «Sì. Dopo una lunga stagione di scontro è giunto il momento di dare regole ai rapporti tra le parti. I tempi sono più che maturi e i sindacati sono pronti: hanno una proposta unitaria che speriamo possa essere accolta dalla Confindustria nelle prossime ore. Speriamo che prevalga il buonsenso e non la vecchia logica delle divisioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SEGRETARIO Susanna Camusso segretario della Cgil si aspetta proposte coraggiose del governo a favore dei giovani

La Confcommercio

"Se aumenta l'Iva a rischio chiusura 26 mila negozi"

ROSARIA TALARICO

Previsioni nere di Confcommercio se il governo non riuscirà ad evitare l'aumento dell'aliquota Iva (da 21 al 22%), pendente dal primo luglio: 26 mila imprese del commercio al dettaglio potrebbero sparire entro l'anno. Ciascuna famiglia, inoltre, andrebbe incontro a un esborso in più nell'anno compreso tra gli 88 e i 207 euro. Mastrobuoni, Sodano e Talarico ALLE PAG. 8 E 9 Scansato almeno per il momento l'esborso dovuto per l'Imu, dietro l'angolo c'è un altro spauracchio per il cittadinocontribuente: l'aumento dell'Iva a partire dal primo luglio. Se non verrà evitato, gli uffici studi e le previsioni delle associazioni dei consumatori sono nere. L'ipotesi di aumento dell'Iva dal 1 luglio acuisce la situazione di crisi per il commercio al dettaglio e 26 mila imprese del settore potrebbero scomparire entro fine anno, sostiene l'ufficio studi Confcommercio rivedendo la previsione del saldo natalità-mortalità alla luce del possibile nuovo scatto dell'imposta sui consumi. Federconsumatori ha stilato invece un elenco dei prodotti che subirebbero l'aumento di un punto di Iva: vino, scarpe, elettrodomestici, detersivi, auto, benzina, giocattoli, computer, ma anche le parcelle dei liberi professionisti. Insomma non c'è prodotto di uso quotidiano o settore che non sarebbe intaccato dall'aumento. Il passaggio dal 21% al 22% dell'aliquota Iva ordinaria riguarda circa il 60-70% dei consumi, aggiunge Confcommercio, ma non inciderà sulla spesa dei beni di prima necessità come alimentari, sanità, istruzione e abitazione. Tutti beni ai quali l'Iva non si applica affatto o è al 10% o al 4%. Tuttavia, fa notare invece Federconsumatori, l'aumento di alcune voci (come ad esempio i servizi di trasporto) ricadrà anche sulla merce trasportata, con un effetto moltiplicatore sulla spesa finale nei mesi successivi. L'aumento dell'Iva «sarebbe da irresponsabili e avrebbe una ricaduta negativa complessiva di 207 euro annui in più a famiglia con un nucleo di tre persone». È l'allarme lanciato da Adusbef e Federconsumatori. «Non si è ancora capito che il potere di acquisto delle famiglie, ormai ridotto ai minimi storici, sta determinando un mercato in continua contrazione e recessione, con gravi ripercussioni sia sul benessere delle famiglie stesse che sulle imprese», sostengono i presidenti delle due associazioni, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti. Per Confcommercio a parità di nucleo familiare la stangata sarebbe più contenuta (135 euro l'anno), mentre la Cgia di Mestre calcola che gli aggravii di imposta sui portafogli delle famiglie italiane saranno pesantissimi: 2,1 miliardi di euro nel 2013, ben 4,2 miliardi nel 2014. Ipotizzando che i comportamenti di consumo delle famiglie italiane rimangano immutati, la Cgia di Mestre stima che per un nucleo costituito da tre persone l'aggravio medio annuo sarà di 88 euro. Nel caso di una famiglia di quattro componenti, l'incremento medio annuo sarà invece di 103 euro. Anche le previsioni di Coldiretti sono tutt'altro che rosee e si sottolinea che l'innalzamento dell'aliquota avrebbe ulteriori effetti depressivi sui consumi con risultati opposti a quelli che si intende ottenere sulle casse dello Stato. Il risultato sarebbe un ulteriore effetto depressivo sulle vendite che al dettaglio sono già crollate del 3,8% nel primo bimestre dell'anno, con un calo del 2,9% per gli alimentari e del 4,3% per i non alimentari. E non vale neanche più il detto «bevo per dimenticare»: il vino deve fronteggiare un drammatico calo degli acquisti familiari, scesi del 7 per cento nel primo trimestre del 2013 dopo aver raggiunto nel 2012 il livello di consumi interni più basso dall'Unità d'Italia a 22,6 milioni gli ettolitri nel 2012.

70%

dei consumi La quota delle spese degli italiani che sarebbe colpita dall'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento. Oltre al danno diretto al portafoglio delle famiglie bisognerebbe mettere in conto l'effetto depressivo sui consumi, che farebbe avvitare sempre più l'economia nella recessione.

2,1

miliardi Secondo la Cgia di Mestre è il conto della batosta fiscale che colpirà le famiglie italiane nel 2013. Nel 2014, sostiene l'associazione di categoria degli artigiani veneti, il colpo sarà doppio: 4,2 miliardi. A parità di consumi, dice lo studio, ogni nucleo familiare di 3 persone spenderà 88 euro in più.

Errori e burocrazia

Fondi Ue, l'Italia butta via un assegno da 587 milioni

Marco Zatterin

A PAG. 9 Fondi Ue, l'Italia butta via un assegno da 587 milioni Ai piani alti della Commissione Ue, negli uffici dove si smista e controlla il tesoro dei fondi comunitari, la Calabria è definita un «evidente caso di limitata capacità amministrativa». A Reggio tutto si combina perchè gli sforzi producano magri risultati, «l'autorità responsabile per l'audit non fa bene il lavoro, quella di gestione lo fa solo in parte, molti beneficiari non sono in grado di realizzare correttamente i progetti». Non sorprende che Bruxelles, dopo aver studiato le carte, sia spesso costretta a bloccare i rimborsi allo Stato, che i denari li ha anticipati. Sarebbero soldi facili, sulla carta. Ci spettano e non arrivano, in tempo di crisi è un disastro, non c'è nemmeno il falso alibi della frode. Sono solo errori. Errori burocratici e operativi. Succede anche fuori dalla punta dello stivale. Il risultato è che, stando all'ultimo conteggio, l'assegno comunitario che spetta all'Italia e che l'Italia non incassa è di 587 milioni: metà del necessario per rifinanziare la cassa integrazione. Nell'ambito del programma di interventi strutturali con cui l'Ue sostiene gli stati è una somma ridotta, eppure costituisce al contempo un indice di spreco e uno di cattiva grazia amministrativa, in breve lo specchio di ciò che da noi non va. «E' una burocrazia farraginoso», riassumono a Bruxelles, un sistema che fatica a progettare, investire e persino a farsi pagare, «vittima di sé stessa più che del malaffare». I numeri sono grigi, pur se qualcosa sta cambiando. Nel novembre 2011, al decollo del governo Monti con Fabrizio Barca, le nostre Regioni avevano consumato il 18% degli stanziamenti Ue per il periodo 2007-13 (53,6 miliardi). A marzo, siamo saliti al 40%. Di qui al 2015, termine ultimo per usufruire degli assegni a dodici stelle, dobbiamo riuscire a spendere 16,5 miliardi. Si può fare, anche se a Bruxelles si stima che un terzo della posta potrebbe non avere ancora una via di aggiudicazione precisa. «L'Italia ha compiuto concreti progressi nell'ultimo anno - assicura il commissario per le politiche regionali, l'austriaco Johannes Hahn, al solito cooperativo -, è riuscita a prendere di petto i problemi e spendere questi importanti fondi, vitali come leva economica per invertire il ciclo e combattere la disoccupazione». Il tasso di assorbimento in regioni come la Puglia e la Basilicata, stimano fonti europee, è quasi in linea con la media continentale. Campania e Calabria permangono invece in difficoltà. «La Sicilia è più forte - assicurano i tecnici -, ma soffre il ciclo politico e la lentezza del cambiamento». I meccanismi sono lineari e blindati. La formula standard prevede che l'Ue stanzi i soldi, a livello locale si predispongano i progetti, Bruxelles li approvi, e il governo italiano anticipi i finanziamenti. A cantieri chiusi, dalla Ragioneria viene la richiesta di rimborso alla Commissione che, a sua volta, verifica che carte e iter siano a posto, la natura delle opere e le ragioni degli appalti. Se qualcosa torna, si interrompe il pagamento, delibera tecnica che diventa politica quando sottoposta al Collegio dei commissari. A quel punto si chiama «sospensione», in vigore sino a che la documentazione non è completata. Fra interrotti e sospesi, i soldi europei che l'Italia non riceve sono appunto 587 milioni. Un parte fa capo al programma operativo regionale Calabria, regione di cui si sono già detti i limiti. Interruzioni riguardano i programmi operativi Energia, Sicurezza e Sviluppo, Cultura, e nei piani regionali di Basilicata e Toscana. «Ci sono dei paradossi - spiega una fonte -. Campania e Sicilia hanno la peggiore amministrazione e nessun rimborso congelati». Chi poco fa, meno sbaglia, in effetti. Il mal diffuso nel Bel Paese è una amministrazione «debole» che genera sviste e ritardi. Si racconta del responsabile audit di una regione andato in pensione e sostituito dopo sei mesi, tempo in cui i progetti sono stati fermati. In un'altra (Sicilia?) il cambio della leadership politica ha rivoluzionato gli uffici e rallentato i tempi. E sino al governo Monti, dicono a Bruxelles, «Roma non ha monitorato quanto doveva», mettendoci del suo in risultati poco onorevoli. Così Hahn rileva «che con un nuovo governo è cruciale mantenere l'impeto». Lo ripeterà, a fine settimana, in un viaggio siciliano, al forum della Pubblica amministrazione e nel primo faccia a faccia col ministro Carlo Trigilia. Il quale, vivendo su questa terra, non sarà stupito.

Programmazione dei Fondi UE 2007-2013 CONVERGENZA * Fondo sociale europeo Fondo europeo di sviluppo regionale Fondo sociale europeo COMPETITIVITÀ ** Fondo europeo di sviluppo regionale

Elaborazione DPS - DGPRUC su dati MEF - IGRUE * Regioni in via di sviluppo: Calabria, Sicilia, Campania, Basilicata e Puglia ** Le altre regioni italiane

Il dilemma delle risorse regionali

LA SFIDA DEL GOVERNO ESCLUSI DAL DEFICIT I COFINANZIAMENTI

TONIA MASTROBUONI

La battaglia è bipartisan, condivisa dalle Regioni del centrodestra e del centrosinistra. «Il Patto di stabilità è cieco e demenziale», ha tuonato pochi giorni fa, a nome di tutti, Nichi Vendola, «non distingue la spesa per investimenti necessari ad aprire cantieri, a dare lavoro, dalla spesa improduttiva». Un vincolo, quello del disavanzo del 3%, che in questi difficili anni di recessione ha aggravato la crisi mangiandosi i sempre più esigui margini di spesa degli enti territoriali. Ma all'interno di quello steccato diventato sempre più soffocante, ci sono anche i soldi che vengono spesi in cofinanziamento, vale a dire che i governatori mettono sul piatto per ottenere l'equivalente in risorse europee. Il problema è che se le Regioni non sborsano quei soldi, il cofinanziamento da Bruxelles sfuma; ma se quel denaro contribuisce a sfiorare il 3% del deficit, non può essere erogato. Un supplizio di Tantalo cui le Regioni vogliono porre fine. Vendola ha proposto dunque che la quota per i fondi europei venga spuntata dal calcolo del disavanzo, per evitare di dover rinunciare a una fetta importante di contributi da Bruxelles che possono fare da volano all'economia. Quando era ministro per la Coesione territoriale per il governo Monti, Fabrizio Barca si è battuto come un leone per ottenere una deroga su quel punto, per ottenere che i soldi spesi in cofinanziamento, vale a dire per progetti che sono strettamente e attentamente monitorati dalla Ue, non venissero conteggiati nel deficit. Oggi è convinto che «anche sul deficit pubblico», insomma sulla parte di spesa nazionale, il governo «debba chiedere un'eccezione per le spese per investimenti». Barca ha ottenuto per il 2012 un grande risultato anche dall'altro versante, quello della spesa, oltretutto dopo un "quadriennio nero", in cui montagne di risorse non sono state spese in tempo, e sono andate perse: 51 programmi su 52 realizzati, 9,3 miliardi spesi contro gli 8,2 del periodo precedente, il 37% del totale programmato per il 2007-2013 messo a frutto (partendo dal 22% del 2011). Di conseguenza, la spesa nazionale certificata a Bruxelles ha superato di 5,5 punti l'obiettivo minimo medio del 31,5%. Una svolta. Non è un caso che circoli la proposta di escludere almeno quei soldi dal Patto di stabilità. Un'idea che sta maturando, secondo indiscrezioni, anche dentro il governo. Enrico Letta avrebbe stretto un'intesa con il presidente francese Hollande per ottenere un'anticipazione del piano europeo per l'impiego dei giovani chiamato "Youth guarantee", che vale 6 miliardi e che dovrebbe partire dal 2014. Soprattutto, Letta starebbe cercando alleanze per puntare a togliere dal calcolo del disavanzo gli investimenti in cofinanziamento che servono a incentivare il lavoro. Un progetto che sulla carta dovrebbe trovare coalizioni ampie, in Europa. L'Italia non è certo l'unico Paese dove la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, sta raggiungendo cifre record.

La proposta

Tasse giù fra 2 anni ma subito la legge

Angelo Ciancarella e Osvaldo De Paolini

Finalmente un dibattito adulto, ispirato a maggiore realismo, ha smascherato il falso dualismo tra crescita e rigore, quando le risorse si spostino laddove favoriscono la crescita riducendo al contempo la spesa. Con lo stesso spirito si dovrebbe affrontare la questione fiscale con l'obiettivo di attenuare il prelievo e, contemporaneamente, allargare la base imponibile. Per tutta la durata del governo Monti la contemporaneità non era mai stata presa in considerazione, come se i due fenomeni pressione fiscale sui redditi emersi e ampiezza dell'evasione - fossero tra loro estranei e semmai conseguenti nel tempo. Il ragionamento non è corretto: presuppone che da una parte stiano tutti i contribuenti onesti e dall'altra tutti gli evasori. Soprattutto, il ragionamento è oggi insostenibile: se per ipotesi tutti pagassero per intero il dovuto con l'attuale pressione fiscale del 44%, molti non sopravviverebbero fino al momento della redistribuzione promessa. Nel frattempo l'economia si avviterebbe e il prodotto lordo, dopo un'apparente fiammata, crollerebbe. In verità gli evasori totali sono poche decine di migliaia, e la zona grigia in cui operano confina e in buona parte si sovrappone a quella della criminalità organizzata (che ovviamente non è rilevata dalle statistiche). Continua a pag. 16

Grande rilievo, tra le piccole e soprattutto le grandi imprese, ha semmai il fenomeno dell'elusione; ma riguarda la legittimità o l'abuso di operazioni finalizzate al risparmio fiscale e tutt'altro che occulte. Il sommerso invece rappresenta - secondo l'Istat e il Gruppo di lavoro costituito due anni fa presso il ministero dell'Economia - fino al 21% del Pil. La pressione fiscale effettiva supera perciò di gran lunga metà del prodotto lordo. E' bene precisare che in massima parte la ricchezza sottratta al prelievo non appartiene agli evasori totali, ma a una fetta importante delle stesse imprese regolari, dei lavoratori autonomi e perfino dei dipendenti quando ricevono fuori busta una parte della retribuzione o svolgono «in economia» (cioè in nero) un secondo lavoro. Si può dire che furbi e cialtroni a parte, milioni di produttori-contribuenti adottano un mix di evasione e di elusione per costruire la propria «aliquota di sopravvivenza», oltre la quale l'attività non sarebbe più in equilibrio economico o il reddito sarebbe ritenuto insufficiente. Non a caso studi autorevoli dimostrano che la quota di sommerso aumenta in corrispondenza di manovre fiscali pesanti. Va detto con chiarezza che l'evasione fiscale non è un problema di risorse sottratte a un bilancio pubblico perfino eccessivo; è una gigantesca questione di equità distributiva e distorsione della concorrenza, come riconosce l'«Agenda possibile» consegnata dai saggi al presidente Giorgio Napolitano. Una distorsione che viola i principi costituzionali della solidarietà economica e della capacità contributiva, mentre la pressione fiscale elevata aggrava il problema e ne impedisce la soluzione. Ci siamo cacciati in un vicolo cieco: non si può diminuire la pressione fiscale prima di aver allargato la base imponibile, la quale non può allargarsi (né spontaneamente né forzatamente) se la pressione fiscale non scende. Il citato criterio della contemporaneità è dunque la chiave per uscire dal vicolo senza pregiudicare il gettito. Immaginiamo una riforma choc con tagli fino al 30% e una lunga fase transitoria, diciamo tre-quattro anni: imprese e contribuenti calcoleranno l'imposta con le nuove, ridotte aliquote Irpef, Ires, Irap. Ma nei primi due anni saranno tenuti a versare quanto dovuto l'anno prima. Nel biennio successivo il vincolo potrebbe essere gradualmente ridotto (per esempio prima al 90%, poi all'80% quindi al 70%). Il gettito sarebbe garantito. Un'adeguata informazione e un inedito patto di fiducia tra fisco e contribuenti dovrebbe indurre a dichiarare gradualmente un maggiore imponibile, nella certezza che non si pagheranno più tasse di prima. Emergerebbe così il sommerso tra le attività già in vita mentre le nuove imprese, i giovani e gli ex dipendenti riconvertiti al lavoro autonomo e professionale beneficerebbero subito delle nuove aliquote e potrebbero crescere alla luce del sole, senza dover occultare (come avviene ora) il superamento delle soglie che li consegnerebbero al regime «ordinario» per il fisco, ma insostenibile per loro. Il periodo transitorio certificherebbe la nuova base imponibile, con la possibilità di ritoccare le aliquote prima del passaggio a regime, per rispettare il vincolo del pareggio di bilancio. Già si percepisce l'eco delle obiezioni: se il fisco potrà spulciare nel passato, l'emersione somiglia a un'autodenuncia e nessuno sarà così

sciocco; se non potrà farlo, allora è un condono mascherato. La verità è che nei condoni si paga per il passato: poco e a volte solo in teoria (molti contribuenti, dopo aver aderito, neppure hanno versato il dovuto). Nell'ipotesi qui esposta si paga invece per il futuro. E per sempre, come nessun condono è mai stato in grado di fare. In un rinnovato patto fisco-cittadini, voltare pagina sul passato a certe, precise condizioni e limiti, non è una bestemmia. Ma su questo si apra pure il dibattito.

L'INTERVISTA

Baretta: «Decidere le priorità non ci sono soldi per tutto»

Lo stop all'aumento dell'aliquota «può togliere spazio ad altri interventi» Per il sottosegretario all'Economia è il momento di aprire il confronto RAGIONARE SULLE COPERTURE FINANZIARIE RIPARTENDO DALLA SPENDING REVIEW INDISPENSABILE L'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA PROCEDURA PER DISAVANZO ECCESSIVO

Luca Cifoni

R O M A Un confronto con maggioranza, parti sociali ed enti locali per decidere le cose più urgenti da fare e le relative coperture finanziarie, nella consapevolezza che «tutto non si può fare e lo stop all'aumento dell'Iva può limitare lo spazio per altri interventi». Lo chiede Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, che ribadisce anche la necessità di far uscire l'Italia dalla procedura per deficit eccessivo. Venerdì molti hanno detto: bene il decreto, ma è solo il primo passo. Quali saranno i successivi? «C'è da mettere a punto tutta l'agenda dei prossimi mesi. Dopo il decreto su Imu, cassa integrazione e lavoratori precari si addensano una serie di esigenze. A partire dall'Iva: ma nella stessa data scadono anche le detrazioni del risparmio energetico. Sicuramente un aumento dell'imposta avrebbe un effetto sui consumi, d'altra parte però la cifra necessaria per evitare che scatti è molto impegnativa, oltre due miliardi per quest'anno e il doppio per quelli successivi. Poi, anzi quasi contemporaneamente, entro agosto dobbiamo definire la riforma dell'Imu: ci si attende di non ritrovarsi dopo tre mesi a pagare la stessa rata di giugno. Finora non è servita una copertura formale ma poi saranno necessari almeno due miliardi. Quindi c'è da finanziare il piano giovani». Molta carne al fuoco. Come procedere? «Sarebbe consigliabile non affrontare questi argomenti uno alla volta, ma tutti insieme, nelle commissioni parlamentari, nel confronto con le parti sociali e con gli enti locali. È chiaro che dal punto di vista finanziario tutto non ci sta, bisogna decidere la scaletta delle priorità. Mi pare difficile sommare tutte le esigenze, che pure presa una per una sono tutte giuste. È inutile che ognuno tenga stretta la sua bandiera: abbiamo un mese davanti a noi, un po' di respiro, discutiamo tutto insieme. La priorità davvero assoluta è uscire dalla procedura di disavanzo eccessivo, poi si potrà ragionare sul quadro che si apre». Ora però tutti guardano alla scadenza dell'Iva. «A dicembre con la legge di stabilità avevamo già evitato l'aumento dell'aliquota del 10 %, che avrebbe colpito beni di prima necessità. Dobbiamo ricordare che il passaggio dal 21 al 22 % è già previsto da una legge, per un'operazione di copertura del governo Monti rispetto ad una clausola di salvaguardia introdotta da Tremonti, la quale a sua volta prospettava il taglio delle agevolazioni fiscali e delle prestazioni sociali. Se non scatta l'aumento dell'Iva avremo meno risorse disponibili per gli altri interventi. Dobbiamo ridurre il carico fiscale sull'impresa e sul lavoro, mettere in campo delle agevolazioni per chi assume». In ogni caso, Iva o non Iva, ci sono da trovare coperture finanziarie consistenti. «Dobbiamo ragionare tutti insieme anche su quelle. Il criterio base è che non si può pensare a nuove tasse, salvo piccoli aggiustamenti come avrebbe potuto essere quello delle sigarette elettroniche. Quindi il tema è come ridurre la spesa. C'è un lavoro approfondito che aveva fatto il ministro Giarda ai tempi del precedente governo, si deve andare avanti. Così come è interessante il lavoro di Vieri Ceriani sulla razionalizzazione degli sconti fiscali, anche se si tratta di una materia complessa e delicata. Ci sono anche gli studi sulla riduzione degli incentivi alle imprese. Bisogna mettere tutto insieme e approfondire». E naturalmente c'è anche il tema dell'evasione fiscale, che però com'è noto non è facile da usare come copertura finanziaria. «E pure qui ci sono delle cose lasciate in sospeso dal precedente governo. La revisione dell'Isee, la delega fiscale. Tutti dossier che vanno ripresi rapidamente in mano».

Foto: Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, è stato eletto con il Pd dopo una vita passata nella Cisl

LA CRISI ECONOMICA Il governo

Letta frena sui tagli alle tasse per avere 10 miliardi dalla Ue

La strategia dell'esecutivo: deve convincere Bruxelles che non allenterà il rigore sui conti. È l'unico modo per sbloccare i fondi che finanzieranno le infrastrutture

Fabrizio Ravoni

Roma La cautela del governo in materia di finanza pubblica è determinata dal calendario. Prima data. Il 29 maggio la Commissione europea dovrà stabilire se l'Italia riuscirà realmente a scendere sotto un deficit del 3% in rapporto al Pil. Secondo i documenti ufficiali, sarà al 2,9%. Ma la Commissione sospetta che il decreto di venerdì sull'Imu abbia - fra le righe - incrementato il deficit di qualche decimale, portandolo al 2,94-2,95%. E questa mattina la diplomazia economica italiana spiegherà a Bruxelles che l'indebitamento resta saldamente inchiodato sotto il 3%. In tal modo, come spiegato ieri dal ministro Enzo Moavero Milanesi in un'intervista ad Avvenire, l'Italia uscirà dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo e potrà sbloccare 5/7 miliardi di cofinanziamento per attivare fondi europei; così da attivarne almeno 10 per finanziare progetti infrastrutturali. I tecnici della Commissione, però, già nei giorni scorsi, hanno espresso perplessità sul reale rispetto degli obiettivi di bilancio. Soprattutto per quanto riguarda l'introduzione o meno dell'aumento dal 21 al 22% dell'aliquota Iva. È previsto che scatti il primo luglio, così da portare nelle casse dello Stato circa 2 miliardi di gettito. Ed è proprio per rassicurare Bruxelles che il presidente del Consiglio ha detto che quell'aumento di aliquota ci sarà. Quei 2 miliardi corrispondono allo 0,15% del Pil. In altre parole, se oggi il governo dovesse dire che rinuncia a quel gettito (cancellando l'aumento di luglio), Bruxelles potrebbe immaginare - senza troppi sforzi - che il deficit di quest'anno non sarà fermo al 2,9%, ma prossimo al 3,1%. Oltre, quindi, il 3%; quindi, l'Italia non potrebbe uscire dalla procedura di deficit eccessivo. E veniamo alla seconda data. È quella del 27 giugno. Per quel giorno è previsto a Bruxelles un Consiglio europeo. Nelle carte ha tutte le potenzialità per essere un consiglio in grado di gettare le basi per un nuovo approccio a favore della crescita; anche se la traduzione di queste intenzioni arriverà con il consiglio di ottobre (dopo le elezioni in Germania). A dicembre, l'Europa si interrogherà su quale destino dovrà avere la Sicurezza e Difesa continentale. Enrico Letta vuole che il 27 giugno si mettano le basi per iniziative a sostegno della crescita. Ma queste basi passano attraverso una nuova interpretazione delle regole che sovrintendono il calcolo del deficit strutturale di ogni Paese. In parole povere, il deficit strutturale è l'indicatore a cui si arriva dopo aver sottratto dal deficit nominale una serie di voci condivise a livello europeo; la più «pesante» di tutte è l'andamento congiunturale. Un esempio per tutti. L'Italia quest'anno segnala un deficit nominale al 2,9% ed uno strutturale «0». E lo sconto è determinato in massima parte dalla circostanza che il Pil di quest'anno scenderà dell'1,5%. Dal Consiglio europeo ci si attende che possano essere messe le basi per defalcare altre voci dal deficit nominale; magari quelle sugli investimenti in occupazione. In tal modo, l'indebitamento potrebbe aumentare senza che il deficit strutturale registri l'incremento. E rispettare il pareggio strutturale di bilancio (nel 2014 l'Italia lo mancherà dello 0,4% a causa della spesa per interessi determinata dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione). A favore di quest'impostazione sono la maggior parte dei Paesi, a partire dalla Francia, che ha un deficit nominale del 4% ed è ben lontana dall'azzeramento di quello strutturale. I nuovi sistemi di calcolo, però, potranno venire solo in autunno, dopo le elezioni tedesche. È per queste ragioni che il governo è cauto negli annunci della propria politica economica. Bisogna rispettare le date del calendario italiano ed europeo. Per questo, oggi, non fa promesse sull'eliminazione dell'aumento dell'Iva e su come verrà superata l'Imu entro agosto. Il valore dei risultati che possono essere raggiunti a Bruxelles vale qualche polemica interna.

I vincoli comunitari Il Trattato europeo prevede che gli Stati dell'Unione rispettino il pareggio di bilancio, sforando al massimo del 3% Il pareggio di bilancio Il debito complessivo dei Paesi dell'Eurozona non deve superare il 60% del Prodotto interno lordo Il debito complessivo Per chi non rispetta i due parametri sopraelencati, sono previste onerose sanzioni, in percentuale sul Pil Le infrazioni

Foto: «AVVENIRE» L'intervista rilasciata ieri dal ministro agli Affari europei Enzo Moavero Milanesi Nel tondo, Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia

PARLA SQUINZI

«Se esce dall'euro l'Italia regredisce di trent'anni»

«L'euro è un vero fattore di coesione per l'Europa. Uscire dall'euro per l'Italia vorrebbe dire una decrescita del Pil del 25-30 per cento, cioè tornare a livelli di vita di 25 o 30 anni fa». È l'oscuro presagio del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi che, intervenendo al Salone del Libro di Torino, ha prescritto anche la «medicina» per rianimare la nostra economia: «Al contrario l'unica via d'uscita da questa crisi è investire sull'Europa andando verso gli Stati Uniti d'Europa». «Se rinunciassimo ad una parte della nostra sovranità nazionale andremmo verso una prospettiva giusta - ha aggiunto Squinzi - Ora siamo in un momento di sconcerto per via delle risorse così ristrette, abbiamo sacrificato sul totem del risanamento del debito pubblico la ricerca e la crescita, ma adesso è tempo di recuperare lo spirito degli anni Cinquanta e Sessanta». «Ci vorrà qualche decennio - ha concluso - non è una cosa che si può fare subito, ma va fatta a cominciare da una Banca centrale europea con veri poteri e dalle politiche coordinate in materia fiscale, di welfare, infrastrutture e energia».

LA CRISI ECONOMICA Il governo

Ecco perché aumentare l'Iva è inutile

Il passaggio al 22% incentiva il nero e deprime i consumi: così il gettito previsto da Palazzo Chigi è una chimera EFFETTO BOOMERANG La tassa sulla casa ha avuto gli stessi effetti depressivi sulle famiglie
Francesco Forte

L'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento dal 1° luglio può e deve essere scongiurato, perché si tratta di uno di quei classici casi in cui l'aumento dell'aliquota del tributo ne riduce il gettito più del suo ammontare e crea anche danni collaterali. Il gettito previsto è di 2 miliardi nel secondo semestre 2013 e di 4 miliardi nel 2014. La copertura quest'anno può essere trovata vendendo immobili pubblici per 2 miliardi, dato che il taglio delle spese è destinato a coprire la perdita di 4 miliardi dell'Imu sulla prima casa. Bisogna evitare un danno analogo, seppure in proporzione minore, a quello fatto con l'Imu, che ha dato un gettito di 24 miliardi ma ha creato una depressione economica che ha fatto perdere più gettito di quello dell'Imu generato se si considera la riduzione nei consumi e quindi dell'introito dell'Iva, nelle vendite di immobili e quindi nell'imposta di registro, nell'occupazione e quindi nel reddito e nelle imposte sul reddito. Nel caso dell'Imu essa ha dato 4 miliardi in più della somma sperata. Possono smettere di crescere in futuro, perché la tassazione può rendere meno conveniente l'investimento immobiliare, ma nel frattempo il gettito dell'imposta a parità di aliquota non si contrae ed è destinato ad aumentare se, affamati di denaro, i comuni rialzano le aliquote. Ma nel caso dell'aumento dell'Iva ordinaria dal 21% al 22%, sarà il gettito di questo tributo a diminuire, probabilmente di una cifra che si mangerà quasi tutto l'aumento, mentre il Pil reale subirà una ulteriore flessione, anche per gli effetti psicologici negativi dell'aumento. Il tasso di inflazione si accrescerà più che nel resto dell'Eurozona. L'aliquota ordinaria Iva colpisce principalmente elettricità, gas, telefonia, vino, birra, liquori; abbigliamento, calzature, arredamento, borse, valigie ed altri effetti personali; elettrodomestici, mobili, servizi domestici, detersivi, stoviglie e affini; lavanderia e tintoria; giochi e giocattoli, cancelleria, prodotti per la cura personale, parrucchiere, istituti di bellezza; piante e fiori, gioielleria, bigiotteria e orologi; radio, televisori, hi-fi e videoregistratori; computer, calcolatrici, auto, ricambi, lubrificanti, carburanti, riparazioni di tutti i beni elencati, servizi di liberi professionisti. Nella misura in cui l'Iva si trasferirà nei prezzi, la massa dei consumatori ridurrà gli acquisti in proporzione, poiché che il loro reddito è un dato e il loro modesto risparmio non può essere ridotto (in gran parte si tratta di pagamento di rate di ammortamento di mutui sulle case e di premi di assicurazioni di previdenza integrativa). Se poi il rincaro dell'1% rimarrà sulle imprese anziché andare sul consumatore, come stimano molti, una parte delle imprese sarà costretta a chiudere, perché i margini sono oramai all'osso, un'altra aumenterà le vendite in nero. La Confcommercio stima che entro l'anno potrebbero sparire 29mila esercizi al dettaglio in più del previsto. E la mortalità di imprese ci sarebbe anche nelle altre fasi. Il gettito per il 2013 di 2 miliardi è pari allo 0,125 del Pil, quello di 4 miliardi è lo 0,25. Ho già notato che è desiderabile e possibile una diversa copertura. Sottolineo che comunque questa è una «mission impossibile», perché il gettito in più non ci sarà. Se ogni imposta indiretta generale potesse essere aumentata a piacere senza che il consumo si fletta, ciò vorrebbe dire che i prezzi dei beni e servizi si possono sempre aumentare senza che la loro domanda scenda e anche che la domanda globale di consumi si può dilatare senza limiti nel reddito. Il che è impossibile. Per altro, la nuova tassazione come l'Imu degli immobili può servire a migliorare il saldo del bilancio tendenziale, corretto per gli effetti del ciclo, ciò assumendo che la depressione del Pil non ci sia stata, che nel 2013 ha un deficit di 1,8/2% (il calcolo può esser fatto con diversi modelli econometrici con diversi risultati). È un esercizio assurdo, perché comporta di trascurare gli effetti negativi sull'andamento del Pil: Dobbiamo cercare di accrescerlo, è pericoloso ridurlo ulteriormente con la pressione fiscale.

Foto: «BASTA TASSE» Una manifestazione contro i troppi balzelli che stritolano i contribuenti

Aumento Iva dietro l'angolo In arrivo stangata da 135 euro

Conti Cgia di Mestre e Confcommercio hanno calcolato l'effetto del passaggio dal 21 al 22% della tassa. Va evitato o il Paese muore Calendario Secondo il decreto Monti l'aumento un punto di Iva scatterà il primo luglio Beni Tra i colpiti dai rincari ci sono vino, birra, benzina scarpe, mobili e giocattoli Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

L'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ne aveva fatto quasi un mantra: per far pagare meno tasse agli italiani, cortocircuitando l'evasione fiscale, occorre spostare il peso delle imposte dalla tassazione diretta (quella legata all'Irpef) a quella diretta (come l'Iva che applicata sui beni viene pagata in misura uguale da tutti i consumatori). Certo si sarebbe persa la progressività sancita costituzionalmente che spiega che ognuno partecipa alla contribuzione fiscale secondo la capacità contributiva però almeno secondo questo punto di vista un minimo di equità, obtorto collo, si sarebbe raggiunto. Ebbene come nella migliore tradizione il nobile principio è stato travisato e applicato in senso più oneroso per il contribuente. È, infatti, aumentata la tassazione diretta tra rincari dell'Irpef nazionale ma soprattutto delle aliquote regionali e comunali, e dietro l'angolo più presto di quanto si immagini, il prossimo primo luglio, salvo cambiamenti di rotta, sta per arrivare l'ennesima batosta sui consumatori con l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%. A fare i conti in tasca alle famiglie italiane sono scese in campo le associazioni di categoria italiane. Ha cominciato la Cgia di Mestre che ha spiegato che «se il Governo non riuscirà a scongiurare l'aumento dal 1° luglio l'aliquota Iva del 21% salirà al 22%. Gli aggravii di imposta sui portafogli delle famiglie italiane saranno pesantissimi: 2,1 miliardi di euro nel 2013, ben 4,2 miliardi nel 2014». Ipotizzando che i comportamenti di consumo delle famiglie italiane rimangano immutati, la Cgia stima che per un nucleo costituito da 3 persone l'aggravio medio annuo sarà di 88 euro. Mentre nel caso «di una famiglia di 4 componenti, l'incremento medio annuo sarà invece di 103 euro». I principali beni e servizi a rincarare saranno: vino e birra tra le bevande; carburanti, riparazioni auto, abbigliamento, calzature, mobili, elettrodomestici, giocattoli e computer tra i non alimentari. «Bisogna assolutamente scongiurare questo aumento - ha sottolineato Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia se il Governo Letta non lo farà, corriamo il serio pericolo di far crollare definitivamente i consumi che ormai sono ridotti al lumicino con gravi ripercussioni economiche non solo sulle famiglie, ma anche su artigiani e commercianti che vivono quasi esclusivamente della domanda interna. Rispetto al 2011 - ha proseguito Bortolussi - la riduzione della spesa per consumi delle famiglie italiane è stata del 4,3%, una variazione negativa molto superiore a quella registrata nel biennio 2008-2009, quando, al culmine della recessione, i consumi avevano segnato una caduta tendenziale del 2,6%». «Bisogna assolutamente scongiurare questo aumento - ha sottolineato Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia-.Se il Governo Letta non lo farà, corriamo il serio pericolo di far crollare definitivamente i consumi che ormai sono ridotti al lumicino con gravi ripercussioni economiche non solo sulle famiglie, ma anche su artigiani e commercianti che vivono quasi esclusivamente della domanda interna». I rincari che peseranno di più sui portafogli delle famiglie italiane si verificheranno quando ci recheremo a fare il pieno alla nostra auto o saremo costretti a portarla dal meccanico o dal carrozziere (33 euro all'anno per una famiglia di tre persone, 39 euro se il nucleo è composto da 4 persone), per l'acquisto dei capi di abbigliamento e per le calzature (18 euro all'anno per una famiglia di 3 persone, 20 euro se il nucleo è da 4) e per l'acquisto di mobili, elettrodomestici o articoli per la casa (13 e 17 euro). La Cgia ricorda che il passaggio dal 21% al 22% dell'aliquota Iva ordinaria non inciderà sulla spesa dei beni di prima necessità, come gli alimentari, la sanità, l'istruzione, l'abitazione, tutti beni ai quali si applica l'Iva al 10% o al 4%, o non si applica affatto. Ben più salato il conto per la Confcommercio secondo la quale per una famiglia di 3 persone, l'Iva più cara varrà una stangata di 135 euro in media l'anno. Ancora più preciso il conto della Federconsumatori. Tra l'aumento Iva del primo luglio, la scadenza Imu di giugno al netto dell'esclusione della prima casa e il pagamento della nuova tassa sui rifiuti, la Tares a dicembre, potrebbe arrivare una batosta 2013 da 734 euro a famiglia. I consumatori hanno sommato i rincari

annui per ogni singola imposta a carico di una famiglia media: 45-45 euro per la Tares, 207 euro per l'Iva, 480 euro medi per l'Imu (prima casa esclusa). INFO Vittorio Grilli L'ex ministro dell'Economia ha siglato il decreto Salva Italia che ha previsto il passaggio dell'Iva dal 20 al 22% in due momenti Dal 1° luglio il secondo ritocco verso l'alto dall'attuale 21%

Foto: Ministro Fabrizio Saccomanni alla guida del dicastero dell'Economia sta cercando risorse per evitare l'aumento dell'Iva

L'INTERVISTA Stefano Fassina

«Giuste le domande della piazza Fiom Ma il Pd si gioca tutto al governo»

Il viceministro: «Per creare lavoro la priorità è cambiare la politica Ue. Si può bloccare l'aumento Iva lasciando l'Imu per il 15% di case di maggior valore»

ANDREA CARUGATI ROMA

La piazza della Fiom? Sbagliato dire che il Pd non c'era. C'erano tanti esponenti del nostro partito, da Cofferati a Orfini», spiega Stefano Fassina, viceministro dell'Economia. «In passato, quando eravamo all'opposizione, la nostra presenza in quelle piazze era più significativa, io stesso ci ero andato. Ma oggi le risposte alle domande di quel popolo, che restano fondative per noi, dobbiamo provare a darle dal governo. È questo il banco di prova su cui il nostro popolo e i nostri elettori ci misureranno». Il tema di quella piazza era il lavoro. Il premier Letta dice che la priorità è il lavoro. Su questo fronte che risposte pensa che potrà questo governo? «Con il Consiglio dei ministri di venerdì abbiamo mosso i primi passi. Un miliardo per la cassa integrazione in deroga, circa 100 milioni per i contratti di solidarietà che riguarderanno decine di migliaia di persone, il rinnovo dei contratti precari in scadenza nella Pubblica amministrazione che riguardano altre decine di migliaia di persone». E adesso cosa farete? Quali saranno le priorità di qui a fine state? «Il nodo del problema è a Bruxelles, dobbiamo correggere la politica macro-economica dell'eurozona. Altrimenti non si inverte la tendenza alla recessione e l'emorragia di posti di lavoro. La principale trincea del lavoro è questa. Nella situazione in cui ci troviamo, le regole del mercato del lavoro e anche gli incentivi sono molto marginali per l'obiettivo di creare nuova occupazione. Bisogna innanzitutto fermare l'austerità che soffoca l'economia e fa aumentare il debito pubblico. Non dico che non faremo correzioni alla legge Fornero, ma non è quello il punto principale. Bisogna sostenere la domanda pubblica e privata, altrimenti non c'è ripresa. Questo non vuol dire che lasceremo intatte le riforme Fornero: dobbiamo risolvere la questione degli esodati, regolare i contratti flessibili, modificare i contributi per le partite Iva, gli ammortizzatori sociali e le politiche per la formazione». Nel dettaglio, quando parla di correzioni di rotta macroeconomiche a cosa si riferisce? «Si deve arrivare a una completa unione bancaria, ai project bond per finanziare gli investimenti, a una "golden rule" che consenta di non contabilizzare nel deficit le spese per investimenti produttivi. Più che puntare alle agevolazioni fiscali per l'assunzione di giovani, sarebbe più utile un piano di messa in sicurezza di scuole e ospedali, da almeno 10 miliardi. Queste misure anticicliche di tipo keynesiano devono andare di pari passo con la risoluzione dei nodi che citavo a livello europeo. Le due cose si tengono». Che tempi vi date? «Il Consiglio europeo di giugno sarà decisivo, anche per stabilire le politiche nazionali. Sarà quella la sede per capire quali saranno gli spazi di manovra per sostenere l'occupazione, soprattutto quella giovanile. Noi puntiamo in primo luogo alla chiusura della procedura per deficit eccessivo». Pensa che questo basti a rispondere alle domande pressanti dei vostri elettori? «Abbiamo dato con il decreto di venerdì scorso i primi segnali in controtendenza. Ma siamo di fronte a problemi drammatici che non si risolvono con la bacchetta magica. Da parte di nessun governo. Scorciatoie non ce ne sono». È giusto concentrarsi sull'Imu? C'è il rischio di togliere risorse al lavoro? «Noi siamo riusciti a evitare che nella sospensione ci fossero anche le case di lusso. Il Pd aveva già da tempo proposto di innalzare la detrazione sulla prima casa a 400 euro. Si potrebbe lasciare l'Imu per il 15% di immobili di maggior valore. E con i 2 miliardi di gettito si potrebbe bloccare l'aumento dell'Iva a luglio». Crede davvero che l'aumento dell'Iva si possa ancora bloccare? «I margini di manovra sono molto stretti, ma ci si può lavorare. Bloccare l'aumento dell'Iva eviterebbe un ulteriore colpo alle famiglie e alle imprese». Per le altre famiglie l'Imu prima casa sarebbe cancellata? «Sì, per l'85% delle famiglie sarebbe cancellata». Lei era stato uno dei più critici rispetto all'ipotesi di un governo col Pdl. È giusto dire che il Pd sta pagando il prezzo più alto per il sostegno a questo governo? «Certamente, nel nostro elettorato c'è grande preoccupazione. La sfida ce la giochiamo tutta sui risultati, non sulla retorica dell'inciucio che porta avanti Grillo, in una chiave reazionaria». Col Pdl c'è una reale possibilità di intesa sulle politiche da proporre in Europa? «Secondo me sulle sfide europee l'intesa è possibile, soprattutto sulla

priorità di una correzione di rotta macroeconomica. Non dimentico che è stato il governo Berlusconi a firmare gli accordi sul pareggio di bilancio nel 2013. E tuttavia va preso atto che oggi il Pdl ha cambiato impostazione su questo punto». Meglio il governo Pd- Pdl che quello dei professori? «C'è una differenza fondamentale. Questo governo ha una maggiore consapevolezza del fallimento delle politiche di austerità e di svalutazione del lavoro. Lo dico anche a chi nel Pd ha sostenuto che l'agenda Monti dovesse essere l'agenda del Pd, e oggi ripropone per Chiamparino e Renzi le ricette del Lingotto. In quella piattaforma in primo piano c'era la maggiore flessibilità del mercato del lavoro e una prospettiva tutta microeconomica che era inadeguata nel 2007 e oggi lo è ancora di più. Non a caso l'agenda Monti è stata spazzata via dagli elettori». Epifani polemizza con Sel e Fiom. Lei vede margini di ricucitura con Vendola? «Vendola deve capire che il Pd si è assunto la responsabilità di provare a dare risposte. Stare a fianco dei lavoratori che soffrono è necessario ma non basta. Confido che anche sul merito dei provvedimenti economici e sociali si possa coinvolgere tutto il centrosinistra». L'idea di un cambio di maggioranza e di un governo con Sel e un pezzo di M5S la incuriosisce? «Mi pare un'ipotesi a oggi del tutto irrealistica».

Capitali coraggiosi

La Confindustria prova a riformarsi

FRANCO ERNESTO

FRA POCCHI GIORNI (22-23 MAGGIO) SI TERRÀ L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI CONFINDUSTRIA, la prima di Giorgio Squinzi presidente. Al centro delle scene ci sarà la riforma di Confindustria, un ambiziosissimo progetto voluto da Squinzi e studiato dalla commissione di imprenditori presieduta da Carlo Pesenti. In realtà, la commissione Pesenti dovrebbe chiudere ufficialmente i propri lavori alla fine del prossimo luglio, ma le linee generali della riforma verranno anticipate in Assemblea. In pratica, si tratta di rendere più snella ed efficiente un'organizzazione elefantiaca, che costa ai propri associati oltre 500 milioni di euro e 6mila dipendenti ed è organizzata su una pluralità infernale di livelli, con regole molto più complesse di quelle dello Stato italiano e della tanto criticata politica. Oggi in Confindustria ci sono 100 associazioni territoriali organizzate su base provinciale, 18 regionali, 20 di categoria di primo livello (Federchimica, Federmeccanica, Sistema moda e altre big) e 100 di secondo livello (Assocalzaturifici e varie altre). Ognuna di queste ha presidente, vicepresidenti, giunta, direttore generale, segreteria e gruppo giovani. A Roma, la governance della Confindustria nazionale è un incomprensibile rompicapo, tanto che anche i confindustriali di professione fanno fatica a ricordare regole e differenze. Ci sono il presidente, 14 fra vicepresidenti e delegati del presidente, il comitato di presidenza, il consiglio direttivo, il comitato dei presidenti (che attenzione, è diverso dal comitato di presidenza!), la giunta e l'Assemblea. Tutti che si riuniscono periodicamente. E tutti con differenti regole di composizione e cooptazione. Quasi sempre, inoltre, gli imprenditori che desiderino diventare presidente di qualcosa non possono candidarsi ed essere eletti normalmente, su indicazione diretta. Non ci sono primarie, ma comitati di «saggi» che, sentendo periodicamente la base (e influenzandola durante le consultazioni) preselezionano uno o più candidati da sottoporre al vaglio prima della giunta e poi dell'Assemblea. Tutto questo meccanismo bizantino è nato per confrontarsi, su ogni livello, con lo Stato e col sindacato, e nel corso degli anni si è stratificato fino a diventare l'attuale, assurdo e costoso labirinto. L'idea è di tagliare i costi del 20% (a regime si tratta di 100 milioni di euro, da destinare al finanziamento di start-up, alla formazione e ad altre iniziative utili al sistema) eliminando alcune sovrapposizioni. Come quella, ad esempio, fra province e regioni. A livello di governance, si vuole arrivare a soli tre livelli: Assemblea, Consiglio generale (quella che una volta si chiamava giunta, e sarebbe una sorta di parlamentino), e Consiglio di presidenza (il potere esecutivo, formato dal presidente e alcuni vice, ma molto meno di 14). Parallelamente, verrebbero costituiti comitati tecnici su varie materie. La base verrebbe consultata frequentemente col web e altri sistemi. Da rivedere, anche il meccanismo dei saggi, che potrebbe essere rimpiazzato da strumenti più snelli. Inoltre, Confindustria dovrà fornire ancora più servizi concreti alle imprese, e investire il massimo in una rappresentanza europea, a Bruxelles. Se questa riforma epocale si tradurrà in fatti concreti, Giorgio Squinzi verrà ricordato nella storia di Confindustria. Peraltro il sistema confindustriale pur con i suoi difetti - serve comunque moltissimo all'economia e alla società italiana. Non solo per i servizi che può erogare, perché contribuisce a sprovvincializzare molti medi imprenditori, perché fa lobbying su materie cruciali, come ad esempio il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Non solo perché un interlocutore come Confindustria legittima e rafforza anche le sue controparti nazionali, a partire dai sindacati confederali. Ma soprattutto perché, in un'economia globalizzata, dove è forte la tentazione di portare tutta la produzione all'estero, Confindustria è la casa-Italia delle aziende. L'ancora al territorio nazionale, che impone loro un sistema cogente, e le porta a confrontarsi col governo, con i sindacati, con il resto del Paese. Non a caso, Fiat ha deciso di uscire da Confindustria nel momento in cui ha cominciato a pensare di levare le tende dall'Italia.

Lavoro, si avvia il dopo-Fornero

Accordo rappresentanza, le imprese ritardano Occupazione, primi contatti tra le parti
M. FR. Twitter @MassimoFranchi

Riforma del lavoro e rappresentanza. Un primo confronto fra le parti sociali, da una parte, e una firma già annunciata che invece tarda ad arrivare, dall'altra, con la cancellazione dell'incontro tecnico previsto per oggi. La settimana che si apre è densa di appuntamenti. Mercoledì è la giornata clou: mentre in mattinata Confindustria inizia la due giorni della sua assemblea nazionale, nel pomeriggio (alle 16) il ministro Enrico Giovannini incontra per la prima volta in modo ufficiale (informalmente ha già visto buona parte degli astanti) le parti sociali per un «monitoraggio sulla riforma Fornero del mercato del lavoro», ma soprattutto per affrontare il tema degli interventi già annunciati dal governo in fatto di occupazione giovanile. Al tavolo Cgil, Cisl, Uil e Ugl assieme a Confindustria, Abi, Ania, Rete Imprese Italia, Confcommercio e Confcooperative. Giovannini punta a sfruttare l'uscita dalla procedura europea sul deficit per avere risorse a disposizione. Se nei primi giorni dopo la nascita del governo si era parlato della possibilità di far entrare alcune prime misure già nel decreto su cig in deroga e Imu, come incentivi alla stabilizzazione e riduzione della tassazione e della contribuzione a carico delle imprese in caso di assunzioni a tempo indeterminato, in special modo al Sud, ora le misure appaiono accantonate per la loro poca efficacia. L'ultimo capitolo di discussione riguarda le modifiche alla riforma Fornero sul lavoro. Gli obiettivi già dichiarati da Giovannini sono due: ridurre gli intermezzi tra un contratto a tempo determinato e l'altro (innalzato dalla Fornero a 60-90 giorni dai 20-30 iniziali) e una riduzione del cuneo fiscale. In più si spera nei 600 milioni che potrebbero arrivare dalla «Youth guarantee» del piano Barroso. In più proprio durante la conferenza stampa, Giovannini ha parlato di riforma della cassa in deroga: un tema molto delicato. Insomma, tanta carne al fuoco per un incontro che non sarà sicuramente risolutivo ma che è importante per sancire un rapporto di fiducia e di confronto totalmente nuovo rispetto al governo Monti e la gestione di Elsa Fornero. Sulla rappresentanza invece le cose si sono complicate e i tempi sembrano allungarsi. Cgil, Cisl e Uil già il 30 aprile hanno già sottoscritto un testo comune che prevede la certificazione di iscritti e voti che permetta ai sindacati con più del 5 per cento di partecipare alle trattative e la necessità che le piattaforme siano sottoscritte almeno da sindacati che rappresentano il 50 per cento più uno così come gli accordi per i contratti nazionali siano sottoposti ad una consultazione certificata fra i lavoratori. L'accordo con Confindustria sembrava una formalità. Dopo vari incontri tecnici, giovedì sera nella foresteria di Confindustria Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti sono usciti soddisfatti dall'incontro. Qualcuno parla di una telefonata di Squinzi a Letta per annunciare l'accordo mentre è vero che venerdì mattina la Cgil aveva in tutta fretta convocato un direttivo per sabato mattina con cui la segreteria voleva illustrare i termini dell'accordo. CONFINDUSTRIA FRENA Il brusco stop è dovuto interamente a Confindustria. Più che sul merito, vanno sistemati solo dettagli come se la consultazione dei lavoratori vada fatta prima o dopo la firma o sull'esigibilità dei contratti si prevedano sanzioni esplicite in caso di mancato rispetto, i problemi riguardano i tempi: come detto mercoledì e giovedì Confindustria ha in programma l'Assemblea annuale. Assolombarda (i falchi vicini a Bombassei) e una parte di Federmeccanica non sono convinte del testo e puntano ad imporre condizioni. Pesa poi il vicino cambio della guardia a Federmeccanica: al posto di Luigi Ceccardi (autore dei contratti separati) arriverà il reggiano Fabio Storchi, uno abituato a discutere (e fare accordi) anche con la Fiom.

Garanzia pubblica per i fondi alle Pmi

Stefano Micossi

Nei giorni scorsi ho partecipato a una conferenza globale sui servizi finanziari organizzata a New York dal gruppo Ubs; in quel contesto ho incontrato numerosi investitori. Mi ha colpito che quegli investitori volevano parlare poco di eurozona, che era il tema assegnatomi dagli organizzatori, e molto di Italia: dove alcuni di loro hanno già ripreso ad investire e molti altri stanno studiando se farlo. L'opportunità immediata la vedono nei rendimenti piuttosto attraenti dei nostri titoli di stato e obbligazionari in genere, e nell'attesa che questi possano ancora scendere, in un panorama internazionale nel quale le opportunità sono invero limitate. segue a pagina 10 segue dalla prima Ma chiedono di essere assicurati sulle i n t e n z i o n i d e l nuovo governo e temono le fibrillazioni della politica. Conoscono bene il premier Letta e il ministro Saccomanni e li stimano; si aspettano presto misure incisive per accelerare la discesa dei tassi d'interesse e la ripresa del credito all'economia da un lato, e stimolare l'economia, dall'altro. Ma vogliono allo stesso tempo essere assicurati sul rispetto dei vincoli di bilancio, che considerano un'ancora indispensabile della fiducia e della stabilità finanziaria. Abbiamo qui un primo punto fermo che non possiamo trascurare: il debito pubblico dell'Italia è troppo grande per consentirci di ricercare la via d'uscita dalle nostre difficoltà attraverso aumenti di spesa pubblica o sgravi d'imposta non compensati da variazioni di segno opposto in altre poste del bilancio. La Commissione europea ci sta offrendo un varco rispetto alle ristrettezze dei vincoli europei che consiste nel confermare gli impegni di riequilibrio del saldo strutturale di bilancio, ottenere la chiusura della procedura dei disavanzi eccessivi, e poi negoziare nell'ambito della parte "preventiva" del patto di stabilità eccezioni mirate per gli investimenti e, forse, anche per interventi strutturali per riportare nel mercato del lavoro giovani e donne che oggi ne sono esclusi in numero devastante. Gli investitori conoscono queste dinamiche e considerano il rispetto dei vincoli europei, nonché la possibilità di concordare spazi più larghi di manovra con le autorità europee, in passaggio obbligato. Sull'economia, non ci sono illusioni sul quadro congiunturale, che del resto continua a peggiorare in tutt'Europa; ci si attendono azioni incisive per riaccendere la domanda interna, mettendo da parte per ora le ambizioni di più vasti riordini del mercato del lavoro o del sistema di welfare. Da questo punto di vista a me pare che le carte da giocare non siano molte, ma siano buone carte. Occorre accelerare drasticamente il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, che il precedente governo aveva limitato per quest'anno a una ventina di miliardi di euro: poiché si tratta di operazioni che in larga parte non impattano sul disavanzo corrente, ma solo sul debito, non si capisce perché non si possa procedere in maniera molto più aggressiva, puntando alla piena liquidazione dei tutti quelli accertati. Astrid ha presentato da tempo valide proposte, non c'è bisogno di grandi approfondimenti; si agisca senza paura. Non dimenticando che l'operazione richiede di aggiornare in accordo con le autorità europee le statistiche del debito pubblico, che per ora non includono tutti i debiti verso i fornitori, ma solo quelli che il precedente governo aveva deciso di liquidare. La seconda carta riguarda i tassi d'interesse e le condizioni del credito. Non sono sfuggiti al mercato i segnali già venuti dalla Bce sulla possibilità che essa spinga sul pedale monetario con maggiore determinazione: portando i tassi sui depositi delle banche presso di sé in territorio negativo e aprendo la via all'utilizzo, come collaterale nei rifinanziamenti, di pacchetti di prestiti bancari cartolarizzati. Hanno visto che Draghi non parla mai a vanvera, dunque pensano che qualcosa succederà. C'è spazio, qui, per interventi nazionali di accompagnamento. Vanno subito, e con larghezza, potenziati gli strumenti di garanzia pubblica per i finanziamenti alle piccole e medie imprese: una misura che costa pochissimo al bilancio pubblico e riduce il costo del rischio e l'assorbimento di capitale per le banche. Inoltre, continuo a pensare che qualcosa andrebbe fatto per alleggerire i bilanci delle banche dalle molte partite incagliate, che crescono rapidamente per il cattivo andamento dell'economia. Il processo sarebbe favorito incoraggiando la pulizia dei bilanci con la messa a disposizione da parte dello stato di ampi apporti di capitali alle banche che lo richiedano - con semplici procedure, a condizioni favorevoli e con tempi adeguati di

rimborso, naturalmente sotto il controllo della Banca d'Italia. Un tale passo accelererebbe significativamente la discesa dei tassi di finanziamento e la disponibilità di credito per le imprese; suonerebbe la carica al ritorno degli investitori internazionali sul nostro mercato obbligazionario e anche azionario. Infine, il governo non attenda a giocare con decisione la carta di un piano straordinario per l'occupazione centrato sulla detassazione e decontribuzione totale delle assunzioni - non solo a tempo indeterminato - entro i prossimi dodici mesi; spingendo sull'apprendistato; favorendo gli accordi di solidarietà; sfruttando il fondo sociale europeo per finanziare meccanismi di formazione e ricollocamento a seguito delle ristrutturazioni; e, naturalmente, rifinanziando la cassa integrazione in deroga. Già sono note anche le poche modifiche alla riforma Fornero che servono per facilitare le assunzioni e l'apprendistato. Come ho già argomentato, queste misure di sostegno alle assunzioni non richiedono copertura nel bilancio pubblico, perché non si riduce nessuna entrata; speriamo che l'atteso cambio dei vertici della Ragioneria ci liberi dalle interpretazioni formalistiche dell'articolo 81 della Costituzione, avendo anche riguardo alle nuove formulazioni introdotte con il Fiscal Compact (il nuovo comma 6 dell'articolo 81 parla di rispetto dell'equilibrio di bilancio, non più di reperimento delle risorse per i singoli interventi).

COMMENTI [LE OPINIONI DELLA SETTIMANA]

Meno tasse sul lavoro è più urgente dell'Imu

Massimo Riva

Dopo ventuno mesi consecutivi di recessione, un alleggerimento della pressione fiscale era e rimane un imperativo categorico. Non si può nemmeno immaginare di rilanciare il volano della crescita se non si allevia il carico tributario sul doppio fronte dei salari e delle imprese. Soltanto così, infatti, è possibile rianimare quel circuito domanda-offerta da cui dipende la vitalità di qualunque sistema economico. E' il caso di ricordare queste ovvietà perché il primo atto del governo Letta in materia va in tutt'altra direzione. Anziché ridurre il prelievo sui fattori principali della produzione, ci si occupa di sospendere il pagamento della rata di giugno della tanto discussa Imu sulle prime case. Sì, certo, rispetto alle guasconate elettorali di Berlusconi in proposito si tratta di una mossa ben più cauta. Non si parla più di restituire quanto pagato l'anno scorso, si escludono dal temporaneo beneficio ville e castelli mentre si includono gli immobili rurali per dare una boccata d'ossigeno alla cenerentola agricoltura. Tutte foglie di fico, comunque incapaci di nascondere la vergogna di sostanza che rimane quella di aver anteposto la tutela fiscale di beni patrimoniali all'esigenza di ridurre il prelievo sui redditi. Scelta che in una congiuntura come l'attuale non è solo un delitto politico ma un errore economico grave.

E-government, il cloud taglia i costi possibili quasi 6 miliardi di risparmi

I METODI DI ARCHIVIAZIONE INTELLIGENTE E PRESSOCHÉ INFINITA DELLA NUOVA TECNOLOGIA SONO STRATEGICI IN SETTORI QUALI LA GIUSTIZIA E IL DIRITTO SOCIETARIO: IL MINISTERO DELLA RICERCA FINANZIA CON I FONDI UE UN PROGETTO AD HOC
Salvatore Giuffrida

Roma L'e-government è prossimo ad un nuovo salto di qualità: grazie alle nuove tecnologie del cloud computing si potranno risparmiare in cinque anni ulteriori 5,6 miliardi di spese di funzionamento della macchina pubblica, qualcosa di più del gettito dell'Imu prima casa. La stima viene da un gruppo di lavoro approvato e finanziato per 600mila euro in seguito ad un bando pubblico del ministero della Ricerca Scientifica. Il gruppo è inserito in uno dei progetti di ricerca di interesse nazionale del programma Ue "Horizon 2020". Il lavoro coinvolge 70 ricercatori e sette atenei: capofila di questi è l'Università Europea di Roma (e Alberto Gambino che vi insegna diritto privato è il coordinatore nazionale del gruppo), gli altri atenei sono Bologna, Tor Vergata, Napoli Federico II, Seconda Università di Napoli, Salerno e Benevento. Lo studio, che durerà tre anni ed è intitolato "Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione come strumento di abbattimento delle barriere sociali, economiche e culturali", è stato presentato ufficialmente all'Università Europea di Roma in un workshop cui hanno partecipato giuristi come Stefano Rodotà e Natalino Irti, il garante per la privacy Antonello Soro, il presidente dell'AgCom Angelo Maria Cardani, il deputy director della Commissione europea Roberto Viola. «Il nostro impegno di individuare soluzioni utili per la cittadinanza - ha spiegato Gambino comprenderà una consultazione pubblica che coinvolgerà cittadini, imprese e istituzioni, il tutto per identificare un quadro giuridico chiaro ed equilibrato tra società e sicurezza, pubblica amministrazione digitale e tutela dei diritti individuali, dalla privacy alla proprietà intellettuale». In questo quadro il cloud computing, ha ricordato Soro, «conta ormai più di 500 milioni di utilizzatori nel mondo». Quanto ai risparmi in Italia, «esistono studi che li portano fino a 20 miliardi», ha aggiunto Donato Limone, docente di informatica giuridica alla Sapienza. Con la presenza di tanti giuristi, particolare attenzione è stata riservata al filone di ricerca rivolto a computerizzare i processi, eliminando definitivamente i faldoni cartacei che oggi vengono conservati paradossalmente anche a fianco degli archivi già informatizzati, con enorme dispendio di tempo e spazio. Prossimo filone di ricerca è poi l'applicazione delle tecnologie alle società per azioni, alla tutela del mercato finanziario, alla trasparenza nei diritto societario. Ultimo segmento di ricerca, l'eliminazione delle barriere informative che oggi ancora investono tante persone in condizioni di disagio economiche, sociali, razziali. «L'accesso libero alle informazioni potrà colmare il digital divide che spesso diventa deficit culturale», spiega Gambino. «Con la tecnologia si potrà colmare il divario con l'accesso ai contenuti informativi che dovranno essere reperiti in assoluta libertà. La distinzione dei contenuti protetti da diritto d'autore non potrà rappresentare una barriera, insomma non bisognerà adottare misure tecnologiche di protezioni troppo invasive tali da precludere un accesso alla conoscenza». Proprio per questi e altri aspetti è emersa la necessità di un quadro normativo più preciso sul trattamento dei dati, sul rispetto delle finalità e delle autorizzazioni all'uso in base alla titolarità di un diritto soggettivo, sull'effettivo interesse legittimo. Non meno importante è la diffusione di un background culturale a favore della tutela della privacy. Per ora le norme, ha puntualizzato Rodotà, «dal codice di amministrazione digitale del 2005 al decreto "Sviluppo bis", si sono rivelate farraginose e non ancora in grado di guidare il processo telematico in atto nei settori pubblici, a cominciare dalla giustizia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il coordinatore del gruppo di lavoro sul cloud nell'egovernment Alberto Gambino (1); e il presidente dell'AgCom Angelo Maria Cardani (2)

IL PUNTO

Alle banche più capitali o addio crescita

SERGIO BOCCONI

Fino a pochi mesi fa il dibattito ruotava intorno all'esistenza o meno di un *credit crunch*. Oggi il tenore è cambiato: la stretta creditizia è un dato di fatto, ma si discute sulle ragioni: le banche hanno ridotto gli impieghi perché si è «ristretta» la domanda o perché è lievitata la «rischiosità»? Probabilmente intervengono entrambi i fattori: il credito «latita» sia perché c'è poca domanda sia perché concederlo è più rischioso. Fatto sta che in aprile gli impieghi a famiglie e imprese si sono ridotti del 3,1% su base annua e le sofferenze lorde in marzo hanno raggiunto la cifra record di 131 miliardi, con un aumento del 21,7%, mentre al netto delle svalutazioni sono pari a 64 miliardi. A questo punto è interessante notare come ci sia una convergenza su un punto: per far ripartire la crescita e rilanciare gli investimenti occorrono più capitali, sia per le imprese sia per le banche. È la Confindustria a sostenere che le nostre imprese presentano una patrimonializzazione di oltre dieci punti inferiore a quella delle industrie francesi o britanniche. E poiché la Borsa, soprattutto nel caso delle piccole e medie aziende, è un'opzione scarsamente considerata o considerabile, si guardano a canali alternativi come il *private equity* o gli strumenti ibridi di capitale. Canali però che non risultano facilmente attivabili, soprattutto per i Piccoli. Dal lato delle banche «cresce» il partito di chi pensa sia indispensabile, per far ripartire i prestiti, una loro ricapitalizzazione. Gli economisti Alberto Alesina e Francesco Giavazzi sul *Corriere della Sera* lo hanno ribadito venerdì sottolineando che è oggi possibile l'utilizzo del meccanismo europeo di stabilità (Esm), il «Fondo salva banche». Gli analisti di Mediobanca securities estendono l'analisi all'Europa: senza ricapitalizzare le banche (europee, non solo italiane) l'economia del continente non ripartirà mai. Importante in ogni caso è fare presto, sennò crescita addio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi A frenare gli scambi sono la stretta del credito e i maggiori impegni richiesti per ottenere un mutuo

E in Italia il mattone è allo stato liquido

Dimezzate le vendite rispetto al 2006, ma chi può pagare «cash» compra ancora
GINO PAGLIUCA

Oggi le case che si acquistano con un mutuo sono una su tre, all'epoca del boom la quota sfiorava la metà. Nel 2012 il mercato immobiliare residenziale ha registrato un calo di 155 mila compravendite, però se scindiamo le transazioni tra quelle in contanti (o comunque senza prestito ipotecario) e quelle legate a un mutuo si constata che le prime sono diminuite di 56 mila unità, le seconde di ben 99 mila. Dal 2006, anno della massima espansione del mercato, a oggi le transazioni sono calate di 410 mila unità: di queste ben 252 mila, ovvero oltre il 62 per cento della perdita intera, riguarda case finanziate con il mutuo

Dire che tutta la responsabilità del crollo delle vendite sia dovuta alla restrizione del credito sarebbe riduttivo: in Italia le condizioni per una ripresa del mercato analoga a quella che si sta registrando negli Stati Uniti non ci sono, sia perché i dati macro (Pil e occupazione) sono ben diversi, sia perché da noi non ci sono stati cali di quotazione assimilabili a quelli di Oltreoceano. Resta però il fatto che la difficoltà a ottenere il mutuo è l'ostacolo principale con cui il mercato deve fare oggi i conti, e vediamo perché tornando alla nostra distinzione tra acquisti per contanti e con mutuo.

Il calo dei primi si può spiegare facilmente se guardiamo allo scenario a cui lo scorso anno eravamo di fronte. In genere sono comprati *cash* tre tipologie di appartamenti: 1) le case di pregio, e questa è la fascia di mercato che sia pure scontando le difficoltà del momento ha meno traballato; 2) le abitazioni comprate per migliorare il proprio *status* abitativo e che si finanziano in parte ricorrendo ai risparmi e in parte realizzando la vendita del vecchio appartamento, e qui siamo di fronte a un circolo vizioso perché si ha difficoltà a trovare acquirenti finanziabili della casa che si vorrebbe cambiare; 3) le abitazioni diverse dalla prima casa, quindi per le vacanze o da affittare. L'introduzione dell'Imu ha avuto un impatto psicologico devastante su questo tipo di mercato e inoltre i rendimenti dei titoli di Stato consentivano fino a qualche mese fa di ottenere *performance* nette superiori di due-tre punti rispetto all'immobiliare, con rischi sensibilmente minori.

Venendo ai mutui, il problema non è quello dei tassi: gli *spread* si sono rialzati molto nel 2011 ma da allora sono fermi, anzi registrano qualche lieve limatura e oggi si aggirano per i mutui con le migliori condizioni, sia a tasso fisso sia indicizzati, sui tre punti rispetto a parametri di riferimento ai minimi storici. Di fatto il tasso finito dei mutui oggi è più basso rispetto a due anni fa e analogo a quello che si registrava nella fase massima di espansione del mercato.

A cambiare in peggio sono invece i criteri di valutazione del cliente. Ci vuole un apporto molto più elevato di contanti e un reddito più alto che nel passato per accedere al credito, al punto che nonostante le case oggi costino rispetto a cinque anni fa il 15 per cento in meno, nella media, oggi serve più liquidità per comprare. L'ultima indagine congiunturale della Banca d'Italia sul mercato immobiliare indica che in media la quota di copertura del mutuo è scesa al 56,1 per cento del prezzo dell'immobile, mentre nella primavera del 2009, quando l'indagine è stata avviata, la quota media toccava il 69 per cento.

A fare le spese della stretta sulle erogazioni sono stati i *target* che avevano dato il maggiore impulso al mercato dopo l'introduzione dell'euro: gli immigrati e i giovani. Quanto ai primi, Scenari immobiliari segnala che se nel 2007 i lavoratori stranieri avevano comprato 135 mila abitazioni, lo scorso anno il numero è sceso a 50 mila. Quanto ai giovani il problema è la mancanza di posti di lavoro a tempo indeterminato. Qualcosa però si sta muovendo anche in questa direzione: purché dia le opportune garanzie di solvibilità conquistare un cliente giovane per una banca è un investimento sul futuro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il confronto

Trasparenza Disponibili 5.800 cataloghi di dati da enti come Istat e Cnr. Il concorso App4Mi per inventare applicazioni

Archivi di Stato Meno segreti, più affari

Si chiama Open Data, è il libero accesso alle informazioni degli enti pubblici. Semplifica la vita ai cittadini. E può portare a un business da 4 miliardi
CHIARA SOTTOCORONA

Qui in Lombardia è l'applicazione mobile da tenere sempre in tasca per chi si muove sul territorio della Regione. Segnala 9 mila punti d'interesse, tra agriturismi, fiere, mercati, biblioteche, musei, anche stazioni di servizio, tutti geolocalizzati e corredati da schede informative. Un'app utile, realizzata da una pubblica amministrazione: i dati che utilizza infatti sono distribuiti dalla Regione Lombardia in formato aperto tramite il portale «dati.lombardia.it».

È uno dei nuovi portali basati sugli «Open Data», gli archivi aperti, i dati pubblici da condividere: simile a quelli delle città di Milano, Roma, Trento, Torino e Venezia, che da pochi mesi offrono in formato aperto le proprie informazioni sul territorio, la popolazione, le attività.

Un enorme patrimonio di dati, finora rimasto nascosto negli archivi delle amministrazioni pubbliche, sta emergendo per essere non solo consultato dai cittadini, ma anche riutilizzato per costruire nuovi servizi e nuovi business.

La svolta di aprile

Dal 20 aprile è entrato in vigore il decreto sulla «Trasparenza», che liberalizza definitivamente l'uso dei dati pubblici (esclusi quelli che comportano problemi per la privacy o sono sottomessi al segreto di Stato o militare). L'Agenzia per l'Italia Digitale ha anche costituito un gruppo di lavoro per fissare le linee guida e armonizzare gli standard tecnici per il riutilizzo degli Open Data.

«La questione ha risvolti tecnici e organizzativi piuttosto complessi, ma è importante perché può essere un volano e un abilitatore per lo sviluppo di servizi evoluti al cittadino e alle imprese», dice Alfonso Fuggetta, professore ordinario al Politecnico di Milano e amministratore delegato del Cefriel, il centro di eccellenza per l'innovazione dell'ateneo.

Le raccomandazioni dell'Unione Europea sul rilascio dei dati pubblici, all'inizio si ispiravano al diritto del cittadino di accedere ai dati, per una questione di trasparenza. Ma l'obiettivo si è poi spostato sulle opportunità di riutilizzo dei dati pubblici per generare nuove attività e lavoro. Il modello sono gli Stati Uniti, dove la strategia sugli Open Data ha dimostrato di alimentare nuova imprenditoria e innovazione.

Il fenomeno dei dati pubblici resi «aperti» da noi è appena all'inizio, ma sembra fare passi da gigante: da marzo 2012 ad aprile 2013 sono stati resi disponibili oltre 5 mila e 700 cataloghi da parte di 68 pubbliche amministrazioni.

A livello nazionale, per esempio, sono ora accessibili parte degli archivi della Camera e del Senato, del Cnr e dell'Istat. A livello locale già sette Regioni e decine di Comuni stanno rilasciando progressivamente database d'informazioni geoterritoriali, sociali, ambientali (dal verde pubblico, ai trasporti, alle scuole). E grazie agli Open Data sono state realizzate già 151 applicazioni di servizio al cittadino. Come «Il Comune in tasca», guida ai servizi pubblici e al patrimonio di Trento. O «GuidaMi», un'app che offre 13 percorsi tematici per scoprire Milano.

Le gare e i premi

Il 7 maggio è stato lanciato anche il concorso App4Mi, nato dalla collaborazione tra il Comune di Milano, Rcs Mediagroup e l'incubatore di start-up Digital Magics: studenti, sviluppatori e microimprese in gara per inventare nei prossimi tre mesi nuove applicazioni basate sugli Open Data del portale data.milano.it. In palio, ci sono 20 mila euro per i vincitori delle competizioni.

Nel Lazio, in seguito al bando lanciato lo scorso ottobre dalla Regione per lo sviluppo degli Open Data, la Filas (Finanziaria laziale di sviluppo) ha approvato 45 progetti di applicazioni e servizi di e-government

proposti da enti pubblici locali, da finanziare con sei milioni di euro.

«La Commissione europea ha stimato che si possono generare circa 40 miliardi di euro all'anno consentendo a privati e imprese di accedere ai dati delle amministrazioni pubbliche - dice Enrico Gasperini, fondatore e presidente di Digital Magics -. Gli Open Data sono un'immensa risorsa e rappresentano un potenziale che in Italia dobbiamo imparare a sfruttare. Non essendo ancora aperti i dati da parte di tutti gli enti pubblici, è difficile valutare il mercato, ma da stime dell'Unione Europea si auspica per l'Italia un valore di circa 4 miliardi di euro all'anno».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto pagamenti Cerved: almeno 3.000 chiusure in meno su 8.000

Crediti Con i Btp taglia debiti fallimenti quasi dimezzati

Favorite edilizia, sanità, informatica. E con la nuova liquidità...

ISIDORO TROVATO

Il pagamento (anche parziale) dei debiti della pubblica amministrazione rimane la voce numero uno tra le richieste delle imprese italiane. Malgrado le difficoltà burocratiche, e le trappole previste dal decreto, lo stanziamento di 40 miliardi di euro (sui circa 90 del totale del debito stimati da Banca d'Italia per il 2011), da saldare in parti uguali nel 2013 e nel 2014, se pienamente operativo, avrà innegabili effetti positivi non solo sui fornitori che aspettano il pagamento delle fatture, ma anche sul resto delle imprese, grazie alla liquidità che sarà immessa nel sistema economico.

Ma quali saranno i settori a beneficiare di più del decreto? E quale impatto avrà sui conti del sistema paese?

Le risposte arrivano dal Cegri (Cerved Group Risk Index), l'indice che esprime su scala da 0 a 100 il rischio di insolvenza delle imprese italiane. Dal Cerved, società specializzata nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio di credito, arriva una stima del beneficio in termini di minor rischio e di minori casi di default che il provvedimento può generare: senza lo sblocco di 40 miliardi dei debiti della pubblica amministrazione, nel 2014 il rischio medio di insolvenza delle imprese si attesterebbe a valori superiori a quelli già molto elevati registrati nel 2012. L'indice di rischio si impennerebbe dai 72,3 punti del 2012 ai 74,1 del 2013, per poi diminuire a 73 nel 2014. Viceversa, il pagamento di 40 miliardi dei debiti porterebbe l'indice a valori inferiori rispetto al 2012 (71,7 contro 72,3), dopo aver comunque toccato quota 73,4 nel 2013. Un record negativo.

Le due vie

«In base alle nostre stime - afferma Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved Group - questo sblocco permetterebbe un calo delle sofferenze già nel corso di quest'anno di circa 2,4 punti percentuali per poi arrivare a un 9,1% nel 2014. Se le somme promesse arriveranno davvero alle imprese, il numero di aziende in sofferenza nel prossimo biennio si ridurrà di circa 3 mila unità. Senza intervento, invece, le sofferenze continuerebbero ad aumentare nel 2013 (+2,9%), per poi ridursi nel 2014 (-7,9%). È evidente che si tratta di un bivio davvero fondamentale per la ripresa della produttività».

In merito ai settori che più degli altri beneficerebbero del provvedimento, il Cerved prevede che nel prossimo biennio si conteranno circa mille sofferenze in meno nel terziario, con benefici significativi non solo tra le imprese che operano nel campo sanitario, ma anche tra quelle che forniscono servizi informatici e di sviluppo software, un altro segmento in cui la pubblica amministrazione è un cliente importante.

Effetti

Secondo la simulazione, una sofferenza su quattro di quelle evitate grazie al provvedimento riguarderà l'edilizia: si stimano circa 750 default in meno nel biennio 2013-14 grazie al pagamento dei debiti arretrati. Il settore della distribuzione, diversamente dall'edilizia e dai servizi sanitari, beneficerebbe del provvedimento non per un effetto diretto (il pagamento delle fatture scadute), ma per i positivi impatti indiretti che l'iniezione di liquidità genererebbe sul sistema economico.

«Grazie ai fondi derivanti dal pagamento, gli effetti positivi del provvedimento si estenderanno anche alle imprese che non sono fornitori diretti della pubblica amministrazione. Il quadro è però ancora difficile - continua De Bernardis - e quindi le sofferenze, pur in calo, rimarranno a livelli storicamente elevati anche nel prossimo biennio».

Insomma, pagare non sarà la soluzione dei problemi di tutti ma non pagare potrebbe essere la fine delle speranze di tanti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'impatto

Foto: Imago Economica

Foto: Cerved Gianandrea De Bernardis

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In edicola La guida aggiornata alla riforma con tutti i numeri 2013

Previdenza Nuovo viaggio nella macchina-pensioni

Traguardo più lontano: i requisiti sono già saliti di altri tre mesi. E il contributivo per tutti fa sentire i suoi effetti
DOMENICO COMEGNA

Più flessibilità nell'età del ritiro, introduzione di una «staffetta generazionale» e soluzione definitiva del problema degli esodati. Questo, in sintesi, il programma del nuovo governo in tema di previdenza.

La riforma Fornero, quindi, potrebbe essere ammorbidita lasciando al lavoratore la possibilità di ritirarsi ad un'età minima di 62 anni, con nuove penalizzazioni, ma soprattutto attraverso il meccanismo della staffetta generazionale. Ai lavoratori cui mancano 5 anni per raggiungere i requisiti per il pensionamento, saranno offerte forme di part time con la garanzia della contribuzione piena, in modo tale che il minor orario di lavoro non incida sull'importo dell'assegno pensionistico. Il pagamento dei contributi resterebbe a carico della fiscalità generale sempre che l'azienda si impegni, per ciascun lavoratore interessato dalla riduzione di orario, all'assunzione di un giovane. Ovviamente bisognerà vedere se si troveranno le coperture finanziarie necessarie.

Nell'attesa, meglio approfondire la riforma Monti- Fornero e i suoi requisiti, già rivisti a un anno dalla sua entrata in vigore. Per capire il proprio percorso previdenziale si può leggere il libro «Tutto Pensioni 2013» in edicola con il Corriere (vedi box).

Demografie

Nel 2013 ha debuttato il meccanismo che aggancia tutti i requisiti anagrafici alle statistiche sulle speranze di vita. Come previsto dalla legge il primo scalino è di tre mesi che si aggiungono ai già pesanti requisiti della Monti-Fornero. Ridotti dal 2013 anche i coefficienti per il calcolo contributivo.

Meccanismi di calcolo

Dal 1° gennaio 2012 è stato introdotto, con il meccanismo del pro rata, il metodo di calcolo contributivo anche ai lavoratori salvati dalla legge Dini del 1995, cioè coloro che a quella data avevano almeno 18 anni di contributi, e che hanno beneficiato finora del criterio retributivo. Per l'anzianità maturata fino al 2011 continuerà ad applicarsi il regime retributivo. Quest'anno le pensioni dei lavoratori più anziani vengono liquidate con una piccola quota determinata con il criterio contributivo.

Vecchiaia

L'età di pensionamento delle donne è stata alzata dal 2012 a 62 anni per le dipendenti del privato, a 63 e sei mesi per le autonome. Con l'aggancio alle speranze di vita questi limiti sono già saliti dal 2013 a 62 anni e tre mesi e a 63 anni e 9 mesi.

L'equiparazione dell'età delle donne a quella degli uomini (66 anni) avverrà entro il 2018, sempre tenendo conto della variazione della speranza di vita.

Il limite di età per la vecchiaia degli uomini è stato portato a 66 anni; in pratica è stata integrata ai vecchi 65 anni la finestra (attesa di 12 mesi per riscuotere), senza ulteriori peggioramenti. Anche in questo caso dal 2013 però si sono aggiunti altri tre mesi (66 anni e 3 mesi quindi).

Anzianità

La pensione di anzianità così come l'abbiamo conosciuta, quella che si incassava con 35 anni di contributi e una determinata età (60 e/o 61 anni nel 2011) o con 40 anni di contributi indipendentemente dalle risultanze anagrafiche, è stata eliminata. Nel 2013 l'accesso anticipato alla pensione continua ad essere consentito, ma con un'anzianità di 42 anni e 5 mesi per gli uomini e di 41 anni e 5 mesi per le donne, requisiti anch'essi indicizzati alla longevità. Sono state introdotte penalizzazioni percentuali (1% per ogni anno di anticipo rispetto a 62 anni, 2% l'anno oltre i due anni di anticipo) sulla quota retributiva dell'importo della pensione, tali da costituire un effettivo disincentivo al pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia. In pratica la pensione piena, se non si raggiungono i requisiti per la vecchiaia, spetterà solo con 42 anni (e altri mesi) di contributi e 62 anni di età e qualche mese.

Indicizzazione

Un altro anno di dieta. Anche nel 2013 il recupero dell'inflazione (più 3%) è stato riconosciuto solo a chi ha un assegno non superiore a tre volte il trattamento minimo (1.440 euro). Oltre questa soglia le pensioni sono rimaste ferme.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il cantiere

Trend L'indagine verrà presentata all'IT Forum di Rimini

Trader La Tobin tax non li ha fermati Ma qualcuno emigra

Il 51% non ha cambiato modo di operare, il 16% preferisce i mercati esteri dove non c'è
FAUSTA CHIESA

La Tobin tax non fa così paura ai trader online, ma alcuni di loro si stanno spostando su mercati esteri e altri hanno ridotto l'operatività. Il dato emerge da «E-Trading, i risultati dell'indagine 2013 su trader e investitori», fatta a cavallo tra aprile e maggio e che sarà presentata durante l'Investment & Trading Forum di Rimini il 24 maggio.

Abitudini

Per il 51% del campione, formato da 825 persone che partecipano e hanno partecipato all'IT Forum, la tassa non ha modificato in alcun modo l'operatività. Ma il 32% del campione ha fatto meno operazioni, il 16% si è indirizzato verso i mercati esteri in cui la tassa non è ancora stata introdotta e il 2% non ha più operato. In ogni caso, l'introduzione della tassazione sulle transazioni finanziarie, entrata in vigore in Italia (e anche in altri dieci Paesi europei) a marzo di quest'anno, non ha avuto l'impatto negativo che era stato ventilato. Dai risultati della stessa indagine condotta un anno fa sul campione, che è costante come profilo e tipologia di operatività, era emerso che ben il 9,3% dei trader non avrebbe più operato con la Tobin tax e che il 20% avrebbe drasticamente ridotto l'attività.

«Il campione è composto da persone molto interessate al trading - commenta Anna Ponziani, analista finanziaria indipendente e autrice dell'indagine - . E' probabilmente il più ampio campione italiano di clienti e-trading attivi ed è interessante notare come cambi la risposta sulla Tobin tax in relazione all'intensità degli investimenti: il 24% dei trader più attivi (quelli con più di 200 operazioni al trimestre) lavora esclusivamente su mercati esteri».

Nonostante la tassa, la crisi e l'incertezza dei mercati finanziari, le persone interessate al trading costituiscono un solido, stabile nucleo: il 60% dedica al *trading online* tra una e due ore al giorno. Il 78% del campione è sicuro che nei prossimi anni continuerà a comprare e vendere titoli, un altro 15% subordina il proprio trading ai mercati e soltanto il 7% è indeciso se continuare o no. Smetterà, perché ha perso troppo, meno dello 0,3%.

Del resto, ben il 62% dichiara risultati positivi nei primi mesi del 2013 e sono altrettanti coloro che denunciano guadagni netti nell'arco di 12 mesi. E, visto l'andamento della Borsa, non c'è che da credergli: l'Ftse Italia all share in un anno è salito del 26% e negli ultimi sei mesi del 15%, recuperando in parte le perdite degli anni passati. Lo scorso anno meno della metà dei partecipanti aveva dichiarato il segno «più».

Occasionali

Oltre al popolo degli *habitués*, ci sono i trader occasionali: dalle analisi fatte sui dati delle banche e delle sim che offrono trading online - risulta a Ponziani - sono tra 550 e 650 mila le persone che fanno una movimentazione finanziaria almeno una volta nel semestre. Nonostante l'interesse nel trading, nei primi mesi del 2013 è aumentata l'incidenza di chi non ha fatto alcuna operazione, salita in un anno dal 15 al 19% del campione ltf. «Di sicuro a frenare i trader non sono i costi delle operazioni - fa notare Ponziani -. Fare trading in Italia costa in linea generale meno che non nel resto d'Europa, soprattutto sui mercati come quello azionario».

Rispetto all'anno scorso, cambia il tipo di attività: i trader fanno più operazioni sui mercati esteri, penalizzando i listini azionari e obbligazionari di casa.

Nel trimestre precedente l'indagine (febbraio-aprile 2013), il 62% del campione ltf ha concentrato la propria operatività sul mercato azionario (ma era il 75% l'anno precedente), su titoli di Stato e obbligazioni (33%), su Etf (28%). Il confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso evidenzia la diminuzione, in media, di operatività su tutti questi mercati.

Hanno invece ben tenuto le attività sulle valute e su azioni estere. Chi fa più di 200 eseguiti al trimestre mostra un'operatività nettamente diversa dalla media del campione: opera moltissimo con valute, mercati esteri e Cfd (Contract for difference), un tipo di derivati.

RIPRODUZIONE RISERVATA Vincitori 62% Anno 2013 La percentuale di trader che dichiara risultati positivi nei primi mesi dell'anno

Pagamenti nella palude

Mesi di discussioni sul saldo dei debiti della p.a., ma per la maggior parte delle imprese i tempi finiranno per allungarsi

DI MARINO LONGONI mlongoni@class.it

Un altro buco nell'acqua. Dopo mesi di discussioni accanite e due governi che ci hanno messo la faccia (Monti e Letta) le imprese sono ancora lì ad aspettare il pagamento dei loro crediti. Anzi, per la maggior parte di loro l'impegno profuso da tutti i rappresentanti delle istituzioni su questo tema, finirà paradossalmente per allungare i tempi invece che accorciarli. Il governo ha infatti sempre dichiarato di voler sbloccare subito 40 miliardi, ma i crediti delle imprese sono più del doppio, e continuano ad aumentare. In realtà gli unici soldi spendibili subito sono i 4,5 miliardi di bonus per derogare al patto di stabilità. Altri 3,6 miliardi sono arrivati dalla Cassa depositi e prestiti, ma questi, per varie ragioni, non sono spendibili immediatamente. Ma il problema fondamentale è che si è messo in piedi un meccanismo estremamente complesso (ItaliaOggi ha calcolato che si sono introdotte 9 procedure obbligatorie relative a inoltri e compilazioni di documenti) che finisce per incartare l'impresa all'interno dei complessi meccanismi che regolano la vita della pubblica amministrazione. Tanto che la compensazione tra un credito nei confronti della macchina pubblica e un debito fiscale non è stata accolta nel decreto legge se non in misura marginale. In pratica potrà accedere alla compensazione solo chi ha in mano una cartella di Equitalia oppure ha in corso un contenzioso nei confronti dell'erario. Si è finito per premiare l'infedeltà fiscale. E si è introdotta una complicazione ulteriore, obbligando le p.a. a mettere nero su bianco la data nella quale onoreranno il proprio debito. Ma non tutte le amministrazioni saranno in grado di farlo. Per la maggior parte delle imprese l'unico modo per farsi pagare sarà quello della certificazione del debito, che costringerà poi ad andare in banca dove al massimo potrà ottenere l'anticipo del 70% del suo credito, pagando gli interessi. In questo modo tra l'altro si finisce per allungare i tempi perché quando una pubblica amministrazione certifica il suo debito ha a disposizione altri 12 mesi per pagarlo. Oltretutto il decreto legge 35 contiene molte misure di carattere eccezionale ma ben poco che impedisca al bubbone di riformarsi in tempi relativamente brevi. La morale è che se un'impresa o un contribuente qualsiasi non rispetta i suoi impegni viene sanzionato duramente, in nome della sacrosanta lotta all'evasione. Se invece a evadere dai propri impegni è la parte pubblica, si fa finta di rimettersi un po' di acqua nel barile, ma tutto resta sostanzialmente come prima.

IN EVIDENZA Impresa

Pec, il termine è agli sgoccioli

Pagina a cura DI CINZIA DE STEFANI

Per le imprese individuali scatta l'ora della Pec. A oggi solo nove su cento hanno un indirizzo telematico De Stefanis da pag. 15 Per le imprese individuali già iscritte al registro delle imprese scatta l'ora della Pec. Entro il prossimo 30 giugno, oltre 3 milioni di aziende devono dotarsi e comunicare al registro imprese competente il proprio indirizzo di posta elettronica certificata. E a oggi manca all'appello la quasi totalità (si veda tabella e altro articolo in pagina) La mancata comunicazione nei termini prescritti fa scattare dal 1° luglio la sospensione della domanda (per 45 giorni). Trascorso tale periodo, in mancanza di regolarizzazione da parte del titolare dell'impresa individuale, la domanda si intende come non presentata. È quanto previsto dall'articolo 5 del decreto legge 18/10/2012 n. 179 convertito con la legge 17/12/2012 n. 221, che ha esteso anche a questa tipologia di imprese l'obbligo, già previsto per le società e i professionisti, di munirsi di una casella Pec. La Pec è un sistema di posta elettronica che realizza una vera e propria sede legale «elettronica» dell'impresa, accessibile da chiunque e che consente di scambiare messaggi con la massima sicurezza e con lo stesso valore legale della raccomandata con ricevuta di ritorno. Infatti, permette di scambiare documenti con valore legale, evitando di spedire le raccomandate postali cartacee. La garanzia della spedizione e della ricezione fa sì che la posta elettronica certificata rappresenti un'alternativa alla sede legale per le notifiche che, ed è il sistema di comunicazione che le pubbliche amministrazioni adottano e adotteranno sempre più nel tempo, sia per un obbligo di legge, sia per motivi di contenimento della spesa. «Certificata» l'invio e la ricezione sono i due passaggi fondamentali nella trasmissione dei documenti informatici: significa fornire al mittente, dal proprio gestore di posta, una ricevuta che costituisce prova legale dell'avvenuta spedizione del messaggio e dell'eventuale allegata documentazione. Allo stesso modo, quando il messaggio arriva al destinatario, il gestore invia al mittente la ricevuta di avvenuta (o mancata) consegna con precisa indicazione temporale.

La classifica per regioni Percentuale delle imprese dotate di Pec sul totale delle imprese individuali iscritte. Dati al 12 maggio 2013 Regione Peso % imprese con Pec su totale Valle d'Aosta 23,4% Trentino-Alto Adige 15,7% Lombardia 14,0% Emilia-Romagna 13,1% Veneto 10,7% Piemonte 10,3% Toscana 10,2% Friuli-Venezia Giulia 9,5% Marche 9,0% Abruzzo 8,3% Liguria 8,1% Lazio 7,0% Sardegna 6,7% Calabria 6,7% Molise 6,4% Sicilia 6,1% Basilicata 6,0% Umbria 5,7% Campania 5,4% Puglia 5,3% ITALIA 9,1% Notifiche online

La Corte di cassazione (VI sezione civile), con l'ordinanza del 18 marzo 2013 n. 6752, afferma che quando l'avvocato ha comunicato al proprio ordine di appartenenza l'indirizzo di posta elettronica certificata, la notifica non deve essere più effettuata presso la cancelleria del Tribunale bensì presso l'indicata casella Pec. L'art. 25 della legge n. 183/2011, infatti, nel modificare l'articolo 366 del codice di procedura civile ha stabilito che la notifica va effettuata all'indirizzo di posta elettronica certificata comunicato dal professionista al proprio ordine di appartenenza e non più presso la Cancelleria.

Il decreto sblocca pagamenti segue il suo iter. Ma la strada per ottenere risorse è in salita

Crediti p.a., c'è chi rischia di rimanere a bocca asciutta

Pagina a cura DI M ATTEO B ARBERO

La buona notizia per i creditori della p.a. è che il percorso attuativo del dl sblocca debiti sta procedendo secondo il timing previsto. Quella cattiva è che chi non sarà pagato subito rischia di dover ancora aspettare a lungo. Dopo poco più di un mese dall'entrata in vigore del dl 35/2013, adottato per rimediare alla piaga dei ritardati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, di soldi veri le imprese ne hanno visti pochi. A breve, tuttavia, la situazione dovrebbe sbloccarsi, grazie ai provvedimenti emanati nei giorni scorsi. Come emerso fin da subito, i 40 miliardi messi in campo da qui al prossimo anno, infatti, rappresentano solo una quota della massa di crediti non riscossi nei confronti soggetti pubblici, sulle cui dimensioni effettive continuano a mancare informazioni precise. Da questo punto di vista le incertezze sono ancora tante e gli emendamenti presentati in parlamento, lungi dal risolverle, ne creano di nuove. Il rischio che si profila, quindi, è quello di fare fi gli e fi gliastri, discriminando alcuni creditori a scapito di altri che hanno lo stesso diritto (e la medesima necessità) di essere pagati. I passi già compiuti... La prima fase di attuazione del dl 35 è stata di fatto completata. Il che lascia ben sperare circa la possibilità di vedere presto ripartire i pagamenti. Finora, in effetti, le p.a. hanno mantenuto un atteggiamento prudente, in attesa di vedere gli sviluppi del percorso tracciato ad aprile dal governo Monti. Nell'ultima settimana, tuttavia, si è registrata un'importante accelerazione, con l'adozione dei decreti finalizzati a distribuire le risorse stanziato dal provvedimento. Oltre ai 500 milioni destinati ad accelerare i pagamenti delle amministrazioni statali, sono giunti al capolinea quelli indirizzati agli enti locali e alle regioni. A province e comuni, in particolare, sono arrivati 4,5 miliardi di bonus per derogare agli stringenti vincoli del Patto di stabilità interno (che rappresentano la principale causa dei ritardi) e altri 3,6 miliardi cash erogati dalla Cassa depositi e prestiti. Ora non ci sono più scuse: sindaci e presidenti degli enti di area vasta sono finalmente nella condizione di allargare i cordoni della borsa. Meno immediato l'effetto delle misure dirette alle regioni, che pure hanno ottenuto corpose iniezioni di liquidità per pagare i propri debiti (sia sanitari sia riferiti ad altri ambiti). Per poter utilizzare queste risorse, infatti, i governatori dovranno individuare convincenti forme di copertura finanziaria degli oneri per i futuri rimborsi dei prestiti concessi loro dallo stato. Inoltre, prima di finire sui conti correnti dei fornitori, i soldi dovranno passare dalle casse regionali in quelle delle asl e degli stessi enti locali, con inevitabile allungamento dei tempi. ...e quelli ancora da compiere. Il problema principale riguarda quella che è stata definita la «fase 2», ovvero l'individuazione di ulteriori disponibilità per far fronte ai debiti che resteranno insoddisfatti. Al momento, non si hanno ancora certezze sull'effettiva consistenza di queste passività, ma le cifre in gioco paiono decisamente superiori rispetto a quanto messo a disposizione dal dl 35. Al riguardo, la nebbia è ancora molto fitta e non è stata diradata neppure dopo il passaggio del provvedimento alla camera. Gli emendamenti approvati, infatti, non entrano nel merito, rinviando a una futura relazione da allegare al documento di economia e finanza pubblica 2013 l'individuazione delle ulteriori iniziative, da assumere anche con la legge di stabilità 2014, al fine di completare il pagamento dei debiti pregressi. Nel frattempo, i creditori dovranno affidarsi alle procedure esistenti, ovvero ai meccanismi di cessione/anticipazione, ovvero alla compensazione con gli eventuali debiti fiscali. Anche da questo punto di vista, le novità normative portano luci e ombre. Sicuramente positivo è il rafforzamento della piattaforma telematica predisposta dal Mef per ottenere dalle p.a. debentrici la necessaria certificazione dei propri crediti, che è ormai divenuta l'unico canale al fine utilizzabile. Grazie alle sanzioni previste dal dl 35, si sta finalmente completando l'accreditamento delle p.a., che dal prossimo 1° giugno ed entro il 15 settembre dovranno comunicare l'elenco completo dei loro debiti certi, liquidi ed esigibili che risulteranno ancora da estinguere. Lo screening, inoltre, è divenuto annuale, poiché a decorrere dal 1° gennaio 2014, la comunicazione dovrà essere effettuata entro il 30 aprile di ogni anno con riferimento ai debiti in essere alla fine di quello precedente. Ciò dovrebbe contribuire a rendere più chiara e a tenere sotto controllo la situazione debitoria complessiva. Il problema è che per i creditori l'utilità di tali procedure è

limitata. È vero che la comunicazione equivale a una certificazione del credito, il che semplifica la vita delle imprese, che non dovranno più passare attraverso le forche caudine delle richieste alle p.a. debtrici (con annessi ritardi nelle risposte). Ma nella maggior parte dei casi la certificazione verrà rilasciata senza indicazione della data di pagamento, il che la rende poco spendibile nei confronti delle banche e degli altri intermediari per ottenere un anticipo o lo sconto. A complicare ulteriormente il quadro, un correttivo introdotto nel corso dell'iter parlamentare ha reso l'indicazione della data di pagamento un requisito indispensabile per procedere alla compensazione dei crediti con i debiti fiscali, rendendo molto più remota questa possibilità e vanificando l'allargamento della misura a tutte le pendenze in essere al 31 dicembre 2012.

Pro e contro L'iter del dl 35/2013 sta procedendo secondo la tempistica prevista. I primi decreti attuativi sono stati adottati, assegnando alle p.a. le risorse necessarie a sbloccare i primi pagamenti. In particolare, gli enti locali hanno ottenuto circa 8 miliardi di euro (4,5 per deroga ai vincoli del Patto e 3,6 in termini di cassa) e possono iniziare subito a pagare. Tempi un po' più lunghi per le regioni, che dovranno prima individuare le coperture finanziarie e trasferire le risorse alle Asl e in parte agli stessi enti locali. Gli aspetti positivi e quelli negativi. I 40 miliardi finora stanziati non sono sufficienti a far fronte a tutti i debiti pregressi. Al momento, i contenuti della c.d. «fase 2», che dovrebbe individuare le ulteriori risorse necessarie, saranno definiti solo con la prossima legge di stabilità. Per i crediti che resteranno insoluti, è previsto l'obbligo di certificazione mediante la procedura telematica del Mef, che tuttavia nella maggior parte di casi verrà rilasciata senza indicare la data di pagamento, rendendo più difficile per le imprese ottenere lo sconto o l'anticipazione. Le modifiche che introdotte in Parlamento, inoltre, rendono più complessa la compensazione dei crediti con i debiti fiscali, subordinandola all'indicazione nella certificazione della data di pagamento.

FISCO

Il requisito della definitività attiene l'imposta non il reddito

Il requisito della definitività dell'imposta pagata all'estero è ulteriore fonte di diafrasi tra contribuente e Fisco. Da un lato la norma si limita a richiedere tale requisito per il recupero dell'imposta pagata all'estero, senza tuttavia specificare che cosa si debba intendere con tale locuzione; dall'altro lato, la prassi pubblicata dall'amministrazione finanziaria sul tema non ha mai brillato per minuziosità e dettagli, fornendo chiarimenti generali che lasciano ampi margini di interpretazione in sede di verifica e accertamento. In particolare, in passato l'amministrazione finanziaria ha avuto modo di chiarire che il concetto di definitività dell'imposta pagata coincide con la irripetibilità dell'imposta stessa e quindi non possono considerarsi definitive quelle pagate in acconto, in via provvisoria e quelle, in genere, per le quali è previsto il conguaglio con possibilità di rimborso totale o parziale (circ. min. n. 7/360 dell'8 febbraio 1980, ripresa e confermata da successivi interventi di prassi). Nella medesima circolare veniva inoltre chiarito che la definitività dell'imposta estera pagata non richiede né coincide con la definitività del reddito sottostante, ben potendo il secondo variare a seguito di attività di accertamento nello stato estero. Questi chiarimenti dell'amministrazione finanziaria non sono stati purtroppo oggetto, negli anni a seguire, di ulteriori e necessarie puntualizzazioni che, tuttavia, risultano quanto mai necessarie al fine di meglio informare, orientare e uniformare l'attività degli organi di verifica del Fisco. Tra le varie problematiche sarebbe, in particolare, opportuno che venisse chiarito in modo incontrovertibile che le ritenute a titolo d'imposta applicate ai sensi delle convenzioni contro le doppie imposizioni integrano ab origine il requisito della definitività. È infine importante osservare come la definitività è qualità che non inficia l'esistenza del diritto di credito, quanto piuttosto pertiene al momento in cui lo stesso è esercitabile mediante detrazione. Ne consegue che gli accertamenti dell'Erario aventi a oggetto esclusivamente la definitività delle imposte pagate all'estero dovranno tenere in debita considerazione l'eventualità che tale requisito si sia comunque realizzato in esercizi precedenti o successivi a quello di errata detrazione del credito oggetto di accertamento. Ove ciò si fosse verificato, la richiesta dell'Erario deve essere limitata alle sole sanzioni e a eventuali interessi, senza dover obbligare il contribuente a dover corrispondere anche l'importo del credito detratto e a presentare successiva istanza di rimborso in relazione all'esercizio di corretta definitività. Questa soluzione è in linea con quanto chiarito dall'Agenzia delle entrate nella circ. n. 31 dell'agosto 2012 in tema di compensazione all'interno della procedura di accertamento con adesione delle maggiori imposte contestate per vizi di imputazione temporale. Considerata la crescente entità del problema e viste le incertezze tuttora esistenti in merito al concetto di definitività, è quanto mai auspicabile che l'amministrazione finanziaria si esprima in modo chiaro e dettagliato al riguardo.

Linea dura della Corte di cassazione sulla responsabilità amministrativa dei dirigenti

La 231 non salva i risparmi

Confi scabili le somme frutto dell'evasione del manager

Pagina a cura DI D EBORA A LBERICI

Giro di vite della Suprema corte sulla responsabilità amministrativa degli enti. È, infatti, soggetto a confi sca in virtù delle norme contenute nella cosiddetta 231 il denaro che la società ha risparmiato per via dell'evasione fiscale commessa in suo favore dell'amministratore. È quanto ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 19035 del 2 maggio 2013. Il caso. Il Collegio di legittimità ha confermato la misura sui depositi bancari di una srl il cui amministratore era finito nel mirino degli inquirenti per evasione Iva e Irap. Il Tribunale di sorveglianza aveva confermato la misura reale. Ora la Suprema corte l'ha resa definitiva. Inutile il ricorso depositato al Palazzaccio dalla difesa del manager. In particolare, ad avviso del legale, a carico della società non può sussistere una responsabilità di tipo oggettivo. A questa obiezione i supremi giudici hanno risposto che le disposizioni dettate dal dlgs n. 231/01 hanno introdotto un nuovo genere di autonoma responsabilità amministrativa dell'ente in caso di commissione, nel suo interesse o vantaggio, di un reato da parte di soggetto che in quell'ente ricopre una posizione di vertice. Si tratta di una nuova forma di responsabilità che, lontano dal costituire una atipica ipotesi di responsabilità oggettiva, integra invece una responsabilità collegata alla mancanza di organizzazione da parte del soggetto di vertice che non ha evitato la perpetrazione dell'illecito penale. E ancora, la tesi del manager poggia sul fatto che le somme sottoposte a vincolo non hanno alcun riferimento con il soggetto che avrebbe conseguito il profitto. Tale profitto, individuabile, secondo la difensiva, in un risparmio fiscale non poteva comunque portare al sequestro, mancando la dimostrazione che le somme rinvenute nella abitazione del manager provenissero da disponibilità delle società. Le motivazioni. La terza sezione penale ha respinto tutti i motivi presentati dalla difesa rendendo il verdetto del Tribunale di sorveglianza definitivo e senza possibilità di appello. In particolare, ad avviso del collegio la tesi non è fondata, avendo, invece, il Tribunale dato adeguata risposta affermando, sulla base delle verifiche effettuate dalla Guardia di finanza, ma anche sulla base delle indagini bancarie e delle stesse intercettazioni, che in realtà si trattava di somme custodite dall'uomo per conto delle varie società da lui amministrare, non presenti nelle casse sociali. In altri termini il patrimonio è sequestrabile in quanto profitto del reato tributario ottenuto anche da ditte e società riconducibili all'indagato. Ciò perché sono sequestrabili i beni di cui il reo abbia la disponibilità quale titolare o amministratore di società che hanno beneficiato di tali profitti.

CONTENZIOSO TRIBUTARIO La Ctp di Bolzano su imposta e imprese familiari

Parenti senza Irap

I redditi non sono costi ma utili

Pagina a cura DI B ENITO F UOCO E N ICOLA F UOCO

Avvalersi di collaboratori familiari nello svolgimento della propria attività di lavoro autonomo, gestita in regime di impresa familiare o azienda coniugale, non integra il presupposto dell'autonoma organizzazione, necessario per assoggettare i redditi a Irap. I compensi riconosciuti al collaboratore familiare o al coniuge di azienda coniugale non rappresentano dei «costi», essendo, infatti, la mera ripartizione percentuale degli utili prodotti, mentre la compresenza di più partecipanti all'attività non incide sulla natura «individuale» e non collettiva da attribuirsi all'azienda. Con la conseguenza che, tanto nell'impresa familiare quanto nell'azienda coniugale, la collaborazione dei familiari non costituisce necessariamente un'autonoma organizzazione. Con questi chiarimenti, la Ctp di Bolzano (sentenza n. 26/02/13 dello scorso 18 febbraio) ha dato ascolto alla domanda di rimborso avanzata da un agente di commercio, relativamente all'Irap versata negli anni addietro, che si avvaleva della collaborazione del coniuge per lo svolgimento della propria attività lavorativa. La Cassazione a sezioni unite ha stabilito, nella sentenza n. 12109/09, che la soggezione a Irap per l'agente di commercio non è ontologica, bensì è legata all'esistenza del requisito dell'autonoma organizzazione. La commissione altoatesina ha ritenuto che l'utilizzo della collaborazione familiare non integri, automaticamente, il presupposto dell'autonoma organizzazione, sostenendo che «l'impresa familiare ha comunque natura individuale e non collettiva (associativa), essendo l'imprenditore unicamente il titolare dell'impresa, il quale può imputare parte del suo reddito ai familiari» e aggiungendo, poi, che «i redditi imputati a tali soggetti (familiari) non rappresentano costi, bensì una ripartizione dell'utile dell'impresa stessa». Nonostante la compresenza continuativa di più persone nello svolgimento dell'attività, tale circostanza non corrisponde al concetto di autonoma organizzazione, introdotto dalla Consulta (sentenza n. 151/2001) e specificato in più occasioni dalla Cassazione. Da precisare che, con una recente sentenza, la stessa Cassazione è intervenuta sul tema dell'Irap per le imprese familiari, ritenendo soggetto passivo d'imposta solamente l'imprenditore e non anche i familiari, che pur costituiscono parte integrante dell'autonoma organizzazione, insita nella definizione di «impresa» (si veda ItaliaOggi, edizione dello scorso 11 maggio). Nel caso di specie, tuttavia, il principio espresso dalla Ctp di Bolzano si riferisce alla diversa fattispecie del lavoro autonomo (e non dell'impresa) in cui si utilizzino collaboratori familiari: in tale caso, secondo la commentata sentenza, l'esclusione Irap opera anche per il titolare dell'attività.

VERSO UNICO 2013 Per il costo del lavoro e gli interessi passivi calcoli ed evidenziazione sono autonomi **Irap, doppio sconto in Unico**

Da indicare sia la deduzione forfettaria sia la analitica
Pagina a cura DI N ORBERTO V ILLA

Deduzione Irap forfettaria e analitica con doppia indicazione nel modello Unico. I due sconti sono autonomi e sono da considerare congiuntamente solo per verificare il non superamento del limite massimo complessivo (che è da individuare nell'Irap pagata nell'anno). Ma calcoli ed evidenziazione in Unico sono autonomi. Il modello Unico 2013 accoglie per la prima volta la deduzione analitica dalle imposte sui redditi dell'Irap afferente alle spese per il personale dipendente (prevista dall'articolo 2 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201). La stessa si affianca alla deduzione forfettaria dell'Irap relativa alle spese per il personale e agli interessi passivi indeducibili (che però ora è stata modificata). Proprio il rapporto tra queste due deduzioni è il primo punto critico da superare. La circolare 8/E del 2012 ha superato qualsiasi residuo dubbio ritenendo i due sconti autonomi. Si è, infatti, affermato che la nuova deduzione analitica sul costo del lavoro non fa venire meno la deduzione forfettaria del 10% riferibile agli interessi passivi e oneri assimilati. Le modalità operative che i contribuenti devono seguire sono le seguenti: • in presenza di interessi passivi di importo superiore agli attivi e in assenza invece di costo del lavoro al contribuente è riconosciuta la sola deduzione forfettaria (quella del 10%); • in presenza di costo del lavoro ma con interessi passivi di importo inferiore agli attivi (o di assenza di interessi passivi) al contribuente è riconosciuta la sola deduzione analitica; • in presenza di interessi passivi di importo superiore agli attivi e in presenza di costo del lavoro al contribuente sono riconosciute entrambe le deduzioni. Quindi la verifica delle condizioni è da effettuare in modo autonomo con riguardo alle due situazioni e allo stesso modo anche l'indicazione della variazione in diminuzione nel modello deve essere fatta distintamente. Nel rigo Rf 54 occorre utilizzare i due codici 12 e 33 per esporre le due deduzioni spettanti. L'unico punto in cui gli sconti devono essere considerati complessivamente è quello del limite massimo per cui possono essere goduti: la somma delle deduzioni non può infatti superare il totale di Irap pagata. Questo è, infatti, il parametro di calcolo di ambedue le deduzioni e deve essere individuato, considerando l'articolo 99 del Tuir, pari all'imposta versata nel periodo di riferimento a titolo di saldo del periodo di imposta precedente e di acconto di quello successivo nei limiti, per quanto concerne l'acconto, dell'imposta effettivamente dovuta. Ciò significa che l'Irap in acconto è rilevante solo se, e nei limiti in cui, risulta l'imposta effettivamente dovuta in quanto, correttamente, si ritiene che nel caso di acconto superiore al debito effettivo sorge un credito d'imposta che non può essere considerato nel calcolo della deduzione. La circolare 8/E ha dato anche il via libera definitivo alla possibilità di considerare ai fini del calcolo della deduzione analitica, l'Irap versata nell'anno interessato dalla rideterminazione della base imponibile in conseguenza di versamenti effettuati a seguito di ravvedimento operoso, «ovvero di iscrizione a ruolo di imposte dovute per effetto della riliquidazione della dichiarazione o di attività di accertamento, sempreché afferenti alle spese per il personale». La spiegazione del meccanismo è la seguente: «per effetto del versamento nell'anno (N) della maggiore Irap accertata relativa all'anno (N-2), il contribuente ha diritto ad assumere nell'anno (N) una ulteriore deduzione, determinata sulla base dei parametri del costo del lavoro e del valore della produzione relativi all'anno (N-2)». Sul punto si ritiene che quando la circolare si riferisce all'Irap da accertamento, ma unicamente se quest'ultimo è da riferire alle spese del personale, significa che negli altri casi la quota di Irap pagata non dà luogo ad alcuna ulteriore deduzione. Questo significa che un eventuale accertamento Irap avente per oggetto (per esempio) maggiori ricavi darebbe luogo a un pagamento Irap ininfluente però ai fini del calcolo della deduzione. Ciò lascia dei dubbi in quanto è difficile trovare l'aggancio normativo e inoltre comporta una penalizzazione per il contribuente. Ma presumibilmente l'interpretazione è sorretta dalla seguente motivazione: nel caso in cui siano accertati maggiori ricavi o riconosciuti minori costi con il sorgere di un debito Irap, occorrerebbe nel periodo d'imposta di riferimento rifare i calcoli della deduzione. I maggiori ricavi o minori costi, infatti, cambierebbe il rapporto tra costo del

lavoro e base Irap facendo emergere una deduzione minore. Probabilmente allora l'affermazione della circolare (penalizzante per il contribuente) può essere giustificata come una semplificazione: non è riconosciuta al contribuente una nuova deduzione e nel contempo si lascia inalterata quella precedente che, a conti fatti, è risultata maggiore del dovuto.

L'esempio Alfa srl a fronte di un'Irp pagata di € 4700 gode di una deduzione forfettaria di € 850 e di una analitica di € 2.250. Nel modello unico indicherà:

AMBIENTE & SALUTE Dm sui beni e servizi offerti dalle imprese agli enti

Appalti più verdi

Conta il basso costo ambientale
DI V INCENZO D RAGANI

Arifornire gli enti pubblici dovranno essere le imprese che offrono beni e servizi dal minor costo ambientale possibile lungo l'intero loro ciclo di vita. Questo il principio che informa il nuovo Piano nazionale sugli acquisti verdi della p.a. («Pan Gpp») ufficializzato dal minambiente con dm 10 aprile 2013, decreto (in G.U. del 3 maggio scorso) che anticipa la riforma sulla disciplina degli appalti pubblici in corso di approvazione da parte dell'Ue e cavalca le ultime novità (sempre) comunitarie sui metodi di valutazione delle eco-prestazioni di prodotti ed organizzazioni (si veda box). Nuovi criteri per «scelte verdi». Adottato in attuazione della legge 163/06, il nuovo «Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della Pubblica amministrazione» riscrive le linee guida (risalenti al dm 11 aprile 2008) che gli uffici pubblici devono seguire per integrare gli eco-obiettivi nelle procedure di acquisto di beni e servizi (procedure meglio note come appalti pubblici verdi, dall'inglese green public procurement o Gpp). E lo fa ponendo come nuovo criterio di aggiudicazione quello fondato sul «costo più basso» (anche in termini ambientali) in luogo di quello del «prezzo più basso» che fino ad oggi ha informato (insieme a quello della «offerta economicamente più vantaggiosa») l'azione della p.a. In tal senso il Dm 10 aprile 2013 anticipa quanto previsto dallo schema di provvedimento all'esame definitivo del Consiglio Ue (Com.2011/891) per la riformulazione delle attuali norme comunitarie sugli appalti pubblici (recate dalle direttive nn. 17 e 18 del 2004). Il nuovo dm rivendica altresì la necessità di fondare le procedure d'appalto su metodologie di «Life cycle costing» dei beni e servizi, che consentono di attribuire i contratti di fornitura in base al «costo» (anche ambientale) dei prodotti valutato lungo l'arco del loro ciclo di vita (Life cycle costing), includendo sia i costi interni (acquisizione, uso, gestione a fine vita) che quelli esterni, come (previa loro traduzione in valore monetario) le emissioni inquinanti rilasciate nell'ecosistema. Ciò in quanto, si evince dal decreto, anche i danni ambientali sono costi sostenuti dalla p.a., seppur meno evidenti nell'immediato in quanto imputati a diversi centri di spesa dello Stato e contabilizzati in bilanci futuri. Le nuove metodologie fondate sul Life cycle costing saranno definitive, ove possibile, con decreti mediante i quali lo stesso ministero formulerà gli specifici «criteri ambientali minimi» per le diverse tipologie di prodotto previste dalla legge 163/06. Il quadro nazionale. La cornice nella quale il nuovo Piano si innesta è costituita dalla disciplina madre in materia di appalti pubblici (dlgs 163/06), dalla legge istitutiva del Gpp (legge 296/06) e dall'insieme delle norme che impongono specifici acquisti verdi alle p.a. In particolare, è nel dlgs 163/06 che si rinviene l'obbligo per le p.a. di fondare le gare di appalto ogniqualvolta sia possibile su criteri ambientali, laddove il suo attuativo dpr 207/10 lizzati in bilanci futuri prevede che tali criteri vadano rintracciati tra quelli individuati con dm 11 aprile 2008 (ora innovato dal dm 10 aprile 2013). Nella legge 296/06 si trova l'obbligo per il minambiente di adottare il Piano nazionale e i regolamenti per le specifiche categorie merceologiche (obbligo onorato tramite oltre 8 decreti, cui si aggiunge il nuovo dm 4 aprile 2013 sui rifornimenti di carta per uffici in G.U. del 3 maggio). Da ultimi, il dm 20/03 obbliga le p.a. alla copertura minima del 30% del fabbisogno con beni con materiale riciclato e il dlgs 24/11 impone l'acquisizione di autoveicoli rispondenti ai criteri verdi definiti da dm 11 aprile 2008 (ora dm Ambiente 10 aprile 2013).

CONTABILITA' Gli effetti della legge di Stabilità e della riapertura dei termini sul modello 2013

Il riallineamento posticipato debutta in Unico. Cala l'appeal

Pagina a cura DI F RANCO C ORNAGGIA E N ORBERTO V ILLA

Nel modello Unico di quest'anno la riapertura dei termini per il riallineamento dei valori. Versamenti della sostitutiva in concomitanza con il pagamento delle imposte sui redditi. Ma il posticipo della rilevanza fi scale del riconoscimento dei valori toglie appeal all'opzione concessa ai contribuenti. La circolare 12/E del 3 maggio scorso, tra le altre novità, ha commentato anche quella contenuta nell'art. 1 commi 502 e 503 della legge di Stabilità in tema di riallineamento dei valori fiscali e civilistici per avviamento e altre attività immateriali. La novità introdotta di maggior impatto è senza dubbio quella che ha posticipato (anche per chi ha già effettuato la scelta) la rilevanza fi scale di tali riallineamenti, ponendo nel nulla in alcuni casi la convenienza della opzione ormai esercitata. Occorre partire dalla norma originaria contenuta nell'articolo 23, commi da 12 a 15, del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98 che consentiva la possibilità, previo pagamento di un'imposta sostitutiva (delle imposte sui redditi e dell'Irap) del 16% di affrancare, in tutto o in parte, i valori relativi ad avviamenti, marchi d'impresa e altre attività immateriali iscritti nel bilancio consolidato, anziché nel bilancio d'esercizio, sempre che siano riferibili ai maggiori valori contabili delle partecipazioni di controllo acquisite e iscritte nel bilancio individuale per effetto di operazioni di fusione, scissione e conferimento d'azienda, nonché di cessione d'azienda e di partecipazioni e scambio di partecipazioni. Le operazioni interessate sono quelle in cui tali poste non sono iscrivibili in bilancio in via autonoma a causa della struttura dell'attivo della società oggetto dell'operazione straordinaria. L'esempio portato dalla relazione di accompagnamento è quello «delle operazioni straordinarie che hanno a oggetto società il cui attivo di bilancio sia rappresentato, in tutto o in parte, da partecipazioni. In tale ipotesi, infatti, nel bilancio individuale della società risultante dalla fusione i valori relativi all'avviamento e alle altre attività immateriali sono inclusi nel valore di carico delle partecipazioni, senza possibilità di autonoma iscrizione». In tale situazione si poteva verificare una disparità di trattamento basata solo sulla struttura dell'attività della società oggetto dell'operazione straordinaria. Quindi obiettivo è quello di permettere l'affrancamento dell'avviamento e delle altre attività immateriali che nel bilancio individuale della società risultante dalla fusione sono allocati alla voce partecipazioni e considerato che tale iscrizione individuale nel consolidato è possibile solo per le partecipazioni di controllo. L'ambito soggettivo di applicazione risulta ampio. Sia i soggetti las adopter che quelli che redigono il bilancio in base alle regole nazionali sono ammessi alla nuova opzione. La norma da cui si genera tutto ciò è il decreto 185 che consente l'affrancamento dei valori che emergono dalle operazioni straordinarie classiche: fusione, scissione e conferimento. Anche l'opzione in commento si riferisce in prima battuta a tali operazioni. Infatti, come si legge nella relazione di accompagnamento, la norma «è volta a rimuovere tale disparità consentendo, in presenza di operazioni straordinarie, l'affrancamento dell'avviamento e delle altre attività immateriali che nel bilancio individuale della società risultante dalla fusione sono allocati alla voce partecipazioni». Ma il comma 13-ter estende la nuova possibilità anche alle partecipazioni di controllo acquisite nell'ambito di operazione di cessione di azienda o di partecipazioni. Quindi anche operazioni «più semplici» potrebbe rientrare nella nuova opzione. Ecco allora due esempi che rappresentano situazioni a cui la nuova opzione pare applicabile. Esempio 1. Alfa incorpora Beta la quale a sua volta deteneva una partecipazione di controllo in Gamma iscritta 100. Con la fusione la partecipazione in Gamma è iscritta nell'attivo di Alfa a 1.000. Il maggior valore può formare oggetto di riallineamento ovvero può dar luogo a deducibilità fi scale grazie ad un ammortamento extracontabile. In realtà non tutta la differenza tra 1.000 e 100 è riallineabile ma solo quella parte che non annullandosi con il patrimonio netto della partecipata nel bilancio consolidato è iscritto in modo autonomo (se per esempio il patrimonio di Gamma è pari a 400 il valore riallineabile è di 600). Esempio 2. Alfa acquista una partecipazione di controllo in Beta riconoscendo quale corrispettivo un quantum a titolo di avviamento (compro a 1.000 la partecipazione di Beta che ha un patrimonio netto di 100). Anche in tal caso il riallineamento pare possibile (e quindi via libera

all'ammortamento extra contabile). Fino a prima delle novità introdotte con il decreto 98/2011 in ottica puramente fiscale tra l'acquisto dell'intera azienda o della partecipazione della società che detiene l'azienda, la prima opzione era preferibile in quanto permetteva una rilevanza fiscale dell'avviamento. Dopo l'innovazione i calcoli potrebbero essere rivisti.

Riallineamento nel bilancio consolidato I dati Il caso L'opzione Bilancio consolidato Patrimonio netto di Beta Valore di iscrizione di Beta nel bilancio individuale di Alfa 400 1.000 Alfa acquista una partecipazione di controllo in Beta riconoscendo quale corrispettivo un quantum a titolo di avviamento La partecipazione di Beta è comprata a 1.000 mentre il suo patrimonio netto è di 400) Nel bilancio consolidato Alfa deve annullare la partecipazione in Beta. Alfa annulla la partecipazione a fronte del patrimonio netto di Beta. Alfa iscrive la differenza di 600 come avviamento che ammortizza Alfa opta per il riallineamento ed in dichiarazione dei redditi deduce l'ammortamento anche se non imputato nel conto economico del bilancio individuale

CONTABILITA'

Da rifare i calcoli di convenienza

Pagina a cura DI F RANCO C ORNAGGIA E N ORBERTO V ILLA

Convenienza fiscale sempre più lontana. Cinque anni di attesa in più per godere delle deduzioni fiscali. Uno scherzo non di poco conto, che rischia di mandare in fumo i risparmi sperati e che ora è illustrato dalla circolare 12/2013. Il tutto parte dalle modifiche che apportate dall'articolo 1, commi 502 e 503 della legge di stabilità che nella sostanza interviene sulla decorrenza degli effetti fiscali del regime base e del nuovo regime. Tale due definizioni sono quelle utilizzate dalla circolare 12/E e stanno a significare i due regimi introdotti in primis dai decreti 98/2011 e 201/2011. Con riguardo al regime base la legge di Stabilità ha stabilito che gli effetti decorrono dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017, mentre ricordiamo che precedentemente il periodo d'imposta era quello successivo a quello in corso al 31 dicembre 2012. Quindi questi soggetti si potrebbero trovare nella scomoda situazione di avere già assolto una sostitutiva nella consapevolezza di godere degli sconti dal 2013 e vedersi ora posticipato il tutto di un quinquennio. E infatti la circolare 12/E si premura di precisare che tale posticipazione «vale, quindi, sia per i soggetti che hanno versato in un'unica soluzione l'imposta sostitutiva entro la data del 30 novembre 2011, sia per quelli che intendono avvalersi della riapertura dei termini di versamento, ai sensi dell'articolo 20, comma 1-bis del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201». Un intervento che lascia qualche perplessità: le regole gioco non dovrebbero cambiarsi dopo il fischio di inizio dell'arbitro. Con riguardo al nuovo regime la legge di Stabilità ha invece stabilito che gli effetti decorrono dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019, anziché dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 (per i contribuenti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, gli effetti decorrono dal 2020, in luogo del 2015). Anche in questo caso il commento è quello già fornito con riguardo la posticipazione introdotta per il regime base con la differenza che in questo caso l'opzione non dovrebbe ancora essere stata effettuata e quindi al momento della scelta il contribuente può valutare se effettuarla o meno in base alle regole (si spera) definitive. Ma sono poi introdotte altre novità essendosi modificate anche le modalità di versamento per entrambi i suddetti regimi dell'imposta sostitutiva. Ecco le nuove regole: • nuovo regime. Prima si prevedeva il versamento in tre rate mentre oggi si prevede il versamento in un'unica soluzione, entro il termine di scadenza dei versamenti del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta 2012 (anche questa modifica non è di poco conto); • regime base. Si stabilisce la medesima modalità di versamento in un'unica soluzione, in luogo della previsione di versamento in tre rate, salvo il pagamento degli interessi, nella misura pari al saggio legale, maturati a decorrere dal 1° dicembre 2011. Per chi non ha ancora pagato il dato (negativo) finanziario che emerge dalle novità può anche comportare un mutamento delle scelte che si pensava orientate verso l'accoglimento di tale nuova opzione. La circolare 12/E indica chiaramente come comportarsi per cogliere tale opzione. Dopo aver sottolineato che i regimi in esame si perfezionano con il versamento dell'imposta sostitutiva ricorda anche che il Provvedimento del 22 novembre 2011 stabilisce che il soggetto che intende avvalersi della facoltà deve dare indicazione degli importi assoggettati ad imposta sostitutiva, compilando il relativo prospetto nei modelli dichiarativi. Ma «in considerazione della intervenuta riapertura dei termini di versamento per il regime base e dell'introduzione dei medesimi termini di versamento per il nuovo regime, si evidenzia che i soggetti che intendono avvalersi dei sopra richiamati regimi e che sono, quindi, tenuti al versamento in un'unica soluzione entro il termine di scadenza dei versamenti a saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta 2012, devono indicare gli importi assoggettati a imposta sostitutiva, compilando l'apposito prospetto, nella prima dichiarazione dei redditi utile, successiva al termine di versamento sopra richiamato (Mod. Unico 2013)». Unica eccezione è per quei contribuenti che hanno già posto in essere l'adempimento nel Mod. Unico 2012, a condizione che i dati in esso rappresentati siano coerenti con il versamento successivamente effettuato. In ogni caso la mancata o errata compilazione del prospetto in dichiarazione, pur non costituendo causa ostativa per l'accesso al regime, espone alla

sanzione prevista residuale.

Riallineamento termini e scadenze Regime base Nuovo regime Versamento in tre rate Versamento in tre rate Pagamento versamento in un'unica soluzione, entro il termine di scadenza dei versamenti del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta 2012 versamento in un'unica soluzione, entro il termine di scadenza dei versamenti del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta 2012 Opzione Vecchia regola Nuova regola Vecchia regola Nuova regola Il soggetto che intende avvalersi della facoltà del regime base o di quello nuovo deve dare indicazione degli importi assoggettati ad imposta sostitutiva, compilando il relativo prospetto nei modelli dichiarativi (Mod. Unico 2013). I contribuenti che hanno già posto in essere l'adempimento nel Mod. Unico 2012, a condizione che i dati in esso rappresentati siano coerenti con il versamento successivamente effettuato sono esonerati dalla compilazione 2013

Gli avvocati esperti di amministrazione nutrono dubbi sulla celerità dell'operazione

Debiti p.a., tempi ancora incerti

Il recente dl però porterà benefici indiretti alla professione

DI MARIA CHIARA FURLÒ

Obiettivo ambizioso: estinguere nei prossimi due anni i debiti pendenti delle pubbliche amministrazioni per un importo di 40 miliardi di euro. Una necessaria immissione di liquidità nel sistema economico. Quello che gli operatori economici, e gli stessi professionisti, aspettavano da tempo. Eppure, quando si parla del decreto che sblocca i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, è proprio la tempistica la cosa che meno convince gli avvocati. La disciplina contenuta dal decreto legge n. 35 dell'8 aprile 2013, il cui testo ha ottenuto il primo via libera alla Camera mercoledì scorso, è separata a seconda dei soggetti pubblici debitori e prevede misure idonee a facilitare lo sblocco dei pagamenti di una parte dei debiti di enti locali (art. 1), regioni (art. 2), debiti sanitari (art. 3) e debiti delle altre amministrazioni dello stato (art. 5), ci sono però anche norme di generale applicazione per tutti i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Gli avvocati che seguono da vicino il settore amministrativo attendevano da molto tempo, per i loro clienti e, indirettamente anche per se stessi, una risposta alla grave situazione creata dai ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, ma restano poco convinti dalla soluzione che hanno sotto gli occhi. Si fidano poco di quelli che saranno i modi e i tempi di realizzazione di un provvedimento che rimanda troppo ai successivi provvedimenti attuativi. Tommaso Paparo dello studio legale Pietrosanti Paparo & Associati - Regula network riflette sulla validità della scelta di diversificare i tempi a seconda dei soggetti interessati: «La differente previsione di tempistiche per le distinte tipologie di pagamenti risponde all'esigenza pragmatica e di buon senso, dichiarata in premessa dal decreto legge n. 35, di graduare il flusso dei pagamenti, per non creare un corto circuito nelle uscite, immediate, e nelle altrettanto immediate spese, esaurendo così in breve tempo gli effetti dei pagamenti, in modo da consentire una progressiva, lenta e costante, conservazione nel mercato di liquidità e circolazione di moneta. Ad ogni modo, i tempi sembrano troppo stringenti ed è ragionevole attendersi, in sede di conversione, una dilatazione dei tempi oltre che un ritocco delle procedure. Per ora, solo un segnale di tranquillità al mercato e alle imprese, ma certamente nessuna certezza su tempi certi e brevi di pagamento e quindi, per ora, il consiglio è per gli studi professionali di contrarre costi e mantenere uno stile ed un contegno essenziale, sobrio e asciutto: il tempo delle vacche magre non sembra ancora finito, e i segni di una nuova era florida tardano ad arrivare, soprattutto sul piano politico-istituzionale». Il decreto afferma il principio del pagamento, ma rinvia a discipline attuative la definizione delle modalità e delle tempistiche di realizzazione. Secondo Nico Moravia partner di Pavia e Ansaldo, «le procedure per ottenere il pagamento dei singoli crediti sono molto (e forse troppo) complesse. In particolare, si renderanno necessari numerosi provvedimenti di attuazione (decreti ministeriali, contratti, convenzioni ecc.) per i quali, in alcuni casi, non sono nemmeno previsti termini massimi di emanazione e/o conclusione o, al contrario, sono previsti dei termini oltremodo ottimistici. Inoltre, l'erogazione materiale dei pagamenti deve transitare attraverso numerosi tavoli di coordinamento tra i diversi livelli di governo che si teme possa determinare rallentamenti nel processo di canalizzazione delle risorse verso le amministrazioni richiedenti e, quindi, verso le imprese creditrici. Un profilo che ritengo debba essere oggetto di discussione e correzione in sede parlamentare è la limitazione, in molti casi, dell'ambito applicativo del decreto ai soli debiti per parte capitale. La definizione del debito pubblico appare così essere quantomeno incompleta. Infatti, una corretta ricognizione dello stesso, nonché l'adozione di un comportamento secondo buona fede del soggetto debitore pubblico non può non passare attraverso il pagamento sia della parte capitale, sia di quella interessi del debito contratto. In sede di conversione, si renderebbe dunque necessaria l'esplicitazione dell'inclusione nell'importo del debito degli eventuali interessi di mora maturati». Anche Annalisa Dentoni-Litta, senior counsel di Allen & Overy indica alcune delle potenziali criticità del decreto: «Tra i principali punti da chiarire c'è quello che riguarda l'ordine dei pagamenti dei debiti ai fornitori della Pa. Secondo il decreto, questi devono essere effettuati accordando

priorità ai crediti che le imprese non hanno ceduto prosoluto al sistema creditizio e questa previsione ha sollevato numerose perplessità tra gli operatori del sistema bancario e finanziario. Inoltre, sarebbe opportuno chiarire la previsione secondo la quale, con la Legge di stabilità 2014, potranno essere effettuati i pagamenti dei crediti ceduti anche mediante l'assegnazione di titoli di stato. In sede di conversione o di attuazione sarà opportuno che vengano chiarite le modalità con cui saranno effettuati i pagamenti anche a banche ed intermediari finanziari, in modo da assicurarne la certezza e chiarirne la tempistica». Il provvedimento può avere un impatto positivo, seppure indiretto, anche sul mondo delle professioni e sul rapporto delle stesse con la pubblica amministrazione, i professionisti ne sono certi. Domenico Ielo, socio dello studio legale Bonelli Erede Pappalardo sottolinea che «il rapporto tra enti pubblici e professionisti sconta frequentemente una scarsa mobilità e selezione. I primi in molti casi tendono a rivolgersi solo a professionisti storicamente legati all'ente. Sul fronte opposto, una parte dei professionisti non dirige la propria offerta agli enti pubblici perché considerati tradizionalmente pessimi pagatori. Non a caso, non sono molti i professionisti che partecipano alle procedure selettive che gli enti pubblici indicano per la selezione del professionista. Il conseguimento di maggiori garanzie sui termini di pagamento da parte delle amministrazioni potrebbe contribuire a superare questo steccato, ampliando l'area dell'offerta di servizi professionali e innalzando, conseguentemente, anche la qualità di tali servizi». La pensa così anche Andrea Zincone, partner di Eversheds Bianchini. «Il provvedimento in questione definisce i criteri che dovranno orientare le pubbliche amministrazioni in sede di pagamento e, in particolare, prevede che le anticipazioni di cassa effettuate dallo Stato centrale alle Regioni e alle Province autonome per pagare i debiti contratti con imprese non possono essere utilizzate per il pagamento dei debiti contratti direttamente con istituti finanziari ed inoltre il pagamento dei debiti ceduti a banche e intermediari finanziari autorizzati avverrà nel corso del 2014 a mezzo di titoli del debito pubblico. Si tratta di disposizioni dei quali possono avvalersi anche i professionisti creditori verso la p.a. Lo scopo del provvedimento è infatti quello di fornire liquidità non solo alle imprese, ma anche ai professionisti e comunque di sollevare anche questi ultimi da responsabilità in relazione a eventuali crediti ceduti. Non sono in grado di fornire dati sul c.d. outstanding, cioè sulle fatture ancora in attesa di pagamento, ma credo che siano soprattutto le imprese, stanti i diversi volumi di fatturato, a trarre significativo beneficio dall'intervento governativo in questione». © Riproduzione riservata

Foto: Annalisa Dentoni-Litta

Foto: Tommaso Paparo

Foto: Domenico Ielo

Foto: Nico Moravia

Foto: Andrea Zincone

EFFETTO IMU

L'Iva aumenta a luglio, Letta rassegnato

IL GOVERNO NON RIUSCIRÀ A BLOCCARE LO SCATTO DELL'ALI QUOTA UNICA IPOTESI DI LAVORO: CONGELARLA FINO A DICEMBRE

Stefano Feltri

L'aumento di un punto percentuale dell'Iva, l'imposta sui consumi, a luglio ci sarà: la gestione della riforma dell'Imu impedisce al governo di lavorare su qualche riforma strutturale che permetta di trovare la copertura richiesta per evitarlo, 2 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. Lo lascia intendere il premier Enrico Letta in un colloquio con Repubblica. E da palazzo Chigi confermano: "Il presidente si atterrà al discorso di insediamento, in cui non si parlava dell'Imu sui capannoni industriali e l'impegno sull'Iva era soltanto al condizionale". Al Tesoro stanno provando a ragionare sul dossier, "ma 2 miliardi sono un sacco di soldi", spiega il sottosegretario Pd Pier Paolo Baretta. In questi giorni il governo sta provando a tacitare tutte le richieste dicendo che "bisogna aspettare la chiusura della procedura d'infrazione europea", cioè il fatidico 29 maggio in cui la Commissione europea chiederà di spostare l'Italia nella lista dei Paesi virtuosi con il deficit sotto il 3 per cento del Pil. Ma al ministero dell'Economia sanno benissimo che quella evoluzione, pur positiva, non sarà la panacea: "Per l'Iva è un problema di coperture, non di procedura d'infrazione". E se per il momento non si sono trovate per abolire l'Imu, figurarsi per Imu più Iva. I prossimi due mesi saranno tutti dedicati alla riforma della tassazione sulla casa, la sospensione della rata dura fino al 31 agosto. In assenza di una nuova legge, la prima rata Imu dovrà essere pagata il 16 settembre. Ed è ormai chiaro che intervenire sull'imposta relativa alle prime case può costringere il governo a cambiare a catena sia il carico fiscale sugli altri immobili che a rivedere la Tares, un'altra imposta legata ai rifiuti che però si fonda sulla casa. Vasto programma, che assorbirà tutte le energie del governo Letta. Se a luglio l'aliquota più alta dell'Iva passerà dal 21 al 22 per cento, le conseguenze saranno rilevanti: circa 135 euro in più a famiglia se ne andranno in tasse invece che in consumi e 26 mila imprese potrebbero chiudere entro fine 2013, stima la Confcommercio. Letta sta studiando un piano di emergenza, secondo l'approccio del suo governo: se non puoi risolvere un problema, rimandalo. "Tenteremo di scongiurare l'aumento, di allontanarlo per poi lavorarci", ha detto il premier un paio di settimane fa durante l'intervista a Che tempo che fa. L'unica via è questa: sospendere l'aumento Iva come si è sospesa la rata dell'Imu, rinviarlo a dicembre e legarlo, anche in questo caso, a una riforma strutturale e ambiziosa, quella delle agevolazioni fiscali (le ha già censite da tempo Vieri Ceriani, da sottosegretario). Una lista di piccoli privilegi e giusti aiuti la cui revisione può valere 20 miliardi, ma richiede tempo e pazienti negoziati. Ogni agevolazione è cara a un gruppo preciso di elettori, pronti a lottare per non esserne privati. A dicembre 2012 Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta, da relatori Pd e Pdl alla legge di Stabilità, provarono a eliminare la detrazione del 19 per cento per le spese veterinarie. Dopo le proteste hanno dovuto arrendersi. La furia di chi si vedrebbe di fatto aumentare le tasse non è l'unico ostacolo. L'Iva si incassa su base mensile, congelare l'aumento fino a dicembre significa bloccare sei mesi di gettito e creare poi una congestione per fine anno tra Imu (tutta o la seconda rata), Tares e, appunto, l'Iva dovuta. Sempre ammesso che il governo sopravviva alla gestione della questione Imu.

2 MILIARDI NEL 2013*LA COPERTURA DA TROVARE Troppi soldi, ora che c'è da risolvere anche il nodo casa*

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

ROMA

Protesta Dei residenti del Borghetto

Ama, tutti contro il compattatore «Via dal Flaminio sporca e disturba»Il precedente Nel 2010 il II Municipio aveva deciso di spostarlo in via dei Campi sportivi
Lilli Garrone

Rivolta al Borghetto Flaminio contro il compattatore Ama. Da una decina di giorni il pesante mezzo della nettezza urbana, la «macchina madre» che raccoglie i rifiuti portati dai camioncini più piccoli che passano nelle vie del centro, è stato spostato da lungotevere da Brescia a piazza della Marina, tra la bocciofila, l'università di Architettura, la Filarmonica romana e anche le officine dei carrozzieri.

Sul lungotevere accanto al ponte Nenni il mezzo era stato per anni oggetto delle proteste degli abitanti del Flaminio e delle tante ambasciate della zona. Al punto che un ordine del giorno del II Municipio (del 2010) aveva impegnato la presidente a spostarlo il prima possibile «al sito Ama in via dei Campi Sportivi». Un documento che scartava la collocazione al Borghetto Flaminio perché «il Comune sta ultimamente riprendendo in esame la riqualificazione dell'area». Adesso però il mezzo è lì: protesta la Filarmonica per il rumore che disturba la musica; protesta Marco Giulio De Santis, presidente del Circolo bocciofilo Flaminio e segretario generale del Comitato italiano paraolimpico, perché vi si allenano anche disabili fisici e psichici: «È dal 1932 che stiamo qui, con una concessione pubblica dell'area - afferma De Santis - Il compattatore crea problemi enormi a livello acustico, di inquinamento e disagi all'attività sportiva». E protestano gli abitanti e chi nel Borghetto hanno le loro attività, ricordando che in quel luogo ci sono «mausolei a pochi metri dal piano di calpestio attuale». Replica la presidente del II municipio Sara De Angelis: «Finalmente siamo riusciti a spostare il camion dal lungotevere in un'area che era estremamente pericolosa, abbandonata, incolta e buia. L'abbiamo finalmente tolto da sotto centinaia di abitazioni. Il sito è stato individuato da tutto il consiglio municipale, maggioranza e opposizione: qui dà meno fastidio e con la presenza degli operatori Ama il luogo è più frequentato e sotto controllo. Farò una verifica». L'opposizione attacca: «Il compattatore non deve tornare dove era - afferma Giuseppe Gerace - ma andare in via dei Campi Sportivi. Il problema non va spostato ma risolto».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Rivolta Il compattatore Ama causa le proteste dei residenti

ROMA

L'ultima trimestrale conferma lo stato di sofferenza: nel 2014. Secondo De Luca la bolletta potrebbe aumentare

"Rifiuti, in arrivo un rincaro del 5%"

Nel bilancio Ama mancano 30 milioni: l'azienda verso la bancarotta
CECILIA GENTILE

TRENTA milioni di più. Tanti i ricavi previsti dall'Ama per il 2013 nel suo report trimestrale appena approvato dal consiglio di amministrazione. Nel bilancio 2012 sono stati 653,8 milioni, per quest'anno il budget ammonta a 683,8, trenta di più, appunto. «Significa - spiega Athos De Luca, consigliere comunale Pd che in attesa della Tarsu, la Tari aumenterà complessivamente di 30 milioni, pari ad un rincaro del 5% sulle bollette dei romani». Il report approvato dal cda dipinge un'azienda che si avvia pericolosamente alla bancarotta. L'indebitamento finanziario si conferma di 669,3 milioni, la liquidità diminuisce ulteriormente, passando dai 76 milioni dello scorso anno ai 40,3 milioni di quest'anno. I crediti verso il Comune crescono: nel 2012 erano di 596,6 milioni, ora sono di 732,9. Questo perché il Comune, per non pagare l'Iva sulla Tari, incassa direttamente la tariffa sui rifiuti dai cittadini e poi la gira all'Ama.

Ma gli incassi sono sempre inferiori alle previsioni per evasione e morosità soprattutto delle grandi utenze. Il Campidoglio non integra le quote dei mancati introiti, cumulando perciò un debito che sta diventando abnorme. E crescono anche i debiti verso i fornitori, che passano dai 236,4 milioni del 2012, ai 260,5 del 2013.

«Sul Comune - dice ancora De Luca - pesa la spada di Damocle del 31 gennaio 2014. A quella data, se Ama non avrà pagato il suo debito, le banche potranno rilevare il patrimonio immobiliare dell'azienda, tra cui il Centro Carni. Lo ha stabilito lo stesso ex ad Franco Panzironi, in un accordo stipulato nel 2009». Il punto è che finora Ama non ha pagato nulla del suo debito, ma soltanto gli interessi di 25 milioni all'anno.

«Tutti i nodi dei 5 anni alemanniani - conclude il consigliere Pd - vengono al pettine. Ma molto abilmente l'ex ad Panzironi, fedelissimo del sindaco e inquisito per Parentopoli, ha fatto scattare tutte le scadenze dopo le elezioni, lasciando ad altri il disastro finanziario dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Movimento 5 Stelle

Contratti derivati del Comune Ecco il "dossier sugli sprechi"

(anna rita cillis)

UN DOSSIER sui contratti finanziari derivati. Ad annunciarlo sono gli attivisti del Movimento 5 Stelle che il loro candidato sindaco, Marcello De Vito, presenterà oggi pomeriggio. Uno dei punti cardine del programma elettorale dell'avvocato 38enne che, alcune settimane fa, aveva presentato anche un'istanza di accesso agli atti per conoscerne i dettagli. «La gestione commissariale ce l'aveva negato per difetto d'interesse - dice De Vito - ma due giorni fa Alemanno ce l'ha concesso. Ora stiamo facendo fare una perizia a degli esperti. Posso dire solo che i contratti sono stati stipulati dalle precedenti amministrazioni, ma ci sono cose da dire anche sulla gestione Alemanno». Prodotti finanziari secondo De Vito, che costerebbero «500 milioni di euro l'anno solo di interessi» alle casse del Comune. Poi De Vito lancia anche un appello, via facebook, per riempire piazza del Popolo dove venerdì si chiuderà con l'intervento di Beppe Grillo il "TuttiacasaTour". «Il 24 a piazza del Popolo - scrive sul suo profilo - dobbiamo far vedere chi ama veramente l'Italia, e non fa comizi personali. Dobbiamo essere tantissimi e far rimanere a bocca aperta l'Europa! Dovete venire tutti una giornata a Roma, perché vi ringrazieranno!». E ai sostenitori del Pd dà «un consiglio passionato», scrivendo: «Non fermatevi a San Giovanni (dove chiuderà la campagna il candidato del centrosinistra Ignazio Marino, ndr), unitevi a piazza del Popolo. Noi non tradiamo il cittadino» © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Gasbarra: pochi fondi la Capitale penalizzata

F.Oli.

«I romani sono penalizzati rispetto a chi vive al nord». Il segretario regionale del Pd Enrico Gasbarra, leggendo i dati depositati dai ministeri dell'economia e dei trasporti depositati alla Camera, ha scoperto che per i cittadini della Capitale e del Lazio si spende poco in infrastrutture e ne chiede conto a Berlusconi e Alemanno. «Se si analizza la classifica nazionale regione per regione si può vedere come in testa c'è la Liguria, su cui lo Stato ha destinato ben 17.041 euro a abitante, segue il Veneto con 7.534 euro, la Toscana 4.420, mentre il Lazio è in penultima posizione con solo 2.863 euro», dice Gasbarra, per il quale i responsabili di questo quadro sono nel centrodestra. a pag. 48 «I romani penalizzati rispetto a chi vive al nord». Lo dicono i dati depositati dai ministeri dell'economia e dei trasporti depositati alla Camera. Il segretario regionale del Pd Enrico Gasbarra, essendo deputato se li è letti con attenzione scoprendo che per i cittadini della Capitale e del Lazio si spende poco in infrastrutture e ne chiede conto a Berlusconi e Alemanno. Così Gasbarra: «Il valore nazionale pro capite del costo dell'intero Programma di Infrastrutture Strategiche è pari in Italia a 6.292 euro per ogni abitante. Nel Sud la media sale a 7.146 euro per cittadino, mentre al Centro-Nord si scende a 5.587. Se si analizza poi la classifica nazionale regione per regione si può vedere come in testa c'è la Liguria, su cui lo Stato ha destinato ben 17.041 euro a abitante, segue il Veneto con 7.534 euro, il Piemonte con 6.969 euro, la Toscana di 4.420, mentre il Lazio è in penultima posizione con solo 2.863 euro». LA CLASSIFICA Anche se si leggono i dati del Cipe, ovvero gli investimenti il discorso non cambia: «La media italiana del valore pro capite della spesa in Infrastrutture - prosegue Gasbarra - è di 2.392 euro a cittadino. Superano questa media il Trentino (6.352 euro), la Liguria (6.174 euro), Veneto (3.539), Sicilia (3498) e anche la Lombardia. Male invece la Toscana e il Lazio che non arrivano a 1.800 euro di investimenti pubblici per cittadino. Un quadro di questo tipo, che descrive una forbice fortissima, che spezza in tre il Paese e che condanna una regione importante e dinamica come il Lazio in una posizione di serie C». Un discorso fatto di numeri, ma anche di politica. Secondo Gasbarra i responsabili di questo quadro sono nel centrodestra che avrebbero svenduto gli interessi della città sull'altare dell'alleanza con la Lega: «Questa situazione non può essere liquidata con l'appello di Berlusconi al voto per Alemanno per non pagare l'Imu e fermare i comunisti. Perché - chiede Gasbarra - non si promette che sarà rivista in favore del Lazio e di Roma l'attuale spesa delle opere ferroviarie che concentra invece il 53% del totale nazionale in solo tre regioni: Piemonte, Liguria e Lombardia? Perché non si dice ai romani che gli investimenti nazionali per le metropolitane nel Lazio saranno portati dagli attuali 23,8% al 40% come ha ora la Lombardia?». Conclusione: «Alemanno e Berlusconi devono ai romani qualche spiegazione in più sul passato e qualche impegno in più sul futuro». In serata arriva la replica di Vincenzo Piso, coordinatore regionale del Pdl: «Un'analisi dettagliata e faziosa, Gasbarra è smemorato, a Roma sta andando avanti il più grande investimento infrastrutturale al momento presente in Italia, ovvero la Metro C». MARINO LONDINESE Ignazio Marino sale su un autobus in stile londinese, ribattezzato il Daje Bus, per girare le periferie insieme ad alcuni candidati della lista civica. «E' il Boris Johnson de noantri», scherza il Comitato Alemanno. Il chirurgo è stato a Castelverde, Selva nera e Labaro, è l'occasione per parlare della condizioni di chi abita lontano dal centro: «Le periferie sono state totalmente abbandonate e dimenticate dalla giunta Alemanno. Suggestirei al sindaco di andare a vedere i romani che vivono fuori dalle Mura Aureliane». L'accusa al sindaco prosegue: «Strade senza marciapiedi né illuminazione, senza asili o scuole. E in molti posti con strade che sono impraticabili. Una situazione Anni Cinquanta. Una città se deve essere una comunità deve iniziare dal decoro urbano e dalle periferie». F.Oli. Foto: IL DAJE BUS Ignazio Marino sul bus

I manager della sanità sotto accusa Il nodo irrisolto delle nomine politiche

MA QUALCHE PASSO VERSO UNA MAGGIORE MERITOCRAZIA È STATO FATTO: DALLO SCORSO GENNAIO TUTTE LE NUOVE NOMINE DI DIRETTORI GENERALI DEVONO PASSARE ATTRAVERSO UNA PRESELEZIONE

Sibilla Di Palma

Milano Nel servizio sanitario nazionale è allarme debiti e i manager della sanità sono sempre più nell'occhio del ciclone. Direttori generali, sanitari e amministrativi accusati da più parti di essere strapagati e nominati solo in base a criteri di lottizzazione politica e per nulla meritocratici. Ma loro non ci stanno: «Sostenere che oggi un manager della sanità è pagato troppo è avventato. Anzi, in molti casi ci troviamo di fronte a una difficoltà di reclutamento», osserva Valerio Fabio Alberti, presidente di una delle organizzazioni di categoria, la Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere). È recente, ad esempio, il caso della Asl di Chieti che si è vista opporre una serie di rifiuti per il ruolo di direttore amministrativo perché lo stipendio in questione, ossia 90 mila euro l'anno lordi, veniva ritenuto troppo basso dai potenziali candidati. Attualmente, la retribuzione di un direttore generale non può essere superiore a 154mila euro (mentre i direttori sanitari e amministrativi percepiscono in busta paga il 20% in meno). Cifre in cui bisogna tener conto anche dell'effetto della cosiddetta legge Brunetta (L.133/2008) che ha previsto un taglio delle retribuzioni del 20%. «La riduzione del trattamento economico è stata applicata in quasi tutte le regioni», precisa Alberti. «Con il risultato che la retribuzione media di un direttore generale è scesa a circa 123mila euro all'anno», mentre per direttori sanitari e amministrativi si è passati a circa 113 mila euro. In più può anche accadere che i dirigenti percepiscano meno dei loro sottoposti, a fronte però di responsabilità maggiori. «Confrontando la retribuzione di un capo dipartimento con quella di un direttore generale si scopre in molti casi che il primo ha uno stipendio maggiore rispetto al secondo». Con conseguenze non di poco conto in termini di dignità e riconoscimento della carica. «A responsabilità elevata deve corrispondere una retribuzione proporzionale, altrimenti il rischio è di dequalificare il ruolo», commenta Alberti. A fare eco ad Alberti è Mario Del Vecchio, direttore del master in management della sanità dell'università Bocconi. «Nella Ausl di Bologna, una delle più grandi d'Italia, il direttore generale percepisce circa 150mila euro. Costi che, se una persona fa bene il proprio lavoro, sono risibili». Su questo fronte, da quando è iniziato il processo di aziendalizzazione della sanità pubblica, «il management è cresciuto molto e occorre sempre discernere il tema dei manager da quello della sanità nel suo complesso, non incolpando i primi di tutti i problemi che hanno investito il settore», precisa Del Vecchio. Anche secondo il presidente della Fiaso, in questi anni si è creata una comunità professionale di manager di buon livello. Ma «c'è bisogno di uno sforzo ulteriore in questo senso. Oggi, infatti, le risorse scarseggiano e, se con meno fondi si vogliono mantenere i servizi, la selezione di manager qualificati da parte delle regioni si rivela strategica per la tenuta del servizio sanitario nazionale». Con una parola d'ordine: nomine più libere e meritocratiche. Queste ultime, infatti, «continuano a rispondere a criteri di lottizzazione politica», attacca Riccardo Cassi, presidente Cimo Asmd (Coordinamento italiano dei medici ospedalieri - Associazione sindacale dei medici dirigenti). «Certo ci sono dei bravi dirigenti che svolgono bene il proprio lavoro, ma non si possono chiamare veri manager, quanto piuttosto proiezioni della politica». Più cauto Del Vecchio: «Si tratta di figure che gestiscono l'80% del bilancio della regione, quindi chi gestisce i fondi pubblici non può essere scelto per concorso». Qualche passo verso una maggior meritocrazia è stato comunque fatto: dallo scorso gennaio, infatti, tutte le nuove nomine di direttori generali devono passare attraverso una preselezione condotta da una commissione composta da esperti indipendenti e da un membro dell'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali). La rosa di candidati viene poi sottoposta alle regioni che provvedono a scegliere. La Regione Lazio ha, ad esempio, da poco annunciato la "rivoluzione del merito" che guiderà le assunzioni delle figure dirigenziali in ambito sanitario, con gli aspiranti manager che dovranno affrontare selezioni molto più rigide rispetto al passato. Resta infine aperto il tema della valutazione dei

risultati «che oggi manca», sottolinea Cassi. «Per questo si potrebbe pensare a un ente terzo incaricato di elaborare un report dei risultati ottenuti dai manager». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nel grafico sulla foto, la variazione annua della spesa sanitaria, che dal 2005 a oggi è in costante calo.

Il problema, però, è che negli ultimi anni il prodotto interno lordo è sceso ancora di più

Foto: Nel grafico qui sopra, il confronto tra la spesa sanitaria dell'Italia e quella dell'Europa a 15

Foto: Qui sopra, Mario Del Vecchio (1), dir. master sanità in Bocconi, Riccardo Cassi (2), pres. Cimo Asmd e Valerio Fabio Alberti (3), pres. Fiaso

MILANO

Trend Gli investimenti legati alla manifestazione del 2015 ammontano a oltre 12 miliardi, di cui uno solo in opere prettamente immobiliari

Milano Quanto vale l'effetto Expo

Dalla Bicocca all'ex Fiera case e uffici valorizzati dal nuovo metrò, centri commerciali e capannoni dai collegamenti stradali

GINO PAGLIUCA

Dopo l'assegnazione a Milano dell'Expo 2015 si sono sprecati i rapporti, sull'impatto che la manifestazione avrebbe avuto sul mercato immobiliare cittadino, con prezzi che, per una sorta di attesa messianica dell'evento, sarebbero stati in continua salita per sette anni.

I fatti hanno clamorosamente smentito quelle previsioni e nel frattempo anche il progetto dell'esposizione ha subito un drastico ridimensionamento rispetto agli annunci faraonici. A oggi, secondo un'elaborazione che Ance Lombardia ha fatto per il suo ultimo rapporto, le opere legate in maniera diretta o indiretta all'evento richiedono investimenti per 12,5 miliardi di euro, 12,0 dei quali già disponibili. Da un punto di vista strettamente immobiliare gli investimenti pubblici e privati per realizzare edifici in funzione Expo ammontano a un miliardo di euro, secondo una recente stima della Camera di commercio di Milano.

Tassi

Nessuno si avventura a indicare tassi di rivalutazione immobiliare per la città, eppure è indubbio che le grandi opere legate all'evento finiranno per avere ricadute positive sul medio periodo se non sui prezzi perlomeno sulla domanda. Cerchiamo di capire perché.

Le ricadute più importanti arriveranno dall'apertura di nuove linee e nuove stazioni della metropolitana. La sotterranea porta non solo a una rivalutazione delle case ma è anche fondamentale per il mercato degli uffici: qualsiasi analisi mostra come la presenza della metropolitana sia il primo requisito legato alla scelta di una sede nel milanese da parte di un'azienda. Del resto basta guardare a che cosa è successo con il prolungamento della linea 3 da Zara a Comasina: non solo si è registrata una rivalutazione dei prezzi anche in aree socialmente difficili come via Pellegrino Rossi, Dergano e Affori, ma è anche sorto uno dei maggiori complessi terziari della città, il Maciachini Center, concepito proprio quando è stato deliberato il prolungamento della linea gialla.

L'intervento più importante in chiave Expo è la linea lilla, la M5 Bignami-San Siro. L'opera è divisa in due tratte (Bignami-Garibaldi e Garibaldi-S.Siro). I lavori della prima parte sono quasi conclusi perché la linea è in funzione fino a viale Zara e la stazione Garibaldi sarà ultimata entro l'anno. Sui valori dell'area Garibaldi-Isola e su tutto il megaprogetto Porta Nuova presumibilmente non si registreranno particolari benefici perché la zona è già molto ben servita. L'influsso sui valori potrebbe invece essere rilevante sul tratto finale di viale Fulvio Testi, dove insistono diverse torri e anche sul quartiere di recente edificazione alla Bicocca. La seconda tratta, che dovrebbe vedere la luce ad aprile 2015, ha maggiore appeal immobiliare. Ne potrà godere Citylife, perché è prevista una fermata proprio all'interno del nuovo complesso (in piazza Tre torri) e due nuove fermate nelle immediate vicinanze, in via Domodossola e al Portello. Queste nuove stazioni dovrebbero portare a un riequilibrio dei valori nella zona Fiera: oggi, pur a parità di target reddituale e di qualità dei manufatti immobiliari, la parte orientata verso piazza Amendola e via Monterosa ha maggior valore di quella che insiste su Domodossola e Vigorelli anche perché la prima è raggiunta dalla metropolitana e la seconda no. La stazione Portello inoltre servirà il grande complesso residenziale e terziario di parco Vittoria, attualmente in commercializzazione.

Strategia

Proprio perché più strategica ai fini dell'Expo la realizzazione della linea 5 precederà quella della 4, il cui progetto prevede il collegamento tra Linate e via Lorenteggio; in tempo per l'esposizione verranno però realizzate solo due fermate per congiungere l'aeroporto alla nuova stazione ferroviaria di viale Forlanini. Le

grandi opere viarie all'esterno del capoluogo avranno impatto sul mercato degli immobili industriali: l'ultimo rapporto di World Capital sulla logistica infatti segnala movimenti di rialzo dei canoni di locazione dove sorgeranno gli svincoli della nuova Milano Brescia e vicino al complesso fieristico di Rho-Pero. In prospettiva la viabilità potrebbe favorire anche l'insediamento di nuovi centri commerciali, come quello, in dirittura d'arrivo ad Arese, nell'ex stabilimento Alfa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta di Zaia: evitare gli sprechi e ottimizzare

Evitare sprechi e gestire le risorse in modo oculato. Questa la ricetta per garantire al cittadino qualità nei servizi, sviluppo delle infrastrutture, tutela dell'ambiente e risposte rapide ai problemi che affronta quotidianamente chi vive nel territorio veneto. Ne è convinto Luca Zaia, presidente della regione Veneto, che a ItaliaOggi Sette ha spiegato, tra l'altro, come l'amministrazione locale può e deve incidere sulla qualità della vita dei cittadini. Domanda. Secondo il rapporto Qualità della vita di ItaliaOggiUniversità La Sapienza del 2012 quattro province del Veneto si sono classificate nelle prime dieci posizioni. Come valuta e come giustifica questo risultato? Risposta. È un risultato di cui andiamo sicuramente orgogliosi anche perché ottenuto in una fase di profonda crisi, in cui è più difficile intercettare la soddisfazione del cittadino. Si tratta del giusto riconoscimento della qualità del lavoro degli amministratori locali che operano nei diversi livelli di governo del territorio. In Veneto sindaci e presidenti di provincia e regione amministrano in modo virtuoso con l'obiettivo di garantire al cittadino i servizi di cui ha bisogno. Ma questo non sarebbe possibile senza un lavoro di squadra con gli altri attori che compiono scelte importanti per il territorio come le associazioni di categoria, i sindacati, il volontariato, ecc. D. Come la politica della Regione può influire positivamente sulla qualità della vita dei cittadini veneti? R. La regione può incidere amministrando in modo virtuoso nelle materie in cui è competente, a partire dalla sanità che resta una delle eccellenze europee anche in virtù della faticosa conquista da parte di questa giunta del pareggio di bilancio che intendiamo mantenere assolutamente. Governare in modo virtuoso significa evitare sprechi, gestire le risorse in maniera oculata, ciò che consente di garantire al cittadino qualità nei servizi, gestione e sviluppo delle infrastrutture, tutela del verde pubblico e dell'ambiente, welfare e dare risposte in tempi certi ai problemi e alle priorità di chi vive in questi territori. D. Quali sono i punti di forza della regione del Veneto dal punto di vista della qualità della vita dei cittadini? R. La sanità, le infrastrutture, il welfare: gli elevati standard qualitativi dei servizi sono sicuramente alcuni dei punti di forza che, da sempre, sono riscontrabili nel nostro modo di gestire la cosa pubblica. Basti pensare che, in un momento di così grande difficoltà per la nostra economia veneta, con le nostre sole risorse siamo riusciti ad attivare in tre anni quasi 700 milioni di finanziamenti agevolati alle imprese e centinaia di milioni di cassa integrazione in deroga in aggiunta a quella garantita dallo stato. D. Quali i punti ancora da migliorare? R. Ci sono molti punti su cui vorremmo intervenire, ma per apportare riforme e interventi strutturali ci servono più autonomia e più risorse. Questo significa per prima cosa la possibilità di avere a disposizione quei 18 miliardi di euro che sono frutto del sudore della fronte dei veneti, ma che oggi lasciamo a Roma e spesso utilizzati per tappare i buchi delle regioni sprecone.

Foto: Luca Zaia

QUALITA' AMBIENTALE, SPICCA BELLUNO

Ottime performance per il riciclo e la raccolta differenziata
PAGINA A CURA DI GABRIELE VENTURA

La qualità ambientale passa da Belluno. La provincia veneta è infatti la prima su base regionale e la seconda a livello nazionale nella classifica «ambiente» del rapporto Qualità della vita del 2012. Più indietro gli altri capoluoghi veneti, con Venezia al 17esimo posto, Vicenza 38esima, Verona 54esima, Rovigo al 57esimo posto, Padova al 59esimo e Treviso al 68esimo. Ma vediamo nel dettaglio il confronto con la graduatoria del 2011 e quali sono gli aspetti che hanno premiato o penalizzato le province venete nella qualità ambientale. La classifica. Considerando il 2011, la provincia di Belluno è salita di un gradino nel podio nazionale, passando dal terzo al secondo posto. A seguire Venezia, che risulta nel gruppo di qualità ambientale accettabile, ma ha scalato dalla 34esima alla 17esima posizione. Sempre nel gruppo «accettabile» del rapporto Qualità della vita 2012 troviamo Vicenza, che è passata dal 48esimo al 38esimo posto. Scende invece la provincia di Verona, dal 42esimo al 54esimo posto, all'interno del gruppo in cui la qualità ambientale è considerata scarsa. Subito dietro Padova, al 59esimo posto, che perde dieci posizioni rispetto al 2011. Chiude la classifica dedicata alle province venete Treviso che, con una qualità dell'ambiente scarsa, è scesa dal 51esimo al 68esimo posto. Gli altri indicatori. La graduatoria ambiente del rapporto Qualità della vita si fonda su una serie di indicatori: dalle classifiche sottodimensioni associate negativamente e positivamente alla qualità della vita, alla concentrazione di biossido di azoto e di pm10, alle isole pedonali e così via. Per quanto riguarda la sottodimensione associata negativamente alla qualità della vita, Belluno è al quarto posto a livello nazionale. Molto staccate le altre province, con Vicenza al 49esimo posto, Rovigo al 59esimo, Verona al 66esimo, Venezia al 67esimo, Treviso all'81esimo e Padova all'84esimo. Se consideriamo invece la concentrazione di biossido di azoto, Belluno risulta sempre la prima provincia veneta all'11esimo posto su base nazionale. Le altre risultano tutte oltre la 50esima posizione, con Padova e Verona a chiudere la classifica rispettivamente all'80esimo e all'81esimo posto. Problematica, per le province venete anche la concentrazione di pm10, escludendo Belluno, che si è classificata al 13esimo posto. La prima provincia dopo il bellunese è Treviso, 62esima, a seguire Venezia, 83esima, Rovigo, 84esima, Padova, 88esima, Vicenza, 90esima e Verona 93esima. Un altro indicatore rilevante, per definire la qualità ambientale, è costituito dalle dispersioni nella rete idrica. A comandare questa classifica, su base regionale, è Vicenza, al 27esimo posto, seguita da Verona, 38esima, Padova, 50esima, Belluno, 57esima, Venezia, 66esima, Rovigo, 68esima e Treviso 82esima. Passando alla produzione di rifiuti urbani, ritroviamo Belluno al terzo posto, seguita da Verona al 33esimo e poi le altre province concentrate oltre la 70esima posizione. Per la determinazione della qualità ambientale risultano importanti anche le isole pedonali. Venezia è chiaramente al primo posto, anche a livello nazionale, seguita da Padova, decima, e Belluno, 29esima. Chiude Rovigo al 91esimo posto. Il rapporto Qualità della vita considera infine l'indice delle politiche energetiche. Questa graduatoria è guidata, su base regionale, da Treviso e Venezia, al 29esimo posto, seguite da Vicenza al 33esimo e Belluno, Rovigo e Verona al 39esimo. Infine Padova è al 54esimo posto. Il parere del sindaco. Secondo il sindaco di Belluno, Jacopo Massaro, il risultato conseguito dal punto di vista della qualità ambientale è dovuto anche a una serie di politiche intraprese da comune e provincia. « Il comune di Belluno ha ampiamente superato il 70% della raccolta differenziata», afferma, «e la provincia ospita il comune Ponte delle Alpi, che è quello che ricicla di più in tutta Italia. Questo risultato è dovuto alle varie amministrazioni che si sono susseguite negli ultimi 25-30 anni, perché la qualità della vita non si costruisce né si distrugge in un colpo solo, ma è frutto di un ciclo di lungo periodo».

Ambiente Posizione Provincia Gruppo qualità Punteggio Posizione 2011 2 Belluno Buona 955,23 3 17 Venezia Accettabile 757,76 20 38 Vicenza Accettabile 615,71 48 54 Verona Scarsa 535,03 42 57 Rovigo Scarsa 516,46 58 59 Padova Scarsa 514,33 49 68 Treviso Scarsa 478,24 51 FONTE: Rapporto 2012 Qualità

della vita ItaliaOggi Sette -Università La Sapienza di Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCUOLA E FINANZA, ROVIGO AL TOP

Classi, professori, sportelli: si punta all'efficienza dei servizi
DI GABRIELE VENTURA

Rovigo al top per i servizi finanziari e scolastici. La provincia è infatti al primo posto su base regionale, e al quinto a livello nazionale, nella classifica per la qualità dei servizi offerti agli abitanti per quanto riguarda, tra l'altro, gli sportelli bancari, il numero di operazioni di phone banking, il numero di classi e professori nelle scuole medie superiori. La classifica. La provincia di Rovigo sale al quinto posto dal sesto del 2011. Segue Belluno, in discesa dal quinto al nono posto a livello nazionale. Più indietro Padova, che però resta nel gruppo di buona qualità di servizi finanziari e scolastici offerti e sale dal 25esimo al 18esimo posto. La qualità diventa invece accettabile a Treviso, 33esima, Vicenza, 41esima, e Verona, 55esima e in discesa di ben 15 posizioni rispetto al 2011. Mentre è scarsa la qualità dei servizi offerti dalla provincia di Venezia, che si è classificata al 64esimo posto, perdendo parecchie posizioni rispetto al 48esimo dell'anno precedente. A influire è la sottodimensione dei servizi finanziari, dove Verona e Padova sono rispettivamente al nono e al decimo posto, Belluno al 13esimo, e Venezia chiude in 50esima posizione. La sottodimensione dei servizi di istruzione media superiore vede Rovigo al primo posto a livello regionale e in 19esima posizione su base nazionale. Indietro Padova, 75esima, Vicenza, 81esima e Verona, 103esima. Il commento. « Il comune di Rovigo », afferma Bruno Piva, sindaco del comune capoluogo, « è molto sensibile al mondo della scuola. Realizziamo progetti per avvicinare i ragazzi al teatro, e numerose iniziative insieme ad altri enti, come le associazioni di volontariato e i club service ». « Le scuole paritarie », continua, « stanno affrontando un progetto bellissimo e importantissimo, che si chiama « a scuola senza zaino ». C'è molta attenzione al mondo giovanile. Un'altra iniziativa importante è stata la raccolta di questionari diffusi a tutti i giovani fino ai 35 anni, ai quali si chiedeva come vorrebbero la loro città, cosa mancasse e cosa esigessero. Abbiamo poi una doppia università, a Ferrara e a Padova. A Ferrara la facoltà di legge, mentre a Padova ci sono le lauree infermieristiche, scienze della comunicazione, il biennio di ingegneria. Contiamo circa due mila studenti che gravitano sul territorio ». « La città », conclude Piva, « deve comunque diventare più accogliente. Perciò organizziamo mostre che portano fino a 250 mila visitatori. Stiamo anche studiando con le associazioni di categoria e i gruppi di commercianti iniziative per migliorare l'accoglienza ». © Riproduzione riservata

Servizi finanziari e scolastici Posizione Provincia Gruppo qualità Punteggio Posizione 2011 5 Rovigo Buona 608,29 6 9 Belluno Buona 578,17 5 18 Padova Buona 455,14 25 33 Treviso Accettabile 364,66 28 41 Vicenza Accettabile 335,69 33 55 Verona Accettabile 286,05 40 64 Venezia Scarsa 262,74 48 FONTE: Rapporto 2012 Qualità della vita ItaliaOggi Sette -Università La Sapienza di Roma

A LEZIONE DI SICUREZZA URBANA

Belluno e Treviso realtà modello per la lotta al crimine
GABRIELE VENTURA

Belluno e Treviso le province più sicure d'Italia. La prima è infatti in testa nella classifica nazionale 2012 per la lotta alla criminalità, mentre Treviso chiude il podio italiano al terzo posto. Buona la qualità anche a Vicenza, 12esima, e Rovigo, 17esima. È invece accettabile a Verona, 24esima, scarsa a Padova, 74esima, e insufficiente a Venezia, 83esima. È quanto emerge dalla classifica « criminalità » del rapporto qualità della vita del 2012, che tiene conto di diversi fattori: i reati contro la persona e il patrimonio, gli omicidi dolosi e colposi, le lesioni, le violenze e i sequestri di persona. La classifica. Per quanto riguarda la sottodimensione dei reati contro la persona, Treviso è al primo posto a livello nazionale, seguita da Belluno al terzo. Bene anche Vicenza, sesta, Verona, 11esima e Rovigo, 17esima. Molto staccate Padova, 60esima, e Venezia, 73esima. Passando ai reati contro il patrimonio, Belluno è quinta a livello nazionale, seguita da Treviso, 22esima, Rovigo, 32esima, Vicenza, 42esima, Verona, 57esima, Padova, 79esima e Venezia, 87esima. Belluno è in testa anche per il più basso numero di omicidi dolosi, seguita da Verona e Vicenza, rispettivamente decima e undicesima. Chiude Venezia al 51esimo posto. Mentre per gli omicidi colposi la prima posizione a livello regionale spetta a Rovigo, 18esima, mentre Belluno chiude la classifica al 100esimo posto. Il commento. « Da sempre l'attenzione alla sicurezza civile sul territorio è alta, grazie anche alla buona sinergia delle istituzioni », spiega Leonardo Muraro, presidente della provincia di Treviso, « questo ha permesso di creare una rete forte che in alcuni casi ha sostenuto l'indispensabile lavoro delle forze dell'ordine. Come ad esempio il progetto di videosorveglianza: in un primo progetto sperimentale in un territorio provinciale circoscritto sono previste 81 videocamere posizionate sul territorio individuato da Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Provincia ». In generale, secondo Muraro, « la grande conoscenza, da parte delle istituzioni locali, delle problematiche, dei bisogni e dei punti di forza del territorio e della collettività ci ha permesso negli anni di mettere in atto numerose iniziative e progetti mirati e razionalizzati per la crescita della provincia. Naturalmente contando sulle risorse economiche a disposizione che ultimamente sono venute sempre meno ». « Nonostante le stringenti difficoltà economiche », conclude, « siamo riusciti a mantenere efficienti alcuni servizi essenziali ». © Riproduzione riservata

Criminalità Posizione Provincia Gruppo qualità Punteggio Posizione 2011 1 Belluno Buona 1000 2 3 Treviso Buona 958,46 1 12 Vicenza Buona 805,27 15 17 Rovigo Buona 784,17 10 24 Verona Accettabile 752,72 52 74 Padova Scarsa 509,25 84 83 Venezia Insufficiente 421,18 78 FONTE: Rapporto 2012 Qualità della vita ItaliaOggi Sette -Università La Sapienza di Roma